



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.102

lunedì 15 aprile 2002

euro 0,90
+ Giorgione euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Silvio Berlusconi offre consigli preziosi all'opposizione: «Io sono



l'uomo del dialogo. Ho sempre apprezzato gli avversari, e poi molti, quando

erano anche bravi, li ho portati nella mia squadra». Ansa, 13 aprile, 14.55

Licenziamenti, la parola ai lavoratori

Domani l'Italia si ferma per 8 ore. Sciopero generale per difendere il lavoro. Sindacati uniti, aderiscono anche da destra, manifestazioni in tutte le città

L'AUTARCHIA DEL MINISTRO CASTELLI

Gian Carlo Caselli

Striscia rossa de "l'Unità" di sabato scorso: «L'autonomia e l'indipendenza della magistratura italiana è minacciata non dal governo italiano, ma dai governi europei. Guardatevene». Firmato: Roberto Castelli, ministro della Giustizia (Ansa, 10 aprile). Resto stupefatto, perché quest'Europa non mi sembra che esista.

Se fossimo ai tempi del fascismo, prima di trovare il coraggio di dire che il ministro sbaglia, avrei dovuto pensarci non una ma mille volte. Perché il predecessore del ministro Castelli per quei tempi, il guardasigilli Alfredo Rocco, pretendeva che i magistrati fossero allineati al regime (il 19 giugno 1925, in Parlamento, proclamò solennemente che «la magistratura non deve fare politica di nessun genere. Non vogliamo che faccia politica governativa o fascista, ma esigiamo fermamente che non faccia politica antigovernativa o antifascista»). E non essere allineati, durante la dittatura, sappiamo bene che razza di conseguenze poteva comportare. Oggi, per fortuna, le cose non stanno più così e tutti i cittadini - magistrati compresi - possono esprimere liberamente le loro opinioni, contribuendo al dibattito politico: per lo meno finché non diverrà legge la proposta n. 1225 presentata il 5 luglio 2001 da vari deputati dell'attuale maggioranza, che tra le cause di astensione o ricusazione del giudice prevedono le «manifestazioni di pensiero o l'adesione a movimenti o associazioni che determinano fondato sospetto di recare pregiudizio alla sua imparzialità» (che cosa accadrebbe se un giudice del caso Sme-Ariosto fosse sorpreso allo stadio, a protestare... per un rigore concesso alla squadra del Milan?). Ma torniamo all'Europa. Per quanto è dato sapere, l'Europa si occupa delle magistrature dei vari stati membri della comunità soprattutto per rafforzare la cooperazione internazionale nel campo della giustizia penale. La criminalità (in particolare quella organizzata) vive e opera pienamente inserita nel XXI secolo e sa sfruttare tutte le opportunità offerte dal progresso tecnologico. Per contro, gli apparati di contrasto sono ancora fermi al XIX secolo o giù di lì. Con la globalizzazione, beni e servizi, persone e capitali circolano con grande facilità in ogni parte del mondo. In Europa tutti (delinquenti compresi) possono liberamente spostarsi.

Felicia Masocco

ROMA Sarà il primo sciopero generale unitario e di otto ore dopo vent'anni. Domani l'Italia si ferma per dire no alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in milioni incroceranno le braccia in ogni comparto produttivo e nei servizi. Un grande corteo attraverserà l'Italia da Nord a Sud e le piazze di ogni capoluogo di regione saranno invase. Manifestazioni di solidarietà si svolgeranno anche in numerose capitali europee. Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato lo sciopero sono riuscite ad aggregare quasi tutte le sigle extraconfederali, dai Cobas e tutto il sindacalismo di base all'Ugl e Cisl. Adesioni dai partiti di centrosinistra e dal movimento No global.

LACCABÒ ALLE PAGINE 2 e 3

IL LAVORO NON SI TOCCA

Sergio Cofferati

Domani milioni di donne e di uomini che lavorano aderiranno allo sciopero generale promosso da Cgil, Cisl, Uil e da altre organizzazioni sindacali. Moltissimi di loro, poi, insieme a pensionati, giovani e semplici cittadini parteciperanno alle manifestazioni che si terranno in tutte le regioni del paese. Si ripeterà la grande partecipazione di popolo alle iniziative sindacali che si era già registrata a Roma il 23 marzo scorso. Lo sciopero generale è da sempre un'iniziativa alta e forte del sindacato. Viene messa in campo in momenti difficili, per raggiungere obiettivi importanti, come accadde nella circostanza attuale.

SEGUE A PAGINA 30

LA VIA DELLA SINISTRA PASSA DI QUI

Piero Fassino

Domani milioni di lavoratori dipendenti - e con loro milioni di cittadini di altra condizione sociale - aderiranno allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Lo faranno per difendere non soltanto un diritto sindacale, ma un principio di civiltà e di libertà: il diritto di ogni lavoratore - sia esso operaio, impiegato, tecnico, quadro o dirigente - a non essere privato del proprio lavoro senza giustificato motivo. È uno sciopero generale che viene al culmine di una azione sindacale unitaria che ha visto in tutte le città italiane scioperi e manifestazioni caratterizzate da una amplissima adesione.

SEGUE A PAGINA 30



Tra veti incrociati Powell tenta ancora

L'inviato di Bush incontra Arafat e non ottiene nulla, incontra Sharon e non ottiene nulla. Ma va avanti

NOTIZIE DAL PAESE SENZA VOLTO

Antonio Tabucchi

Caro direttore, in questi ultimi giorni si è aperta una polemica su due temi abbastanza angoscianti suscitati dalla difficile situazione internazionale: lo Stato di Israele e l'antisemitismo, in specie un presunto antisemitismo da attribuire alla sinistra. Rischiando l'eccessivo pragmatismo che credo tuttavia necessario in certi momenti in cui bisogna stare con i piedi per terra, ho l'impressione che quando in un paese le tragedie degli altri (specie dei nostri vicini) si trasformano in polemica, non di rado talmente astratta da sembrare oziosa, significa che esiste un grosso vuoto politico. In questo caso un vuoto paese di politica estera. Di tutto si può dire degli scorsi governi di centro, di centrosinistra, e della sinistra delle ultime decadi, meno che essi non siano stati fautori di un'attenta e importante funzione diplomatica nel bacino del Mediterraneo, grazie a ministri degli Esteri che avevano il senso di cosa fosse effettivamente la politica estera, e a qualsiasi partito essi appartenessero. La politica estera dell'Italia attuale è non solo nulla ma spesso di una balbuzie incomprensibile fatta di parole vuote, di proclami, di imbonimenti da sagra paesana, dove si sente dire di tutto e di più. Cancellerie inesistenti, incompetenza diffusa, ambasciate mute perché sottomesse a compiti ridicoli per chi svolge una funzione così delicata come quella di un ambasciatore di un paese in un altro paese.

SEGUE A PAGINA 30

GERUSALEMME Prima un lungo colloquio con Arafat, poi il faccia a faccia con Sharon: la missione di Colin Powell però non ha prodotto finora alcun risultato. Restano le chiusure dei due leader su quasi tutte le questioni fondamentali. L'occupazione dei territori continua, forse per altre due settimane. L'inviato di Bush comunque non desiste. Oggi sarà in Libano.

ALLE PAGINE 4-7

Sternhell

«La coscienza morale di Israele si risveglierà dopo Jenin»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

Venezuela, Chavez andata e ritorno



Una strada di Caracas dopo le manifestazioni di ieri

Ricardo Mazalan/Ap

ROMANI A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 9

Storica doppietta nel Gran premio di San Marino: primo Schumacher, secondo Barrichello

Imola, un pomeriggio rosso Ferrari

IMOLA In testa dal primo all'ultimo giro, Michael Schumacher ha vinto il Gran premio di San Marino. Alle sue spalle il compagno di strada Rubens Barrichello. Per la Ferrari è uno storico risultato: erano infatti vent'anni che non centrava la doppietta in questa corsa. Con questo successo il pilota tedesco ha aumentato il vantaggio sul fratello Ralf, classificatosi ieri terzo. Importante il contributo dei meccanici delle «rosse»: è stato proprio grazie a un pit stop più veloce che Barrichello ha sopravanzato Schumacher junior conquistando il secondo posto.

BASALÙ A PAG. 15 e 21

L'IMPORTANZA DI AVERE RONALDO

Massimo Mauro

Tutto come prima, ma dopo una valanga di emozioni e con una giornata in meno da giocare. Di conseguenza, l'Inter va considerata di nuovo leggermente favorita: ha giocato male anche stavolta, ha sofferto contro il Brescia, ma ha vinto e ha recuperato il suo campione più prezioso, Ronaldo, che ha avuto il merito di

rovesciare il risultato quando a San Siro serpeggiava il malumore per l'ennesima occasione sbagliata e la Roma si era portata al comando. La Roma resta la squadra più affidabile, non a caso è quella che ha perduto il minor numero di partite (due).

SEGUE A PAGINA 17

Ai lettori

Giornalisti e poligrafici dell'Unità aderiscono allo sciopero indetto dai rispettivi sindacati (d'accordo con Cgil, Cisl e Uil) contro le modifiche dell'articolo 18 proposte dal governo Berlusconi e sostenute dalla Confindustria. Oggi quindi si asterranno dal lavoro e il giornale domani non sarà in edicola. L'Unità tornerà regolarmente mercoledì. A tutti i lavoratori, buon sciopero.

Il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A. Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

SCIENZA a pagina 29

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

Felicia Masocco

ROMA Tutto è pronto per lo sciopero per i diritti, per il primo sciopero generale unitario e di otto ore dopo vent'anni. E si faccia poche illusioni chi, come il presidente-imprenditore, lo vorrebbe «parzialissimo»: tutti gli indicatori danno un'adesione massiccia, milioni di lavoratori incroceranno le braccia ovunque nel Paese e in ogni comparto produttivo e nei servizi. Domani un grandissimo corteo attraverserà l'Italia da Nord a Sud e le piazze di ogni capoluogo di regione saranno invase. Iniziative di solidarietà si terranno in numerose capitali europee. Una catena umana davanti alle ambasciate italiane a Bruxelles e Copenaghen, incontri con la diplomazia italiana a Parigi, Berlino e Madrid, sit-in davanti alle ambasciate di Londra e Stoccolma.

L'Italia che lavora si ferma. Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato lo sciopero sono riuscite ad aggregare quasi tutte le sigle extraconfederali, dai Cobas e tutto il sindacalismo di base all'Ugl e Cisl. Adesioni dai partiti di centrosinistra e dal movimento No global. Tutti in piazza, magari con piattaforme diverse, ma con l'unico comun denominatore di diritti e della lotta alla politica antisociale del governo Berlusconi.

A Firenze sono attese 200mila persone da tutta la Toscana per una grande manifestazione che sarà conclusa dal leader della Cgil Sergio Cofferati dal palco di piazza Santa Croce (con traduzione per i non udenti). Tre i cortei che sfilano per le vie cittadine. Alla testa di ognuno ci sarà lo striscione di Cgil, Cisl e Uil Toscana con la scritta «Lavoro, democrazia, diritti» e una banda musicale. I manifestanti si concentreranno, a partire dalle 8.30, in piazza Indipendenza, in piazza di Porta Romana e viale Mazzini. Gli studenti si ritroveranno alla Fortezza da Basso per unirsi in piazza Indipendenza ai professori, quelli che hanno organizzato la manifestazione dei 12mila a Firenze lo scorso 24 gennaio. Sono quattro i cortei, per più di 100mila, che attraverseranno Milano: i due di Cgil, Cisl e Uil muoveranno alle 9.30 da piazza Cadorna e piazza Venezia, per confluire in piazza Repubblica alla volta di piazza Duca d'Aosta dove il leader della Cisl Savino Pezzotta terrà il comizio conclusivo. I Cobas si sono dati appuntamento in piazza Duomo (dopo aver sfilato partendo da piazza Cairoli (9.30), mentre il Milano Social Forum e i No global saranno dalle 12 in piazza Cordusio. Topo piccola Piazza Maggiore per accogliere a Bologna almeno 100 mila manifestanti: la scelta è caduta su

“ Quattro cortei a Roma e Milano dove parlerà Savino Pezzotta Tre a Firenze e Bologna, dove prenderanno la parola Sergio Cofferati e Luigi Angeletti



art.18

Nel capoluogo toscano attese 200mila persone, 100mila in Lombardia, Emilia e Lazio. Con buona pace di Berlusconi che ha pronosticato una riuscita «parzialissima» ”

piazza (agosto dove parlerà il segretario generale della Uil Luigi Angeletti).

A Roma Cgil, Cisl e Uil prevedono almeno 100 mila persone: un corteo partirà da piazza Mancini, un altro da piazza Barberini. L'arrivo è in piazza del Popolo dove parlerà il numero due della Uil, Adriano Musi. I Cobas sfileranno invece da piazza della Repubblica alla volta di piazza san Giovanni. Dalle province piemontesi partiranno per Torino almeno 140 pullman: tre i concentramenti, in piazza Statuto, piazza Vittorio e corso Marconi. In piazza San Carlo il comizio conclusivo di Paolo Nerozzi, della segreteria Cgil.

A Catanzaro sono attesi 40mila manifestanti. L'appuntamento è in piazza Monsignor Ferentino per arri-

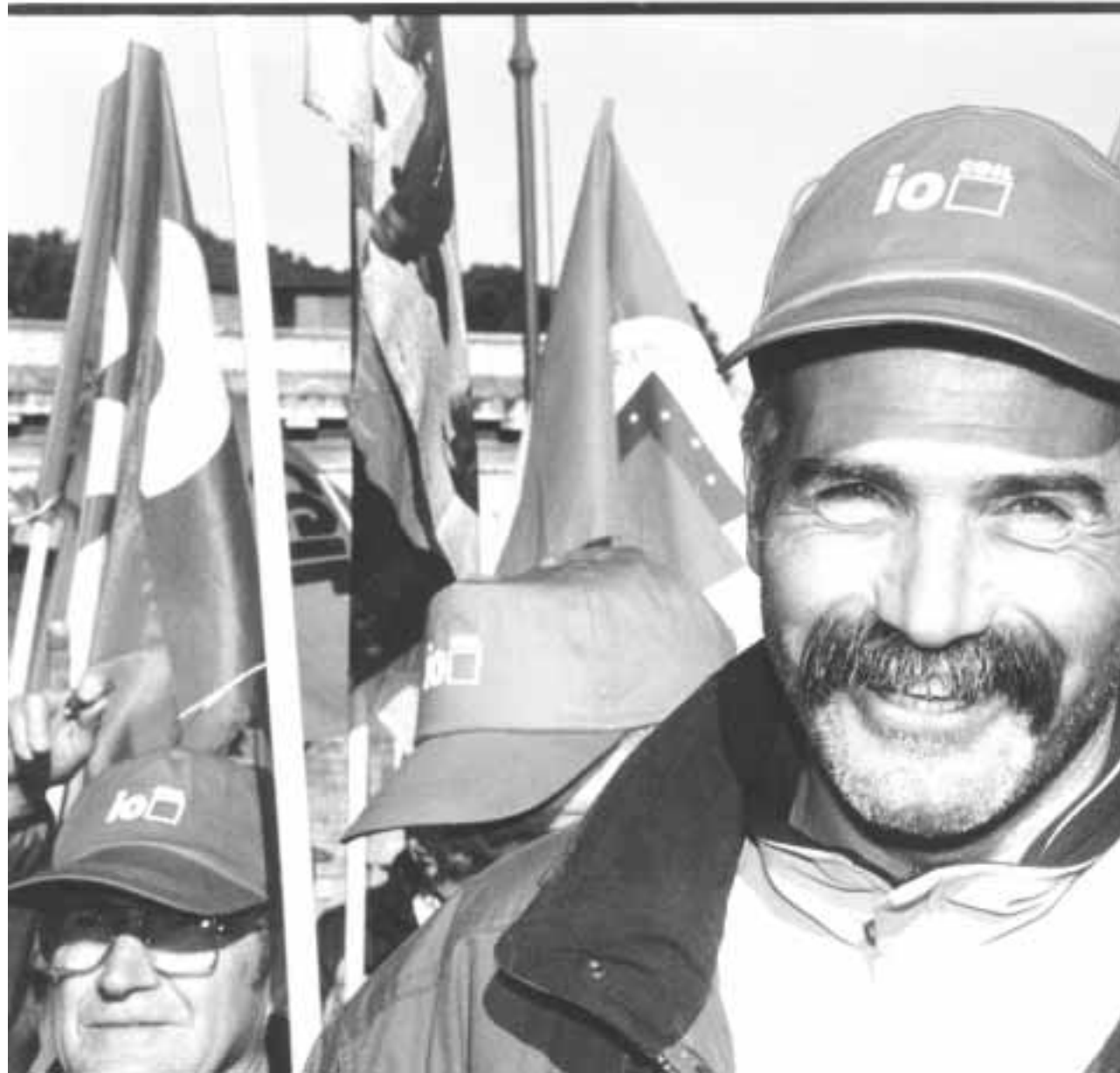
vare in piazza Prefettura dove parlerà Giuseppe Casadio, segretario Cgil. Almeno 50-60 mila le persone che da tutto il Veneto arriveranno a Padova, circa 500 i pullman; due i cortei, uno dalla Stazione, l'altro da Prato della Valle. Arrivo in piazza Insurrezione con tanto di mongolfiera e bande musicali. Comizio di Carla Cantone, della segreteria Cgil. Saranno 150mila a Napoli, l'appuntamento è per le 9 in piazza Mancini fino a piazza Dante dove parleranno Luca de Filippo, il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e Guglielmo Epifani numero due della Cgil. Bari si prepara ad accogliere ventimila partecipanti ai due cortei che attraverseranno la città da largo 2 Ciugno e da piazza Castello per arrivare in piazza Prefettura, dove parlerà Sergio Betti, segretario Cisl. Centodieci pullman, due treni speciali, tante autovetture per oltre 12 mila partecipanti che domani saranno a Perugia. Il corteo arriverà in piazza IV Novembre dove parlerà Guglielmo Loy, segretario Uil. Manifestazioni anche ad Aosta, Trento, Bolzano, dove parlerà Giampaolo Patta segretario confederale Cgil. A Udine corteo in partenza alle ore 15.30 con comizio conclusivo in Piazza Venerio dove parlerà Giovanni Guerisoli della segreteria Cisl e concerto dei Litfiba. A Trieste sono previsti presidi in tutti i luoghi di lavoro ed un presidio cittadino alle ore 11.00 in Piazza Unità.

Due i cortei a Genova in partenza alle ore 9.30: in piazza De Ferrari il comizio di Antonio Foccolo della segreteria Uil. Ad Ancona con comizio in Piazza Cavour alle ore 10.30 dove parlerà Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl. E ancora: Chieti, Campobasso, Potenza, Palermo (saranno in 30 mila) e Cagliari.

L'Ugl ha promosso cinque manifestazioni in altrettante città, mente la Cisl dà appuntamento a Roma in piazza Cola di Rienzo.

Il giorno dello sciopero più grande

Cortei nei capoluoghi di Regione. Prevista la mobilitazione di milioni di lavoratori



giornali liberi

Dichiaro solennemente: sciopero o non sciopero, Libero martedì sarà sul mercato. Lo completeremo e lo diffonderemo. Ignoro quanti della redazione collaboreranno, ma ho la certezza che il vostro giornale sarà in vendita.

Forse avremo una foliazione ridotta.

Forse sarà ridotto anche il notiziario perché saremo costretti a chiudere l'edizione in anticipo rispetto agli orari consueti. Ma se lo stampatore presterà fede alla parola data di accendere le rotative, noi saremo lì, per il lettore. Appuntamento quindi a martedì nelle edicole.

Vittorio Feltri, LIBERO, 14 aprile, pag. 1

Come è abbondantemente noto, si tratta di un'agitazione dal prevalente significato politico, soprattutto per l'informazione.

La Direzione della Padania, pur rispettando scrupolosamente il diritto costituzionale di sciopero, rivendica il rispetto dell'altrettanto costituzionalmente legittima libertà di non scioperare.

LA PADANIA, 14 APRILE, pag. 1

Roma 23 marzo 2002 manifestazione nazionale della Cgil contro la politica economica del governo Gabriella Mercadini

«Picchetti globali» La protesta dei No Global

MILANO Anche il «Movimento delle e dei Disobbedienti» parteciperà allo sciopero generale indetto dai sindacati. Lo rendono noto in un comunicato, firmato, tra gli altri, da Luca Casarini, Francesco Caruso e Anubi D'Avossa Lussurgiu, specificando che scenderanno in piazza in tutta Italia con «picchetti globali» in difesa «dei diritti di tutte e di tutti».

«Da tempo - dicono - abbiamo chiarito gli obiettivi di qualificazione dello sciopero: la difesa dell'articolo 18, ma anche la sua estensione a tutto il salariato, il rifiuto delle deleghe governative, ma anche la richiesta di un reddito sociale garantito, della formazione pubblica e gratuita e per i diritti sociali e civili del lavoro migrante». I No Global, per i quali si tratta anche di uno sciopero «per la democrazia, contro il neoliberalismo e la guerra globale permanente», parteciperanno, «attraversando tutti i cortei sindacali indetti nei capoluoghi regionali. Si attiverà con centinaia di azioni dirette ed iniziative di blocco della produzione, della circolazione e della mobilità, trasformando il 16 in una giornata di picchetto globale».

Nella primissima mattinata, con il coinvolgimento di lavoratori precari, saranno messi in atto «picchetti e blocchi in fabbriche, cantieri, porti, call-centers, services della telefonia mobile, centri di distribuzione delle grandi catene multinazionali».

Fermi industria, commercio, agricoltura, trasporti, scuole. Stop di otto ore per treni e aerei. Garantiti i servizi essenziali

Così domani l'Italia incrocia le braccia

MILANO Dagli ospedali alle poste. Dal trasporto aeree alle banche. Domani l'Italia si ferma per lo sciopero generale. Alla protesta indetta dai sindacati confederali hanno infatti aderito anche i sindacati autonomi e diverse associazioni professionali che pure non verrebbero in alcun modo interessate dalle modifiche all'articolo 18, come gli edicolanti. Così, assieme a Cgil, Cisl e Uil, incrociano le braccia, oltre all'Ugl, i sindacati autonomi e di base Orsa (ferrovie), Sincobas, Sulta, Cnl, Ucs, Cub, Cobas, Slai Conbas.

Ecco le modalità di sciopero per i vari comparti.

- Aerei. Fermi dalle 10.00 alle

18.00. Per il personale preposto a garantire i servizi minimi è previsto un cartellino che testimonia la condivisione dell'iniziativa sindacale. Aderiscono allo sciopero anche i controllori di volo e i vigili del fuoco addetti ai servizi aeroportuali. I piloti dell'Anpac decideranno autonomamente se aderire o meno. Alitalia ha cancellato 271 voli su 374 previsti.

- Ferrovie. Gli addetti alla circolazione treni si fermeranno dalle 9.00 alle 17.00 (con esclusione di quelli che devono effettuare i servizi garantiti, anche loro con il cartellino di adesione allo sciopero). Le ferrovie garantiscono 170 treni sui

323 previsti dall'orario (I viaggiatori possono consultare il sito www.trenitalia.com o telefonare al numero 8488-88088). Il personale degli uffici si asterrà dall'intera prestazione lavorativa.

- Poste. I lavoratori scioperano per l'intera giornata ma sono garantiti i servizi di accettazione e trasmissione di telegrammi e telefax e l'accettazione di Raccomandate e Assicurate. Il pagamento delle pensioni in scadenza è anticipato a oggi.

- Banche. Sciopero per l'intera giornata. Lo sciopero riguarda anche i dipendenti della Banca d'Italia, che dunque prevede disservizi nelle attività di sportello, con possi-

bili riflessi sull'operatività anche nelle prime ore del 17 aprile.

- Sanità. Intera giornata o 8 ore per ogni turno, con garanzia dei servizi minimi essenziali come pronto soccorso, assistenza minima ai malati, interventi chirurgici d'urgenza.

- Energia. Lo sciopero è previsto per l'intera giornata: garantite le prestazioni minime. Fermi call center e centralini.

- Telecomunicazioni. Telecom avverte che potrebbero verificarsi disservizi limitati per la clientela.

- Inps. Sciopero per l'intera giornata.

- Scuola e pubblico impiego. Intera giornata o 8 ore per turno.

- Vigili del Fuoco. Intera giornata o 8 ore per turno con garanzia dei servizi minimi.

- Industria, commercio, servizi, agricoltura. Intera giornata o 8 ore per turno.

- Anas. Intera giornata lavorativa per ciascun turno. Garantiti i servizi indispensabili.

- Autostrade. Otto ore per turno. Potranno verificarsi disfunzioni ai caselli. Regolarmente in funzione i sistemi automatici di pagamento.

- Trasporto pubblico locale. Uffici, impianti fissi: intera prestazione lavorativa. Addetti alla circolazione: 8 ore secondo le modalità comunicate in ambito locale. Garantite le

fasce di prestazioni minime.

- Radio e Tv (pubblica e privata). Intera giornata del 16 aprile. Su Rai e Mediaset sono previste finestre informative di non più di 6 minuti nei Tg e Gr.

- Giornali. Non usciranno il 16 aprile. I giornalisti della carta stampata e delle agenzie di stampa scioperano per tutta la giornata di oggi. Scioperano anche i sindacati degli edicolanti.

- Cinema e teatri: molti potrebbero essere chiusi.

- Marittimi. Il personale navigante si ferma per 24 ore dalla partenza della nave. I marittimi delle Ferrovie dello Stato scioperano dalle 9 alle 17.

- Turismo, soccorso stradale, noleggio, trasporto funebre. Modalità comunicate localmente.

- Trasporto merci. Otto ore per turno. Autisti 24 ore dalle 00.00 alle 24.00. Saranno garantite le prestazioni indispensabili.

«È inaccettabile l'idea di società che intende il lavoro solo come merce e chi lo presta solo come un subalterno alle esigenze dell'impresa»

Anche «atipici» e precari in difesa dello Statuto

Emilio Viafora *

ROMA In preparazione dello sciopero generale che si svolgerà domani, c'è stata una vasta mobilitazione dei collaboratori coordinati e continuativi, di quelli occasionali, dei lavoratori interinali e, più in generale, di tutti i lavoratori precari.

Già a Roma, con la manifestazione del 23 marzo, si è espressa in modo straordinario una visione della società cementata sui valori della difesa della democrazia e dei diritti, contro chi tenta di dividere la società italiana attra-

verso una politica che rompe ogni solidarietà.

La massiccia partecipazione di lavoratrici e lavoratori «atipici» è stata la testimonianza più evidente di quanto forte sia la consapevolezza che la difesa dell'art. 18 è un punto essenziale nella battaglia per estendere le tutele e i diritti a chi oggi non li ha e per affermare una idea della modernità rispettosa dei bisogni delle persone ed attenta alla necessità di garantire diritti universali in tutto il mondo del lavoro.

Pur se non interessati direttamente all'abrogazione dell'art.18, sappiamo che la destrut-

turazione dei diritti nel lavoro investe tutti: senza giusta causa non si può essere licenziati.

Questo diritto, proprio perché attiene alla dignità della persona, va esteso e non abrogato.

Lo scontro in atto, perciò, parla anche ai lavoratori che rappresentano lo sciopero del 16 aprile.

È inaccettabile e mistificante l'offensiva del centro-destra, secondo cui un'estensione dei diritti ai nuovi lavori passerebbe per un restringimento di quelli del lavoro a tempo indeterminato. Dunque, non un'estensione, ma una redistribuzione di diritti,

chiamando quelli in essere «privilegi».

Ciò che tiene insieme le misure proposte dal Governo è un'idea di società in cui vi è la completa mercificazione del lavoro, dei suoi diritti, della sua funzione e del suo sapere sociale.

Il lavoro è solo merce e il lavoratore è in una posizione del tutto subalterna all'impresa.

La precarietà diviene così condizione di vita permanente delle persone, alimentando incertezze, individualismo.

Personae sempre più sole, meno tutelate, impossibilitate a darsi un progetto di vita.

Non è forse questa la condizione di vita di molti lavoratori interinali e collaboratori?

Una visione di questo tipo, oltre a essere eticamente inaccettabile, non favorisce la crescita e lo sviluppo, abbassa la qualità sociale e le stesse relazioni tra persone.

Se si affermasse una politica di questo tipo, maggiormente colpiti sarebbero i giovani, ragazze e ragazzi a cui si offrirebbe un futuro che della precarietà farebbe un'insostenibile condizione esistenziale.

* coordinatore nazionale Cgil-NIDL

La redazione de
l'Unità di Milano da
LUNEDÌ 15 APRILE
risponderà al numero
02.8969811
Il nuovo indirizzo è:
Via Antonio da Recanate 2
20124 Milano

lunedì 15 aprile 2002

oggi

l'Unità

3

Giovanni Laccabò

MILANO Domani l'Italia si ferma. Il mondo del lavoro dipendente incrocia le braccia per tutta la giornata, tutte le otto ore. Non accadeva da venti anni, dallo sciopero generale del 25 giugno 1982 contro la disdetta della scala mobile. Martedì 16 aprile è una data da consacrare nei libri di storia per molti motivi, in primo luogo perché segna la prima fase di uno scontro di civiltà innescato dal governo di centro-destra con l'attacco ai diritti e al welfare conquistati con sacrificio da generazioni che hanno lottato nel secolo passato. Dall'esito dello scontro dipendono la qualità dello sviluppo del nostro Paese, la qualità del lavoro e la serenità dell'esistenza di milioni di persone, compreso il futuro stesso di una intera generazione alla quale governo e industriali vorrebbero sottrarre, per dirla con il leader della Uil Luigi Angeletti, la condizione di lavorare con dignità, quella garantita dall'articolo 18, per sostituirla con l'umiliazione dello schiavo, con il regime dei licenziamenti ad nutum come accadeva prima del 1970. E vogliono anche derubare la nuova generazione del diritto ad una previdenza pagata col proprio lavoro, per sostituirla coi business delle finanziarie e delle assicurazioni, senza avvedersi peraltro del rischio che si apra nel Paese un contenzioso salariale che porterebbe le imprese ad una continua rincorsa conflittuale che certo non aiuterebbe il loro sviluppo e la loro competitività.

La piattaforma dello sciopero generale varata dai sindacati confederali non trascura nessuna delle partite aperte dal governo a colpi di deleghe. Quella sul lavoro, in particolare, ispirata dal Libro bianco, si muove in perfetta sintonia con la strategia confindustriale che nella competizione globale punta alla riduzione dei costi invece che sulla qualità del prodotto migliorandone la qualità anche attraverso l'innovazione. Contro questa miope strategia scende in lotta l'intero mondo del lavoro dipendente, dell'industria e delle banche, e dei servizi alle imprese, ma anche della scuola e delle amministrazioni pubbliche e dei servizi perché la mobilitazione non è solo contro le deleghe sulla riforma del mercato del lavoro ma anche, come ha spiegato il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, «per aprire una partita su fisco, scuola, politiche sanitarie e politiche sull'immigrazione». Perché con la trasformazione in business di servizi essenziali come scuola e la sanità, il governo smantella lo stato sociale, la quantità e la qualità del servizio pubblico.

Domani il governo e la Confindustria, se saranno meno sbadati di quanto lo sono stati finora, avranno la ulteriore prova che i lavoratori sono con i loro sindacati, una ulteriore smentita a chi va predicando il tramonto dell'organizzazione che storicamente i lavoratori si sono dati per potersi confrontare ad armi pari con la forza soverchiante

“ L'invito al dialogo di Berlusconi e D'Amato a Parma non cambia il progetto della destra di colpire le garanzie del mondo del lavoro ”



Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che sull'articolo 18 non si tratta La protesta si estende alle scelte su previdenza e fisco alla politica della scuola e della sanità ”

Governo e Confindustria alla prova del fuoco

Dietro le false aperture, l'obiettivo di schiacciare il sindacato e di cancellare i diritti



Roma 23 marzo 2002 manifestazione nazionale della Cgil contro la politica economica del governo

Gabriella Mercadini

solidarietà

Dagli Stati Uniti all'Europa: siamo al vostro fianco, resistete

MILANO Mai così vasta la solidarietà dei sindacati dal mondo e dall'Europa ai lavoratori italiani in lotta. Oltre alla e-mail dei 32 sindacalisti Usa, dal Minnesota ecco una lettera aperta: «Siamo con voi, ragazzi!». Un messaggio appassionato: «Non fatevi fregare! Noi che un articolo 18 nemmeno sappiamo cosa sia, vi gridiamo di difenderlo!».

Bruxelles: il 16 aprile i sindacati belgi fanno una catena umana davanti all'ambasciata italiana. Alla stessa ora a Copenaghen i sindacati danesi manifesteranno davanti all'ambasciata italiana, e in modo analogo si mobilitano i sindacati europei con sit-in davanti alle ambasciate a Londra, a Stoccolma, a Parigi, Berlino e Madrid. Non solo sit-in: i

sindacati affiliati alla Ces hanno già inviato messaggi di protesta agli ambasciatori italiani, chiedendo incontri che avranno luogo oggi e domani per «dichiarare apertamente spiega una nota della Ces - la loro seria preoccupazione per l'atteggiamento assunto dal governo italiano e il loro sostegno ai sindacati italiani».

Spiega Walter Cerfeda, responsabile del segretario europeo della Cgil: «Il fatto straordinario di queste iniziative è che esse non rappresentino solo un atto di solidarietà nei nostri confronti, ma una mobilitazione a sostegno dei contenuti della nostra lotta contro il governo. In Europa si è capito benissimo che l'attacco all'articolo 18 è un'infezio-

ne che, se non viene stroncata sul nascere, può produrre effetti negativi per i diritti dell'insieme dei lavoratori europei». Il dirigente sindacale danese Hans Jensen solleverà la questione italiana e chiederà il rafforzamento dei diritti dei lavoratori non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Molte le lettere di protesta ad altri ambasciatori italiani.

Austria: «A nome della Federazione sindacale austriaca OGB, con i suoi 1.400.000 membri, facciamo urgente appello affinché lei prenda atto della nostra profonda preoccupazione per le azioni del vostro governo».

Grecia: «Un augurio di lotta coronata dal successo» viene dal sindacato greco del pubblico impiego Adey: «Lo sciopero generale del 16 aprile contro le sfavorevoli regole promosse dal vostro governo per i lavoratori - scrivono il segretario generale ed il presidente di Adey - costituisce un notevole contributo per la protezione dei lavoratori del vostro paese ma anche per la rivalorizzazione dei rapporti di lavoro in tutta Europa».

Spagna: i due più rappresentativi sinda-

cati spagnoli C.C.O.O e Ugt hanno scritto all'ambasciatore italiano a Madrid: «Sono tanti e molto stretti i vincoli di amicizia e fraternità che uniscono il popolo italiano e spagnolo. In questi momenti di forte confronto tra i sindacati e il governo italiano, i sindacati spagnoli sono solidali con i lavoratori e con le rivendicazioni in difesa di giuste richieste. Le riforme legislative che propone il governo italiano, per quello che riguarda la modifica dell'articolo 18 dello Statuto, le modifiche al sistema delle pensioni e alla contrattazione, così come le riforme in materia fiscale, educazione e politica sociale e sanitaria, ci sembrano molto gravi non solo per l'Italia ma anche per l'Europa».

Francia: solidarietà è stata espressa dal sindacato francese Cftc.

Gran Bretagna: il presidente del sindacato della Gran Bretagna (Tuc) Jhon Monks ha fissato un appuntamento per le ore 15 del 16 aprile con l'ambasciatore italiano a Londra.

g.lac.

della controparte. Con i sindacati il Paese si ferma per protestare contro la politica iniqua dei Berlusconi, dei Fini, dei Bossi e dei Buttiglione, che insieme hanno consolidato una linea di governo in tutto succube dell'oltranzismo dell'attuale vertice della Confindustria che, immemore dei vantaggi recati anche alle imprese

dalla passata stagione della concertazione, ha scelto lo scontro frontale contro il sindacato: il livore antisindacale è il suo pane quotidiano, è la bandiera ideologica, la questione di principio, di vita o

di morte, da vincere ad ogni costo, anche gettando alle ortiche anni e anni di moderazione salariale, di confronto sui temi concreti che più interessano alla crescita delle imprese. Una linea che, per essere vinta, deve necessariamente passare attraverso la rottura dei sindacati, manovra gestita dal ministro del Lavoro Roberto Maroni, ma ora il suo totale fallimento ha indotto il vicepremier Fini a escogitare la «cabina di regia» con cui soffiare il timone al povero Maroni. Il pretesto è di ampliare la gamma degli interventi dall'alto sui sindacati, accastando con le politiche del lavoro i temi cruciali degli ammortizzatori, per i quali il governo non sa dove trovare i soldi, e della formazione continua. Con la «cabina di regia» Fini tenta di ripristinare condizioni di ri-partenza solide con cui gestire con maggiore efficacia il rapporto coi sindacati finalizzato alla loro rottura. Il motto è sempre quello antico, divide ed impera, per poi imporre gli indirizzi neoliberali del Libro bianco che prevedono la emarginazione del sindacalismo confederale e la sua sostituzione con sindacati di impronta corporativa.

Davanti alla fase acuta dello scontro, Confindustria e governo rispondono con il solito trucco delle false aperture, la politica della mano tesa ma solo a parole perché nei fatti quella mano impugna la spada, mentre le «colombe» (leggi: Buttiglione e Cdu) fanno tenerezza riproponendo la ripresa del dialogo collocando l'articolo 18 in coda, ipotesi più volte avanzata, anche da An, e più volte bocciata da tutti i leader sindacali. Più schietta e rude l'assemblea degli industriali di Parma ha invece confermato il proposito di schiacciare i sindacati: una ragione in più per scioperare, ha subito risposto Sergio Cofferati.

A differenza dello sciopero generale dell'82, e di tutti gli altri scioperi generali stavolta per prima volta la lotta dell'Italia ha il convinto sostegno di tutti i sindacati di tutto il mondo che hanno colto l'importanza della sfida che si combatte nel nostro Paese. Perché da essa, come osserva il segretario della Ces Emilio Gabaglio, può dipendere lo sviluppo delle politiche del lavoro nel mondo e in particolare in Europa: l'esatto contrario di quanto vanno predicando Berlusconi e Maroni assieme ad Antonio D'Amato, secondo i quali smantellare «le rigidità» dell'articolo 18 sarebbe la strada per modernizzare l'economia.

ROMA «I lavoratori addetti alla panificazione, al rifornimento e alla distribuzione del latte, ai servizi ospedalieri e telefonici, sono esentati dallo sciopero. I negozi di generi alimentari rimarranno aperti fino a mezzogiorno».

Non sono direttive impartite da Cofferati, Pezzotta e Angeletti per lo sciopero di domani. Sono inserite nella proclamazione di un altro sciopero, il più drammatico svoltosi in Italia, oltre 54 anni o sono. Era il 14 luglio del 1948, c'era in Italia un sindacato unitario con comunisti democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, tutti sotto la stessa bandiera.

Un giovanotto, tale Pallante, aveva sparato a Palmiro Togliatti, il segretario del Pci. Un colpo di pistola in un clima già arrovantato.

Successo il finimondo. Giuseppe Di Vittorio, segretario della Cgil, era a San Francisco, negli Usa, e tornò in aereo nottetempo. Lo sciopero non era stato ancora proclamato, ma era già in atto in tutto il Paese. Più tardi il giovanissimo Luciano Lama che operava a fianco di Di Vittorio raccontò che non fu facile bloccare le spinte affinché lo scioperasse anche il secondo giorno.

Storie tumultuose del conflitto

sociale in Italia.

Un'altra pagina da ricordare è quella del 19 gennaio 1953, quando l'astensione generale fu voluta dalla sola Cgil per protestare contro quella che la sinistra considerava una «legge truffa» capace di dare la maggioranza assoluta alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati.

Sono anni di divisioni roventi tra sindacati, questi. L'unità è ormai un ricordo del passato.

Le drammatiche proteste nel luglio 1948 dopo l'attentato a Togliatti e nel '60 contro il governo Tambroni ”

Contrasti che si ripetono all'indomani dell'eccidio di Reggio Emilia. E l'otto luglio 1960, cinque operai sono uccisi durante uno scontro con la polizia nella città emiliana, all'indomani della rivolta di Genova, quella delle cosiddette «magliette a strisce». A Roma c'è un governo guidato da Tambroni, appoggiato dai neofascisti missini, non ancora riveriti con le acque di Fiuggi. La Cgil da sola proclama lo sciopero generale. Una scelta che pesa, tanto è vero che il governo Tambroni si sguaglia e dalle sue ceneri nascono le cosiddette «convergenze parallele», terribile neologismo per indicare volontà che corrono su binari diversi. I socialisti, infatti, danno la loro astensione alla nuova formazione governativa. A

l'orizzonte si vedono spuntare le prime formule di centrosinistra. Siamo al 19 novembre del 1969, l'unità sindacale adesso è tornata a marciare spedita sull'onda delle lot-

te dei lavoratori dell'industria, metalmeccanici in testa.

A Milano c'è un terribile episodio, durante uno sciopero generale proclamato dalle confederazioni unite, per ottenere un piano di riforme. Bruno Storti, leader Cisl, è al Teatro Lirico. Quando finisce di parlare, la folla esce e si trova coinvolta negli scontri tra le forze di polizia e gruppi di giovani extraparlamentari. Muore un giovane poliziotto, Antonio Annarumma. Una vittima che fa molto discutere e prelude di poco la strage di Piazza Fontana.

Un clima di piombo.

Non trascorre nemmeno un anno ed ecco che nel luglio 1970 i sindacati proclamano un altro sciopero generale, sempre sui temi delle riforme (fisco, sanità, casa, trasporti). Al governo è il democristiano Mariano Rumor: basta l'annuncio della scelta sindacale per farlo dimettere. Lo sciopero è revocato.

Non si dimetterà, invece, Giovanni Spadolini, a capo del cosiddetto pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), investito pure lui, il 25 giugno 1982, da un'altra fermata generale, questa volta portata a termine dalle tre confederazioni guidate da Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto. La Confindustria, presieduta da Vittorio Merloni, ha appena annunciato la volontà di disdettare il meccanismo di scala mobile. E in aggiunta ci sono numerosi contratti da rinnovare.

Una dimostrazione che queste estreme forme di lotta spesso e volentieri incidono sugli equilibri politici è data anche da un altro sciopero generale di otto ore, il 15 gennaio del 1980. È al governo Francesco Cossiga, presidente di una coalizione a tre (Dc, Psdi, Pli). Lo sciopero è indetto per protestare contro le «deludenti» proposte su fisco, tariffe dei servizi pubblici, assegni familiari e Mezzogiorno. Cossiga incassa la

protesta e resiste. Ma poco dopo, il 19 marzo, si dimette.

Siamo ormai ai giorni nostri. Ora è facile ricordare quanto avvenne il 14 ottobre del 1994, con il grande raduno al Circo Massimo, sul problema delle pensioni e con la presenza di tutti e tre i sindacati. Berlusconi all'epoca fece marcia indietro e firmò un nuovo accordo con le confederazioni.

Nemmeno i governi di centrosin-

Lotte unitarie o della sola Cgil, anche le maggioranze di centrosinistra sono state contestate dal sindacato ”

nistra rimasero, del resto, esenti dalle agitazioni sindacali.

È lo stesso presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricordato, non molto tempo fa, di essere stato oggetto di scioperi generali.

Uno di questi si svolse il 28 ottobre '93. I sindacati chiedevano una politica fiscale più equa e il rispetto degli accordi di luglio sul costo del lavoro. Nessuno picchiò i pugni sul tavolo per dire che non si sarebbe fatto impaurire dalle piazze (mettendole sullo stesso piano delle pistole dei terroristi). Anzi, fu rafforzata la pratica della concertazione. Quella stessa pratica che oggi viene volutamente affossata.

Questi sono brevi cenni di storia che possono insegnare qualcosa. Non c'è più al mondo un Georges Sorel che all'inizio dello scorso secolo pensava di poter prendere il potere con lo sciopero generale. E però queste forme di lotta sono capaci di scuotere l'opinione pubblica. E di ottenere risultati.

Ora Berlusconi - peraltro non seguito da altri esponenti della sua stessa maggioranza - irride e sghignazza, ma così facendo forse cerca solo di nascondere il proprio nervosismo.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Da «capitale dell'Intifada» occupata dai blindati con la stella di Davide, a centro della diplomazia internazionale. Così si scopre Ramallah nel giorno dell'atteso incontro tra Colin Powell e Yasser Arafat. Un giorno di speranza che va raccontato attimo per attimo. Sono da poco passate le 11.00 (le 10:00 in Italia) quando la delegazione Usa - Powell è affiancato dal segretario di Stato aggiunto per il Medio Oriente, William Burns, e dall'inviato speciale Anthony Zinni - fa il suo ingresso in ciò che resta in piedi del «Muqata», il quartier generale dell'Anp in Cisgiordania, dove, dal 29 marzo, è tenuto prigioniero Arafat. La missione impossibile del capo della diplomazia americana entra nel suo momento cruciale. Ad affiancare Arafat, un Arafat teso e visibilmente provato, è lo stato maggiore palestinese: il numero due dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen); il presidente del Consiglio legislativo, Ahmed Qrei (Abu Ala); il ministro dell'Informazione, Yasser Abed Rabbo; il capo dei negoziatori, Saeb Erekat; il responsabile della sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza, colonnello Mohammed Dahlan. «Senza un ritiro israeliano dalle aree riuoccupate non è pensabile alcuna trattativa sul cessate il fuoco», avverte Dahlan, uno dei dirigenti palestinesi che Israele considera tra i più pragmatici e moderati.

L'incontro al Muqata si protrae per oltre tre ore. A definirne l'esito sono due aggettivi usati da Colin Powell: «utile» e «costruttivo». Due aggettivi che lasciano aperto uno spiraglio alla speranza. Niente di più, niente di meno. Di certo la strada di un accordo sul cessate il fuoco è ancora tutta in salita. Ad ammetterlo è lo stesso Powell: «Non vi sono stati - dice - progressi sulla questione del cessate il fuoco israelo-palestinese». Ma la stretta porta del dialogo non si è chiusa bruscamente. E questo è già un segnale, per quanto flebile, in contro tendenza rispetto a diciotto mesi di guerra totale. I colloqui proseguiranno oggi tra la delegazione americana, guidata da Anthony Zinni, e una rappresentanza palestinese coordinata da Saeb Erekat, conferma Richard Armitage, vice-segretario di Stato. Gli incontri, puntualizza, «non saranno per negoziare, ma per creare le condizioni per negoziare». Per quanto riguarda i ritiri effettuati dall'esercito israeliano, Armitage li definisce «significativi», salvo aggiungere: «ne aspettiamo altri». Gli Usa, ribadisce il numero due della diplomazia americana, «sono aperti a tutte le idee», una considerazione sibillina che non conferma né smentisce l'ipotesi che Israele si accinga a togliere l'assedio dal quartier generale di Ramallah. Mentre Colin Powell fa la sua prima dichiarazione dopo l'incontro con Arafat, il segretario di Stato non ha al suo fianco il leader palestinese. Quell'assenza, precisa Nabil Rudeina, infaticabile portavoce di Arafat, «non ha alcun significato politico. Si spiega con i carri armati e i cecchini israeliani». Arafat temeva per la sua sicurezza. Alla delegazione Usa, confida all'Unità una fonte palestinese presente all'incontro, Arafat ha fornito un'ampia documentazione sull'asserito massacro avvenuto nel campo profughi di Jenin: «Powell - aggiunge la fonte - si è detto molto preoccupato per la situazione della popolazione civile in Cisgiordania e ha annunciato un sostegno economico della Casa Bianca per la ricostruzione». Ma la prima «ricostruzione» da tentare è quella inte-

“ Il capo della diplomazia americana definisce l'incontro «utile» e «costruttivo» I colloqui tra le due delegazioni proseguiranno oggi



Il premier israeliano propone una conferenza regionale sul Medio Oriente ma senza l'Anp. La radio annuncia la decisione di alzare un reticolato ”

Powell non ottiene nulla ma va avanti

Il segretario di Stato Usa vede prima Arafat, poi Sharon. In alto mare il negoziato sul cessate il fuoco



Alcuni pacifisti a un posto di blocco, in alto Arafat e Powell al termine del loro incontro



la moglie del leader palestinese

Suha: legittimi gli attacchi suicidi

DUBAI «Gli attacchi kamikaze sono legittimi». Suha Arafat, la moglie del presidente palestinese Yasser Arafat, difende gli attacchi suicidi, definiti «legittimi», in un'intervista uscita ieri sulla rivista saudita *Al-Majalla*. «La resistenza è un diritto legittimo per ogni popolo sotto occupazione. Queste operazioni (suicide) fanno parte di questo diritto», ha dichiarato Suha Arafat al giornale. E alla domanda su quale reazione avesse se suo figlio commettesse un attentato suicida, Suha Arafat dice senza mezzi termini, che «c'è un onore più grande di quello di essere un martire». La moglie del leader palestinese ha sollecitato i dirigenti arabi a sostenere la «resistenza» dei palestinesi affermando di non dubitare della loro vittoria. Suha al Taweel, di origine cristiana si è convertita all'Islam per il suo matrimonio con Yasser Arafat, avvenuto nel 1992, dal quale ha avuto una figlia, Zahwa, che oggi ha sette anni. La signora

Arafat, della quale non si conosce il luogo di residenza, ha detto di essere «pronta a tornare in ogni momento in Palestina», con Arafat, ora assediato a Ramallah dall'esercito israeliano. Nel marzo scorso la first lady palestinese dichiarò in una intervista alla rivista araba *Saidati* di Londra, di essersi trasferita a Parigi per dissensi con il marito: «Ho divergenze di opinione con mio marito», aveva detto, aggiungendo, che «lui mi accusa sempre di essere troppo estremista nei confronti di Israele». Come durante la celebre visita a Ramallah di Hillary Clinton, quando Suha Arafat accusò Israele di aver avvelenato le acque dei palestinesi per diffondere malattie. Accusata di non aver protestato sul posto per tali insinuazioni, la First Lady statunitense fu costretta a spiegare di essere stata ingannata da una traduzione molto lacunosa del testo arabo originale. Indipendente, borghese, emancipata, Suha non è mai piaciuta troppo al suo popolo. Già al parto della bambina, Suha aveva irritato i palestinesi preferendo una clinica di Parigi a qualsiasi altro ospedale dei Territori. L'unica figlia di Arafat è «nata in esilio», avevano allora detto molti palestinesi. Le dichiarazioni rilasciate da Suha Arafat in merito alla legittimità dei kamikaze sono intanto state smentite da un comunicato dell'Autorità nazionale palestinese.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

Per lo storico israeliano Sharon vede in Arafat il simbolo della sovranità palestinese

«Jenin risveglierà la coscienza morale d'Israele»

l'intervista

Zeev Sternhell

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Ciò che Ariel Sharon ha in mente è di spezzare del tutto lo spirito di Arafat, spingendo lui e il suo popolo ad una resa totale, dopo la quale i falchi oltranzisti israeliani potranno tornare a controllare i territori occupati. Arafat è per Sharon l'ostacolo principale perché è il simbolo della sovranità palestinese sui Territori». A sostenerlo è uno dei più autorevoli intellettuali israeliani: il professor Zeev Sternhell, docente all'Università ebraica di Gerusalemme e alla Sorbona di Parigi, autore di numerosi libri tradotti in varie lingue, tra i quali *Nascita di Israele: miti, storia, contraddizioni* (Baldini & Castoldi). E sulla tragedia consumatasi nel campo profughi di Jenin, Sternhell non ha dubbi: «Per gli israeliani ciò che si è consumato in quel campo rappresenterà una pietra miliare nella sollevazione delle coscienze come lo fu la guerra in Libano nel 1982».

La missione di Colin Powell è ad una svolta cruciale. È concepibile che il segretario di Stato Usa lasci il Medio Oriente a ma-

ni vuote?
«Il problema è che sembra che non esista più nulla di inconcepibile. Tutto ruota intorno alle vere intenzioni degli americani. Con Sharon, gli Usa non sono abbastanza fermi. Powell non ha di fatto ottenuto da Sharon neppure una parte di quello che sembrava essere il motivo principale della sua missione: Bush ha più volte ripetuto che Israele deve ritirarsi ora, specificando bene che per ora intendeva dire subito. Powell non è riuscito a strappare neppure una data per il ritiro. E questo non perché non ha potuto, ma perché non ha voluto. Gli americani hanno tutti gli strumenti necessari per ottenere da noi ciò

La strage sarà per noi una pietra miliare nella sollevazione delle coscienze, come lo è stata la guerra in Libano

che vogliono. Forse hanno atteso di sentire il secondo attore, Arafat, per cercare di capire quali siano le sue intenzioni. Nella situazione attuale, Arafat non ha alcun problema ad ottenere - se lo vuole - un ritorno alle trattative, mettendo alla prova Sharon di fronte all'opinione pubblica israeliana ed internazionale. Purtroppo temo che il vero obiettivo di Sharon sia riuoccupare i Territori e per far questo ha bisogno di eliminare l'ostacolo principale, vale a dire Arafat in quanto simbolo della sovranità palestinese. Forse, in linea di principio, gli americani non si opporrebbero ad una situazione del genere - che assicurerebbe certo una relativa tranquillità per Israele - se non fossero coscienti che questo provocherebbe un'ondata di sommosse nel mondo arabo, scontrandosi con la loro necessità di stabilizzare i potenziali partner della coalizione contro Saddam Hussein e contro i regimi fondamentalisti islamici. A tutto questo, si devono anche aggiungere considerazioni di politica interna, laddove una pressione eccessiva su Israele, potrebbe anche creare problemi all'Amministrazione Bush. Insomma, è verosimile che Powell uscirà da qui con una se-

rie di promesse: quanto queste saranno effettive e sincere oppure virtuali e di convenienza, sarà possibile capirlo dalla ripresa o meno di un nuovo e serio negoziato. Personalmente ho forti dubbi che questo sia possibile fin quando i due leader saranno Sharon e Arafat.

Sulla missione di Powell grava anche l'asserito «massacro di Jenin».
«Non c'è dubbio che la verità verrà alla luce. Personalmente penso che non ci sia stato alcun massacro - nel senso che le persone non sono state messe in fila e giustiziate - ma sicuramente sono stati coinvolti nella battaglia civili che vi hanno perso la vita. Ritengo che anche per gli israeliani gli avvenimenti nel campo di Jenin rappresenteranno una pietra miliare come lo è stata la guerra in Libano. L'unità che sembra, in superficie, caratterizzare l'opinione pubblica israeliana si incrinerà e in molti cominceranno a chiedersi perché non si riusciti o non si è voluto ricercare un'altra strada. Ma il punto di rottura non sarà tanto rappresentata dalle perdite dalle due parti, bensì dalla mancanza di una alternativa offerta ai palestinesi. Se Sharon non farà rientrare l'eser-

cito e rimuoverà l'occupazione in tutti i Territori, catalizzerà quella parte dell'opinione pubblica israeliana che vuole uscire da questo incubo e trovare un ragionevole compromesso. Ma invece di uscire dai Territori restituendoli alla sovranità dell'Anp, Sharon li trasformerà in zone controllate da noi, dove i palestinesi, al massimo, gestiranno le infrastrutture civili, a riparare ciò che noi abbiamo distrutto, mentre Israele manterrà il controllo della sicurezza, il che ci permetterà di fermare chi vogliamo, entrare in qualunque casa e uccidere eventuali sospetti. Se questa situazione diverrà stabile, sarà l'inizio dell'opposizione popolare in Israele, tanto più che questa operazione militare, senza un successivo piano politico, non risolverà nulla per quanto riguarda il terrorismo: ognuno di noi continua ad essere una potenziale vittima in qualunque momento della giornata. E se le persone continueranno a saltare in aria nelle strade, quel «Perché» sarà ancora più grande e senza risposta».

Alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'Indipendenza, Israele vive una crisi che in molti ritengono senza precedenti. Qual è la ragione

di fondo, al di là della violenza, di questa crisi interna?
«Il problema centrale nella società israeliana è riposto nell'interrogativo se la guerra di indipendenza si è davvero conclusa nel 1949 o se continua ancora oggi. Chi sostiene la seconda tesi, pensa che tutte le guerre sostenute fino ad oggi, quest'ultima compresa, siano il proseguimento della guerra d'indipendenza e che, come è legittimo considerare propri i territori conquistati nella prima, così è legittimo mantenere ogni territorio conquistato anche nelle guerre successive. Sul piano ideologico lo scontro è, da una parte, fra quelli che affermano che le conquiste territoriali del sio-

Bush ha più volte ripetuto che i soldati dovevano ritirarsi, ma Powell non è riuscito a strappare nemmeno una data

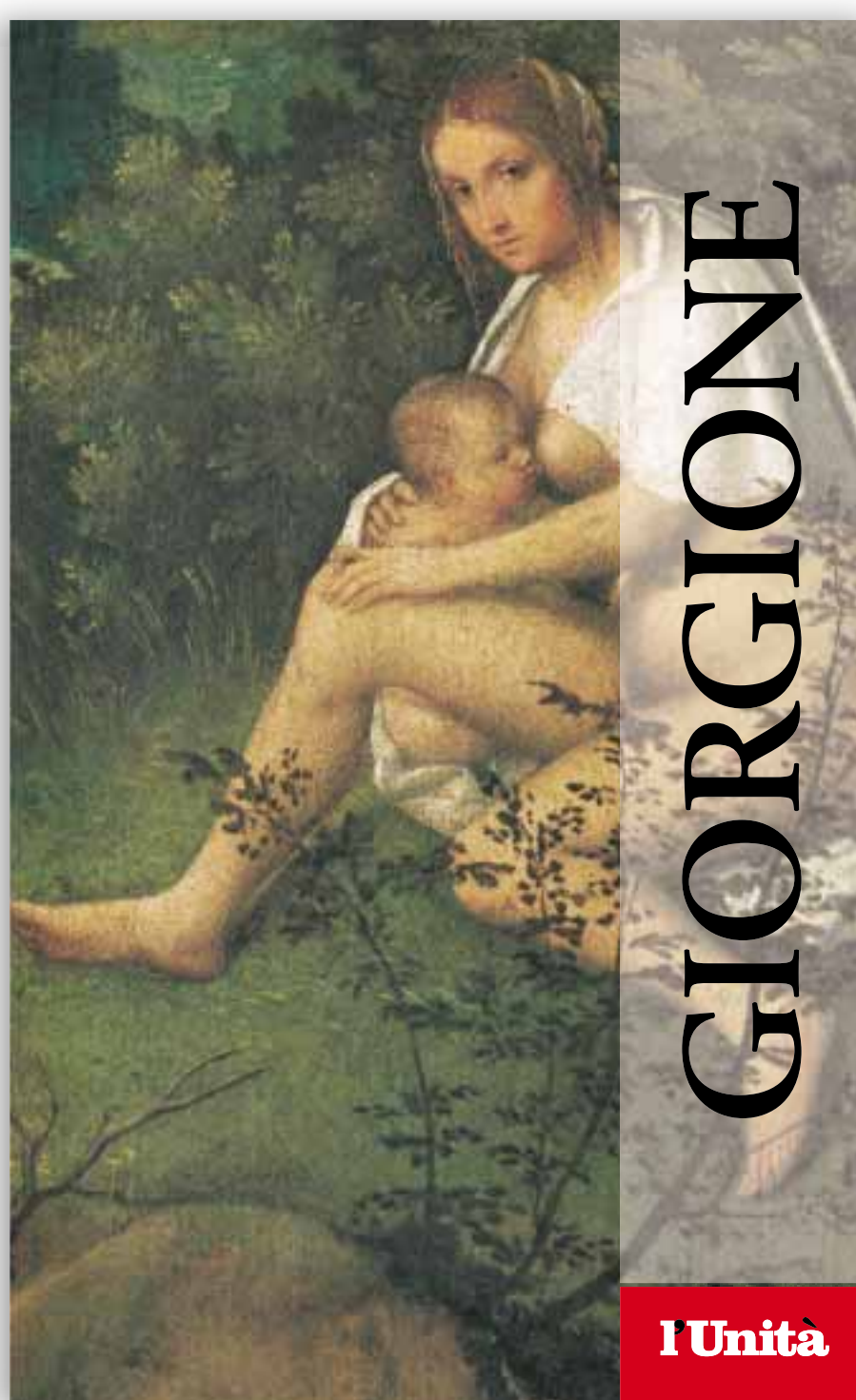
nismo fino al 1949 erano una necessità esistenziale dello Stato in formazione mentre quello che è avvenuto dopo non era necessario e quindi illegittimo, e dall'altra parte, coloro che non riconoscono questa linea di demarcazione e che sostengono che il diritto del popolo ebraico a Hebron o Betlemme o Ramallah è pari a quello di risiedere in Galilea o in altre zone di Israele. Questo è il bivio a cui si trova la società israeliana. Un bivio che non ha solo implicazioni militari o politiche, ma anche morali e di identità laddove il sionismo - il movimento che ha fatto nascere questo Stato - deve trovare una sua nuova definizione. Queste sono dunque le grandi domande a cui Israele dovrà trovare risposta: l'essenza del sionismo, la legittimità dell'occupazione e la decisione se la nostra guerra d'indipendenza si è conclusa o meno nel 1949. Sono, in fondo, tre aspetti di una stessa e più ampia domanda esistenziale - ovvia, forse, ma non meno attuale - : chi siamo e dove siamo diretti. Tutto questo nella ricerca di quello che era considerato dai padri del sionismo un obiettivo centrale: la conquista della normalità».

u.d.g.

con
I'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti



BUON SEGNO.

**in edicola, a richiesta con I'Unità
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

KALANDIA (RAMALLAH) Imad spera che Powell non gli faccia perdere i novanta sheker (circa ventitré euro) della sua giornata di lavoro. «È tutto il mattino che cerco di entrare a Ramallah. I soldati mi hanno già respinto una volta, e mi hanno sequestrato la carta blu (il documento di identità dei palestinesi di Gerusalemme). Fortunatamente poi me l'hanno restituita. Devo assolutamente riprovarci, ma finché Powell è da Arafat, ho paura che continueranno a presidiare anche i sentieri, dove a volte ci si riesce a infilare evitando i controlli».

Indossa una maglia gialla con quattro sbiaditi ritratti dei protagonisti del film Titanic. Fa il panettiere. Ogni giorno lascia la casa di Abu Tur, un quartiere di Gerusalemme, dove vive con sette fratelli e gli anziani genitori, per andare a lavorare a Ramallah. «Prima dell'occupazione, non ci mettevo neanche trenta minuti, ora a volte anche due ore. Perché al check-point mi lasciano passare solo in uscita e c'è sempre coda, mentre all'andata sono costretto a prendere percorsi secondari e bisogna fare molta attenzione. Ieri ad esempio mi hanno sparato, e ho dovuto correre come un matto per salvarmi».

Alla fine immaginiamo che anche stavolta Imad ce l'abbia fatta, che con il ritorno di Powell a Gerusalemme il rigidissimo cordone militare stretto intorno a Ramallah si sia inevitabilmente allentato. I panettieri lavorano di notte, e il garzone ammiratore di Di Caprio, aveva davanti a sé un'intera giornata da sprecare in attesa del momento propizio. Incontriamo Imad nel villaggio di Ram, che uno stradone presidiato dai militari separa da Ramallah. Siamo nei pressi di Kalandia, unico punto di transito, in direzione della «capitale» palestinese, per chi viene da Gerusalemme. Dove però immancabilmente ti respingono. E allora eccoci tutti sul poggio di Ram, giornalisti e pendolari del coprifuoco, a scrutare rassegnati le case di Ramallah, così vicine e così irraggiungibili. Le ore passano nella vana attesa che i tank e le jeep si spostino. Gruppi di giovani vorrebbero attraversare in senso opposto ma vengono ricacciati indietro dai soldati, con i fucili puntati, e battono in precipitosa ritirata.

«Oggi è davvero dura», sospira accanto a noi uno spilungone, che regge in mano un bagaglio monotematico: tre buste di plastica riempite fino a scoppiare con stecche di Marlboro Light. Il contrabbando di sigarette è un discreto affare in tempi di coprifuoco, quando gli approvvigionamenti sono scarsi. A parte il rischio di prendersi una pallottola. Per chi viene da Gerusalemme, e la gran parte dei pendolari arriva da lì, c'è poi da mettere in conto, oltre al pericolo ed agli imprevedibilmente lunghi tempi del tragitto, anche l'aumento dei costi. Se prima gli autobus o i taxi collettivi si facevano pagare tre sheker sino a Kalandia, ed altrettanti per il ritorno, ora speculano sulle difficoltà dei viaggiatori per esigere almeno il doppio. Il panettiere Imad è relativamente fortunato, perché la bottega si trova nella prima periferia di Ramallah. Ma per chi deve andare sino in centro, bisogna aggiungere la spesa per il trasporto entro Ramallah, dove alcuni taxisti sfidano il coprifuoco ed il tiro dei cechini, almeno in alcune zone, ma ovviamente hanno aumentato le tariffe.

«Speriamo che tutto questo finisca presto, che Powell ottenga qualcosa da Sharon», commenta Munther Hind, 40 anni, ingegnere, che assieme alla moglie ed ai tre figli, abita proprio davanti al luogo in cui, nel momento in cui lo raggiungiamo al telefono, il segretario di Stato Usa è a colloquio con Arafat. Pochi a Ramallah godono di un punto di osservazione così particolare: una casa con vista sull'ingresso principale del palazzo presidenziale. Munther ha visto entrare il ministro di Bush a bordo di un'auto bianca. Ha visto arrivare alcuni dirigenti palestinesi, tra cui Saeb Erekat, il capo dei negoziatori. «Poi però, glielo dico con sincerità, mi sono tirato indietro e non ho guardato più. Non vorrei che a qualche cechino nervoso la mia faccia appoggiata al vetro della finestra suggerisse

“ Dalla finestra di casa sua, di fronte al bunker di Arafat, Munther vede entrare Powell e Erekat, poi si tira indietro: qualche cechino potrebbe farsi un'idea sbagliata



La zona off-limits è circondata da un reticolato che corre lungo la strada che porta al bivio per Gerico. Il progetto della rete metallica qui è già operativo ”

«Rischio la vita per fare il pendolare»

La gente di Ramallah, quasi prigioniera insieme a Yasser, crede poco alla tregua



In alto un bambino di Ramallah (foto di Jerome Delay/Ap) e a destra una madre con il figlio dietro una finestra



Primi aiuti ai feriti della Natività

Sharon agli assediati: esilio o corte militare. Vaticano ottimista su una soluzione

DALL'INVIATO

BETLEMME L'ospedale di Beit Jala, alla periferia di Betlemme, è un punto di riferimento fisso per i trecento, fra religiosi e civili palestinesi, che da due settimane sono prigionieri nella basilica della Natività. Da qui il direttore, Peter Qumri, cura a distanza i feriti, ai quali le autorità israeliane rifiutano venga prestato qualunque soccorso. Alcuni sono in condizioni gravi, ma i generali non vogliono sentire ragioni. Nessuno può mettere piede nella chiesa e nei conventi annessi, nemmeno medici e infermieri. Arriviamo all'ospedale a bordo di un'auto che si lancia a rotta di collo giù per la collina. «In questa zona non sembra ci siano cechini dell'esercito appostati sui tetti, ma è meglio andare veloci lo stesso. Il coprifuoco è in vigore anche qui, e nessuno dovrebbe circolare». Un tentativo di proseguire oltre, a piedi, verso il centro di Betlemme e la piazza della Mangiatoia, viene rintuzzato dalle pattuglie militari. Un blindato ed una jeep vanno avanti su è giù, con monotona continuità, lungo la strada su cui si affaccia l'ospedale. Scene di ormai abituale pena nella Cisgiordania sottoposta all'operazione «Muraglia di difesa».

Il dottor Qumri riceve in una stanza in cui troneggiano un gigantesco ventilatore a pala per rinfrescare l'ambiente, ed un ritratto di Arafat per riscaldare i cuori dei palestinesi depressi dall'occupazione. Proprio al momento del nostro arrivo, per la prima volta da quando è iniziato l'assedio, è stato autorizzato l'invio di aiuti sani-

tari alla basilica. «Ma le autorità militari mi hanno severamente proibito di mandare cibo o acqua», precisa. Entrano alcuni aiutanti. Il direttore mette nelle loro mani pacchi di garze. «Il resto lo prelevate già in farmacia», spiega, ed elenca i prodotti ammessi: bende, materiali per ingessature, cotone, sterilizzanti, medicinali per la cura del diabete, dell'epilessia e dei disturbi cardiaci. «Non si può assolutamente portare altro, questi sono i loro ordini e non possiamo fare altro che obbedire».

Mezz'ora dopo un'ambulanza di marca Volkswagen si mette in movimento. Finalmente i feriti e i malati rinchiusi nella chiesa della Natività potranno curarsi un po' meglio di quanto non sia accaduto sinora. Ma per qualcuno potrebbe non bastare. Il dottor Qumri racconta infatti i disperati tentativi di guarire a distanza dei pazienti. «L'altro giorno dalla Natività mi hanno chiesto come dovevano comportarsi con una persona colpita da un proiettile all'addome. Ho chiesto chi se la sentisse di intervenire, e una suora si è offerta. Al telefono le ho spiegato in che modo raccogliere con un asciugamano pulito l'intestino fuoriuscito e rimmetterlo al suo posto. So però che la ferita continua a sanguinare copiosamente e il poveretto ha la febbre alta. Brutto segno». «È frustrante - continua Qumri - avere i mezzi e l'abilità di operare, ed esserne impediti, quando sai che ci sono vite umane in pericolo a poche centinaia di metri da te. Penso a quell'altro disgraziato nella chiesa, con una gamba che sta andando in cancrena. E io non ho potuto fare nulla se non dire ai suoi compagni di buttare sulla ferita qualunque prodotto alcolico avessero a disposi-

zione, anche whisky o vino, nonostante l'uomo sia di religione musulmana, perché la vita viene prima delle regole». Davvero ingiustificabile, e persino incomprensibile, il divieto di portare via i feriti dalla basilica. Né hanno alcun senso, se non il segno di una brutalità fine a se stessa, altri episodi accaduti a Betlemme. Come l'uccisione di un certo Atallah Al-Hayiek, benzinaio. Venerdì i soldati vanno a casa sua, non lo trovano, e per entrare decidono di sfondare la porta. Un vicino li prega di attendere un attimo, e chiama Atallah perché venga lui stesso ad aprire. Il poveretto arriva, e nel momento in cui scende dalla macchina, gli sparano. «Pensavamo fosse un altro, uno che violava il coprifuoco», la spiegazione dei militari. E finisce lì. Nessuno pagherà per una leggerezza così criminale, se di leggerezza si è trattato. Intanto va avanti a fatica la trattativa per una resa pacifica dei palestinesi asserragliati alla Natività. Ieri il governo israeliano ha avanzato una proposta: i miliziani dovrebbero consegnare le armi e accettare di essere processati da un tribunale militare. Oppure, in alternativa, potrebbero scegliere di essere mandati in esilio permanente. Lo ha detto il consigliere del primo ministro israeliano Ariel Sharon, Raanan Gissin. Ma la prima reazione palestinese sembra negativa. Il consigliere legale dell'Autorità nazionale, Salah-al-Taamari, ha affermato infatti che «Israele non ha nessun diritto di porre simili condizioni». Intanto ieri padre Giovanni Battistelli, Custode francescano di Terra Santa, alla Radio Vaticano ha detto che una soluzione potrebbe essere in vista «per oggi».

g.a.b.

Uno dei leader degli integralisti: siamo con Yasser ma sappiamo che è sotto pressione perché prigioniero

« Hamas non fermerà i kamikaze »

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Chi non ha speso nemmeno una parola per condannare l'immane massacro compiuto dall'esercito sionista nel campo profughi di Jenin; chi chiama terroristi gli eroi che sacrificano la loro vita per il bene del popolo palestinese e tace sul terrorismo di Stato del criminale Sharon, non ha nulla da offrire al popolo palestinese. Se non nuove sofferenze e umiliazioni. La liberazione della Palestina risiede solo nella capacità di resistenza del suo popolo e nella determinazione con cui tutti i gruppi dell'Intifada

proseguiranno, intensificandola, la lotta contro Israele». A parlare è Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas, il più radicato e agguerrito movimento integralista palestinese.

Yasser Arafat ha condannato duramente gli attacchi suicidi contro civili israeliani, in particolare la strage al mercato di Gerusalemme.

«Sappiamo bene le pressioni esercitate sul presidente Arafat, tenuto prigioniero a Ramallah dagli israeliani, e mai come in questo momento riteniamo fondamentale l'unità di tutte le forze di resistenza palestinesi attorno alla sua lea-

dership. Ma non sarà certo dai migliori alleati di Israele, gli americani, che otterremo giustizia. Ciò che abbiamo "ottenuto" dagli Usa sono i caccia F-16, gli elicotteri "Apache" con cui i sionisti bombardano le nostre città e i nostri villaggi, uccidendo e ferendo migliaia di palestinesi. Gli Stati Uniti non sono mai stati mediatori super partes ma i più determinati sostenitori dell'espansionismo sionista in Medio Oriente».

Ciò significa che gli attacchi suicidi proseguiranno?

«Le operazioni di martirio andranno avanti perché sono una necessità legittima per infliggere alle forze d'occupazio-

zione duri colpi per i loro crimini. I kamikaze sono la nostra risposta agli F-16, agli "Apache", ai carri armati sionisti. Loro hanno portato morte e distruzione in Palestina, non facendo alcuna distinzione tra combattenti e civili inermi, noi cerchiamo di ripagarli con la stessa moneta, perché l'unico linguaggio che Israele sembra intendere è quello della forza».

La Comunità mondiale considera gli attentatori suicidi dei pericoli terroristi.

«Il mondo che a noi più interessa è quello palestinese, è il mondo arabo e delle masse musulmane. E in questo

mondo, mi credea, quelli che voi chiamate terroristi sono considerati degli eroi. Voi parlate dei martiri come degli spregevoli assassini, come dei fanatici terroristi, ma gli stessi termini non sono mai stati usati verso il criminale Sharon e il suo terrorismo di Stato. Piangete le donne e i bambini israeliani ma non c'è indignazione quando a morire, a centinaia, sono donne e bambini palestinesi. Cosa è se non terrorismo di Stato il massacro compiuto nel campo profughi di Jenin, le fosse comuni, le famiglie sepolte vive sotto le macerie delle loro case abbattute dai bulldozer israeliani? Cosa è se non terrorismo di Stato la deporta-

zione di migliaia di palestinesi, le torture subite. Eppure nessuna sanzione è stata mai presa contro Israele. Lo ripeto: non arresteremo le operazioni di martirio finché durerà l'occupazione».

Nel corso dell'offensiva militare, Israele ha inflitto duri colpi ad Hamas

«Lei crede? Io direi l'esatto contrario. Certo, i criminali sionisti hanno ucciso alcuni nostri dirigenti ma hanno rafforzato le nostre fila e la determinazione dei nostri combattenti. Israele pagherà a caro prezzo i suoi assassini, il suo terrorismo. Sono già centinaia i martiri pronti ad entrare in azione nel cuore

d'Israele. Abbiamo già dimostrata ad Haifa e Gerusalemme che nessuna Muraglia proteggerà mai lo Stato ebraico».

Mentre avviene questa intervista telefonica, a Ramallah è in pieno svolgimento l'incontro tra il presidente Arafat e il segretario di Stato Usa Colin Powell. Cosa vi attendete da questo incontro?

«Niente. Assolutamente niente. Questo incontro per noi non vale nulla. Le posizioni assunte dagli americani non accendono neanche un barlume di speranza. Non sarà Powell a fermare l'Intifada».

u.d.g.

lunedì 15 aprile 2002

oggi

rUnità 7

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Quel nome è ormai entrato nella testa di ogni israeliano. Quell'accusa infamante rischia di riportare le lancette del tempo ai terribili giorni di Sabra e Chatila. Il nome è Jenin. L'accusa: massacro. Massacro di civili, a centinaia, avvenuto nei nove giorni di furiosi combattimenti che hanno investito la roccaforte dei gruppi radicali dell'Intifada. Un'accusa che le autorità israeliane definiscono «vergognosa», frutto avvelenato della guerra mediatica scatenata dai palestinesi. I cadaveri a Jenin sono «decine e non centinaia», puntualizza il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. E si tratta in massima parte, aggiunge, di miliziani palestinesi e non di civili. Tra i miliziani uccisi c'è anche Azin Kabash, capo della resistenza palestinese nel campo di Jenin e figura di primo piano delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, la milizia armata vicina ad Al-Fatah che ha rivendicato la maggior parte delle stragi avvenute negli ultimi mesi in territorio israeliano. Per un portavoce di Tshah, Kabash è morto in uno scontro a fuoco, per i palestinesi si è trattato di una esecuzione a sangue freddo. Nella riunione domenicale del governo, il ministro della Difesa torna a rimproverare il portavoce di Tshah, generale Ron Kitrey, che in un primo tempo aveva parlato di duecento morti a Jenin. E con la stessa determinazione, Ben Eliezer smentisce che il genio militare abbia provveduto a seppellire i cadaveri in fosse comuni: «Solo venerdì - prosegue Ben Eliezer - abbia recuperato 26 cadaveri e 23 di questi erano di palestinesi armati». «Al più presto - assicura Shimon Peres - apriremo il campo di Jenin alle organizzazioni umanitarie e ai giornalisti». Ma nonostante le rassicurazioni dei ministri israeliani, i dubbi restano, come l'ombra inquietante di un asserito massacro.

L'affare-Jenin entra anche nell'aula della Corte Suprema israeliana. Che ieri pomeriggio ha autorizzato l'esercito a riprendere la rimozione dei cadaveri, aggiungendo il consiglio di permettere ai rappresentanti della Mezzaluna rossa pa-

“ Il ministro della Difesa: i corpi sono poche decine. Ma anche gli Usa premono perché il campo profughi venga aperto alle organizzazioni umanitarie ”



Tra i miliziani uccisi c'è Azin Kabash, capo della resistenza palestinese della città e figura di primo piano delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa ”

Jenin, via libera alla sepoltura dei cadaveri

La Corte israeliana «consiglia» la presenza di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa all'operazione



lestinese e della Croce Rossa Internazionale di assistere alle operazioni di rimozione e di identificazioni dei corpi. L'esercito era stato costretto a sospendere le sepolture dei cadaveri in seguito al ricorso presentato da due organizzazioni umanitarie (Adalah e Canon) alla Corte Suprema, motivato dal sospetto che Israele stesse cercando di mascherare le dimensioni di un asserito massacro nel campo profughi, denunciato da fonti palestinesi e rilanciato alla Knesset da alcuni parlamentari arabo-israeliani. Per le organizzazioni umanitarie si tratta di una mezza vittoria. I cadaveri, hanno infatti stabilito dopo quattro ore di camera di consiglio i giudici della Corte Suprema, dovranno essere consegnati ai palestinesi e non potranno essere inumati in un cimitero della valle del Giordano realizzato anni fa per accogliere i corpi di guerriglieri Hezbollah. «Si tratta di una decisione positiva - commenta il deputato comunista israeliano Muhammed Barake - almeno adesso le famiglie potranno seppellire i propri congiunti». Resta da vedere, sottolinea l'avvocato Yiad Iraki, rappresentante di Adalah, se sul terreno i rappresentanti della Mezzaluna rossa e della Ccr avranno la necessaria libertà di movimento. A Israele si rivolge anche il consigliere alla Sicurezza nazionale Usa Condoleezza Rice, chiedendo che il campo venga aperto al più presto alle organizzazioni umanitarie.

Ancora off limits per la stampa, anche israeliana, il campo dell'orrore si materializza nelle testimonianze dei sopravvissuti. Testimonianze di sofferenza, di abusi, di civili utilizzati come scudi umani, di famiglie sepolte vive sotto le macerie delle case abbattute dai bulldozer israeliani. «Al momento opportuno replicheremo a questa vergognosa campagna di disinformazione», taglia corto Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon. E aggiunge, perentorio: «La fortuna dei palestinesi è di avere come controparte un Paese democratico». Intanto, però, il campo di Jenin resta sbarrato, inaccessibile. Chiuso alla stampa e alla verità. Una verità che potrebbe risultare molto scomoda per Ariel Sharon.

La preghiera del Papa per la pace in Terra Santa

Il Papa ha nuovamente parlato ieri sui drammatici avvenimenti del Medio Oriente ed ha pregato in particolare per « quanti soffrono in Terra Santa, da dove mi giungono appelli provenienti da ogni parte. A tutti - ha aggiunto il Pontefice - assicuro la mia solidarietà spirituale e umana, mentre invito a pregare perché gli sforzi in corso per ristabilire il rispetto delle persone e dei beni e favorire l'avvento di una pace giusta e duratura siano coronati da successo». La Terra santa è così tornata nella preghiera del Papa che a quella regione ha rivolto il pensiero prima della recita del Regina Coeli invitando alla preghiera le circa quarantamila persone presenti ieri in piazza san Pietro. Il Papa ha anche ricordato che ieri si celebrava in Italia la Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore e quella per la donazione di organi. «Auguro - ha detto a proposito della Cattolica - ogni bene per questa importante istituzione che, coniugando fede e cultura, offre un prezioso servizio all'intera società».



Oggi gli appuntamenti dell'«Israele-Day»

A Roma corteo dal Campidoglio al Portico d'Ottavia. A Washington centomila alla Casa Bianca

ROMA Nessun cartello, nessuno slogan, nessuno striscione. Una sola bandiera, quella di Israele. È un messaggio: lo Stato ebraico deve vivere e il popolo israeliano ha diritto alla propria sicurezza. È oggi il giorno dell'Israel Day, la manifestazione promossa a Roma dal quotidiano il Foglio diretto da Giuliano Ferrara e dal politologo Massimo Teodori. L'appuntamento è per le 19 in Campidoglio, nel cuore della Capitale e a pochi passi dal ghetto. Da lì i manifestanti percorreranno via del Teatro di Marcello per raggiungere piazza di Monte Savello e Lungotevere di Cenci. Non in corteo, ma in fila indiana. Non ci saranno slogan, le persone sfileranno in silenzio, né cartelli, striscioni o bandiere di partiti politici. La manifestazione si concluderà davanti alla Sinagoga. Lì ciascun manifestante poggerà un sassolino sulla scalinata. Un gesto che nella tradizione ebraica ha un significato ben preciso: rendere omaggio ad una persona scomparsa, come scomparse sono le tante vittime civili del terrorismo in Medio Oriente. Ridotti al minimo anche i discorsi ufficiali: solo un saluto dello stesso Teodori, e due brevi interventi di Ehud Gol, ambasciatore di Israele a Roma, e di Leone Paserman, presidente della comunità ebraica di Roma.

All'iniziativa hanno aderito numerosi esponenti della politica e della società. Uno degli organizzatori, il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara così spiega il significato dell'iniziativa: «Nel manifesto di convocazione c'è scritto che Israele deve vivere che antisemitismo e antisionismo sono le facce più odiose dell'intolleranza moderna. Non ci sono polemiche, né esclusioni. La manifestazione non avrà insegne di partito». Un messaggio di adesione è venuto dal presidente della Commissione Europea Romano Prodi. «A più di 50 anni dalla sua fondazione - afferma tra l'altro Prodi nel messaggio - Israele sta attraversando una delle ore più tormentate della sua storia. La sua stessa esistenza è una volta ancora in pericolo e gli uomini e le donne di Israele sono esposti a una paura di perdere le loro vite, quelle dei loro figli e la loro terra; e temono di essere stati una volta di più abbandonati dal mondo e in particolare dall'Europa». «In questo giorno di solidarietà ad Israele - prosegue il messaggio di Prodi - voglio dire forte e chiaro che l'Europa è vicina, è a fianco, degli uomini e delle donne di Israele per assicurare il loro diritto a una vita in pace e sicurezza, per garantire che il diritto ad esistere dello Stato di Israele sia universalmente

riconosciuto e mai più da alcuno messo in discussione». «L'Europa - continua il messaggio - ribadisce che l'unica soluzione capace di portare stabilità duratura alla regione mediorientale è quella basata sull'esistenza, l'uno a fianco dell'altro, in pace, in sicurezza, in libertà, di due Stati: uno per il popolo di Israele, l'altro per il popolo palestinese. Per questo, da subito e per sempre, i dirigenti delle due parti debbono vicendevolmente riconoscersi». Dell'iniziativa ha parlato anche il leader della Margherita Francesco Rutelli che ha tra l'altro detto: «È giusto indire una manifestazione per il diritto ad esistere di Israele? È doveroso, perché mai i cittadini israeliani e tantissimi ebrei nel mondo si sono sentiti così crudelmente aggrediti e minacciati nella loro vita e nella speranza di futuro». Rutelli aggiunge di ritenere «sbagliato in queste settimane drammatiche dare l'idea che possa esistere una soluzione del conflitto per gli israeliani senza una degna soluzione per il popolo palestinese». «Per questo io, che ho difeso da posizioni di minoranza la democrazia israeliana e i diritti umani degli ebrei nel mondo da vent'anni a questa parte, non parteciperò all'iniziativa di oggi a Roma. Perché si deve essere intransigentissimi verso chi finge di non vede-

re la violenza dei terroristi che colpiscono la popolazione civile e far sapere a chiunque pensi di fiaccare per distruggere la nazione israeliana che i democratici del mondo libero non la lasceranno mai sola; ma giudico del tutto ipocrita manifestare oggi per Israele senza espliciti accenti critici verso atti precisi del premier Sharon».

Altre manifestazioni, con accenti e motivazioni diverse, si terranno in molte parti del mondo. A Washington è attesa per oggi una marcia in favore di Israele. Della situazione in Medio Oriente ha parlato ieri negli Stati Uniti il premio Nobel per la pace Elie Wiesel che ha tra l'altro affermato: «Non si può pensare che le posizioni assunte in questo conflitto da Sharon e Arafat, siano dovute alla loro personalità o al loro passato di militari, come alcuni hanno affermato. Questa è una guerra ideologica e politica, dura e grottesca, come lo sono tutte le guerre». Wiesel ha anche parlato di Arafat: «In Palestina ci potrebbero essere altri uomini che sarebbero in grado di prendere in mano la situazione, ma il mondo arabo riconosce lui come il capo della Palestina ed è con lui che occorre trattare che si voglia o no. Bisogna dire ai nostri popoli di avere speranza. La speranza non deve mai morire».

In Florida accolto da un'ovazione alla Convention democratica. Ma i sondaggi dicono che metà dei partecipanti non è convinta che il candidato per il 2004 debba essere Al

Il ritorno di Gore: patriottismo in America non è stare zitti

Roberto Rezzo

NEW YORK «In America patriottismo non significa stare zitti», ha detto l'ex vice presidente Al Gore alla convention del partito democratico, riunito questo fine settimana a Lago Buena Vista in Florida. «Sono stanco di questo vento di destra che tira. Ne abbiamo avuto abbastanza. L'economia è in sofferenza senza motivo. I valori fondamentali dell'America sono messi in discussione. Le scelte importanti sono fatte sulla base di interessi particolari».

È stato un discorso atteso, pieno di passione, che il Washington Post ha letto come «la fine dell'ibernazione politica di Gore dopo 16 mesi». Tanto il tempo che è passato dalle ultime presidenziali. I 2.500 esponenti democri-

ci sono tornati proprio in Florida, lo stato dove si è consumato il pasticcio elettorale, dove il partito si è visto sfumare la Casa Bianca. La convention si è svolta in Florida perché adesso il primo obiettivo è tagliare la strada a Jeb Bush, il governatore repubblicano, il fratello del presidente, che ha

Al partito indica la linea per recuperare iniziativa: basta spirito bipartisan, Bush va attaccato per quello che fa ”

buone possibilità di essere rieletto quando si andrà alle urne il prossimo novembre.

Anche Gore fa capire di voler ricominciare dalla Florida e con il suo arrivo ha rubato la scena agli altri esponenti democratici che hanno iniziato a tastare il terreno per le presidenziali del 2004, come i senatori John Edwards e John Kerry.

L'intervento di Gore suona come l'annuncio ufficiale del ritorno alla politica, le parole sono già quelle del candidato. Al partito indica la linea per recuperare iniziativa e visibilità: basta con lo spirito bipartisan, «questa amministrazione va attaccata per quello che fa». Non si preoccupa del vasto margine di consenso fra l'opinione pubblica che i sondaggi attribuiscono a Bush dopo l'11 settembre, non condivide la prudenza di Edwards, pre-

cupato di «marcare la differenza con i repubblicani senza attaccare personalmente il presidente».

Gore parla di ambiente, di sicurezza sociale, di valori e va giù duro: «questa amministrazione sta seguendo il solito vecchio schema, svendere il futuro dell'America per ottenere un guadagno politico sull'immediato». Il centro congressi è a pochi chilometri da Orlando, dal parco della Disney, e lui non rinuncia alla battuta: «I repubblicani sono il partito di Fantasy Land, noi siamo quello del domani. Noi siamo parte di Main Street Usa, loro sono il partito dei Pirati di Enron».

Per infiammare l'orgoglio dei democratici, abbandonate le prese di distanza della campagna elettorale, e rivendica ad alta voce, scandendo bene le parole: «Bill Clinton ed io abbiamo fatto un maledetto buon lavoro».

La platea risponde con un'ovazione. Eppure, secondo il sondaggio pubblicato sabato da Gallup, Gore non ha trovato proprio un tappeto rosso ad attenderlo a Lago Buena Vista. I partecipanti intervistati si sono mostrati profondamente divisi di fronte all'ipotesi di una nuova candidatura di Gore: il 43% è convinto che meriti un'altra chance, il 48% vorrebbe che si facesse da parte.

Bob Poe, presidente del partito in Florida, spiega il risultato con la lunga assenza di Gore dalle scene: «Se la Coca-Cola smettesse di fare pubblicità per sei mesi perderebbe quote di mercato». Il senatore Joseph Lieberman ha dichiarato che non intende correre per la presidenza se Gore si candida, ma intanto fa capire di essere disponibile e saggia i consensi che potrebbe raccogliere. Altri due illustri candidati

per la Casa Bianca, il leader del Senato, Tom Daschle, e il leader della minoranza alla Camera, Richard Gephardt, alla convention non si sono fatti vedere. Trattenuti altrove da importanti impegni.

Terry McAuliffe, presidente nazionale del partito, è andata a fare jogging con Gore domenica mattina.

I valori fondamentali degli Usa sono messi in discussione. Le scelte importanti fatte sulla base di interessi particolari ”

La mia opinione personale è che si candida, ha detto poi, rispondendo alle domande dei cronisti.

I delegati della Florida guardano soprattutto alle elezioni di novembre, ancora indecisi su chi schierare contro Katherine Harris, il segretario di Stato tuttora sotto inchiesta per aver favorito l'elezione di George W. Bush su pressione del governatore. Contro Jeb Bush sono in corsa per i democratici l'ex segretario alla Giustizia di Clinton, Janet Reno, Bill McBride, un avvocato in vista di Tampa, il deputato Lois Franel, il senatore Daryl Jones e l'attivista Bob Kunst. Reno è di gran lunga il candidato di maggiore spicco, ma la vicenda del piccolo Elian Gonzales le ha messo contro anche la minoranza democratica fra la potente comunità cubana di Miami.

Il presidente ha parlato alla folla di Caracas protetto dai militari che lo hanno liberato, ha promesso di rispettare la Costituzione

Chavez torna a palazzo: niente vendette

Carmona, presidente del Venezuela per 48 ore, sotto interrogatorio in una base militare

CARACAS Golpe e controgolpe in Venezuela. In poche ore (48 circa) Hugo Chavez ha perso e riconquistato la poltrona di presidente; sia nel primo caso che nel secondo l'entrata in scena di grandi masse di dimostranti ha condizionato gli avvenimenti. Il ritorno di Chavez riempie di gioia Fidel Castro ed altri leader dell'America Latina (che temevano di subire la stessa sorte), mentre provoca irritazione e sconcerto a Washington dove l'amministrazione Bush si era incautamente spinta ad appoggiare Pedro Cardoso. Tutto si è svolto nello spazio di poche ore. Il ritorno di Chavez era apparso possibile fin dalla notte scorsa quando migliaia di suoi sostenitori si sono radunati nel centro di Caracas ed hanno raggiunto il palazzo presidenziale di Miraflores.

Vista la piega degli avvenimenti il capo della Confindustria Pedro Carmona ha pensato di porre fine al suo brevissimo mandato, di firmare le dimissioni e di sparire. Dopo la fuga di Carmona (successivamente sarà fermato e "interrogato" in una caserma) truppe fedeli a Chavez, che già si erano in pratica ammutinate, si sono schierate a difesa dell'edificio. Nel frattempo in città si moltiplicavano i saccheggi e le violenze. Bilanci provvisori della polizia parlano di nove vittime e decine di feriti. Poche ore dopo è tornato dall'"esilio" Hugo Chavez. Un aereo lo ha trasportato a Caracas dall'isola di La Orchila dove era stato confinato dai generali golpisti che si erano schierati con Carmona. Chavez è stato accolto da una folla festante che lo ha appaludito a lungo. Vestiva una giacca azzurra ed era visibilmente emozionato; ha dapprima pronunciato un discorso che è stato trasmesso da tutte le stazioni televisive ed ha poi tenuto un'affollata conferenza stampa. Ha chiesto dapprima il ritorno «alla calma e alla tranquillità» ma non ha rinunciato ad attaccare i nemici: «Quello che è successo in Venezuela nelle ultime ore - ha ammonito Chavez - non ha precedenti: il popolo e le forze armate hanno scritto una pagina nuova della storia, e che pagina. Ora il popolo



Dopo la turbolenta notte venezuelana un sostenitore di Chavez si prende un meritato riposo

è entrato nel palazzo presidenziale per non andarsene mai più». Poi Chavez ha parlato della sua detenzione dicendo di essere stato trattato bene ed ha aggiunto: «Non ci sarà alcuna rappresaglia, nessuna caccia alle streghe. Non ho sete di vendette». Mentre parlava alla folla Chavez teneva in una mano una copia della costituzione e nell'altra un crocifisso. «Non ho mai dubitato del mio ritorno - ha detto ancora il presidente - ma non credevo che sarebbe arrivato così presto. Mentre ero prigioniero hanno messo una carta e una penna sul tavolo e mi hanno chiesto di firmare le mie dimissioni, ha risposto di essere un presidente detenuto e che non avevo alcuna intenzione di dimettermi». Il ritorno di Chavez non ha tuttavia coinciso con la fine delle violenze. In alcuni quartieri della capitale vi sono stati saccheggi e scontri con la polizia.

Il suo ritorno ha creato non poco imbarazzo a Washington dove l'amministrazione repubblicana si era schierata con Carmona. Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, ha detto che ora il presidente venezuelano Hugo Chavez ha la possibilità «di raddrizzare la sua barca». Intervistata dalla Nbc Rice ha detto che Chavez «deve riconoscere che s'è mosso a lungo nella direzione sbagliata» e che «il mondo guarda quel che lui fa». Gli Stati Uniti avevano addossato a Chavez la responsabilità di quanto accaduto in Venezuela e avevano di fatto avallato il colpo di stato per rovesciarlo. Il Venezuela è il terzo fornitore di petrolio degli Usa e il quarto esportatore di petrolio al mondo: ritardi e rallentamenti nelle forniture petrolifere venezuelane hanno effetti molto peggiori sulla sicurezza e sui prezzi energetici negli Stati Uniti che l'annuncio embargo iracheno anti-israeliano. Prima che la Rice comparisse in televisione, un portavoce del Dipartimento di Stato aveva detto che gli Stati Uniti sono «preoccupati» per la situazione in Venezuela e ne seguono gli sviluppi «con attenzione».

r.e.

la testimonianza

Mentre nel paese scoppiava il caos la tv trasmetteva eterne telenovelas

Marisa B. Romani

«Dobbiamo ritrovare la pace... le lunghe ore di incertezza e dolore mi hanno portato a profonde riflessioni... conformeremo una tavola rotonda con tutti i settori della società per analizzare i problemi del paese...». Sono alcune delle espressioni del Presidente Hugo Chávez nel corso, del primo discorso rivolto alla nazione, dalla sedia presidenziale riconquistata dopo gli ultimi convulsi avvenimenti. Se il Capo di Stato venezuelano avesse parlato in questi termini, negli ultimi mesi del suo governo, oggi probabilmente non staremmo piangendo i tanti morti che hanno insanguinato le nostre strade. Se avesse capito che le parole, tanto utili per infiammare le

campagne elettorali, dopo, quando il potere da sogno diventa realtà, devono essere seguite dai fatti, non avrebbe avuto bisogno di ore di solitudine, dolore e incertezza, per capire che non si può costruire un paese calpestando la democrazia e disconoscendo le indicazioni di chi analizza e critica. Purtroppo il potere ubriaca. Lo ha dimostrato anche il Presidente ad interim, l'economista Pedro Carmona Estanga, che con uguale violenza prendeva decisioni che lasciavano attonite tutte quelle persone che erano scese in piazza per difendere la democrazia e non per propiziare quello che assumeva tutte le caratteristiche di un golpe di destra. Con totale spregio per la legalità della Costituzione Carmona dissolveva, con atteggiamenti alla Pinochet, l'Assemblea Nazionale, destitui-

va i vertici delle più importanti istituzioni del paese. Parlava di unione mentre tutti notavano l'assenza di rappresentanti della sinistra e soprattutto di Carlos Ortega, presidente del sindacato CTV, senza il quale non avrebbe mai potuto convocare una mobilitazione tanto numerosa come quella dell'11 aprile. Parlava di pace senza fermare la caccia alle streghe contro i rappresentanti del vecchio governo. Cercava consensi internazionali e non fermava gli episodi di intolleranza contro tutto quanto avesse odore di Cuba. Né mostrava prova delle dimissioni, annunciate, di Hugo Chávez, indifferente alla richiesta che sorgeva soprattutto a livello internazionale. Errori che facevano scendere sul paese, sulle persone che volevano più democrazia, il gélido terrore di una dittatura con chiara vocazione di destra. Paura e costernazione che sono cresciute in tutti noi quando le emittenti televisive hanno incominciato a censurare la verità trasmettendo telenovelas mentre in strada scoppiavano i disordini. Facevano sorridere oscuravano (con la stessa prepotenza con cui Chávez ore prima aveva oscurato gli

scontri tra sostenitori e opposizione) una realtà fatta di saccheggi, proteste, di militari che si schieravano contro il nuovo governo. Senza tener conto del fatto che quella censura avrebbe esacerbato gli animi. E lasciato i giornalisti, gli operatori, i fotografi bersaglio inerme di tanta rabbia. Errori che hanno dissipato i dubbi che la insoddisfatta politica di Chávez aveva creato anche tra i più fedeli. Il fronte, compatto, si ricostruiva. Collante la paura di restare nuovamente, per sempre, esclusi. La paura di vedere il potere nelle mani di chi è abituato a considerare la povertà parte del panorama latinoamericano. Nel mezzo tutti gli altri. Quella gran parte della popolazione che crede nella possibilità di un paese più giusto ma vuole arrivarci percorrendo le vie democratiche. Che ha dimostrato maturità e coscienza sociale denunciando, immediatamente, la violazione dei diritti umani e il pericolo di un golpe di destra. Le parole di Hugo Chávez in mezzo a tanto dolore, a tanta stanchezza, hanno aperto uno spiraglio. Speriamo che ad esse, quando le luci dei riflettori del resto del mondo si spengono sul Venezuela, facciano seguito i fatti.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



L'aprile più caldo degli ultimi anni.

Fino al 30 aprile **Lancia Y** con una supervalutazione di **3 milioni (€ 1.550)** sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **12 milioni (€ 6.200)** a **tasso zero** in 36 rate da **sole L. 333.000 (€ 172)**,

oppure

da **L. 17.900.000 (€ 9.245)** con **climatizzatore** incluso nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com

PREZZI RIFERITI ALLA VERSIONE LANCIA Y E LEFANTINO 1.2 8V - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.197,48 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 172,15 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLII - TAN 0% - TAEG 1,38% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DoDo, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



lunedì 15 aprile 2002

la politica

l'Unità

9

Il segretario Ds a Palermo rilancia l'appello del procuratore e dice al suo partito: «State in piedi»

Fassino: «La politica deve raccogliere l'inquietante allarme di Grasso»

«In Sicilia non si costruisce nulla se si ferma la lotta alla mafia»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PALERMO «Le forze politiche devono raccogliere l'allarme del procuratore Grasso». Piero Fassino parla della denuncia del capo della procura di Palermo a margine della conferenza programmatica dei Ds siciliani il magistrato, nei giorni scorsi, aveva messo l'accento sul calo di tensione nella lotta alla mafia, sul rischio di un ritorno all'anno zero dell'iniziativa contro Cosa nostra, sui provvedimenti legislativi adottati e proposti dalla maggioranza di centrodestra che non aiutano a combattere la crim inattività organizzata. «Trovo inquietante la denuncia di Grasso che parla di segnali gravi di riduzione dell'efficacia dello Stato nella lotta alla criminalità», afferma il leader della Quercia che propone di avviare al più presto «un confronto tra le commissioni giustizia di Camera e Senato e i magistrati impegnati nelle aree a maggiore presenza di criminalità per individuare insieme quali misure legislative e quali correzioni agli attuali strumenti siano necessari».

L'obiettivo è chiaro: «Bisogna garantire che non vi sia alcun abbassamento della guardia nella lotta al crimine e alle mafie».

Per il leader dei Ds «la battaglia per la legalità e contro la mafia» deve essere «una costante di qualsiasi idea di sviluppo e di crescita della Sicilia». È chiaro, infatti, «cosa rappresenta la mafia e la sua pervasività» per la società siciliana e sono evidenti «tutte le metastasi che può provocare».

Mantenere un alto livello di iniziativa «sui temi della legalità», quindi. E questa sarà «più efficace» se a «tutti i meccanismi

che sono propri dell'azione di repressione della mafia, alle politiche di ordine pubblico e di giustizia» si accompagna «un progetto capace di parlare alla società siciliana in termini di sviluppo e di crescita». Insomma, bisogna connettere la lotta per la legalità e iniziativa per «un'idea diversa di sviluppo».

Parole collegate direttamente al tema della conferenza programmatica della Quercia siciliana: «Cambiare la sinistra, innovare la Sicilia». Per coniugare questi due impegni il segretario regionale della Quercia, Antonello Cracolici, ha proposto ieri «la realizzazione nell'isola di un soggetto politico che sappia collegare la sua ricostruzione alla lotta politica quotidiana».

Superare «la sindrome dello sconfittismo», quindi, che coglie un partito che in molte grandi città siciliane non supera il 6% e deve fare i conti con un centrodestra che è tornato a dirigere la Regione e grandi realtà urbane, come Catania e Palermo, dopo

Sulla situazione politica: «Si è modificato il rapporto tra il governo e il Paese Berlusconi non dà più fiducia»

anni di governi di centrosinistra. Ieri, all'hotel Addaura, a due passi da Mondello, hanno parlato anche i rappresentanti di quel movimento dei professori che in Sicilia promuove iniziative che mobilitano migliaia di persone.

«Quella di oggi è un'assemblea di contaminazione», dice al microfono Mario Centorrino, parlando della Sicilia del presidente della Regione, Totò Cuffaro, data «in appalto» alla «Compagnia delle opere e alle finanziarie Mediaset».

Ai Ds siciliani, ieri, Fassino ha chiesto di essere «un partito in piedi». Un'affermazione non scontata perché la Quercia siciliana «è molto fragile», in termini di consensi elettorali, di iscritti, di organizzazione, di gruppi diri-



cronache di regime

In politica è giusto e opportuno vincere, ma stravinere può sembrare un esercizio crudele: specie quando colpisce a freddo degli avversari in difficoltà. Un caso emblematico era sulle prime pagine dei giornali di ieri: Silvio Berlusconi annunciava che Nato e Russia formeranno un nuovo organismo a 20 Paesi. Ora sono 19. L'intesa sarà firmata entro maggio in Italia. «Cade così l'ultimo pezzo di muro di Berlino», scrive il Corriere. E la Russia entra a pieno titolo nell'orbita atlantica. Ciò che non è riuscito a Chirac, a Schroeder e ad Aznar, l'ha realizzato il «dilettante» di Arcore: l'ometto politicamente scorretto che fu perfidamente escluso da un vertice a tre, fra Germania, Francia e Gran Bretagna. (...) Cavaliere, ci permetta: meno panache, meno baldanza, e soprattutto non infferisca più su Cofferati, D'Alma e Rutelli nei fine-settimana.

Nantas Salvalaggio
LIBERO
14 aprile, pag. 9

Se un anno fa qualcuno poteva avere dei dubbi che Berlusconi-politico potesse essere altrettanto abile e capace del Berlusconi-imprenditore, oggi dovrebbe ricredersi perché alle assise confindustriali di Parma ha dimostrato grandi capacità di mediazione degne del Principe di Nicolò Machiavelli che ieri ha citato, assieme a Milton Friedman, a proposito del coraggio necessario per attuare le riforme.

Giancarlo Mazzuca
IL RESTO DEL CARLINO
14 aprile, pag. 2

La Porta di Dino Manetta



genti «caratterizzati anche da un tasso di litigiosità piuttosto rilevante». Limiti che «vanno superati» al più presto se i Ds vogliono tornare ad esercitare un ruolo centrale nell'isola. Ma per ottenere questo, spiega Fassino, bisogna superare ogni «autoreferenzialità». Non interessa a nessuno, infatti, «un partito che discute solo di sé», serve invece un partito «che parli della società e alla società».

Dialettica e pluralismo dentro i Ds vanno benissimo, quindi. «Non ho alcuna nostalgia per

forme di monolitismo o di conformismo politico che nel passato hanno caratterizzato la nostra vita interna», sottolinea il leader dei Ds. Ma la dialettica interna non deve diventare «un elemento di paralisi dell'azione del partito anziché di arricchimento del suo rapporto con la società». Fassino, ieri, ha anche parlato della fase nuova che si registra nel Paese.

«Si è modificato il rapporto tra governo e Paese», ripete il segretario della Quercia. «Si è appannato il clima di aspettativa e

di fiducia» che aveva contrassegnato i primi sei mesi del governo Berlusconi. Mentre «c'è una società che si muove e dimostra volontà e disponibilità». Si registra, in sostanza, «un fermento democratico forte d'opposizione».

Quanto all'Ulivo, ribadendo la necessità di una federazione e di una rifondazione dell'alleanza, il segretario della Quercia ha parlato ieri della esigenza di creare un nuovo rapporto con Rifondazione e con l'Italia dei valori ma anche di guardare verso il centro.

l'intervista

Giuseppe Lumia
membro dell'Antimafia

Enrico Fierro

ROMA «Serietà. Nella lotta alla mafia ci vuole serietà, da parte di tutti, governo, maggioranza e anche parlamentari di opposizione, tanto per essere chiari fino in fondo». Giuseppe Lumia è l'ex Presidente della Commissione antimafia, deputato eletto in Sicilia ha scelto di continuare a lavorare nella Commissione che dovrebbe trovare le strategie più utili per combattere boss e consorterie criminali.

Onorevole Lumia serietà è una parola impegnativa di questi tempi.

«In un Paese serio l'allarme lanciato dal procuratore Pietro Grasso avrebbe scosso tutti. Governo, Parlamento e opinione pubblica».

E invece?
«Invece giornali e tv l'hanno sottovalutato, non hanno dato neppure la notizia di quella analisi inquietante. Eppure stiamo parlando di un magi-

strato come Grasso, un uomo esposto. Un paese serio, dove la politica è una cosa seria, avrebbe ascoltato quelle parole con rispetto e attenzione. Una politica forte e autorevole non le avrebbe ignorate e meno che mai avrebbe deriso o attaccato Grasso come pure ho visto fare addirittura al senatore Centaro, Presidente della Commissione parlamentare antimafia».

Eppure il procuratore Grasso è considerato un magistrato misurato, moderato, non certo

Il procuratore di Palermo ha sollevato una questione profonda
La mafia si sta rafforzando

«C'è il rischio concreto che vengano rifatti i processi dei mafiosi condannati all'ergastolo. Un paese serio avrebbe detto grazie a Grasso»

«I boss stanno raggiungendo un obiettivo: uscire dal carcere»

una «toga rossa».

«Grasso ha sollevato una questione profonda: la mafia è cambiata radicalmente, non è più quella delle stragi, ha un'altra strategia. È forte economicamente e in grado di ritessere la tela dei rapporti politici. Tutto ciò è devastante per la democrazia. Se oggi Grasso parla così è perché questa analisi è condivisa da magistrati che hanno culture giuridiche e orientamenti politico-ideali diversi. Uomini di legge che possono anche appartenere a componenti diverse della magistratura e scontrarsi, ma che capiscono bene come l'impianto legislativo che si è costruito in questi mesi (falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali, riforma del codice penale) non fa altro che favorire l'espandersi della mafia. Quando questi uomini diversi tra di loro per formazione e orientamenti avvertono il pericolo che le norme sul giusto processo rischiano di essere utilizzate da mafiosi, camorristi, contrabbandieri e uomini di 'ndrangheta, lanciano un

giustissimo allarme. Perché i boss hanno in mente un solo obiettivo: ripristinare l'impunità. Che è concetto fondante nella storia delle grandi associazioni criminali italiane, ed è purtroppo storia di questo Paese».

Le leggo le parole che il sostituto Antonio Ingroia ha detto in una intervista a l'Unità: «Se dieci anni fa ci fossero state le norme che il governo propone non ci sarebbe stato bisogno del trito per uccidere Falcone e Borsellino: per sbarazzarsi di loro Cosa Nostra si sarebbe servita della legge».

«Sottoscrivo pienamente le parole di Ingroia. La sua non è una suggestione, è una analisi seria. Purtroppo. E lo dico non solo al governo o alla maggioranza, ma anche a quei parlamentari dei Ds, di Rifondazione comunista e del centrosinistra che hanno firmato un disegno di legge sbagliato e pericoloso».

A cosa si riferisce, onorevole Lu-

mia?

«Al disegno di legge che vede come primi firmatari Pepe e Saponara di Forza Italia che è stato firmato anche da parlamentari di Rifondazione e dei Ds e che propone di rifare i processi per tutti quegli imputati condannati senza che in dibattimento ci sia stato un contraddittorio con i testi di accusa. Norme che si applicherebbero anche ai mafiosi condannati grazie anche a dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia al di fuori del dibattimento, come la legge in quegli anni consentiva. E ora? Che vogliamo fare, riaprire i processi? Offrire ai boss un quarto grado di giudizio?».

Lei si riferisce alla proposta che tende a modificare gli articoli 630 e 633 del codice di procedura penale in materia di processi. L'obiettivo dei proponenti sembra quello di garantire un equo processo a tutti gli imputati?

«Serietà vuole che quando si pre-

senta una proposta di legge si abbia con chiarezza il quadro delle conseguenze e delle ricadute sulla realtà italiana. E la realtà mi dice che la mafia ha una serie di obiettivi: il primo è quello di rifare i processi per evitare l'ergastolo. I mafiosi hanno tentato la strada della dissociazione, il giusto processo può essere qualcosa di più forte e appetibile, una sorta di cavallo di Troia per rifare i processi».

Tutto questo a dieci anni dalla morte di Falcone e Borsellino. Un sacrificio inutile?

C'è un disegno di legge presentato anche con le firme di deputati della sinistra che sarebbe pericoloso

«Un sacrificio che va onorato celebrando gli uomini e applicando le loro idee. In Commissione antimafia dal 21 maggio inizieremo a sentire i magistrati che hanno indagato su quelle stragi perché vogliamo andare oltre, capire cosa c'era dietro quella stagione, perché Cosa Nostra scelse quella strategia, quali coperture eccellenti ci furono. Insomma: non ci basta aver preso chi ha premuto il pulsante del timer a Capaci o in via D'Amelio. Per quanto ci riguarda faremo una serie di iniziative che blocchino la strategia dei mafiosi che sono in carcere. In primo luogo stabilizzando e rendendo effettivo il 41 bis, il carcere duro per i boss, bloccare il tentativo di rifare i processi e portare a compimento il disegno di legge Fiancaca per unificare la normativa antimafia e per migliorare l'aggressione ai patrimoni mafiosi. Sono solo primi passi per onorare la memoria di Falcone e Borsellino e perché le parole del procuratore Grasso non cadano nel vuoto».

In cinquemila a Catania per il debutto dell'Udc

CATANIA Sono andati in circa 5 mila ad assistere nel Palaspedini di Catania al debutto siciliano dell' Udc, «una nuova grande forza politica» che, afferma il coordinatore nazionale del Ccd, Raffaele Lombardo, sancisce «la fine del tempo dei «cespugli» e con la quale «gli alleati dovranno confrontarsi tenendo presente la sua crescita».

I temi dominanti della convention sono stati la rinascita della Dc e il rapporto all' interno della Casa delle libertà. Sulla riproposizione della Democrazia cristiana si registrano le risposte negative di Sergio D' Antoni, che ritiene che «non si può fare tornare la storia», e del presidente del Cdu, il vice ministro dei Trasporti, Mario Tassoni, che giudica l' ipotesi «non realistica». Negativo anche il parere di un vecchio Dc «doc» come l' ex ministro Calogero Mannino che rileva come il sistema politico «sia caratterizzato da profonde trasformazioni: ci sono - sostiene - problemi nuovi che richiedono soluzioni nuove ed originali». Boccia totalmente l'

amarcord della Balena bianca l' ex ministro della Difesa socialista Salvo Andò: «se l' Udc pensa di rifare la Dc - sostiene - non va alcuna parte: non c' è nel Paese una domanda di rifare vecchi partiti per fare una politica nuova».

Ma nessuno nel movimento rinnega o prende le distanze dalla Dc. Anzi. E il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, che da voce ad uno stato d' animo evidente nel Palaspedini: «La Dc - spiega - non è mai morta nel cuore dei tanti democristiani cristiani che in questi anni hanno continuato a lavorare per i bisogni della gente».

«È forse finito un periodo - aggiunge - noi guardiamo a quel tempo con grande affetto: adesso coltiviamo un sogno fare il Partito popolare europeo insieme con i nostri amici di Forza Italia». E quello del rapporto con Forza Italia e più in generale del rapporto degli alleati del centrodestra è stato l' argomento che è stato toccato da tutti i partecipanti alla convention che hanno la stessa idea: «Siamo portatori di principi, tradizioni e storie diverse - affermano - ma con Fi e gli altri partiti non c' è né competizione, né conflitto: siamo alleati leali e restiamo nella Casa delle libertà, antagonisti al centrosinistra».

segue dalla prima

L'autarchia del ministro Castelli

L' unica eccezione è costituita da poliziotti e magistrati nell'esercizio delle loro funzioni. Per le indagini, infatti, le frontiere nazionali sono ancora oggi un ostacolo spesso invalicabile. E con un gap di un paio di secoli chi lotta contro il crimine transnazionale è inesorabilmente condannato a perdere. È per questo motivo che occorre realizzare una strategia globale di contrasto, armonizzata a livello europeo. Ed è per questo stesso motivo che l'Europa sta cercando di creare uno spazio co-

mune di libertà, sicurezza e giustizia. Dove stiano le minacce per l'autonomia e l'indipendenza delle magistrature nazionali (magistratura italiana compresa) temute dal ministro Castelli è francamente difficile capire. Le iniziative dell'Unione europea in tema di giustizia penale si sono fin qui mosse lungo tre piste:

1) l'armonizzazione del diritto penale sostanziale, mediante la definizione comune di gravi delitti (terrorismo, corruzione, riciclaggio, frode al bilancio comunitario, partecipazione ad associazione criminosa, ecc.) e la previsione di sanzioni omogenee;
2) il miglioramento della cooperazione fra procuratori e giudici degli stati membri, perseguito

con nuove regole in tema di assistenza giudiziaria, estradizione e mutuo riconoscimento delle sentenze;

3) l'allestimento di strutture di appoggio per i magistrati nazionali impegnati in processi che esigono attività all'estero. Per dare risposta a tutte queste esigenze, l'Unione ha fornito - a partire dal 1996 - varie soluzioni operative: i magistrati di collegamento (bilaterale) fra Stato e Stato; la rete giudiziaria europea (concepita secondo uno schema policentrico); l'OLAF (ufficio europeo di lotta antifrode) ed infine Eurojust, che ha funzioni di coordinamento e di impulso assimilabili a quelle della nostra Procura nazionale antimafia. In questo sistema, sperimentato ormai

da qualche anno, nessuno ha mai visto pericoli per l'autonomia e l'indipendenza delle magistrature nazionali.

In verità, l'impegno dell'Unione europea nella lotta alla criminalità presuppone due idee guida: il dialogo e l'intesa fra gli Stati e fra questi e le istituzioni comunitarie; e la prevalenza del principio di affidamento - rispetto a quello di indifferenza o peggio di ostilità - nei rapporti di assistenza fra gli Stati.

In altre parole, l'assoluta autarchia nelle scelte di politica criminale non è più sostenibile. Ma l'indipendenza e autonomia della magistratura si collocano su lunghezze d'onda che con questi problemi non c'entrano.

Gian Carlo Caselli

Si è chiuso ieri con la replica il congresso dello Sdi. Rutelli: la proposta l'ho già fatta io. Fassino: favorevole a forme d'integrazione dei gruppi

Boselli: «In Parlamento una sola voce per l'Ulivo»

Segretario rieletto. «Ds e Margherita non bastano per tornare a vincere»

DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA «Non è possibile che ad undici mesi dalla sconfitta elettorale, l'Ulivo non riesca a parlare con voce univoca, specie in Parlamento, dove l'azione dell'opposizione deve trasformarsi in proposta di governo alternativo». Enrico Boselli chiude il congresso dello Sdi che lo ha confermato alla presidenza del partito, ribadendo l'appello rivolto al centrosinistra il giorno di apertura delle assise: dare il via alla costruzione di una Casa dei riformisti che - aggiunge riprendendo un discorso iniziato da Giuliano Amato il giorno prima - deve avere come approdo naturale in Europa il Pse. Ma prima di questo, perché ciò sia anzitutto possibile, occorre, nell'immediato, dare all'Ulivo una voce univoca e forte, cominciando col designare speaker unici e gruppi federati della coalizione in Parlamento.

Questo è il primo passo da fare secondo Boselli per realizzare il «grande progetto» dell'unità di tutti i riformisti e per far tornare a vincere il centrosinistra. E per questo, annuncia dalla tribuna del congresso, lo Sdi sosterrà l'iniziativa del gruppo Artemide (formato da parlamentari Ds, della Margherita e dello stesso Sdi), che chiede l'elezione a scrutinio segreto di un portavoce dell'Ulivo alla Camera e di uno al Senato. Non solo. Boselli lancia anche un avvertimento: «Mi auguro che domani (oggi, ndr) l'incontro che ci sarà con Francesco Rutelli e Piero Fassino dia questa possibilità. Se questo non accadrà, e se verrà presa un'iniziativa parlamentare, come io immagino e penso - aggiunge preannunciando un possibile strappo - di fronte al silenzio delle forze politiche principali, noi diciamo fin d'ora che sosteneremo e che vi parteciperanno



tutti i nostri deputati e senatori». I 750 delegati presenti in sala applaudono con trasporto, mentre le risposte al suo appello non si fanno attendere.

In una nota diffusa nel primo pomeriggio dall'ufficio stampa di Rutelli si sottolinea come la proposta degli speaker unici sia stata «avanzata dal leader dell'Ulivo 9 mesi fa, al fine di favorire il lavoro comune e azzerare le divergenze». Sulla stessa linea Fassino che, da Palermo, fa sapere che è favo-

revole «a tutte le forme d'integrazione che possono dare all'attività dei gruppi parlamentari del centrosinistra il massimo di coesione e di efficacia». Sia il leader della Quercia che quello della Margherita annunciano anche che nell'incontro con i rappresentanti del gruppo Artemide confermeranno la loro disponibilità a procedere su questa strada.

E sono proprio Ds e Margherita i due interlocutori a cui Boselli, seppur

il documento

Per un riformismo solidale e moderno

GENOVA Il secondo congresso dello Sdi si è concluso con l'approvazione unanime di un documento politico e dell'agenda programmatica per il «riformismo solidale e moderno» che fornirà la base di discussione di una assemblea programmatica fissata per il prossimo ottobre. Ecco ampi stralci del documento finale approvato dal II congresso nazionale dello Sdi. «I Socialisti Democratici Italiani, riuniti a Genova nel secondo congresso nazionale, confermano il loro impegno per la giustizia sociale e la libertà, in coerenza con la tradizione politica che affonda le proprie radici in centodieci anni di lavoro per il progresso dell'Italia e dell'Europa. Confermano altresì il loro impegno a favore della pace e della autodeterminazione dei

popoli per l'affermazione di tutte le libertà. Fanno appello affinché in Medio Oriente, israeliani e palestinesi trovino le condizioni perché i due popoli possano vivere in pace nel rispetto delle reciproche culture e civiltà. I socialisti in Europa e nel mondo devono far sentire una voce forte e determinata per risolvere la crisi mediorientale. Il Congresso si riconosce nella proposta politica della Casa dei Riformisti per superare gli attuali limiti e assetti del centrosinistra, non in grado di rappresentare tutte le culture riformiste laiche, socialiste e liberali, essenziali a costruire un'alternativa credibile e convincente per battere il centrodestra. ...Per le imminenti elezioni amministrative del 26 maggio il Congresso chiede con forza agli elettori italiani un voto allo Sdi come un primo importante contributo alla realizzazione di questo grande progetto. In questa prospettiva - conclude il documento - lo Sdi ritiene di grande importanza che l'Ulivo riesca a darsi una voce univoca e forte. Il Congresso impegna il gruppo dirigente a concretizzare la proposta di designare un unico portavoce alla Camera e al Senato e a sostenere, le iniziative parlamentari che si muovono in direzione dell'unità delle forze riformiste».

indirettamente e a tratti criticamente, si rivolge dal palco del congresso. Da soli, dice, «non sono in grado di mettere in circuito tutte le energie di cui l'Ulivo ha bisogno per vincere le prossime elezioni». Anzi, il bipolarismo tra le due forze politiche all'interno della coalizione «ci ha fatto rischiare il collasso». Il presidente dello Sdi ricorda «lo scontro sulla leadership e sul doppio incarico», ma richiama anche altre difficoltà che rendono «precaro» l'equilibrio all'interno dell'Ulivo. Ai Ds rimprovera di «non aver compiuto quella profonda riforma che avrebbe dovuto portare alla nascita della Rosa, quella formazione in grado di ricostruire l'intero percorso del socialismo europeo in Italia». Più semplicemente, alla Margherita rimprovera «i suoi caratteri, che sono sotto gli occhi di tutti». Di fronte a questa si-

tuazione, afferma Boselli, occorre riprendere una forte iniziativa. Che però, aggiunge, non può nascere solo dal ceppo della sinistra storica. Perché la sinistra, dice, «si trova oggi al suo minimo storico», ma anche perché «si finirebbe per unire due debolezze - afferma facendo riferimento a Sdi e Ds - una certamente più grande e una più piccola, ma certamente due debolezze». Di qui la proposta di «pensare a un riformismo più grande che in futuro dovrà essere accolto anche nel Pse». Un partito che dovrà a sua volta allargare i suoi confini storici. «Dobbiamo allargare i confini in tutte le direzioni verso le nuove forme di riformismo presenti nelle altre forze del centrosinistra».

Il congresso dello Sdi si chiude insomma con lo sguardo rivolto al futuro. Tanto per quel che riguarda la

coalizione in cui si colloca, quanto per quel che riguarda il partito stesso. Perché all'interno del percorso che dovrebbe portare all'unità di tutti i riformisti, il cammino dei socialisti non è concluso. L'obiettivo, dice Boselli ai suoi, non è certo quello di «rifare il Psi uguale e identico a prima». Anche perché «molti anni sono passati - dice riferendosi senza nominarlo al Midas, dove Bettino Craxi diventò segretario - dal cambiamento che avvenne in un albergo romano; l'Italia non è più quella del '76 e i giovani di oggi magari non conoscono neppure quella storia». L'obiettivo, ribadisce il presidente dello Sdi fra gli applausi, è quello di «salvare questo germoglio socialista che rischiava di morire nel grande gelo degli anni '90 e trasmetterlo in una grande pianta in grado di dare nuovi frutti».

agenda parlamentare

— **Corte costituzionale.** È convocata per oggi alle 15 la nona seduta congiunta di questa legislatura di Camera e Senato per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, senza plenum da quasi 16 mesi. Giovedì scorso è mancato il numero legale. Neanche la maggioranza ha votato il suo candidato, Filippo Mancuso, non accettato dall'opposizione. Alle 12 si incontreranno i presidenti di tutti i gruppi parlamentari per cercare un accordo.

— **Fiducia.** Oggi alla Camera va in aula il decreto che allunga i tempi per lo scudo fiscale e l'emersione dal nero. Allungamento necessario per i finora scarsi risultati dei due provvedimenti. Scade il 24. Il governo, che teme la caduta del decreto, è intenzionato a porre la fiducia

— **Conflitto d'interessi.** Giovedì scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl Frattini in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato. Il ministro ha depositato alcune proposte di modifica al suo stesso testo, votato alla Camera. Cerca di attenuare l'effetto pro-Berlusconi, ma non ha convinto l'opposizione che ha presentato migliaia di emendamenti e annuncia l'ostruzionismo. Da domani si comincerà a votare.

— **Immigrazione.** La maggioranza ha ottenuto la procedura d'urgenza. Significa che i tempi, in commissione Affari costituzionali della Camera, saranno dimezzati e il testo dovrà andare in aula entro un mese.

— **Scuola.** La commissione Pubblica Istruzione del Senato prosegue l'esame della controriforma Moratti, iniziata la scorsa settimana. Alla commissione Cultura della Camera, tre leggi sull'Università e alla commissione Lavoro, l'inquadramento degli insegnanti di religione.

— **Deleghe.** A rilento alla commissione Lavoro del Senato, le votazioni sul ddl delega per il mercato del lavoro (con norme su art.18), in attesa dello sciopero generale di domani. Si è fermi all'art.1. Pure molto a rilento alla Camera - commissione Lavoro - per lo stesso motivo, il ddl delega sulle pensioni. Va in aula, invece, domani a Montecitorio la delega per la riforma fiscale.

— **Enti locali e dirigenza statale.** Due provvedimenti che hanno improvvisamente assunto rilievo politico per le difficoltà del governo, battuto alla Camera sul decreto per i bilanci degli Enti locali ora ritornato a Palazzo Madama, e da tre settimane bloccato sulla dirigenza (spoil system) al Senato per la cronica mancanza del numero legale.

— **Seggi fantasma.** Questa settimana la Giunta per le elezioni di Montecitorio deciderà sulla sorte dei 12 seggi di Fi non assegnati per mancanza di candidati (finiti nelle liste civetta). Finora non c'è accordo.

— **Scorte.** Domani nell'aula del Senato discussione della mozione ds (primo firmatario Walter Vitali) sul problema delle scorte, riesplso all'indomani dell'uccisione del prof. Marco Biagi.

— **Inchieste.** In aula a Palazzo Madama, il ddl per un commissione d'inchiesta sul caso Telekom-Serbia. In commissione Affari costituzionali alla Camera, quello per l'inchiesta su dossier Mitrokin, già votato dal Senato.

— **Decreti.** Sono, come sempre, numerosi, nonostante i richiami di Clampi e Casini. Sull'utilizzo del pet-coke (Gela) alla Camera dopo il sì del Senato; sugli Enti locali (come detto); sulla conferenza e-governments di Palermo (al Senato dopo il varo della Camera); sull'equa ripartizione (dal Senato alla Camera); sull'autotrasporto (aula Palazzo Madama); sulla copertura assicurativa per il trasporto aereo.

(a cura di Nedo Canetti)

forza milan

Milan batte Forza Italia 5 a 3. Si è giocata ieri sera a Fiuggi, sede del congresso giovanile laziale del partito, la partita di calcio a 8 fra i giovani «azzurri» e gli istruttori del locale vivaio rossonero. L'arbitro era il capogruppo europeo di Fi Antonio Tajani: guardalinee il figlio Filippo, 8 anni. In campo anche l'ex milanista Beppe Inocciati, assessore di Fi e direttore del vivaio.
CORRIERE DELLA SERA
14 aprile, pag. 10

voci padane

Bossi non si è risparmiato neanche un duro attacco a Enzo Biagi e alla puntata del *Fatto* dedicata alla «tv federalista», andata in onda venerdì sera. Senza citare il giornalista, il Senatur dice di avere «sentito uno che tagliava in tv, irrideva l'Italia dialettale, l'uso dei dialetti. Ridete, ma vedrete che la faremo la tv federalista».
Silvio Buzzanca
LA REPUBBLICA
14 aprile, pag. 21



CONFRONTO CON LE FORZE POLITICHE SUL TEMA
LEGALITÀ E DEMOCRAZIA
per una proposta unitaria dell'opposizione
18 aprile 2002 ore 15,00 - 19,30
Firenze - PALAZZO DEGLI AFFARI - P.zza Adua

Presenta

Avv. Corrado MAUCERI di AEQUATOSCANA

Coordina:

Prof. Giovanni FERRARA (Università di Firenze)

Partecipano:

On. Anna FINOCCHIARO (Resp. Giustizia dei Ds), On. Antonio DI PIETRO (Italia dei Valori), On. Giuseppe FANFANI (Resp. Giustizia della Margherita), On. Giovanni MELONI (Resp. Giustizia del PdCI), On. Giuliano PISAPIA (Resp. Giustizia di Rif. Comunista), Sen. Giampaolo ZANCAN (Verdi - Vice Pres. Comm. Giustizia Senato) ed inoltre Prof. Umberto ALLEGRETTI (Università di Firenze) ed il Prof. Francesco PARDI (Laboratorio per la democrazia)

Sono previsti inoltre interventi di magistrati, avvocati, studenti e rappresentanti del mondo della cultura.

TUTTI GLI INTERESSATI SONO INVITATI A PARTECIPARE

L'incontro è organizzato da: AEQUA TOSCANA, ARCI Firenze, Coordinamento Antimafia di Firenze, Sez. tem. Ds "Le istituzioni dei cittadini", Collettivo "Fuorilegge" - Sinistra Universitaria, Rivista Testimonianze, Unione Regionale dei Ds, Italia dei Valori, Federazione di Firenze del PdCI, Federazione Regionale dei Verdi, Federazione Provinciale Rif. Com. ed inoltre dai Gruppi Consiliari della Regione Toscana dei Ds-Toscana Democratica, Verdi, PdCI e Rif. Com.

Dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Articolo 30 Tutela in caso di licenziamento ingiustificato

“Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali”.



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
Parlamento Europeo

Arriva a Catania la carovana antimafia

PALERMO La carovana antimafia, iniziativa promossa da Arci, Libera e Avviso Pubblico, arriva a Catania. Stamani, alla scuola media Quasimodo, ci sarà un momento di animazione con i ragazzi, seguito da un incontro di alunni e insegnanti con Don Luigi Ciotti, presidente di Libera. Dopo la carovana si sposterà nella sede della cooperativa Prospettiva, dove è previsto un «incontro-pranzo» con Don Ciotti, i ragazzi della comunità alloggio, gli operatori sociali. Nel pomeriggio, alla facoltà di Scienze della formazione, alle 15.30 la Carovana incontrerà gli studenti con «parole e musica». Sarà presente il musicista Paolo Belli. La chiusura è prevista alle 17.30, al Circolo Arci «Scenario Pubblico», in Via Teatro Massimo, 16, con un incontro dal titolo «L'informazione democratica».

Bomba al bar, in Sardegna torna l'allarme attentati

Massimo Solani
ROMA In Sardegna è di nuovo allarme criminalità. Un attentato esplosivo è stato infatti messo a segno nel nuorese, mentre un altro è stato sventato in provincia di Cagliari. Due episodi che riportano alta la tensione nell'isola, dopo mesi di relativa tranquillità. Nella notte fra sabato e domenica un ordigno è esploso in un bar di Barisardo, in provincia di Nuoro: intorno all'una e trenta, una bomba confezionata con almeno 200 grammi di gelatina è stata posizionata davanti all'ingresso di un bar del centro del paese. L'esplosione ha completamente distrutto il locale provocando grossi danni anche agli edifici circostanti. L'onda d'urto ha mandato in frantumi i vetri di molte finestre ed ha seriamente danneggiato

anche alcune vetture parcheggiate nei pressi del bar. Secondo quanto trapelato dalle prime indagini, l'attentato potrebbe essere una vendetta trasversale della criminalità organizzata della zona. La proprietaria del locale, Fiorella Lecca, ha raccontato agli inquirenti di non aver mai subito minacce o avvertimenti, ma ad avvalorare la tesi della vendetta criminale c'è un particolare non trascurabile. Danilo Lecca, fratello della donna, ha infatti testimoniato lo scorso anno al tribunale di Lanusei nel primo grande processo di mafia in Sardegna: quello in cui era imputata fra gli altri Maria Ausilia Piroddi, ex sindacalista della Cgil. La donna, alla sbarra insieme ad altre 14 persone ma poi assolta al contrario di altri 9 imputati, nel procedimento dello scorso anno era accusata d'essere una delle menti dell'organizzazione criminale che

avrebbe pianificato la «stagione delle bombe» di Ogliastra: una serie di attentati dinamitardi fra il 1996 ed il 1998, ideati con l'obiettivo centrato, secondo gli inquirenti, di far cadere l'amministrazione comunale di Barisardo. La Piroddi, al termine degli attentati, nel 1998 si candidò alle elezioni comunali con una lista civica di cui faceva parte anche Danilo Lecca. Poche ore dopo l'esplosione di Barisardo, ad Iglesias in provincia di Cagliari i carabinieri hanno invece bloccato due giovani incensurati, Gianluca Frongia ed Ilio Mannu di 24 e 23 anni, mentre all'interno di una vettura preparavano un ordigno per compiere, con tutta probabilità, un attentato. I militari, insospettiti alla vista dell'auto parcheggiata in una piazzola della statale 130 che collega Iglesias e Domusnovas, si sono avvicinati sorprendendo all'interno

della vettura i due giovani intenti a confezionare un ordigno con circa 900 grammi di dinamite, un detonatore ed una miccia per l'inesco. Dopo i primi controlli, i due sono stati poi arrestati con l'accusa di detenzione illegale di materiale esplosivo. Al momento sono ancora incerte le motivazioni che avrebbero spinto i due giovani alla preparazione dell'ordigno, come sconosciuto è ancora l'obiettivo dell'attentato. Secondo gli inquirenti, i due incensurati potrebbero però essere stati assoldati per portare a termine un attentato su commissione. Nonostante i due giovani non abbiano fornito nessuna informazione agli investigatori, ad avvalorare la tesi dell'attentato su commissione c'è anche l'origine dei due. Entrambi infatti sono residenti a Desulo, in provincia di Nuoro, quindi estranei alla criminalità organizzata della zona del cagliaritano.

«Comprate la mozzarella, o vi ammazziamo»

ROMA Minacce di morte ed in un caso anche il sequestro di persona. Tutto questo per costringere clienti in ritardo con i pagamenti a corrispondere le cifre dovute, gonfiate da interessi fino al 30 per cento, per l'acquisto di mozzarella. Il sistema di «riscossione crediti» era stato inventato dal titolare di una azienda casearia marchigiana e applicato da quattro suoi collaboratori di origine slava: l'imprenditore e tre slavi sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo operativo del Comando provinciale di Roma. Un quarto collaboratore è sfuggito per ora all'arresto. L'accusa per tutti è estorsione aggravata e sequestro di persona a scopo di estorsione. Le indagini dei carabinieri hanno portato alla luce l'attività dell'imprenditore dell'azienda casearia, con sede in provincia di Macerata, e dei suoi «responsabili per gli incassi» che erano diventati l'incubo di molte ditte creditrici in tutta Italia, in particolare nella zona di Roma, Torino, Livorno e Alessan-

dria. I carabinieri hanno accertato che quando una delle società che aveva acquistato latticini dall'azienda marchigiana ritardava il pagamento entravano in azione i quattro slavi: chiedevano ai titolari delle società l'importo dovuto con l'aggiunta di interessi fino al 30 per cento. Se i titolari delle società non erano disposti a corrispondere le cifre maggiorate scattavano le minacce e l'azione intimidatoria portata avanti, secondo quanto accertato dai carabinieri, prima dallo stesso titolare e poi dai quattro collaboratori. Gli slavi avevano anche il compito di costringere i clienti a firmare assegni e cambiali con somme maggiorate. Un cliente che più volte si era rifiutato di cedere alle pressioni è stato addirittura sequestrato per convincerlo a pagare. Nel corso di alcune perquisizioni i militari hanno trovato, a riprova dell'attività illecita messa su dal gruppo, numerosi titoli di credito, assegni e cambiali, che sono stati sequestrati.

L'intervista

L'animatrice dei girotondi: «Il movimento sta mostrando momenti di stanchezza? Se 20mila persone vi sembrano poche...»

Daria Colombo
giornalista



Foto di Ciro Fusco/Ansa

«La Moratti è servita Ora tocca alla sanità»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA È soddisfatta Daria Colombo. L'Inter ha vinto, in casa si esulta. Una famiglia di interessi: all'inizio è stata costretta ad adeguarsi al tifo rossonero per quieto vivere, per «necessità, poi però con il passar del tempo è diventata una passione». Ma la soddisfazione ha anche altri motivi d'essere. Lei è stata la forza motrice dei girotondi. Una storia iniziata mesi fa, a casa sua, con due amici. Quando il ministro della Giustizia Roberto Castelli decise per il trasferimento del giudice Brambilla. «Nacque all'ora» racconta Daria Colombo - l'idea di prendersi per mano e circondare un simbolo delle istituzioni che correva pericoloso. Un successo andato oltre ogni previsione. Contro il tentativo di mettere mani sull'indipendenza dei giudici, contro il pericolo che il pluralismo dell'informazione diventasse un ricordo, contro il pericolo che la scuola sognata da Letizia Moratti si traducesse in una discriminazione profonda e un passo indietro spaventoso. Mani unite ad altre mani, girotondo dopo girotondo. Fino a quello sulla scuola, di sabato scorso. Ventimila persone in 22 città d'Italia, seimila soltanto a Roma, intorno al ministero dell'Istruzione, da dove è pericolosamente stata depennata la parola «pubblica». Secondo alcuni organi di informazione non è andata mol-

to bene, meno gente del previsto. Daria Colombo non la pensa così. **C'è chi attribuisce la colpa del mancato «pionone» alla pioggia battente, chi ad una presunta stanchezza del movi-**

mento. Lei che diagnosi traccia? Parto da un dato: quando abbiamo avviato le prime iniziative c'era molta necessità di esprimersi, di farsi sentire. Forse se i primi girotondi

Raccolta fondi per le oasi grande successo del Wwf

Soddisfazione del Wwf, a conclusione di due giornate di raccolta fondi in 700 piazze italiane per la salvaguardia di animali, piante e habitat a rischio attraverso i progetti di tutela delle 130 Oasi, aree protette gestite dall'associazione. Più di centomila, malgrado la pioggia, i visitatori ai banchetti che hanno contribuito alla raccolta fondi in cambio di un Kit Natura contenente tra l'altro 3 kg di pasta «tutta all'italiana»: in diversi casi si è dovuto addirittura aprire un sistema di prenotazione per consentire di ricevere a casa il kit dell'associazione. Per molti dei partecipanti si è trattato di una specie di «assaggio» di natura che potrà essere ammirata e vissuta in tutta la sua bellezza - afferma il Wwf in una nota - domenica prossima 21 aprile, giornata in cui si apriranno gratuitamente 100 oasi in tutta Italia e che prevede una diretta televisiva di Ambiente Italia da Penne in Abruzzo».

li avessimo fatti intorno alla scuola il risultato sarebbe stato l'inverso. Oggi c'è un calendario di piazza molto intenso, martedì c'è lo sciopero generale, tanto per fare un esempio. Noi non siamo un partito, non

abbiamo bisogno di falsare i numeri o vincere a tutti i costi. Per noi vincere vuol dire essere riusciti a sensibilizzare le persone, a risvegliare le coscienze. Al Palavobis, durante il mio intervento, dissi a chiare lettere che saremo molto felici il giorno in cui il movimento avrà esaurito la sua funzione. Significherebbe che non ci saranno più così tanti allarmi per i principi della democrazia. **Dunque il movimento gode di ottima salute?** La nostra funzione deve essere quella di stimolo ai partiti, e credo di poter dire che questo è successo. Noi non siamo l'antipolitica, siamo persone che avvertono l'esigenza di ribadire che ci sono istituzioni e diritti che non possono essere calpestati. Poi è compito dei partiti cogliere e tradurre in proposte politiche quello che viene dalla piazza. Oggi vedo un'opposizione a questo governo più tonica, più decisa: bene, credo sia anche merito dei girotondi. **Se oggi ci sono così tante iniziative, se la gente scende in piazza per protestare contro questo governo, vuol dire che le coscienze di sono risvegliate. Noi siamo un movimento ancora in ottima salute perché i temi su cui intervenire, grazie al centrodestra, sono tantissimi. E interveniamo su quelli che la gente sente importanti, non secondo un programma prestabilito.** **Il bilancio del girotondo in-**

torno alla scuola può definirsi positivo, allora? Credo proprio di sì, se consideriamo che insieme al girotondo ci sono altre iniziative portate avanti anche dai sindacati. E comunque 22mila persone non sono poche. **A breve ci saranno le elezioni amministrative. Che farete, girete intorno all'opposizione?** Non abbiamo preso alcuna decisione come girotondini, ci siamo mossi e ci stiamo muovendo con iniziative personali. È vero che ci sono tante sensibilità nel nostro movimento, ma è anche vero che queste sensibilità molto spesso convergono con quelle dell'opposizione. Questo non vuol dire candidarsi e ci teniamo a sottolinearlo, quanto piuttosto organizzare iniziative e partecipare se sarà utile alle manifestazioni dell'opposizione. Potremmo essere una sorta di ponte che collega la gente ai partiti. Ecco, credo che questo possa essere il nostro ruolo nelle elezioni.

D'Alema non crede che esista una sinistra dei girotondi contrapposta ad un'altra sinistra. Lei che risponde? Che ha ragione. Come non vedo un'accezione critica nelle sue dichiarazioni quando dice che i girotondi li fanno non soltanto quelli di sinistra. Anche questa credo sia una cosa vera: ho saputo ad esempio che al girotondo per l'autonomia della magistratura - perché questo era e non una manifestazione per mandare in galera Berlusconi - c'erano tantissimi «pentiti», persone cioè che hanno votato per il polo e oggi si sono rese conto che questo governo si sta muovendo nella direzione sbagliata. **La stessa cosa è avvenuta quando ci siamo mobilitati per difendere il pluralismo dell'informazione: è su questi temi che le persone si incontrano. Noi ci rivolgiamo a chi ha convinzioni profondamente democratiche.** **Il prossimo appuntamento annunciato è con la Sanità. Resta confermato?** Ci stiamo lavorando, non abbiamo ancora deciso la data e il luogo. Ma certo questo è uno dei nostri temi e la gente, anche quella che ha creduto alle promesse del centrodestra adesso si sta rendendo conto che la sanità che avevano annunciato non è quella che stanno realizzando. Anzi, sta venendo a mancare qualcosa. E allora torneremo a prenderci per mano.

Le amministrative? Credo che potremmo essere una sorta di ponte che colleghi la gente ai partiti

lotte di classe

La storia di Auro: apparentemente distratto ma sempre pronto ad una battuta dissacrante... finché non arriva la domanda sulla Grande guerra

Vita di trincea tra i banchi di scuola: alla scoperta della parola

Luigi Galella

S spesso è distratto e parla al compagno. Io spiego, lui guarda altrove, di fianco, dietro, e se lo riprendo sembra sorpreso, seccato, come se non si aspettasse il rimprovero, e visse anche una piccola contestazione come una profonda ingiustizia. «Auro, stai seguendo?» O forse, più precisamente, dovrei chiedere: «Dove ti trovi?» C'è un luogo della classe che gli insegnanti fingono di ignorare e nel quale si vive di piccoli bisbigli, di segrete confessioni; di buoni consigli su come trascorrere per il meglio i lunghi interminabili momenti della mattina, il modo con cui tenere gli occhi aperti dissimulando il sonno e la noia; un sottosuolo, anzi una sottoclasse nella quale basta rivolgersi uno sguardo per intendere, fatto di entrate alla seconda ora, di telefonate a casa, di emigrantie improvvisate, di «posso sempre fare dopo ciò che dovrei fare ora», di foglietti meticolosamente preparati per i compiti in classe, di anni, di giorni, di ore che mancano

alla fine. Quando è costretto a riemergere alla luce Auro, permaloso, di solito si vendica, sguaina la spada e produce un affondo sotto forma di battuta. Se ho un tono pesante lui trova la maniera di alleggerirne il carico, a volte mi arrabbio, altre volte mi lascio andare e sorrido anch'io. È lo spirito comico della 5^a C. Alto, coi capelli corti neri, il mento affilato e ossuto; magrissimo, allampanato. È impossibile con lui sapere qual è il tono giusto. Mi chiedo: forse ho impostato troppo la voce, ho usato una parola inadeguata, ho caricato d'enfasi la frase. Quando lo chiamo alla cattedra, ed è costretto a fare un intero discorso «serio», però, lo vedo in crisi. Soprattutto trattandosi di una verifica importante di fine anno. La mimica facciale si irrigidisce, inizia ad agitare le braccia, muove rapidamente lo sguardo da una parte all'altra, la testa su e giù. È difficile che mentre parla ti guardi per più di qualche istante. Anche lui in realtà sembra che sia alla ricerca del tono giusto e che, abituato alla maschera comica, sia in difficoltà quando non può usarla. Nel toglier-

sela è imbarazzato, come se non avesse una faccia, e gli occhi orbitassero intorno ai confini del volto a cercarne una. «Ritorniamo per una volta a fare un discorso serio?» Pronunciata la domanda, non posso io stesso impedirmi di sorridere, come se fosse proprio questo il problema: superare il reciproco imbarazzo della parola, l'impaccio d'essere l'uno di fronte all'altro, come se d'improvviso ci si scoprisse nudi, o come se un demone - che a tutti i costi sempre e comunque vuole ridere di noi - ci suggerisse una frase, un atteggiamento, un gesto, un modo d'essere e di guardare, la voce che si fa afona o stridula, un naso, un orecchio, un qualsiasi particolare che cattura l'attenzione, rivelandone la natura comica. A volte la risata è dissacrante e utile, altre volte è compulsiva. Rompe la trama, il faticoso tentativo di costruire un percorso razionale. Come se fossimo sempre sotto il tiro dello sguardo del buffone, che vuole ridere di noi. Talvolta dentro di noi. E che ci spia, ci devia, ci fa perdere il filo, ci conduce altrove. Auro si tocca i capelli, si gratta la guancia, fa sì e no con la testa. Guarda

i compagni, che lo osservano, non si sa se per rincuorarlo o se mossi dal sadico impulso di saperlo in difficoltà. «Allora, che mi dici della Grande Guerra?» Ancora si con la testa, e uno stentato sofferto sorriso che non riesce a sparire dalle labbra. Si volta. Che cosa farai, che cosa ti inventerai, sembrano dirgli gli amici, con lo sguardo immobile e la domanda capziosa concentrata negli occhi. Il suo problema, la sua angoscia, sembra quello di non poter scivolare dietro una testa, una sedia, un paio di spalle opportune. Non può sparire, dissolversi in quel privato sottosuolo, di cui è padrone e signore. Ma ecco, inizia finalmente a parlare, e strano a dirsi parla bene, non si interrompe, non fa battute, mi guarda frontalmente e snocciola frasi giungendo infine all'argomento che gli è più a cuore, il mondo delle trincee del quale conosce tutto: «in cui i soldati vivono per settimane in attesa del cambio... esposti ai colpi dei tiratori scelti... senza vedere altro che due pareti di terra e in alto il cielo».

«Come scrive il poeta inglese Siegfried Sassoon - conclude - la guerra fu principalmente una questione di buche e di trincee».

Gli metto otto e lo mando a posto, sorpreso. Tornerà in trincea? Ma forse no, mancano due mesi agli esami, sembra che ora più che altro

voglia uscire, basta poco in fondo: aspettare che la sua risata, da difesa, si trasformi in parola. Nella sua parola.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publkompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.033341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.9491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SAVONA , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLIGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373	SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Inaugurata da Ciampi, la struttura raccoglie oggetti provenienti dal campo e dalle gallerie di Ebensee, in Austria

Zoccoli, ciotole e cenere per ricordare lo sterminio

Con i sopravvissuti al Museo della deportazione di Figline di Prato

Renzo Cassigoli

PRATO «Vedi quella cassetta di legno piena di cemento con una pala infilata? L'ho riempita io la mattina che uscì dal campo di Ebensee, l'ultimo a essere liberato. Era il sei maggio del 1945, due giorni dopo la guerra in Europa sarebbe finita. Anche quella mattina, come ogni giorno, ci avevano portato a lavorare in galleria alle sette. Poi, all'improvviso, ci dissero di uscire. Eravamo liberi. Sono tornato a prenderla trent'anni dopo. L'ho ritrovata dove l'avevo lasciata e ora, eccola lì». È Roberto Castellani a raccontarci l'episodio, uno dei tanti, mentre ci guida nel Museo della deportazione realizzato, grazie alla sua tenacia a Figline di Prato dove, il giorno stesso della liberazione, il 6 settembre del 1944, i nazisti impiccarono 29 partigiani della Brigata Buricchi che scendevano la collina pensando che l'incubo fosse finito. Il Museo - che ospita anche il «Centro di documentazione della Deportazione e della Resistenza» - è stato realizzato dal Comune di Prato nella casa del popolo intitolata ai 29 martiri dell'eccidio nazista e la settimana scorsa è stato inaugurato dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, che nella sua visita in Toscana ha voluto rendere omaggio ai protagonisti di quella memoria.

Aveva 17 anni Roberto Castellani, operaio tessile pratese, quando assieme ad altre centinaia di lavoratori, partecipò allo sciopero generale «contro la guerra, per il pane e la libertà», organizzato nei primi giorni del marzo 1944 dai gruppi di opposizione nell'Italia ancora oppressa e dagli antifascisti pratesi in collaborazione col Comitato di liberazione nazionale costituito a Firenze. Fu arrestato dalla guardia re-

pubblicina durante un rastrellamento, consegnato ai nazisti, caricato su un treno merci fu deportato nel lager di Ebensee, in Austria. Ritornò dopo 14 mesi, aveva 18 anni e pesava 28 chili.

Furono oltre quarantamila i deportati italiani, oppositori, antifascisti, lavoratori, ritornarono in quattromila, appena il dieci per cento. Oltre settemila furono gli ebrei italiani deportati nei campi di sterminio, scomparvero quasi tutti nei forni crematori. Più di 8500 esseri umani scomparvero a Ebensee, uno dei più grandi fra i 49 sottocampi di Mauthausen, dove il lavoro aveva il duplice obiettivo: ottenere il massimo rendimento (e il massimo profitto per imprese che ancora oggi operano in Germania) e annientare moralmente e fisicamente gli avversari politici e razziali, quando questi ultimi non fossero già stati uccisi nelle camere a gas, dove finirono anche tanti lavoratori italiani soppressi, perché ridotti a larve umane.

Oggi Castellani di anni ne ha 76 e ogni giorno va nelle scuole per raccontare quella parte della storia italiana che si chiama «deportazione»: «Dobbiamo farlo, perché una volta scomparsi i superstiti chi parlerà di ciò che è accaduto? E se si dimentica l'orrore può tornare», dice con semplicità mentre indica gli infernali strumenti del lavoro in miniera, i poveri abiti a strisce, gli zoccoli logorati dal continuo strisciare sul terreno, gli strumenti della tortura e la campana, i cui rintocchi, lugubramente, segnavano la vita e la morte nel campo. Castellani è tornato ripetutamente nei luoghi della sofferenza, lo ha fatto per rivolgersi ai cittadini di Ebensee con un gesto di amicizia, perché ritrovasse la memoria sepolta dalle macerie accumulate. Fu così che le

municipalità di Prato e di Ebensee, nel settembre del 1987, stipularono un patto di gemellaggio quale concreto impegno di pace e solidarietà.

Il museo, progettato e allestito da Alessandro Pagliai (un giovane architetto che, come tanti altri giovani, ha aderito all'associazione degli ex deportati, rinvigorendola) è una struttura polivalente, mobile e severa - alla cui gestione con Franco Neri collabora Camilla Brunelli - che può essere anche luogo d'incontro per quanti, in Italia e in Europa, intendono approfondire studi e ricerche sulla seconda guerra mondiale. Il percorso del museo è concepito come un viaggio simbolico (e il massimo profitto per imprese che ancora oggi operano in Germania) e annientare moralmente e fisicamente gli avversari politici e razziali, quando questi ultimi non fossero già stati uccisi nelle camere a gas, dove finirono anche tanti lavoratori italiani soppressi, perché ridotti a larve umane.

La sua è una grande lezione di storia e di umanità.

gli stessi prigionieri in gallerie nelle montagne di Ebensee. Accanto sono allineati alcuni poveri oggetti d'uso, aghi grossolani per ricucire gli abiti, punteruoli per riparare gli zoccoli, costruiti ingegnosamente dai deportati, la scodella e il cucchiaino di stagno per le zuppe d'ortica e bucce di patate. Oltre a un indubbio valore di testimonianza, quei poveri oggetti hanno anche un significato simbolico: una ciotola, per esempio, poteva voler dire sopravvivenza o morte. «Perderla significava la fine, ecco perché ogni deportato la teneva gelosamente legata alla cintola. Poi, per molti, la fine arrivava comunque», dice Roberto Castellani, indicando il mucchietto di cenere del forno crematorio, che conclude il percorso museale.

La sua è una grande lezione di storia e di umanità.



L'ingresso del campo di concentramento di Mauthausen

Montevoglio conferisce, dalle mani dell'ex procuratore generale di Milano, la cittadinanza onoraria all'uomo simbolo dell'antimafia

Caponnetto «abbraccia» Borrelli. Nel nome di Dossetti

Antonella Cardone

BOLOGNA Antonino Caponnetto incorona suo successore morale Francesco Saverio Borrelli. Il passaggio del simbolico testimone della lotta per la legalità e la difesa dei diritti avverrà il 28 aprile, quando il giudice siciliano verrà insignito della cittadinanza onoraria di Montevoglio proprio dall'ex Procuratore Generale di Milano. Il Comune dell'appennino bolognese fu il luogo dove nel '94 Caponnetto incontrò per la prima volta Don Giuseppe Dossetti, con il quale fondò i Comitati per la difesa della democrazia. «Caponnetto vede in questo evento una sorta di percorso simbolico che lo lega prima a Dossetti, di cui scelse di continuare l'opera, e oggi a Borrelli, che vede come una sorta di erede morale del suo lavoro», riferisce il portavoce

Salvatore Calleri. Il rapporto tra Montevoglio e il magistrato di Caltanissetta è decennale: «Da tempo abbiamo con lui una collaborazione e un'amicizia profonda nel segno dell'impegno per l'affermazione dei diritti umani e della legalità», ricorda il sindaco Raffaele Donini. Un modo per dare un segno tangibile di apprezzamento a «un uomo che è un punto di riferimento inamovibile per tutti coloro che vogliono continuare a promuovere la legalità», aggiunge Donini. Il sindaco annuncia poi che Montevoglio, che per lungo tempo ha ospitato il master in Diritti Umani dell'Università di Bologna, dal 24 aprile accoglierà gli studenti del Corso di formazione per tutor dei diritti umani voluto dalla Commissione Europea. «Anche in questo caso - ribadisce Donini - il nostro Comune si riconferma capitale dei diritti umani». L'odg con cui

il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il conferimento della cittadinanza onoraria ripercorre la storia di «una persona che ha lottato con l'impiego di tutte le proprie forze per l'affermazione della legalità nel nostro paese». Entrato in magistratura nel '54, Caponnetto arrivò a Palermo nell'83, prima per dirigere l'ufficio Istruzione del Tribunale e poi, dopo l'assassinio di Rocco Chinnici, il pool Antimafia. In pensione dall'88, dopo la morte di Falcone e Borsellino, Caponnetto si è costantemente prodigato in attività che ne mantenessero alta la memoria, viaggiando in tutta Italia per incontrare soprattutto le giovani generazioni e insegnar loro «a crescere nella cultura dei diritti e dei doveri». Attualmente guida l'associazione «Viva Jospin», che organizza vertici sulla legalità e la giustizia sociale, ed è presidente del Comitato Consultivo sulla sicurezza della Regione Toscana.

notizie in breve

- I funerali di Alex Baroni si svolgeranno a Milano. Si terranno a Milano, in forma strettamente privata, i funerali di Alex Baroni, il cantante morto sabato all'ospedale Santo Spirito di Roma in seguito ad un incidente stradale avvenuto lo scorso 19 marzo. A comunicarlo è stato il fratello Guido, che ha ringraziato tutti i fan che in questi giorni sono stati vicini ad Alex e li ha invitati a nome della sua famiglia a continuare a dimostrare il loro affetto non con mazzi di fiori ma facendo della beneficenza.

- Reggio Calabria, lieve scossa di terremoto. L'Istituto nazionale di geofisica ha registrato ieri mattina una scossa sismica che è stata calcolata di un'intensità pari a 3.3 gradi della scala Mercalli nella provincia di Reggio Calabria. Secondo le prime informazioni, le località più vicine all'epicentro sono quelle di Santo Stefano in Aspromonte, Sant'Alessio e Laganadi. Il sisma non ha provocato danni o feriti, ma è stato avvertito dalla popolazione.

- Napoli, accoltellato per un motorino. Un ragazzo di 16 anni, G.S., è stato accoltellato alle gambe dopo aver reagito al tentativo di rapina del suo motorino. È accaduto a Frattamaggiore (Napoli) la scorsa notte. G.S. è stato speronato da due malviventi che viaggiavano a bordo di una Vespa. I due hanno intimato al ragazzo di consegnargli il mezzo, ma G.S. ha resistito causando la reazione di uno dei due aggressori che lo ha colpito alle gambe con due coltellate. I malviventi sono fuggiti.

- Il Papa: appello per il trapianto di organi. Un appello per i trapianti d'organo è stato rivolto oggi da Giovanni Paolo II, al termine della cerimonia a piazza San Pietro in cui ha proclamato sei nuovi beati. «Oggi - ha sottolineato - ricorre la giornata per la donazione e il trapianto di organi ed auspico che la solidarietà di molti dia speranza ai numerosi malati in attesa di trapianto».

antepirma • lucca



CGIL
CIAIAF
TOSCANA
Centro
di assistenza
fiscale



FISCO?

Ci pensa il CAIAF CGIL

un servizio puntuale e di qualità

telefona e prenota alla sede **CGIL** più vicina
www.caiafcgiltoscana.it

auto-flash

LA CONFERENZA ACI A RIVA DEL GARDA
Da oggi esperti a confronto su infrastrutture e mobilità

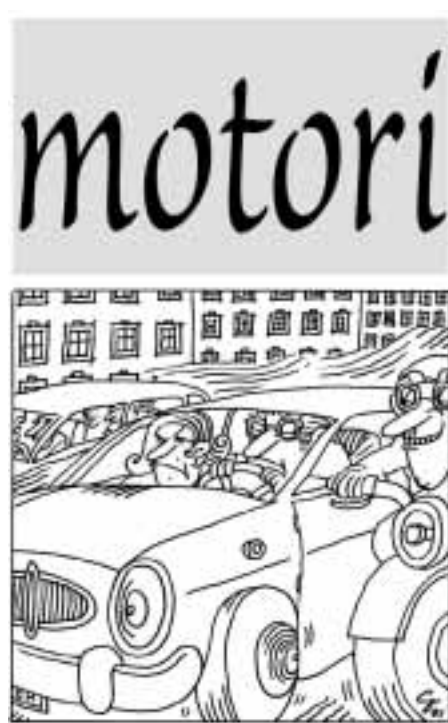


Si apre oggi a Riva del Garda la 58esima edizione della Conferenza del traffico e della circolazione, tradizionale appuntamento annuale organizzato dall'Automobile Club d'Italia. Tema centrale della Conferenza: «Infrastrutture e mobilità urbana: l'utenza al centro delle scelte». Il dibattito che si svilupperà fino a venerdì, insieme a una serie di approfondimenti su aspetti vari della mobilità, soprattutto nelle grandi aree metropolitane.

DA TRE ANNI CONVINCERE GLI INGLESI
Ancora la Fiat Multipla «migliore auto per la famiglia»



La Fiat Multipla per il terzo anno consecutivo si è aggiudicata il titolo di «Best Family Car» istituito da «Top Gear Magazine», una delle più prestigiose riviste inglesi di auto, e dalla collegata trasmissione tv della BBC dedicata ai motori. La Multipla ha sbaragliato tutte le MPV concorrenti, molto numerose sul mercato britannico, perché, scrive il Magazine, «quale altra auto, poco più lunga di una Mini e che offre quasi lo stesso spazio interno di un Van da trasporto, si può guidare in modo così piacevole?»



BESTSELLER DELLE MULTISPACIO
La Renault Kangoo gira la boa del milione di esemplari prodotti



È la bestseller delle multispaio e la sua crescita non conosce soste fin dall'esordio nel 1997. La Renault Kangoo ha festeggiato cinque giorni fa il milionesimo esemplare prodotto (viene costruita in Francia, Argentina e Marocco). Simpatica, capiente, funzionale, la Kangoo si impone sia nella versione vettura per il tempo libero sia in quella professionale grazie anche alla gamma molto articolata che comprende anche motori diesel a iniezione diretta, trazione integrale, cambio automatico.

UNA VERSIONE MOLTO ESCLUSIVA
Ecco la Volvo S80 Executive La Tv e il cinema a bordo



Si chiama Executive ed è la versione più esclusiva della gamma Volvo S80. Dedicata a una élite di clienti super esigenti, adotta sedili di nuovo disegno in pelle finissima e speciali accessori di audio-comunicazione. Tra gli altri, il sistema di intrattenimento RSE con Tv, lettore DVD (tra i sedili anteriori) e schermi indipendenti da 7" incorporati nei poggiatesta (nella foto). La S80 Executive è offerta con i motori D5 163 Cv e V6 benzina da 272 CV abbinati al cambio automatico al prezzo di 52.510 e 59.950 euro.

il corsivo

Sicurezza promesse di ministro

«L'Italia ha 150mila leggi. Se le rispettassimo tutte, saremmo il popolo più virtuoso della Terra». Questa affermazione, stonata sulla bocca di un ministro della Repubblica, è l'opinione del ministro Pietro Lunardi espressa nel corso di un affollato incontro a Parma con i giornalisti dell'auto associati nella UIGA. Anziché darsi da fare per far rispettare al massimo le leggi, il ministro promette sanzioni più aspre, sacrosante per carità, contro chi usa il telefonino alla guida di un'auto (ai vertici Fiat ha chiesto «l'impianto di viva voce, di serie, su tutte le auto»). Gli è stato risposto che c'è un problema di costi tutto da verificare. Ma quando gli si fa notare che la soluzione sta nel controllo rigido del rispetto delle regole esistenti da parte di chi ne è deputato - per esempio sull'uso, o meglio il non uso, di cinture di sicurezza e casco - il ministro controbatte con un generico «continuo richiamo» alle forze dell'ordine e con la promessa di sanzioni maggiorate. Eppure, dovrebbe essere l'ABC della prevenzione, l'ABC della sicurezza stradale. Tema al quale Lunardi dichiara di tenere quanto mai, soprattutto considerando il numero spaventoso di giovani vite troncate ogni fine settimana sulle strade del ballo («chiudere tutte le discoteche»), tanto da avere chiesto alla Moratti di istituire nelle scuole medie almeno una mezz'ora settimanale di educazione stradale. Che sia la volta buona? Per contro, propone di elevare a 150 km/h il limite di velocità. «È solo una provocazione - ribatte - e comunque riguarda solo 450 km di autostrade a tre corsie e in determinate condizioni», perché «in autostrada è pericoloso chi va piano, non chi va forte». Prevenzione e sicurezza sono però anche una seria e puntuale manutenzione delle strade, una segnaletica adeguata, un puntuale servizio di infotraffico. E qui Lunardi snocchia una serie di ammissioni e promesse. La segnaletica «è vero, è scombinata e tutta da riconsiderare». Per la manutenzione «ho chiesto all'Anas maggiori controlli e di reinvestire a questo scopo i proventi dei pedaggi. Inoltre ho chiesto la sostituzione dei manti con asfalti drenanti». Quanto ai servizi di informazione, «ho chiesto una frequenza dedicata per il CCISS perché possa trasmettere 24 ore su 24». E aggiunge di essere favorevole a un ritorno alla «tassa di circolazione». Promesse da ministro? r.d.

SW non è più soltanto station wagon

Per la 307 la Peugeot ridefinisce questa sigla secondo il nuovo concetto di «Sky Wagon»

Premio Auto Europa 2002



La Citroën C5 berlina e, sotto, la consegna del Premio Auto Europa 2002 al direttore generale di Citroën Italia, Olivier Francois (a destra nella foto), da parte del presidente della UIGA, Maurizio Refini

Assegnata alla Citroën C5 la «tartaruga» di Nuvolari

Con la consegna al direttore generale di Citroën Italia Olivier Francois, e al direttore della comunicazione Walter Brugnotti, della scultura in cristallo - una tartaruga dal carapace dorato, simbolo ripreso dalla maglietta di Tazio Nuvolari - si è concluso in questi giorni a Parma l'iter del Premio «Auto Europa 2002» assegnato alla Citroën C5. Il Premio, istituito nel 1987 dalla Unione dei giornalisti italiani dell'automobile (UIGA) viene attribuito annualmente alla vettura ritenuta più interessante per il mercato europeo tra i modelli nuovi prodotti in serie (almeno 10mila unità l'anno, 1000 per le vetture sportive) in uno stabilimento Ue e venduti nella maggioranza dei Paesi europei. Per il 2002 la scelta di oltre cento associati all'UIGA ha premiato la bontà e l'articolazione del progetto C5, berlina e Break, ritenuto vincente rispetto a un'agguerrita rosa di contendenti tra i quali figuravano la «cugina» Peugeot 307, risultata seconda nella classifica a punti, le Mini One e



Cooper, ma anche blasonate vetture Jaguar, Porsche, Maserati, Bmw. Nel corso della cerimonia, avvenuta a conclusione dell'assemblea annuale della associazione, è stato sottolineato come con quello del 2002 la Citroën guidi ora la classifica per marche nell'albo d'oro del Premio Auto Europa con 5 riconoscimenti: a XM, ZX, Xsantia e lo scorso anno alla Xsara Picasso. r.d.



Rossella Dallò

PARIGI Una volta c'era la station wagon, in sigla SW. Oggi c'è ancora la SW, ma non è più una station wagon. E c'è la Station, che è una vera station wagon. Bisticcio di parole e molta confusione. Almeno in Peugeot, dove per spiegare il nuovo concetto di SW si arrampicano sul vetro, per l'occasione quello panoramico (1,3 mq di superficie) del tetto fisso della 307 SW, che inizia la sua avventura in Italia questo fine settimana con un «porte aperte». Ma cerchiamo di spiegarci meglio. La sigla SW che accompagna la nuova versione della medio-piccola transalpina starebbe a significare un nuovo concetto di vivibilità a bordo basato sulla modulabilità totale dell'abitacolo, che dai 5 posti «base» può arrivare a ospitare fino a sette passeggeri (SW uguale a Seven Wagon?) in singoli sedili su tre file (in questo caso, però, il bagagliaio «scompare» e gli occupanti della terza fila saranno dei bambini), e sullo scambio naturale con il paesaggio esterno attraverso il tetto panoramico (SW uguale a Sky Wagon oppure Sun Wagon) che forma un tutt'uno con l'ampio parabrezza e ha in più il pregio di aumentare la rigidità della scocca grazie ai suoi 6 mm di spessore contro gli

0,7 mm del normale tetto in lamiera. Sono gli elementi che differenziano questa berlina allungata di 22 centimetri - di cui 10 vanno a vantaggio del passo ora di 2798 mm e gli altri 12 si ricavano nello sbalzo posteriore - dalla «normale» versione familiare col tetto in lamiera e i classici inamovibili cinque posti. Ovvero, quella che in Peugeot chiamano semplicemente 307 Station. Piacevole da guidare e silenziosa, la 307 SW è equipaggiata con due motori a benzina, un 1600 da 110 Cv e un 2000 decisamente brioso grazie ai 138 CV; e da due turbodiesel HDi entrambi di due litri, l'uno tranquillo da 90 Cv e l'altro ben più brillante per coppia e potenza (110 Cv) nonché provvisto di filtro antiparticolato FAP. A quasi un anno di distanza dalla commercializzazione della berlina, sono dunque ben due le nuove versioni che si vengono ad aggiungere alla famiglia. E i prezzi sono niente male. In pratica, per la Station bisogna aggiungere 550 euro a quelli delle analoghe versioni berlina 5 porte e altri 940 euro (totale 1490 euro in più) per acquistare la SW, che va così da 18.290 a 21.390 euro. Poi, volendo, si devono aggiungere altri 260 euro ciascuno per i sedili aggiuntivi, acquistabili anche in un secondo tempo.

accade nel mondo

- CON IL CASCO È MEGLIO eppure in molti ancora non lo indossano. Ma cosa succede, in caso di incidente senza casco? E cosa avviene, passato l'incidente, in noi, ma anche a chi ci vuole bene, in famiglia, tra i nostri amici? La Federazione Motociclistica affronta il tema da questo insolito punto di vista il 23 a Roma (Auditorium del Coni, via Tiziano 24, ore 9,30) insieme a 250 ragazzi delle scuole medie romane.
- VIA AL NUOVO IMPIANTO PSA-TOYOTA nella Repubblica Ceca. Il 10 aprile i due presidenti Jean-Martin Folz e Fujio Cho hanno dato il primo simbolico colpo di piccone alla fabbrica di Kolin dove dal 2005 verranno costruite le city-car comuni destinate al mercato europeo. L'impianto avrà una capacità produttiva a regime di 300mila vetture l'anno e impiegherà 3000 persone. L'investimento totale è di 1,5 miliardi di euro.
- ACCORDO MG ROVER GROUP E CATERHAM CARS, costruttore inglese specialista in vetture sportive. Riguarda un contratto esclusivo per Powertrain Ltd, l'affiliata MG Rover che fornisce motori e cambi, per equipaggiare tutta la produzione di Caterham. La quale potrà utilizzare il marchio XPOWER nelle corse e sulle auto ad alte prestazioni.
- IL GRUPPO CHRYSLER lancerà 11 nuovi veicoli nel periodo 2002-2004, come parte di un investimento quinquennale di 30 miliardi di dollari in nuovi prodotti e programmi. Parola del presidente e amministratore delegato Dieter Zetsche.
- FENDINEBBIA VISTEON PER LA SEAT IBIZA con una speciale riflettore per migliorare la visibilità in condizioni di maltempo è stato messo a punto dagli specialisti Visteon del Centro Auto-pal di Novy Jicin (Repubblica Ceca). Unisce una sorgente alogena a una lente in cristallo chiaro, il che consente una distribuzione più netta del fascio luminoso.

Test Drive Due settimane alla guida della versione a benzina 2.0 litri 16v, tutto sommato equilibrata e abbastanza parca nei consumi

Toyota Avensis Verso fa girare i passanti

Lodovico Basali
BOLOGNA Un buon indizio è stata la curiosità. Quella della gente. Che si è fermata e ha chiesto: ma che macchina è? Carina! Guarda quanto spazio! Due settimane al volante della nuova Avensis Verso 2.0 16V sono state caratterizzate da questi continui «colloqui» con passanti più o meno interessati. Non male per la Toyota Italia, che da settembre ha immesso sul mercato questo nuovo tipo di monovolume, dall'altezza insolitamente limitata, che si può tranquillamente considerare un mix tra una space wagon e una classica familiare. La versione con il 2 litri 16V a benzina da 150 cavalli (lo stesso brillante 4 cilindri che equipaggia anche altri modelli della Casa) è una valida alternativa a quella equipaggiata dall'ottimo turbodiesel di 2.0 litri da 116 cavalli. A favore del benzina c'è in ogni caso il prezzo (45,9 milioni,

ovvero 2 in meno dell'unità a gasolio) e l'estrema «verve» che mostra in ogni situazione. Specie valutando il peso di quasi 1500 chili. La Avensis Verso dà l'impressione di una vera e propria casa viaggiante, visto che può ospitare, comodamente, 7 persone. Un dato che però va interpretato, insieme alla capacità di carico: da 212 a 2422 litri. Ovvero, con 7 passeggeri a bordo, si può riporre solo qualche borsa nel bagagliaio. Con 5 le cose migliorano decisamente fino ad arrivare, all'occorrenza, a trovare spazio anche per l'impossibile. Provare per credere. Abbiamo parlato dei connotati di base di questa nipponica. Ma vediamo come si «vive» al suo interno. Spazio, come detto, tanto. Comfort, sugli stessi livelli. Ma stupisce il fatto che ci sia a disposizione solo il climatizzatore manuale, meno efficace sia in estate, sia in inverno, quando il mantenimento di una temperatura costante è oltremodo utile. Di serie



troviamo quanto viene offerto ormai da molte vetture: la radio con il CD, gli airbag frontali, laterali e per la testa, gli attacchi delle cinture isofix (per la sicurezza dei piccoli) sui sedili esterni della seconda fila. Diciamo che, come tutte le monovolume, ha il pregio di «accomunare» i passeggeri. Il viaggio, ad andamento costante, è piacevole, specie in

autostrada, vero terreno ideale di questa Toyota. Volendo, la Avensis Verso (ove consentito, ovvero sulle autostrade tedesche) può anche raggiungere i 192 km/h accelerando da 0 a 100 km/h in 11,6 secondi. Sono dati interessanti, confortati da una percorrenza media effettiva che si attesta sui 10-11 km/litro, per nulla eccessivo vista la mole.

Se si possono considerare normali sterzo, cambio e accentuato il ruolo nei percorsi misti (come è logico che sia in un mezzo di questo tipo) occorre prestare attenzione ai freni: nel senso che è sconsigliato ricorrere a «staccate» estreme ripetute (come può accadere tra un tornante e l'altro in discesa su una strada di montagna) pena un surriscaldamento dell'impianto. E visto che parliamo di guida allegra, stupisce che non ci siano a disposizione né il sistema antipattinamento né il controllo di stabilità, utili comunque solo su terreni viscidati, visto che il comportamento generale della vettura è tutto sommato sicuro, senza nemmeno quell'eccessivo sottosterzo che una massa così rilevante farebbe supporre. Certo, almeno l'antipattinamento la Toyota lo poteva concedere. In compenso, la Avensis Verso gode della garanzia di 5 anni o 160.000 km: un bel biglietto da visita, non c'è che dire.

TUTTO FERRO®

il market per l'Hobbista e l'Impresa

QUALCHE NOTIZIA IN PIÙ. Questo è l'annuncio che vi aiuterà a soddisfare il bisogno di approvvigionamento di materiali ferrosi e metallici. A qualche minuto dal centro di Bologna, infatti, sorge da tempo il punto vendita TUTTO FERRO il market per l'Hobbista e l'impresa. Nato dall'esperienza nel settore dei suoi titolari, TUTTO FERRO è il market in grado di soddisfare coloro che, hobbista o impresa, sono alla ricerca di materiali ferrosi e metallici.

COSA VI PROPONIAMO. Da TUTTO FERRO è possibile acquistare tipi diversi di profilati in ferro e metallici, lamiere, reti tessute, alari, trespolti e piastre in ghisa per caminetti. Potrete, inoltre, trovare una vasta scelta di ricci in ferro per decorazioni, corrimani e inferriate di vario tipo facili al montaggio per chiunque, il tutto a prezzi veramente vantaggiosi. Ma non solo, da TUTTO FERRO c'è quello che renderà il vostro lavoro più semplice e

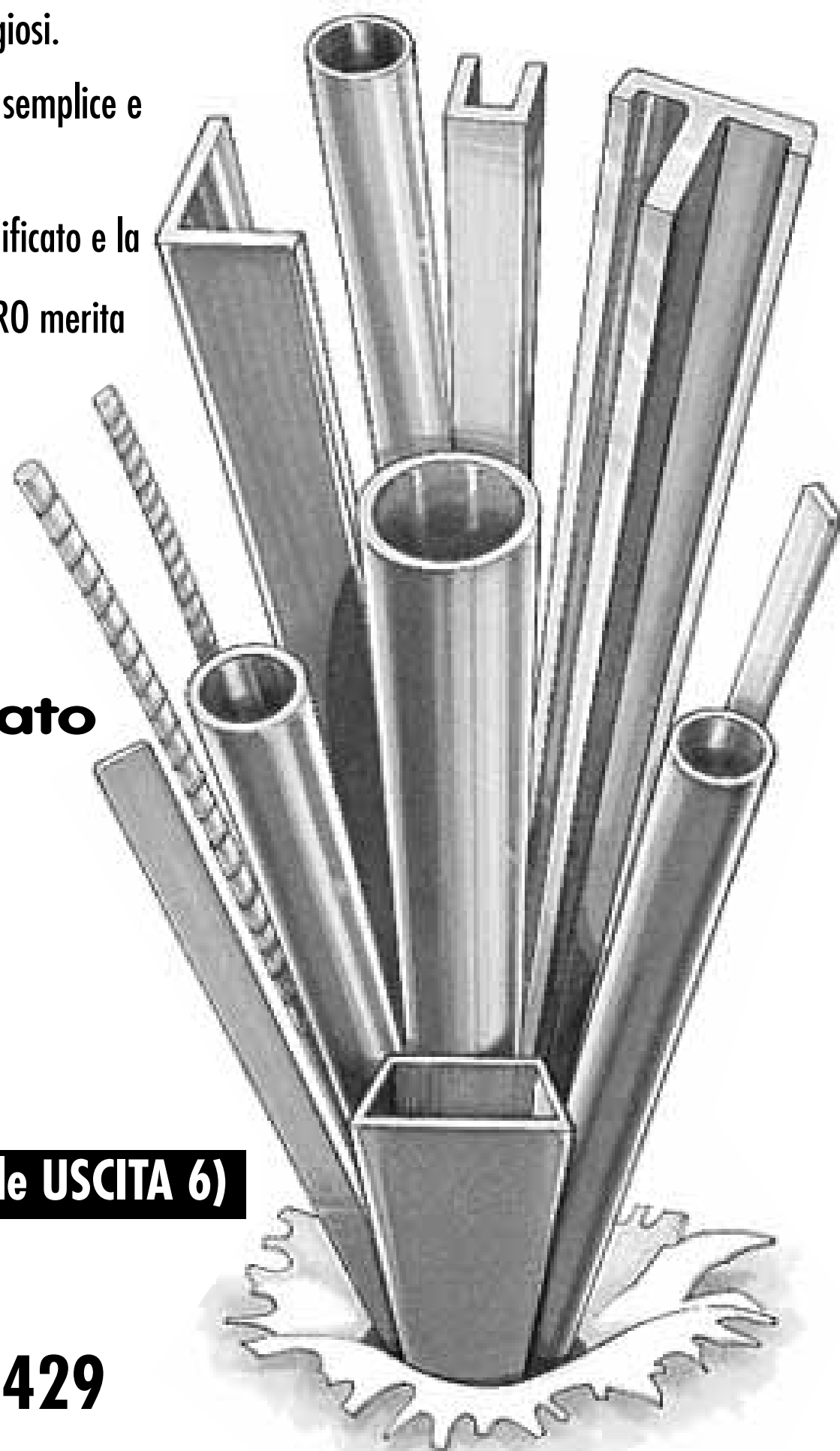
UN SERVIZIO INDISPENSABILE veloce, il servizio qualificato e la possibilità di avere il materiale acquistato **tagliato a misura**. TUTTO FERRO merita certamente una visita, così da poterlo consigliare anche agli amici.

TUTTO il FERRO, TUTTO tagliato
TUTTO il servizio, TUTTO subito
TUTTO a Bologna.

Via Cooperazione, 30/2 (zona arcoveggio, tangenziale USCITA 6)

BOLOGNA

Tel. 051 325 210 • Fax 051 709 0429



lunedì 15 aprile 2002

l'Unità 15



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Le ginocchia di Roby Baggio diventano un museo

«La vita è una palla che rotula»

Aurelio Perdernera

A Caldogno si preparano a inaugurare un autentico museo-gioiello dedicato alle ginocchia di Roberto Baggio, figlio illustre della cittadina in provincia di Vicenza. Fortemente voluto da fisioterapisti e chirurghi, che si sono uniti nel comitato promotore, il museo rappresenta insieme un omaggio e una sfida. «Abbiamo ricostruito e ricreato un filo logico fra legamenti e menischi dispersi ovunque», scrive Enzo Siciliano nella brochure «La vita è un pallone che rotula». Il percorso espositivo si snoderà attraverso due sale, una destra e una sinistra e ad aumentare la suggestione provvederanno le note soffuse dell'Adagio di Albinoni. Numerosissime le prenotazioni per le visite guidate. E si attende una vera e propria invasione di turisti giapponesi.

Non-pay-tv
I diritti tv sono destinati a sgonfiarsi e in futuro i calciatori dovranno preoccuparsi, oltre che del taglio di capelli, del taglio degli stipendi. Ma per

gli arbitri la crisi è purtroppo già una realtà. «La Juve non paga i compensi ai collaboratori esterni dal '98» ha denunciato Pierluigi Collina «ed è un arretrato intollerabile se si pensa senso di responsabilità che ha animato la nostra categoria. I tifosi non possono prendersela con noi se i risultati sono insoddisfacenti: in queste condizioni non possiamo lavorare serenamente e garantirlo alla squadra un servizio degno del suo blasone. Giraud ci ha fatto un sacco di promesse, ci ha ventilato un'assunzione a tempo indeterminato e non se n'è fatto nulla. Adesso speriamo nella nuova legge per l'emersione del lavoro bianconero». Le ristrettezze finanziarie fanno temere risvolti negativi anche per il doping. Nelle farmacie di molti club ormoni e flebo verrebbero infatti a scarseggiare, innescando un pericolo doppio: per la regolarità del campionato e per la salute dei giocatori, che potrebbero scambiarsi le siringhe.

Pippo senza casco

Un vigile in servizio allo stadio Delle Alpi di Torino ha severamente multato Pippo Inzaghi

perché giocava senza casco. Athos Barovero ha atteso che Juve-Milan iniziasse, quindi si è avvicinato all'attaccante rossonerò contestandogli l'infrazione. «Sono un suo ammiratore» ha detto Athos a fine gara «però non può continuare a buttarsi a terra senza protezione dando un pessimo esempio. Inzaghi è un professionista, ma ci sono tantissimi ragazzi che per imitarlo corrono gravi rischi. Tuffarsi sull'erba è una cosa, esibirsi in un carpiato avvitato nei campetti in terra battuta un'altra. Per abitudine volevo anche sequestrare il pallone, ma mi è sembrato troppo».

Galante musical

La trattativa col Bagaglio è a buon punto. Salvo imprevisti, in autunno i giocatori del Torino Fabio Galante e Daniele Delli Carri interpreteranno se stessi in «Labiale», il primo musical sportivo mai allestito in Italia. All'insegna, ovviamente, del divertimento puro: quasi certa la presenza in cartellone di un'autentica beniamina del pubblico, Maria Del Savio Bonaudo della Procura di Aosta, nel ruolo di capo dell'Ufficio Inchieste.

ULTIMA ORA

Fabio Capello testimonial della Daihatsu

Robusto, vincente sui terreni più accidentati e sulle piazze più esigenti, proprio come la Daihatsu Feroza. Non poteva cadere che su Fabio Capello la scelta della nota marca giapponese, da tempo in cerca di un testimonial capace di far risaltare le caratteristiche del suo famoso 4x4. Dopo Totti, promosso - fra qualche polemica - a «uomo-immagine» della Stilo, tocca dunque al mister della Roma il compito di interpretare il binomio automobil-calcio. La robustezza tecnica e la aggressività di don Fabio hanno sedotto il management Daihatsu: «Dalle accuse di doping ai sospetti sulle partite addomesticate, Capello - ha spiegato Jivo Derapawa - non perde un'occasione per mordere e innervosire la concorrenza: sembra un identikit della Feroza. È un allenatore a trazione integrale, capace di fuggire in avanti e innestare la retromarcia in un secondo». Da casa Fiat rimbalza intanto la notizia che pure Del Piero potrebbe dare una mano a reclamizzare qualche auto. Tra i modelli papabili, la 600 Sport e, solo per il mercato sudamericano, la Duna.

rimbalzi

ECCO CALORI INTUIZIONE PER LO SPONSOR

Fernando Acitelli

Verso il trentesimo minuto del secondo tempo, la paura di non vincere la partita che può essere decisiva paralizza il nostro agire, in campo e sugli spalti, e rende negativi tutti i pensieri che sorgono. Sembra, in quegli attimi, che tutta la nostra vita non abbia più senso e che, per quanto noi si potrà lottare in futuro, ogni sforzo non avrà significato e inoltre non porterà a nulla. Dunque è domenica e allo stadio «Meazza» s'è superata la mezz'ora del secondo tempo; Cuiper non crede sia vero che l'Inter stia perdendo in casa contro il Brescia, no, non è possibile che dopo l'Atalanta sia un'altra squadra lombarda ad infrangere il suo sogno di scudetto. Quell'ora meridiana di cui si diceva staziona adesso a centrocampo dove lo stopper del Brescia, Calori, ha appena ricevuto un pallone e, malgrado abbia mille soluzioni davanti a sé, come ad esempio appoggiare il pallone in avanti, far finta d'impostare una manovra lanciando un suo compagno sulla fascia laterale, scaraventare il pallone il più lontano possibile - anche sugli spalti, stile Giubertoni - perché s'è giunti in una fase delicata della partita e dunque rischiare non serve, oltretutto il mister è stato anche espulso e s'avverte la mancanza delle sue grida protettive dalla panchina, opta fantasiosamente per un appoggio all'indietro - una intuizione alla Beckenbauer quasi - e su quel passaggio con giustezza s'avventa Ronaldo che dopo aver superato il portiere Castellazzi e aver visto il primo tiro respinto dal palo, ribadisce in rete con tutta la sua rabbia accumulata in due anni trascorsi dietro le quinte. Dopo qualche minuto Ronnie, con un altro gol, farà diventare d'improvviso colorati, di gioia naturalmente, quei pensieri fino ad allora negativi che avevano affollato la mente di tifosi, mister e presidente. Eccola la lieta novità di questa domenica calcistica! Il ritorno definitivo di Ronaldo al gol, al senso completo della vittoria. Quello che è apparso ormai evidente, vedendolo in campo sin dall'inizio, è il suo essersi dimenticato i guai fisici e di considerare nuovamente le sue finte come l'arma più acuminata per superare gli avversari. Già, le finte. Il tendine rotuleo, proprio grazie agli spostamenti fulminanti ed alla incredibile rapidità delle ginocchia nelle finte, aveva dato da pensare sul completo recupero del calciatore. È giunto il tempo di considerarlo abile ed arruolato, per tutte le partite del mondo naturalmente, perché non c'è più paura in lui quando stopper, liberi, terzini, centrali, esterni gli si parano davanti. L'icona planetaria è salva. In attesa d'una più grande, gli sponsor tirano un sospiro di sollievo.

Ronaldo riporta in testa l'Inter che perdeva con il Brescia Parma facile per la Roma E continua il totoscudetto

Dietro le rosse arrancano anche le Williams, con il piccolo Schumi che limita i danni

Le Ferrari fanno il vuoto Doppietta Schumi-Rubens

Lodovico Basalù

IMOLA Forse ha ragione Montezemolo, quando dice, come ha fatto alla vigilia di questo trionfale GP di S.Marino, che lui non trova, scorrendo l'elenco dei piloti iscritti al Mondiale, degli avversari degni di Michael Schumacher. La Ferrari, nella quarta gara stagionale, ha distrutto gli avversari, Williams-BMW compresa. L'attesa sfida lanciata da Montoya si è sciolta come neve al sole. Avevamo eletto il colombiano come degno rivale del kaiser. Tutti:

radio, televisioni, giornali, persino editorialisti di turno, si erano scomodati per decantare l'arrivo dell'antidivolo. Ieri il giocondo Juan Pablo ha fatto la figura del principiante e Schumacher non lo ha mai visto. Come non ha visto nemmeno suo fratello Ralf che, di rife o di raffa, ha cercato di limitare i danni del team anglo tedesco con un terzo posto che sa comunque di sconfitta. Italia batte Germania, dunque. Doppia. Perché oltre alla BMW (che teoricamente resta ancora delle partite) la Ferrari ha sconfitto definitivamente la Mercedes. «Tanto domani vi battiamo», aveva detto

scherzosamente Paolo Cantarella, amministratore delegato del gruppo Fiat, sabato, dopo la riunione tra tutti i Costruttori. Non è stata solo una battuta da bar sport, viste le figure che stanno facendo i presuntuosi uomini di Stoccarda. Un altro tedesco, ora arrivato alla vittoria numero 56, ora diventato il pilota che ha disputato più Gran premi con la Ferrari (97), sta dando molti dolori ai suoi connazionali. Schumacher, ieri, ha però portato sul grande palcoscenico della F1 un uomo che, in silenzio, lavora affinché le rosse siano imbattibili. Non solo lui, beninteso. Ma il suo ruolo è

certo importante. Si chiama Rory Byrne, è sudafricano, di poche parole e il suo ultimo gioiello è la nuova F2002. Si era ritirato a vita privata, in Thailandia, prima che la Ferrari lo convincesse al ritorno a suo di dollari. «È una persona eccezionale dal punto di vista umano e tecnico - ha detto il 4 volte campione del mondo - È giusto che sia stato lui a salire insieme a me sul podio. Molta parte della mia carriera è legata a Byrne visti i titoli conquistati grazie a lui alla Benetton, nel 1994 e 1995. A ciò di aggiunge il fatto che sono semplicemente orgoglioso di essere il pilota che ha vinto e corso di più con la Ferrari. Un grazie anche alla Bridgestone, che ha dimostrato di saper reagire alla minaccia Michelin. Molto del merito di questa doppietta a Imola,

va ai gommisti nipponici».

Una doppietta, per la cronaca, che non si verificava per la Ferrari dal 1982, quando a vincere furono Pironi e Villeneuve. Schumacher aveva solo 13 anni e forse sognava solo quelle macchine rosse che sfrecciavano sui circuiti di tutto il mondo, anche se quello, per Maranello, fu purtroppo un anno tragico. Acqua passata, brutti ricordi. E brutte prospettive, oggi, per gli avversari. «Pensate - ha detto Jean Todt - che tutti i piloti oggi impegnati in F1 hanno vinto insieme 36 Gran premi contro i 56 di Schumacher da solo. Di campioni del mondo e per una sola volta, c'è solo Jacques Villeneuve. Mi sembra che quanto detto dal presidente Montezemolo circa l'inconsistenza degli attuali rivali del no-

stro pilota corrisponda al vero». E poi, tra il serio e lo scherzoso, ha aggiunto: «Spero che anche voi giornalisti, ora, possiate essere contenti, gridare al miracolo».

E Calimero-Barrichello? Il brasiliano esce da Imola con la soddisfazione di aver fatto una bella gara e soprattutto di averla finita. Montezemolo lo ha ricoperto di elogi dalla sua casa di Bologna, dove ha visto la gara insieme alla moglie Ludovica, alla figlia Guia e Clementina. «È presto però per dire se sarà con noi anche nel 2003 - la Todt-sentenza - Si sta comportando bene ma i bilanci li faremo a fine stagione». Rubens tiene duro e dice di alzarsi tutte le mattine «con il pensiero positivo». Essere pilota Ferrari è comunque un bel sogno. Da non interrompere, possibilmente, mai.



Museeuw ancora primo a Roubaix Terzo trionfo del ciclista belga Stupendo «vecchio» di 37 anni che lascia tutti di sasso sul pavé e arriva solitario al traguardo Primo degli italiani Cassani, 10°

È Piccirillo il nuovo re dei welter Il pugile di Bari ha battuto lo statunitense Cory Spinks (figlio e nipote d'arte) Il 1° giugno ci prova Cantatore per il titolo dei massimi leggeri

SERIE A

ATALANTA - TORINO 1-1
BOLOGNA - PIACENZA 1-2
FIORENTINA - LAZIO 0-1
INTER - BRESCIA 2-1
JUVENTUS - MILAN 1-0
LECCE - CHIEVO 2-3
ROMA - PARMA 3-1
VENEZIA - PERUGIA 0-2
VERONA - UDINESE 1-0

TOTOCALCIO N.35 DEL 14-04-2002

ATALANTA - TORINO X
BOLOGNA - PIACENZA 2
FIORENTINA - LAZIO 2
INTER - BRESCIA 1
JUVENTUS - MILAN 1
LECCE - CHIEVO 2
ROMA - PARMA 1
VENEZIA - PERUGIA 2
VERONA - UDINESE 1
CROTONE - NAPOLI 2
MESSINA - REGGINA 1
PESCARA - TARANTO 2
SPEZIA - TRIESTINA 1

QUOTE

Montepremi 3.769.056,51
Ai 13 7.332,00
Ai 12 246,00

TOTOGOL N.34 DEL 14-04-2002

..... 6
..... 7
..... 9
..... 13
..... 14
..... 17
..... 24
..... 25
QUOTE

Montepremi 3.145.603,94
Agli 8 593.541,00
Ai 7 2.773,00
Ai 6 91,00

TOTOSEI N.34 DEL 14-04-2002

BOLOGNA - PIACENZA 1-2
FIORENTINA - LAZIO 0-1
INTER - BRESCIA 2-1
JUVENTUS - MILAN 1-0
ROMA - PARMA M-1
VERONA - UDINESE 1-0

QUOTE

Montepremi 239.257,35
Nessun 6
Ai 5 1.266,00
Ai 4 49,00

TOTOBINGOL N.34 DEL 14-04-2002

ATALANTA - TORINO
BOLOGNA - PIACENZA
FIORENTINA - LAZIO
INTER - BRESCIA
JUVENTUS - MILAN
LECCE - CHIEVO
QUOTE

Montepremi 1.968.237,16
Nessun 7
Ai 6 43.033,00
Ai 5 1.663,00

TOTIP N.15 DEL 14-04-2002

I CORSA 1
I CORSA 2
II CORSA X
II CORSA 2
III CORSA 1
III CORSA X
IV CORSA 1
IV CORSA 1
V CORSA 1
V CORSA 2
VI CORSA 1
VI CORSA X
CORSA + 4-1

QUOTE

Ai 14 272.426,18
Ai 12 5.967,05
Ai 11 270,21
Ai 10 28,19



C1A

Alzano - Carrarese 1-1
Arezzo - Lecco 2-3
Cesena - Spal 2-3
Lumezzane - Reggiana 0-0
Monza - Livorno 0-1
Pisa - Padova 2-1
Spazio - Triestina 3-1
TreviSo - Lucchese 0-1
Varese - AlbinoLeffe 2-0

Classifica

Livorno 64; Spezia 63; Lucchese 53; Treviso 50; Lumezzane 49; Triestina 48; Varese 47; Cesena 43; Pisa 41; Padova 40; Lecco 38; Spal e AlbinoLeffe 36; Carrarese 35; Reggiana 33; Arezzo e Alzano 26; Monza 22

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Arezzo; Carrarese - Cesena; Lecco - Monza; Livorno - Lumezzane; Lucchese - Spezia; Padova - Varese; Reggiana - Treviso; Spal - Alzano; Triestina - Pisa

C1B

Benevento - Lanciano 1-0
Catania - Chieti 1-2
Fermana - Avellino 1-1
Giulianova - Vis Pesaro 4-0
Lodigiani - Sassari Torres 3-4
Nocerina - Ascoli 1-3
Pescara - Taranto 1-2
Sora - Castelsangro 2-0
Viterbese - L'Aquila 0-1

Classifica

Ascoli 63; Taranto 55; Catania 54; Pescara 51; Giulianova 48; Lanciano 45; Sassari Torres e Viterbese 42; Chieti 40; Avellino, L'Aquila e Benevento 39; Fermana 37; Castelsangro 35; Vis Pesaro 34; Sora 28; Nocerina 27; Lodigiani 23

Prossimo turno

Ascoli - Lodigiani; Avellino - Giulianova; Castelsangro - Pescara; Chieti - Sora; L'Aquila - Catania; Lanciano - Viterbese; Sassari Torres - Fermana; Taranto - Nocerina; Vis Pesaro - Benevento

C2A

Castelnuovo G. - Pavia 2-1
Cremonese - Pro Vercelli 1-0
Meda - Sangiovese 0-1
Montevarchi - Prato 0-1
Novara - Biellese 4-0
Pro Patria - Legnano 0-0
Rondinella - Poggibonsi 2-0
Valenzana - Pro Sesto 1-1
Viareggio - Alessandria 1-2

Classifica

Prato 61; Alessandria 58; Pro Patria 52; Novara 48; Sangiovese 45; Pavia 43; Montevarchi 40; Castelnuovo G. e Cremonese 39; Biellese e Pro Sesto 37; Pro Vercelli e Legnano 36; Viareggio e Meda 34; Valenzana 31; Poggibonsi 30; Rondinella 1. 25

Prossimo turno

Alessandria - Novara; Biellese - Cremonese; Legnano - Castelnuovo G.; Pavia - Pro Patria; Poggibonsi - Meda; Prato - Valenzana; Pro Sesto - Montevarchi; Pro Vercelli - Rondinella 1.; Sangiovese - Viareggio

C2B

Brescia - Fiorentina 1-0
Faenza - Montichiari 2-0
Gualdo - Suddirol 2-2
Mantova - Sassuolo 2-0
Mestre - Imolese 1-1
Sambenedettese - Trento 2-1
San Marino - Poggese 2-0
Teramo - Gubbio 2-0
Thiene - Rimini 1-3

Classifica

Teramo 66; Rimini 59; Brescia 55; Suddirol 48; Sambenedettese 52; Gubbio, Imolese e San Marino 49; Mantova 45; Gualdo 42; Thiene 38; Montichiari e Mestre 34; Trento 30; Sassuolo 28; Faenza 27; Fiorentina 22; Poggese 19

Prossimo turno

Fiorenzuola - San Marino; Gubbio - Sambenedettese; Imolese - Teramo; Montichiari - Gualdo; Poggese - Mestre; Rimini - Mantova; Sassuolo - Thiene; Suddirol - Faenza; Trento - Brescia

C2C

Catanzaro - Foggia 3-1
Cavese - Frosinone 1-0
Fano - Fidelis Andria 0-0
Gela - Campobasso 1-0
Martina - Acireale 3-1
Nardo - Puteolana 1-1
Palermese - Giugliano 0-2
Sant'Anastasia - Paternò 3-2
Tricase - Igea Virtus B. 0-2

Classifica

Martina 60; Igea Virtus B. e Giugliano 59; Paternò 56; Foggia 50; Catanzaro 49; Frosinone 45; Sant'Anastasia e Fano 41; Acireale 39; Gela 37; Cavese 36; Palermese e Fidelis Andria 35; Tricase 29; Puteolana e Nardo 28; Campobasso 24

Prossimo turno

Acireale - Nardo; Campobasso - Sant'Anastasia; F. Andria - Cavese; Foggia - Fano; Frosinone - Martina; Giugliano - Tricase; Igea Virtus B. - Gela; Paternò - Palermese; Puteolana - Catanzaro

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	65	31	19	8	4	16	10	3	3	15	9	5	1	55	30	25	28	16	12	2
Roma	63	31	17	12	2	16	12	4	0	15	5	8	2	52	28	24	24	8	16	0
Juventus	62	31	17	11	3	16	12	3	1	15	5	8	2	56	33	23	23	11	12	-1
Chievo	50	31	13	11	7	15	8	4	3	16	5	7	4	53	26	27	44	18	26	-11
Bologna	49	31	14	7	10	16	11	2	3	15	3	5	7	38	26	12	36	17	19	-14
Milan	48	31	12	12	7	15	6	7	2	16	6	5	5	42	22	20	32	14	18	-13
Lazio	47	31	12	11	8	15	8	6	1	16	4	5	7	41	29	12	29	12	17	-14
Atalanta	41	31	11	8	12	16	5	6	5	15	6	2	7	37	20	17	46	22	24	-22
Torino	41	31	10	11	10	15	7	4	4	16	3	7	6	35	22	13	36	16	20	-20
Perugia	40	31	11	7	13	15	8	4	3	16	3	3	10	34	21	13	44	15	29	-21
Piacenza	39	31	10	9	12	15	7	1	7	16	3	8	5	45	27	18	39	17	22	-22
Verona	39	31	11	6	14	16	9	3	4	15	2	3	10	36	22	14	43	16	27	-24
Parma	37	31	10	7	14	15	7	5	3	16	3	2	11	38	19	19	44	13	31	-24
Udinese	34	31	9	7	15	15	3	5	7	16	6	2	8	38	18	20	49	24	25	-27
Brescia	34	31	7	13	11	15	3	8	4	16	4	5	7	37	22	15	47	26	21	-27
Lecce	27	31	6	9	16	16	3	6	7	15	3	3	9	34	18	16	50	22	28	-36
Fiorentina	22	31	5	7	19	16	3	6	7	15	2	1	12	28	15	13	56	21	35	-41
Venezia	17	31	3	8	20	16	2	5	9	15	1	3	11	28	16	12	57	25	32	-46

MARCATORI

22 reti: Hubner (Piacenza, 5 rig.)
21 reti: Vieri (Inter, 4 rig.)
20 reti: Trezeguet (Juventus)
17 reti: Di Valo (Parma)
16 reti: Maniero (Venezia, 3 rig.), Doni (Atalanta, 3 rig.)
14 reti: Muzzi (Udinese, 6 rig.)
13 reti: Shevchenko (Milan, 3 rig.), Del Piero (Juventus, 4 rig.)
12 reti: Crespo (Lazio, 2 rig.), Marazzina (Chievo)
11 reti: Mutu (Verona, 2 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.), Toni (Brescia)
10 reti: Ferrante (Torino, 2 rig.), Montella (Roma, 2 rig.), Cruz (Bologna)
9 reti: Lucarelli (Torino, 1 rig.), Bazzani (Perugia), Inzaghi (Milan), Lopez (Lazio), Kallon (Inter, 2 rig.), Corini (Chievo, 7 rig.), Corradi (Chievo)
8 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Vryzas (Perugia), Vugrinec (Lecce), Baggio (Brescia, 3 rig.), Fressi (Bologna)

PROSSIMO TURNO

15° DI RITORNO 21/04

BRESCIA FIORENTINA Dom. 15.00 (0-1)
CHIEVO INTER Dom. 15.00 (2-1)
LAZIO VERONA Dom. 15.00 (1-3)
MILAN ROMA Dom. 15.00 (0-1)
PARMA ATALANTA Dom. 15.00 (1-4)
PERUGIA BOLOGNA Dom. 15.00 (1-2)
PIACENZA JUVENTUS Dom. 15.00 (0-2)
TORINO LECCE Dom. 15.00 (1-1)
UDINESE VENEZIA Dom. 15.00 (1-2)

BASKET SERIE A1

Roseto Basket - Kinder BO 80-97
Oregon Cantù - Benetton TV 91-98
Mabo Li - Wurth Roma 84-100
Montepaschi SI - Muller VR 75-66
Metis VA - Coop Nordest TS 94-87
De Vizia AV - Adecco MI 86-88
Scavolini PS - Fillattice Imola 82-78
Viola RC - Lauretana Biella 108-107
Skipper BO - Fabriano 103-89
Riposa: Snaidero UD

Classifica

Benetton TV 54 33 27 6 3105 2727
Skipper BO 54 33 27 6 2813 2556
Kinder BO 50 33 25 8 2859 2481
Montepaschi SI 48 33 24 9 2734 2469
Oregon Cantù 48 33 24 9 2718 2580
Scavolini PS 42 33 21 12 2742 2660
Wurth Roma 34 33 17 16 2598 2597
Coop Nordest TS 34 33 17 16 2601 2689
Lauretana Biella 28 34 14 20 2816 2909
Fabriano 28 34 14 20 2822 2994
Metis VA 26 33 13 20 2830 2901
De Vizia AV 26 33 13 20 2651 2729
Roseto Basket 26 33 13 20 2750 2903
Snaidero UD 24 33 12 21 2614 2718
Viola RC 24 33 12 21 2734 2945
Adecco MI 22 33 11 22 2705 2803
Muller VR 22 33 11 22 2610 2744
Mabo Li 20 33 10 23 2725 2927
Fillattice Imola 20 34 10 24 2702 2797

Prossimo turno

Scavolini PS - Skipper BO; Kinder BO - Montepaschi SI; Benetton TV - Snaidero UD; Viola RC - Roseto Basket; Coop Nordest TS - De Vizia AV; Adecco MI - Metis VA; Wurth Roma - Oregon Cantù; Lauretana Biella - Mabo Li; Muller VR - Fabriano.
Riposa: Fillattice Imola

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	59	31	17	8	6	51	25	-2
Modena	58	31	16	10	5	47	18	-5
Como	58	31	17	7	7	41	29	-5
Reggina	57	31	16	9	6	42	27	-4
Napoli	52	31	14	10	7	38	31	-9
Salernitana	50	31	14	8	9	48	43	-13
Palermo	44	31	12	8	11	40	44	-17
Vicenza	43	31	11	10	10	44	43	-18
Genoa	40	31	9	13	9	34	30	-23
Ancona	40	31	11	7	13	34	42	-23
Sampdoria	38	31	9	11	11	37	39	-23
Bari*	37	30	9	10	11	30	39	-23
Messina	37	31	8	13	10	31	33	-26
Cagliari	35	31	7	14	10	28	30	-26
Cosenza	34	31	9	7	15	36	49	-27
Cittadella	33	31	8	9	14	38	46	-30
Ternana	33	31	6	15	10	37	42	-30
Siena*	32	30	8	8	14	25	38	-28
Pistoiese	29	31	6	11	14	30	41	-32
Crotone	19	31	3	10	18	33	55	-44

ANCONA - VICENZA 1-0
40s.t.: Albino (Ancona);

CITTADELLA - SAMPDORIA 1-1
31p.t.: Boudouma (Cittadella); 36s.t.: Zivkovic (Sampdoria);

COMO - PISTOIESE 2-2
24p.t.: Pedone (Como); 43p.t.: Akassou (Pistoiese); 19s.t.: Oliveira Barroso (Como); 44s.t.: Zini (Pistoiese);

CROTONE - NAPOLI 1-2
24p.t.: Defforio (Crotone); 44p.t.: Luppi (Napoli); 3s.t.: Graffiedi (Napoli);

GENOA - COSENZA 3-2
16p.t.: Zaniolo (Cosenza); 18p.t.: Francioso (Genoa); 12s.t.: Zaniolo (Cosenza); 35s.t.: Manetti (Genoa); 39s.t.: Mihadzebi (Genoa);

MESSINA - REGGINA 1-0
14s.t.: Godeas (Messina);

MODENA - PALERMO 2-0
29p.t.: Ferrari (Modena); 7s.t.: Fabbrini (Modena);

SALERNITANA - EMPOLI 1-0
44s.t.: Arcadio (Salernitana);

SIENA - BARI Oggi 20.45

TERNANA - CAGLIARI 0-0

MARCATORI

18 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.)
17 reti: Oliveira Barroso (Como)
16 reti: Ghirardello (Cittadella, 6 rig.)
15 reti: Godeas (Messina, 4 rig.)
14 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Miccoli (Ternana, 2 rig.), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Fabbrini (Modena)
13 reti: Di Natale (Empoli)
12 reti: Savoldi (Reggina, 1 rig.), Francioso (Genoa, 4 rig.)
11 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Zaniolo (Cosenza)
10 reti: Maccarone (Empoli, 4 rig.)
9 reti: Tedesco (Salernitana, 2 rig.), Baiano (Pistoiese), Rocchi (Empoli), Mendil (Cosenza), Vieri (Ancona, 2 rig.)

PROSSIMO TURNO

13° DI RITORNO 21/04

CAGLIARI SALERNITANA Dom. 15.00 (0-1)
COSENZA ANCONA Dom. 15.00 (3-2)
EMPOLI TERNANA Dom. 15.00 (1-1)
NAPOLI MESSINA Lun. 20.45 (1-2)
PALERMO COMO Dom. 15.00 (0-3)
PISTOIESE SIENA Dom. 15.00 (0-0)
REGGINA MODENA Ven. 20.45 (1-3)
SAMPDORIA CROTONE Dom. 15.00 (1-1)
VICENZA GENOA Dom. 15.00 (2-2)

*Una partita in meno

Federazione, Zichichi lascia Stralciamo dal comunicato ufficiale della Federscachi: «Si è tenuta domenica 7 aprile a Milano l'assemblea nazionale ordinaria. Il presidente federale Alvisio Zichichi ha espresso la sua inderogabile esigenza, per ragioni di salute, di sospendere con effetto immediato il suo apporto collaborativo, rimettendo tutte le sue funzioni nelle mani del vice presidente vicario Giuseppe Lamonica. Ciò in attesa di rassegnare le dimissioni non appena il Consiglio Federale riterrà opportuno far decorrere i termini statutari per la convocazione della Assemblea elettiva.

Ha presieduto l'assemblea il Maestro di Sport Sandro Rossi, dirigente Attività Sociali e Amatoriali del Coni. Sono stati consegnati i riconoscimenti dell'ormai tradizionale premiazione annuale. Medaglia d'oro: Grande Maestro Femminile Elena Sedina, Grande Maestro per corrispondenza: Vittorio Piccardo (Sv) e Massimo de Blasio (Roma). Medaglia d'argento per acquisizione del titolo di Maestro Internazionale: Fabrizio Bellia (Mi), Co-



stantino Aldrovandi (Bo), Carlo Rossi (Pd). Campioni italiani 2001: assoluto Bruno Belotti (Bg), femminile Alba Decataldo (Ba), giovanili Roberto Costantini (Rn) e Marianna Arnetta (Pa), seniors Stefano Tatai (Roma), non-vedenti Franco Antonini (Ps), a squadre C.S. Marostica. Medaglia d'argento come Soci Benemeriti: Giovanni Diena (Ge), Angelo Brillo (Corsico-Mi), Placido Iudicello (Mi), Achille Martini (Montebelluna-Tv), Antonino Sileci (Ct), Paolo Perinelli (Ve). Targa ai circoli distinti per la promozione dell'attività giovanile: C.S. Excelsior Bergamo (Nord) C.S. Libertas Nereto (Centro) G.S. Casertano (Sud). La targa di "promoter dell'anno" è stata assegnata a Roberto Tripodo (Pa).

Basilea, mostra su Duchamp
La città svizzera di Basilea ospita fino al 30 giugno una mostra su Marcel Duchamp (1887-1968) al Museo Tinguely. Marcel Duchamp è oggi considerato uno dei maggiori pittori del XX secolo, padre della "rivoluzione" dadaista. Grande appassionato del nostro gioco, ottenne il titolo di Maestro e fu più volte selezionato nella nazionale francese alle Olimpiadi. Come "partita della settimana" presentiamo una sua vittoria in simultanea contro Alekhine, in esibizione su 35 scacchiere poco prima del match mondiale perso con Euwe.

La partita della settimana
Alekhine - Duchamp (Siciliana), Parigi 1935 1. e4 c5 2. d4 c:d4 3. C3 Cc6 4. C:d4

Ledger - Burnett campionato inglese Birmingham 2002

Il Bianco muove e vince.

Soluzione

La partita è continuata con la decisiva 1. Df6+ e il Nero ha abbandonato. C'è un matto dopo 1... g7f6+ g6f6+ f8g3. 3. Th8 matto.

Cf6 5. Cc3 d6 6. Ag5 Db6 7. Af6 g6 8. Cb3 e6 9. Df3 Ae7 10. 0-0-0 a6 11. Dg3 Ad7 12. Dg7 0-0-0 13. D:f7 D:f2 14. Dh5 Td8 15. h4 Ce5 16. Rb1 Ae8 17. Dh6 Tg6 18. Dc1 Thg8 19. Cd4 A8 20. b3 Tg3 21. Cce2 Te3 22. g3 Ah5 23. Th2 Dh2 24. Dc3 Ag4 25. Td2 Dh1 26. Df2 Cf3 27. C:f3 Df3 28. Dg1 D:e4 29. Da7 Ae2 30. Ae2 Ah6 31. Td4 Dh1 32. Td1 Dc6 33. Da8 Rc7 34. Dg8 D:e2 35. D:h7 Rc6 36. Dd3 Dc5 37. g4 Ag7 38. Dd4 f5 39. D:e5 d:e4 40. g5 e4 41. h5 e3 42. h6 A8 43. Th1 f4 44. Rc1 f3 45. Rd1 Ab4 46. c3 Ac3 47. Rc2 e2 48. Rc3 0-1.

Calendario

Dal 23 al 30 aprile si svolgerà il Campionato Italiano Seniores, torneo aperto a tutti gli Over 60 (donne over 50) con titoli per categoria; si gioca nella tradizionale sede di Ponte Arche (Th) tel. 0461.233801. Domenica 21 aprile semilampo a Credaro (Bg) ore 14, presso Garden Center Morotti, tel. 035.928750. Giovedì 25 grande semilampo a Milano, presso Starhotel Business Palace (via Gaggia); annunciati al via molti "grandi maestri" ed i migliori gioca-

tori italiani; montepremi di oltre

lunedì 15 aprile 2002

lo sport

rUnità 17

L'importanza di avere...

segue dalla prima

E si è confermata anche ieri in buona salute: ha dominato il Parma.

Ho seguito attentamente la Juventus, l'ho vista in grosse difficoltà di fronte ad un Milan che avrebbe meritato almeno il pareggio. A proposito, Shevchenko ha buttato via un'occasione clamorosa, i rossoneri mi sono piaciuti più della Juve, che ha giocato benino soltanto dopo l'autorete di Chamot che

ha deciso la sfida.

Da qui alla fine, tutti mi chiedono chi farà più punti: premetto che chi sta in testa sta meglio di chi insegue, credo che la Juve possa vincere le ultime tre partite, anche perché in trasferta si esprime potendo sfruttare il contropiede. Per Inter e Roma, mi sembra che gli ostacoli siano più elevati, ma soprattutto per quel che riguarda i nerazzurri, ritengo che l'entusiasmo a questo punto possa rivelarsi un'arma fondamentale, e con un Ronaldo in più, in aggiunta a Vieri, l'Inter ha carte ottime da giocare, anche se sul piano della manovra non convince da tempo.



Ronaldo è un trascinatore e conosce l'arte di far gol anche nelle situazioni più delicate, forse nessuno se lo aspettava così determinante: per l'Inter è un'altra fortuna da investire negli ultimi 270 minuti. Tutto è più che mai possibile, l'incertezza è una garanzia di emozioni forti, ma il livello qualitativo del campionato resta modesto (e i risultati internazionali lo dimostrano). Ed è chiaro che un asso come Ronaldo possa avere un'incidenza superiore a quella di tutti i suoi compagni, escluso forse soltanto Vieri.

Mi dispiace che quest'altra domenica palpitante abbia penalizza-

to uno dei miei grandi maestri, Mazzone. Espulso a San Siro per aver chiesto ragione di un fischio all'arbitro Rosetti, ad uno degli emergenti, ha visto svanire il sogno di battere l'Inter e fare un balzo decisivo verso la salvezza. Ho notato in tv la sua amarezza su quel volto pulito, reduce da tante battaglie, la maggior parte delle quali vinte con lealtà e buona tecnica. Credo che il Brescia possa salvarsi, ma temo per l'Udinese, una delle mie ex-squadre che ha sciupato troppi punti in casa e rischia di pagare un prezzo altissimo per questo.

Massimo Mauro



Ronaldo in azione

Ronaldo salva l'Inter dal naufragio

Doppietta del rientrante brasiliano e bresciani battuti, espulso Mazzone

Giuseppe Caruso

INTER	2
BRESCIA	1

MILANO «Ronaldo? Un giocatore finito». Questa frase è stata pronunciata almeno due milioni di volte da almeno un milione di persone negli ultimi dodici mesi. Credere ancora nel brasiliano di questi tempi era come credere in Babbo Natale o nella Befana. Soprattutto dopo l'ultimo stop, lo stiremento subito a Piacenza. Perché in quel dicembre il Fenomeno era tornato lui, con goal e giocate da campione. Ma si era dovuto fermare un'altra volta. E così tra muscoli fragili, polemiche e fughe in Brasile, erano veramente pochi quelli disposti a scommettere su di lui.

Ieri con due goal fondamentali Ronaldo ha evitato all'Inter una sconfitta certa e le ha regalato un pezzettino di scudetto. Non c'entra la tattica, visto che Cuper ha molto probabilmente sbagliato ancora una volta squadra. Non c'entra nemmeno la logica, perché il Brescia avrebbe meritato la vittoria. Ieri ha cantato solo il futo del goal. Eccezionale quello di Ronaldo, pessimo quello dei giocatori del Brescia ed in modo particolare di Luca Toni.

Mazzone può disperarsi quanto vuole, ma il suo centravanti ha avuto sulla testa la palla del 2-0 e tutti a casa. L'ha fallita. Il Fenomeno invece non ha sbagliato e la partita ha preso il corso che noi tutti conosciamo. Tre

INTER: Toldo 6,5, J. Zanetti 5,5, Materazzi 5,5 (1' st Sorondo 6,5), Cordoba 5, Gresko 6, Conceição 4,5 (11' st Dalmat 5,5), C. Zanetti 5,5, Di Biagio 5,5 (15' st Emre 7), Recoba 6, Ronaldo 8, Vieri 6
BRESCIA: Castellazzi 6,5, Bonera 6,5, Petrucci 6, Calori 5, Mangone 6,5 (39' st Tare), Sussi 6, Binotto 6 (23' E. Filippini 5,5), Guardiola 7, Yllana 6, Bachini 7, Toni 6
ARBITRO: Rosetti, 5,5
RETI: nel pt 29' Guardiola (rigore); nel st 34' e 38' Ronaldo
NOTE: espulso al 28' st Mazzone per proteste. Ammoniti Petrucci, Emre, Bachini, Bonera e Tare.

punti pesantissimi, ma non ancora determinanti. E se fossimo in Cuper, visto il gioco espresso dai suoi, ci preoccuperemmo e non poco. Ieri l'Inter è sembrata una squadra senza idee e senza gambe. Troppi portatori di palla, difficoltà a sviluppare l'azione sulle fasce, ricerca della profondità quasi inesistente. Di contro un Brescia che presidiava benissimo ogni zona del campo, difendendo con nove uomini che raddoppiavano costantemente sui giocatori interisti più pericolosi.

Probabilmente senza un rigore più che dubbio la squadra di Mazzone non sarebbe mai passata in vantaggio perché troppo rinunciataria, però una volta siglato l'1-0 bisogna dare atto al bresciano di aver interpretato bene la partita. Il Brescia ha sfiorato

anche il raddoppio in un paio di occasioni (grave come ricordavamo l'errore di Toni), però ha attaccato la tremenda difesa interista con troppi pochi uomini. Bachini e Toni non sono quasi mai stati assistiti dai compagni, troppo impegnati a mantenere le postazioni difensive. Splendido Guardiola, che ha guidato la squadra dando sempre i tempi giusti e mettendo in grave difficoltà i due aspirapolvere nerazzurri Di Biagio e C. Zanetti.

Cuper ha presentato una squadra in cui pochi correvano e troppi stavano con il pallone tra i piedi. Se l'idea Recoba esterno di sinistra con Vieri e Ronaldo davanti poteva avere un senso, l'aggiunta di Conceição è stata deleteria. In primo luogo perché il portoghese ha disputato la peggior prova in

Il Fenomeno polemico con i giornalisti Ai tifosi: «Mi hanno sempre sostenuto»

MILANO Le cattive notizie per l'Inter arrivano nel dopo partita. Vieri e Materazzi hanno riportato uno stiremento che li terrà lontani dai campi di gioco per un po'. Nessuno ha indicato tempi di recupero certi. L'infortunio di Materazzi è stato più grave rispetto a quello del centravanti, quindi il difensore della nazionale potrebbe anche aver chiuso per quest'anno con il campionato. Più ottimismo per Vieri. I due salteranno chiaramente la partita con la nazionale di mercoledì. Cuper soddisfatto: «Dobbiamo ringraziare Ronaldo, la vittoria è sua. Essere andati in svantaggio dopo le brutte prestazioni contro Atalanta e

Feyenoord non è stato facile, però psicologicamente questa vittoria ci aiuterà tantissimo». Polemico Ronaldo nei confronti della stampa che a suo dire non lo ha trattato bene: «Durante il mio periodo in Brasile i giornalisti me ne hanno dette di tutti i colori e non dimentico la cosa. I goal sono dedicati a tutti i tifosi italiani che mi hanno sempre sostenuto. Alla fine della partita sentivo crampi in tutto il corpo, ma abbiamo vinto lo stesso grazie al nostro enorme cuore». Sconfortato Carlo Mazzone: «La partita l'abbiamo fatta noi. Non meritiamo questa sconfitta».

g.c.

maglia nerazzurra dall'inizio dell'anno ed i precedenti non erano stati di certo esaltanti. In secondo luogo perché all'Inter sarebbe servito un uomo più propenso alla corsa ed all'interdizione.

Il tecnico argentino si è poi rifatto con la mossa Emre al posto di Di Biagio. Il turco ha dato più brio alla manovra, grazie ai suoi dribbling ed alla sue giocate in verticale che hanno permesso all'Inter di variare le trame of-

fensive. Il resto lo ha fatto Ronaldo, aiutato in parte da Calori che con un retropassaggio suicida ha lanciato il Fenomeno verso la sua prima rete.

Adesso l'Inter dovrà ritrovare il gioco e le convinzioni che sembra aver smarrito, se vorrà vincere questo scudetto. Perché una cosa è certa: la squadra vista ieri non ha nessuna possibilità di conquistare il titolo in volata contro avversari come Roma e Juventus.

Al gol granata risponde l'atalantino Franco, poi più nulla Il pareggio mette pace tra Atalanta e Torino

ATALANTA	1
TORINO	1

ATALANTA: Taibi 6; Paganin 6, Sala 6, Carrera 6,5; Zauri 6, Foglio 6,5 (dal 33' st Falsini sv), Berretta 6,5, Dabo 6, Pinardi sv (dal 38' pt Bellini 5,5), Saudati 6 (dal 25' st Bianchi 6), Comandini 5,5

TORINO: Bucci 6; Delli Carri 5,5, Fattori 6, Galante 5,5; Comotto 6, Vergassola 6,5, De Ascentis 5,5 (dal 39' st Venturin sv), Scarchilli 6 (dal 33' st Maspéro sv), Castellini 6, Ferrante 5,5, Franco 7 (dal 33' st Quagliarella sv)

ARBITRO: Palanca di Roma 6

RETI: 15' pt Berretta, 5' st Franco

NOTE: ammoniti Dabo e Fattori; angoli 5-4 per il Torino

Rocco Sarrubbi

BERGAMO D'accordo, manca l'aritmetica, ma il più è fatto. A sette punti dalla quarta ultima, l'Udinese (34 punti), Atalanta e Torino, entrambe appaite a 41, a ridosso della zona Uefa, si era fatta della dietrologia, rincorrendo la dose dopo la decisione adottata dalla Sna di toglierla dalla scommesse. La gara non è stata esaltante, tant'è che ad un certo punto, dopo il pareggio granata siglato da Franco, il lungagnone straniero che Camolese ha deciso di gettare nella mischia, le due squadre hanno cominciato a tirare i remi in barca pensando soltanto alla classifica. E a quel punto i nerazzurri di Vavassori hanno iniziato a vivere di rendita, si legga il successo importante ottenuto settimana scorsa a San Siro contro l'Inter e il Toro, che in anticipo aveva pareggiato con il Bologna, si è adeguato alla bisogna. Insomma, per dirla tutta, al Comunale ieri si è visto il remake di Atalanta-Piacenza. Al fischio finale dell'esordiente Palanca di Roma, gli unici che potevano esultare erano solo i giocatori. Sì, non mancano le attenuanti, che giustificano solo in parte il comportamento tenuto in campo dalle due formazioni. A Vavassori mancavano elementi importanti che rispondono al nome di Doni (out per un problema muscolare: il fantasista nerazzurro comunque oggi sarà con gli altri azzurri convocati dal Trap per l'amichevole contro l'Uruguay), Damiano Zenoni e Rossini, l'attaccante di peso. Camolese non ha potuto disporre di Asta, la freccia destra granata e, in avanti, di Luca-

relli, l'ex. E se il tecnico bergamasco ha puntato sul rientro di Saudati e sul giovane Pinardi, sostituto ideale di Doni, il suo collega ha dato piena fiducia a Franco affiancato a Ferrante. L'Atalanta parte bene, Comandini dopo dieci minuti scalda le mani a Bucci. L'azione annunciata dal vantaggio: Foglio (premiato come miglior giocatore) scende sulla destra, incrocia al centro, la difesa granata buca la palla che arriva a Berretta che da due passi infila l'estremo granata. Per il centrocampista nerazzurro è la quinta rete stagionale. Il Torino comincia a premere per rimediare ma i padroni di casa si difendono con ordine trovando anche la via delle conclusioni: poche per la verità. Vavassori ad un certo punto è costretto a rinunciare anche a Pinardi (scontro di gioco con Galante): il giovane centrocampista, deve abbandonare per un trauma cranico: fortunatamente nulla di grave. Al suo posto entra Bellini. Nella ripresa l'undici di Camolese appare più motivato tant'è che al 50' agguanta il pareggio con Franco (alla sua seconda segnatura in tre partite). L'attaccante chiede palla a Vergassola, immediato l'invito sotto porta per il lungagnone che batte Taibi: il portiere neroazzurro questa volta non compie il miracolo. 1-1 al 50' risultato che non si schiederà più. Alla fine sia Vavassori che Camolese hanno accettato il risultato: che altro potevano dire? La classifica è con loro: l'Atalanta addirittura potrebbe far meglio della scorsa stagione, nonostante quel girone d'andata esaltante e un ritorno pessimo: nelle ultime sette giornate ha conquistato 14 punti, frutto di quattro vittorie, 2 pareggi e una sconfitta. Anche il Torino può essere soddisfatto: patron Cimminelli pensa a uno stadio dove far giocare i granata che a dire il vero non avevano iniziato la stagione nel miglior dei modi.

Sorpasso da Champions per il Chievo

Battuto il Lecce dopo esser passati in svantaggio, i veronesi tornano al quarto posto in classifica

Max Di Sante

LECCE	2
CHIEVO	3

LECCE Il Chievo vince a Lecce ed alimenta le speranze di qualificazione alla Champions League dopo aver rischiato di perdere con il Lecce che aveva concluso il primo tempo in vantaggio ed al quale solo la matematica concede ancora possibilità di permanenza. Nei primi 45' la squadra di Del Neri si è procurata almeno quattro limpide palle gol puntualmente mancate da Corradi e Marazzina, poi una doppietta di Chevanton, ispirato dal giovane jugoslavo Vucinic, 19 anni, all'esordio dal primo minuto in serie A, ha dato l'effimero vantaggio ai padroni di casa.

Il periodo di maggiori pericoli per il Chievo si è avuto quando il Lecce è passato a condurre: la squadra veronese ha paleato numerose smagliature in difesa ed ha veramente rischiato di subire il terzo gol. Poi Eriberito ha preso in mano le redini della gara, ispirando i suoi compagni e dopo il pareggio ottenuto da Perrotta con un'azione personale, ha realizzato il gol del 3-2.

Il Lecce, contestato dai tifosi, ha cercato di avere una reazione d'orgoglio, ma quando Rossi ha portato alcune sostituzioni a centrocampo la squadra si è disunita rimanendo praticamente alla mercé del Chievo. La formazione ospite era passata facilmente in vantaggio al 17' con una deviazione di testa di Legrottagnie su punizione battuta da Barone. Poi vi era stata un'ottima parata di Lupatelli su punizione di Chevanton, quindi prima Barone, poi Legrottagnie avevano mancato delle facili palle gol. Al 27' il pareggio del Lecce: lancio di Vucinic per Giacomazzi, servizio per lo smarcato Chevanton e colpo di testa con palla in rete. La reazione del Chievo non si

LECCE: Chimenti 5, Stovini 5, Popescu 6, Savino 5,5, Billy 5,5, Conticchio 6 (14' st Testa, 5,5), Piangerelli 5,5, Giacomazzi 5,5 (23' st Giorgetti, sv), Tonetto 6, Chevanton 6, Vucinic 6,5 (29' st Cimirotic, sv)
CHIEVO: Lupatelli 5,5, Legrottagnie 6,5, D'Angelo 6 (1' st Rinaldi, 6), D'Anna 6, Lanna 6,5, Eriberito 6,5 (25' st Esposito, sv), Perrotta 7, Barone 6,5, Franceschini 6, Corradi 6, Marazzina 5,5 (22' st Cossato, sv)
ARBITRO: Cesari di Genova 5,5
RETI: nel pt 17' Legrottagnie, 27' Chevanton, 40' Chevanton; nel st 25' Perrotta, 35' Eriberito.
NOTE: Ammoniti Conticchio, Barone e Chevanton. Angoli 3 a 3. Spettatori: 1.183 paganti, per un incasso totale di 115.126 euro.

Rossi: «Ha vinto chi aveva più birra»

LECCE Per il tecnico dei salentini, Delio Rossi, «Il Lecce ha giocato bene per oltre un'ora, poi negli ultimi venti minuti è stato incapace di reggere il ritmo e di effettuare delle valide ripartenze. Purtroppo in alcune occasioni abbiamo sbagliato ed in altre siamo stati anche egoisti. Peccato perché abbiamo avuto una possibilità di andare sul 3-1 prima che il Chievo prendesse il controllo totale della gara. Debbo dire tuttavia che ha vinto con merito la formazione che aveva più birra». Per Barone «la vittoria di Lecce segna una tappa importante anche perché consente al Chievo di occupare il quarto posto. Ci attendono due incontri difficilissimi, con Inter e Roma, ma speriamo di superarli perché siamo in salute».

Nicola Legrottagnie, autore di una delle reti del Chievo



è fatta attendere: al 28' Marazzina ha calciato fuori da buona posizione, al 29' lo ha imitato Perrotta che al 30' ha colpito il palo. Sul pallone respinto dal legno Marazzina solo davanti a Chimenti ha sciupato tirando alto. Il Lecce ne ha approfittato e al 40', grazie ad un errore di Lupatelli, è andato in vantaggio. Il portiere veronese difatti non ha trattenuto il pallone in un contatto con Giacomazzi e Chevanton smarcato ha insaccato.

L'inizio della ripresa ha visto il Chievo quasi in soggezione dinanzi al Lecce ed al 6' Cesari lo ha graziato: Lupatelli in un'uscita fuori area ha atterrato Vucinic ma l'arbitro ha

assegnato solo il calcio di punizione per il Lecce non adottando però il conseguente provvedimento di espulsione del portiere. Al 25' il Chievo ha pareggiato con Perrotta che ha raccolto un suggerimento di Cossato ed al 35' Eriberito ha definitivamente portato in vantaggio i veronesi dopo un'azione personale.

Un Del Neri euforico si è presentato a fine gara in sala stampa già pensando alla Champions league su cui ha messo un'ipoteca portando il suo Chievo al quarto posto. Difatti a chi gli chiedeva se intende lasciare il segno in questo campionato, ha risposto: «Per la verità il segno vorrei lasciarlo in Cham-

pions league». Il tecnico del Chievo ha elogiato tutta la sua squadra non senza lamentare alcuni errori: «Nel primo tempo abbiamo creato molte occasioni da gol, ma abbiamo sbagliato troppo. Comunque ci siamo rifatti nella ripresa meritando di vincere contro una squadra tutt'altro che disposta ad arrendersi. Comunque se siamo in serie utile da un po' di tempo non è un caso, anche perché in questo campionato i blasoni non servono». Infine parlando dell'Inter, Del Neri ha avuto parole di apprezzamento per Ronaldo: «Il campionato italiano aveva bisogno di ritrovare un campione come lui».

Il Napoli ritrova il giovane Graffiedi e tre punti per la promozione

Walter Guagnelli

Il Napoli ora vede la serie A. Il progetto-imperativo dell'allenatore De Canio di vincere le ultime nove partite per arrivare alla promozione inizia a prendere forma. Con quella di ieri a Crotone sono due le vittorie centrate da Luppi e compagni che riducono a cinque punti la distanza dalla quarta posizione occupata dalla Reggina. Un mese fa il ritardo era di undici. Il boom partenopeo stavolta porta la firma di un baby-bomber ritrovato: Mattia Graffiedi, 22 anni, in una stagione di B s'era guadagnato

la fama di piccolo fenomeno, tanto da meritarsi un importante ingaggio al Milan a 19 anni. Ma due stagioni in rossonero costellate di infortuni sembravano aver spento l'astro nascente spedito poi a Terni quindi a Napoli. All'ombra del Vesuvio Graffiedi va ritrovando fortuna e gol. Ora la A è più vicina anche perché le quattro squadre di testa non corrono più come nel girone d'andata. Dopo l'Empoli, caduto a Salerno nell'anticipo di venerdì sera, perde anche la Reggina nel derby dello Stretto col Messina. Ed è proprio la squadra di Colomba nel mirino del Napoli. Il Modena invece recupera smalto e sorriso superando il Pa-

lermo mentre il Como del ritrovato capocannoniere Oliveira (17 gol come Vignaroli) si fa raggiungere in extremis dalla disperata Pistoiese. Il rallentamento del poker di testa illude perfino la pazza Salernitana di Zeman in ritardo sette punti dalla quarta. La furibonda lotta per la salvezza coinvolge anche la Sampdoria frastornata e costretta a soffrire per oltre un'ora prima di pareggiare a Padova col Cittadella. In ansia anche un Bari ormai rassegnato a lottare per la sopravvivenza e chiamato stasera (ore 20,45) nel posticipo alla sfida della disperazione a Siena contro la squadra di Papadopulo reduce da cinque vittorie consecutive.

Il Genoa ritrova invece un pizzico d'orgoglio e supera il Cosenza grazie ad una rete del tunisino Mhadhbi distaccando di due punti in classifica i blucerchiati. E questa in fondo diventa una delle poche soddisfazioni rossoblu in una stagione più che travagliata. La cura Spalletti inizia a dare i primi frutti all'Ancona che supera un Vicenza ormai rassegnato ad un campionato deficitario quando i pronostici dell'estate davano i veneti favoritissimi nella corsa per la serie A. S.

Il carro delle deluse sono salite da mesi anche Ternana e Cagliari, ieri obbligate dalla paura allo 0 a 0: Bolchi e Sonetti dovranno sudare fino all'ultima giornata per salvarsi. Invece Materazzi col suo Crotone è già in fase di smobilizzazione. La serie C1 è dietro l'angolo.



Uno spettacolare contrasto tra Antonio Conte e Massimo Ambrosini Ap

Signora fortuna al Delle Alpi

Un'autorete di Chamot: la Juve batte il Milan e continua a sperare

Massimo De Marzi

JUVENTUS	1
MILAN	0
JUVENTUS: Buffon 6,5; Thuram 6,5; Ferrara 6,5; Juliano 6 (23' st Birindelli 6), Pessotto 5,5; Zenoni 4,5 (7' st Zalayeta 6) Conte 6, Davids 5,5 (20' st Paramatti 6), Zambrotta 5,5; Del Piero 7, Trezeguet 5,5.	
MILAN: Abbiati 6,5; Helveg 5,5 (28' st Roque Junior sv), Chamot 5,5; Laursen 6; Kaladze 6; Contra 6 (38' Albertini 6), Gattuso 5,5, Ambrosini 6,5, Serginho 5,5 (44' Pirlo 6,5); Inzaghi 5,5, Shevchenko 5.	
ARBITRO: Borriello di Mantova 6,5.	
RETI: 33' st Chamot (aut.).	
NOTE: ammoniti Pessotto, Serginho, Helveg. Spettatori: 52.505 per un incasso di 947.075,28 euro.	

TORINO Quaranta giorni fa era stato un incredibile autogol di Tarantino a regalare il successo contro il Bologna, ieri per battere il Milan è stato necessaria la sventurata deviazione di Chamot nella sua porta. Una Juve poco brillante resta così agganciata al treno scudetto e, in fondo, era quello che Lippi si augurava. «Alla vigilia chiedevamo di lasciare tutto inalterato, a noi spettava il compito più difficile. Domenica sarà molto importante, ci sono Milan-Roma e Chievo-Inter». I tre punti sono arrivati in modo fortunoso e contro una squadra rimasta in dieci (dopo l'infortunio di Albertini a cambi esauriti), la Signora li ha meritati nel finale quando è salito in cattedra il professor Del Piero. Piange invece Ancelotti, per gli infortuni (ben quattro) che hanno calcidiato il Milan, piange per la sventurata autorete di Chamot, piange

perché i risultati di Lazio e Chievo rendono complicata la strada verso il quarto posto. E domenica c'è la Roma. In un Delle Alpi finalmente affol-

lato, il primo tempo di Juve-Milan è un inno alla noia, con le squadre cortissime e attente a non scoprirsi, così che le occasioni sono merce da colle-

zionisti. Rispetto alle formazioni annunciate, tra gli ospiti Pirlo è in panchina e il Milan si affida al 4-4-2 classico, stesso modulo scelto da Lippi per una Signora priva del suo tutore Nedved. I tifosi bianconeri ignorano Ancelotti e Inzaghi, anzi a Pippo vengono subito riservati fischi e cori ostili da parte della curva nord. La Juve fa la partita ma paga l'inconsistenza sulla fascia destra di Zenoni (che vanifica due buoni contropiedi con errori madornali) e la scarsa vena di uno Zambrotta dirottato a sinistra per esigenze tattiche. Nel primo quarto d'ora l'unico brivido arriva da un possibile rigore su Trezeguet, sull'altro fronte Inzaghi e Shevchenko fanno a gara a chi finisce più spesso in fuorigioco, per vedere la parata di un portiere (Buffon su Sheva) bisogna attendere 26 minuti.

Alle 15.30 il Delle Alpi esplose alla notizia del gol subito dall'Inter e per un minuto i tifosi bianconeri e quelli del Milan smettono di insultar-

si e fanno festa insieme. Il clamore che arriva dalle tribune sembra dare la scossa alla partita, ma è un fuoco di paglia, il finale di tempo regala solo gli infortuni di Contra e Serginho che costringono Ancelotti a bruciare due cambi già prima dell'intervallo. Dopo sette minuti della ripresa Lippi sostituisce l'inutile Zenoni, butta dentro Zalayeta e arretra Del Piero nel ruolo di rifinitore e proprio Pinturicchio ha la palla buona dopo un quarto d'ora, ma scappa sparando a lato. Dall'altra parte Pirlo prova ad innescare Inzaghi, al 21' l'ex juventino incrocia bene ma spara alto. Lippi cerca di aumentare la spinta sulle fasce con Paramatti e Birindelli, ma la Juve rischia grosso sulle ripartenze del Milan, e Buffon è miracoloso, in pochi istanti, prima ad anticipare Shevchenko e poi a dire di no a Pirlo. Gol sbagliato, gol subito. Il Milan, dopo aver perso Helveg, deve rinunciare anche ad Albertini, a sostituzioni esaurite. Passa un

minuto e sulla punizione di Del Piero lo scomposto intervento di Chamot riesce laddove non arrivano Conte e Trezeguet. Abbiati è battuto e il Delle Alpi fa festa. Il tifo juventino viene gelato pochi istanti dopo dalla notizia dei gol di Ronaldo ed allora ci pensa Del Piero a ricaricare

le pile del pubblico con una pennellata su punizione e una fuga di sessanta metri palla al piede. In mezzo c'è un probabile rigore di Abbiati su Trezeguet e, soprattutto, un erroraccio di Inzaghi che spara addosso a Buffon la palla dell'1-1. Non era giornata di ex, al Delle Alpi.

La squadra di Serse Cosmi batte un'inesistente Venezia e si incammina verso una placida salvezza

Il Perugia raggiunge quota quaranta

Roberto Ferrucci

VENEZIA A Serse Cosmi brillano gli occhi in sala stampa. Anche se dice che lui non è mai tranquillo. Nemmeno sul 2-0 per il Perugia, lo era. «Il giorno in cui mi vedrete tranquillo, vorrà dire che sono malato», afferma. Con i tre punti strappati al Venezia il Perugia tocca quella fatidica zona 40 che per gli avversari di ieri sono stati una vana chimera per l'intera stagione. Ora ai grifoni sarà sufficiente un punto nelle ultime tre gare per essere matematicamente certi della salvezza. Ancora una volta il mister dalla voce roca ce l'ha fatta. Trovatosi a luglio con una squadra completamente rifatta è riuscito a costruire pian piano un gruppo unito e vincente. Uno spettacolo. Cosmi in panchina. L'unico, in un Venezia-Perugia inguardabile. Una partita, quella dei veneziani, che a detta di tutti è il ritratto di questa stagione. Formidabili contro la Roma, sette giorni fa, inesistenti, ieri, contro un mediocre Perugia. Escono dal campo travolti

dagli insulti di molti tifosi della tribuna, i giocatori arancionoverdi. E il Penzo, si sa, è piccolo, e quando è mezzo vuoto senti tutto. Bersaglio dell'intero incontro è stato Pippo Maniero, il cannoniere del Venezia. Sa essere ingeneroso e irrispettoso, spesso, il tifoso di calcio. Maniero, dopo avere raccolto impropri per gli interessi novanta minuti, a fine partita ha chiesto gli venissero ripetuti in faccia, quegli insulti. Ma certi tifosi della tribuna, si sa, sono codardi oltre che stolti. Si potrà mica trattarlo così, uno che in questo campionato ha segnato 16 gol, no? Il Perugia mette a posto il risultato in tre minuti. Al 36' del primo tempo Baiocco (uno che segna un gol all'anno) riprende una deviazione di Bilica e da fuori area mette il pallone all'incrocio dei pali. Cosmi corre fino quasi a metà campo per abbracciarlo. Glielo aveva chiesto in settimana, quel gol. Al 39' tocca invece al più classico dei gol dell'ex. Bazzani, di testa rimette in rete nello stesso angolo del suo compagno. Del Venezia, poco da dire, a parte un tiro di De Franceschi a botta sicura devia-

PERUGIA	2
PERUGIA: Cordoba 6, Rezaei 5,5, Di Loreto 6, Milanese 5,5, Ze Maria 6, Tedesco 6,5 (23' st O'Neill) 6, Baiocco 7, Blasi 6, Grosso, 5,5, Bazzani 6 (41' st Gatti sv), Vryzas 5	
ARBITRO: Rizzoli 6	
RETI: nel pt, 36' Baiocco, 39' Bazzani	
NOTE: ammoniti Rezhai, Blasi, O'Neill, Santana e Bilica	

to in corner nel primo tempo e quello di Pippo Maniero quasi sul fischio finale. Poco, pochissimo. Ma cosa volete chiedere a una squadra rassegnata già da mesi?

Gol-vittoria dell'attaccante del Liechtenstein e l'Udinese si ritrova sull'orlo della retrocessione

Frick e il Verona si mette in salvo

Francesco Luti

VERONA Un gol di Mario Frick al 32' del primo tempo regala al Verona una salvezza quasi certa e condanna l'Udinese ad un mini torneo con il Brescia al meglio delle tre gare per evitare la retrocessione. Di calcio, per la verità, se n'è visto davvero poco. Colpa della imprecisione degli avanti gialloblù, incapaci di mettere al sicuro il risultato in almeno cinque circostanze, e soprattutto della imbarazzante prestazione di un Udinese abulica in undici, nervoso in dieci, isterica una volta rimasta in nove uomini. I calci, quelli, non sono mancati. Falli continui che costringevano l'arbitro Messina a una raffica di interruzioni e i 17.000 del Bentegodi ad un supplemento di pazienza dopo le ultime prestazioni dei beniamini di casa, tutt'altro che entusiasmanti. Il gol partita arrivava così nel grigiore generale, con i friulani arroccati a difesa della propria porta e De Santis già protagonista di un paio d'interventi decisivi. L'estremo bianconero però non poteva

nulla quando, su un lancio dalla sinistra, Caballero si addormentava permettendo a Camoranesi di rimettere al centro un pallone che Frick spingeva in rete con facilità. Preso il gol, l'Udinese continuava a non dare il minimo segno di vita se non attraverso tre ammonizioni di fila che chiudevano il primo tempo. Costante nella ripresa rimaneva solo il nervosismo dei friulani, costato a Pieri (pessima prova) il secondo cartellino giallo al 16' e a Muzzi direttamente quello rosso, allorché il bomber romano afferrava per il collo l'ex compagno Zanchi, reo di un'entrata assassina ai suoi danni al minuto 26. Il signor Messina non scontentava nessuno e spediva i duellanti sotto la doccia, con Muzzi che si produceva nel miglior scatto della gara per rincorrere Zanchi negli spogliatoi. Gli uomini in meno creavano spazi enormi sul rettangolo di gioco, ma il Verona preferiva continuare a svolgere il proprio compito invece di chiudere la pratica. Si arriva così ai minuti di recupero, con l'Udinese protagonista di un disperato e infruttuoso assalto all'arma bianca, costato al

VERONA	1
UDINESE	0
VERONA: Ferron 6,5, Cannavaro 6, Zanchi 5, Dainelli 6,5, Cassetti 6, Italiano 6,5, Colucci 6,5, Melis 6 (21' st Salvetti 6), Camoranesi 6 (25' st Oddo 6), Frick 7 (33' st Matteassi sv), Mutu 6,5.	
UDINESE: De Sanctis 6,5, Caballero 6, Zamboni 6,5, Bertotto 6, Alberto 5,5 (1' st Normvethe 6,5), Pinzi 6 (31' st la quinta sv), Pizarro 6, Marcos Paulo 6,5, Pieri 5,5; Sosa 4, Muzzi 5.	
ARBITRO: Messina di Bergamo 6.	
RETI: pt 32' Frick.	
NOTE: espulsi: nel st all' 11' Pieri; al 23' Muzzi e Zanchi; al 48' Ventura e Pailla. Ammoniti: Melis, Colucci, Mutu, Pinzi, Camoranesi	

mister Ventura e al suo vice qualche parola di troppo, e alla sua squadra la terza e la quarta espulsione di una domenica da dimenticare in fretta.



Se parti a luglio risparmi fino a 440 euro.

Pensi già alle vacanze? Pensa alla Grecia: un mare incantevole, la suggestione di una civiltà millenaria, la varietà dei suoi paesaggi. Tutto questo a un prezzo esclusivo, grazie alle vantaggiosissime offerte di Alpitour e Francorosso. Se prenoti in aprile, con il tuo libretto di assegni "Voglia di vacanze?" puoi risparmiare fino a 170 euro a coppia*. E se scegli di partire dal 6 al 10 luglio, hai ulteriori riduzioni fino a 270 euro, sempre a coppia, per soggiorni di due settimane**.

Inoltre ricordati delle altre favolose offerte presenti sui cataloghi**, cumulabili con gli sconti di "Voglia di vacanze?", fra cui:

- Vacanza gratis per uno o due bambini
- Eccezionali riduzioni per le coppie in viaggio di nozze
- Sconti speciali per i singles

Allora, se non hai ancora attivato il tuo libretto di assegni "Voglia di vacanze?", affrettati, hai tempo solo fino al 30 aprile. Informati subito nella tua agenzia viaggi, perché la Grecia ti sta già aspettando.



*Sulla quota da catalogo, offerta valida per prenotazioni confermate entro il 30 aprile alle condizioni indicate sul regolamento pubblicato a pagina 4 del libretto d'assegni disponibile nelle Agenzie di Viaggio. ** Per tutti i dettagli relativi a queste offerte consultate i cataloghi nelle Agenzie di Viaggio.

lunedì 15 aprile 2002

lo sport

rUnità 19

maxischerno

L'ALABARDA DI SAVOLDI... S'AVANZA UN NOVELLO TONINO CARINO

Luca Bottura

Vergogna Odioso episodio di violenza a "Quelli che il calcio". L'attore Luigi Lo Cascio, indimenticabile interprete del ruolo di Peppino Impastato nel film "I cento passi", è stato costretto a trascorrere un intero pomeriggio nello studio del programma, a pochi passi da Emilio Fede.

L'autogol di Lorenzo Jovanotti, in collegamento da Ancona dove sta provando il nuovo tour, ha invece eseguito un brano del suo ultimo album mentre Fede da studio applaudiva tutto contento. Ben gli sta: così impara a disertare i girotondi.

La cover Altra punizione per Jovanotti: Valeria Marini lo ha raggiunto ad Ancona e ha eseguito dal

vivo una sua versione della nota hit "Penso positivamente". Macellandola. Così: «Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa, che passa da Che Kevara e arriva fino a madre Teresa, passando da Marmo X attraverso Candy a San Patrignano, arriva da un prete in periferia che va avanti di notte e il Vaticano».

Brava presentatrice «Emilio Fede, che popò di ospite». Così Simona Ventura, con raro senso scatalogico. Fede, mentre la sua allieva Francesca Senette sculettava a "Buona domenica" ha fatto di tutto per confermare l'introduzione, tacchinando ogni essere umano a meno di un metro da lui. Folgorante la risposta a Gene Gnocchi, che gli ricordava di

essere passato dalla fondazione del periodico "Hurrà Juventus" al tifo milanista per condiscendenza aziendale: «Ma io sono stato folgorato da Berlusconi, mica dal Milan».

Modestia a parte «Quando io parlo di calcio è come Veronesi quando parla di sanità: dovete ascoltarvi». (Aldo Agropoli, Domenica in)

Rivelazioni «Trovo che il binomio auto-gomme sia fondamentale per vincere un gran premio» (Prisca Taruffi, Raiuno)

Barrichello o Martufello? «È stata davvero una settimana magnifica, a parte i problemi che ho

avuto nel posteriore» (Rubens Barrichello, Raiuno)

Tempestività «La trasferta olandese porta con sé un Ronaldo ritrovato, confermato anche domani nella partita contro il Brescia» (Televideo Rai, domenica 14 aprile, ore 14.45)

Eurofagia «Sapete come si dice a Roma delle squadre come l'Inter che spendono tanto e giocano male? Perché non ve li magnate, sti soldi?» (Carlo Mazzone, Telegiù)

Goldrake sullo stretto «L'alabarda di Savoldi non è abbastanza spaziale (Dulilio Calarco, Novantesimo minuto)

Roma, la grande illusione

Giallorossi troppo forti per il Parma. Gioia e delusione per le notizie da S. Siro

Massimo Filippini

ROMA La partita dell'Olimpico per quasi un'ora è puro intrattenimento. L'altro evento, quello vero, si gioca a Milano. Allo stadio di San Siro il Brescia illude a distanza e i cuori giallorossi s'infiammano via radio. La partita della Roma è lì, sotto i loro occhi, e non è neanche brutta. Anzi regala abbondanti emozioni: incredulità e gioia per il ritorno al gol di Delvecchio, apprensione per l'incidente a Batistuta, piacere per le giocate di Montella e Cassano, stupore per l'inconsistenza di un Parma, più precario della sua classifica.

Capello sa che non è più tempo per l'attesa e manda in campo il tridente più offensivo che può: Batistuta e Montella supportati da Delvecchio. Proprio quest'ultimo, sempre incerto da diversi mesi, si rivela l'attaccante più pericoloso per la squinternata difesa a tre gialloblù che ha nel solo Cannavaro un elemento affidabile. Per il resto il confronto è impari, a cominciare dal centrocampo dove i giallorossi stravincono nei confronti diretti e nella manovra corale. Nakata, applaudito a lungo dai tifosi della Roma, è tra i pochi a reggere ma con un pessimo Sukur e un Di Vaio non in giornata per il Parma diventa impossibile segnare.

Dopo tre minuti primo scricchiolio davanti a Frey. Batistuta serve Del-

ROMA	3
PARMA	1
ROMA: Antonioli 6,5; Panucci 7, Samuel 7, Zago 6,5; Cafu 6,5, Tommasi 6,5, Emerson 7, Candela 6; Delvecchio 7,5 (21' st Assunção sv), Montella 6,5, Batistuta sv (13' pt Cassano 6,5, 34' st Fuser sv)	
PARMA: Frey 7; Ferrari 4,5; Sensini 5 (34' st Boghossian 6), Cannavaro 6,5; Diana 4,5, Almeyda 6 (14' st Micoud sv), Lamouchi 5,5, Nakata 6,5, Junior 5,5; Sukur 4,5 (14' st Bonazzoli sv), Di Vaio 5,5	
ARBITRO: Paparesta di Bari 6,5	
RETI: nel pt 8' Delvecchio, 41' Cassano, 43' autogol Samuel; nel st 1' Samuel	
NOTE: ammoniti Panucci e Junior. Angoli 8-1 per la Roma	

vecchio che entra in area e si libera, destro forte ma impreciso. Il pubblico giallorosso si rassegna «È il solito sciupone, se non mette dentro neppure questo...» ma sarà l'ultimo e unico errore della domenica. All'8' la Roma passa monetizzando al meglio un recuperio di Tommasi, palla da Montella a Cafu, da Batistuta a Delvecchio, parata di Frey, di nuovo Delvecchio alle prese con un secondo tiro impossibile da sbagliare. Non ci sarebbe molto da stupirsi se un attaccante segna un gol, ma - visto che l'ultimo risaliva al 27 ottobre - per il numero 24... facciamo un'eccezione. Archivia-

ta la rete di Delvecchio e saggia la leggerezza del Parma, l'Olimpico chiede altri gol. Soprattutto vuole quello di Batistuta che sembra muoversi con disinvoltura, lotta come al solito e va anche al tiro (al 10' conclusione fuori di non molto). Ma al 12' la generosità e un calcione spiccio di Cannavaro (che comunque voleva rinviare il pallone) gli piegano le gambe. Il colpo all'angolo della bocca, tipico delle arti marziali, stende l'argentino che piega le gambe e tracolla privo di sensi. È un kappao drammatico, lo stadio trattiene il fiato. Bati riprende i sensi. Sensi tira un sospiro di sollievo.

Paura per Batistuta che sviene dopo un colpo
Nessuna complicazione ma salterà il Milan
Gabriel Batistuta è stato sottoposto ad una lunghissima serie di esami dopo il trauma cranico riportato nell'incidente (colpo involontario di Cannavaro) durante i primi minuti di Roma-Parma. Visibile una ferita sul labbro inferiore destro che ha richiesto otto punti di sutura. Sottoposto ad una Tac, l'esame ha dato un buon esito escludendo qualsiasi tipo di lesione. Per precauzione l'argentino ha passato la notte all'ospedale Villa San Pietro di Roma. Batistuta è stato anche sottoposto con esito positivo a diverse lastre laterali e alla colonna vertebrale per la caduta riportata dopo lo svenimento. Salvo complicazioni l'attaccante tra due giorni dovrebbe tornare ad allenarsi, ma a causa dei punti di sutura sul labbro sarà costretto a saltare la gara con il Milan della prossima settimana. La prima visita ricevuta dal calciatore è stata quella del compagno di squadra Zebina (assente per squalifica).

Riprende il gioco ma si pensa al centravanti uscito in barella (al suo posto Cassano), fatto fuori proprio sul più bello. Totti in tribuna. Batistuta all'ospedale, l'attacco di Capello diventa forzatamente ultraleggero. Ma solo sulla carta perché la squadra di Capello sa cambiare look per sfruttare al meglio la qualità dei singoli. L'equilibrio prima di tutto e quindi Candela fa sapientemente "l'elastico" tra centrocampo e difesa, Montella arretra per favorire gli affondi di Cafu (destra) e Cassano (sinistra). In mezzo Emerson fa la diga davanti a Samuel. La retroguardia dei campioni

d'Italia concede solo un tiro (alto) a Di Vaio che chiude male un'azione partita da un'idea di Nakata braccato spesso da Tommasi. Al 24' azione perfetta ispirata da Montella. L'Aeroplanino in mezza girata apre per Cassano sulla sinistra, tocco al velluto per Emerson che s'inscrive a meraviglia tra Sensini e Cannavaro. Il destro del brasiliano è preciso ma non fulminante. Frey fa il miracolo. Un altro lo compiono i transistor che veicolano in tempo reale la notizia del rigore pro-Brescia ma, soprattutto, anti-Inter. Guardiola segna e Roma fa festa.



Batistuta soccorso dopo lo scontro con Cannavaro Foto di Riccardo De Luca

Dopo un'uscita di piede di Antonioli che precede Di Vaio e l'uscita di Sensini per Boghossian, la Roma riprende il dominio delle corsie laterali con Delvecchio (Ferrari gli arranca dietro) e Candela (Diana annaspa). Quando al 41' Cafu sfugge a Junior (lancio al bacio di Samuel) il Parma è come al solito indifeso. Montella riaffida il pallone al brasiliano che centra per Cassano che imita Delvecchio: tiro-parata-tap in vincente. Goleada nell'aria e invece la partita si riapre: tiro innocuo di Lamouchi, deviazione di Samuel e Antonioli è battuto proprio dal suo paladino. È lo stesso cen-

trale argentino a rimettere le cose a posto 40 secondi dopo la ripresa: corner di Cassano, tutti fermi e Samuel fa 3-1. Ci sarebbero ancora elementi di cronaca (i suggerimenti di Montella e Nakata, i cross di Cafu, gli erroracci di Cassano e Sukur, la parata di Antonioli su Di Vaio) ma quel che conta è che, nel giro di quattro minuti, le radioline spengono i sorrisi dell'Olimpico. Vanno a segno Ronaldo (ma il tabellone indica, chissà perché, Recoba), quel masochista di Chamot e ancora Ronaldo. Cambia tutto per non cambiare nulla.

Marco Falangi

BOLOGNA Champions League che si allontana e Uefa che ora non è più un paracadute sicuro per il Bologna, mentre salvezza ormai è portata di mano per il Piacenza. È questo il verdetto di una partita giocata fino in fondo, a differenza della tanto contestata Torino-Bologna, che ha visto il Dall'Ara espugnato dal Piacenza, ora a pieno titolo bestia nera dei rossoblù in questa stagione. Va detto che, fatta la somma degli episodi da una parte e dall'altra, il pareggio sarebbe stato il risultato più vero. Ma il calcolo delle occasioni da rete non è il modo più opportuno per spiegare una partita che la squadra di Novellino ha saputo giocare in modo intelligente e cinico, mentre quella di Guidolin è stata capace di condurre solo a sprazzi, senza logica e con molto affanno. Va detto anche, per non calcare troppo la mano sulla deludente prestazione dei rossoblù, che l'1-2 finale si deve molto a un arbitraggio confusionario e a tratti imbarazzante. Per cui, se c'è qualcuno con cui dovrà prendersela, quando si sarà ripreso, il tifoso del Bologna che nel secondo tempo è stato colpito da infarto, è proprio con il signor Bertini e i suoi assistenti. Detto questo, comunque, bisogna prendere atto che il Bologna delle ultime giornate non è più la squadra dei miracoli che è stata per gran parte del campionato. Sono bastati tre minuti ai rossoblù, infatti, per andare in svantaggio (incidente che si ripete ormai da 5 partite consecutive). A punire i padroni di casa è stato Tosto, che ha saltato Falcone con una gamba un po' troppo tesa (se l'arbitro avesse fischiato fallo non avrei avuto niente da ridire» ammetterà poi davanti ai cronisti) e con un preciso pallonetto di destro, dal limite sinistro dell'area, ha lasciato molti Pagliuca e i 25 mila del Dall'Ara. Poi, nel giro di un attimo, un'occasione a testa per Cardone e Gautieri poteva essere già sufficiente a chi, tra i bolognesi, avesse voluto essere profeta di sventura. Nonostante tutto il Bologna si è affacciato in avanti, anche se il centrocampo aggressivo e blindato del Piacenza lo ha costretto a molti lanci lunghi e inconcludenti. Prima Guardalben ha

Piacenza ferma il treno del Bologna

Rossoblù sconfitti al Dall'Ara (2-3): l'Europa si allontana. Novellino quasi salvo. Contestato l'arbitro

BOLOGNA	1
PIACENZA	2
BOLOGNA: Pagliuca 5,5; Olive 6; Castellini 5,5; Nervo 5 (1' st Signori 5,5); Fresi 6,5; Cruz 6; Falcone 6; Tarantino 5,5 (25' st Wome 5,5); Pecchia 5,5; Brighi 5; Zauli 6 (25' st Bellucci s.v.)	
PIACENZA: Guardalben 7; Cardone 6,5 (42' pt Lucarelli 6); Tosto 6,5; Sommesse 6; Di Francesco 7; Volpi 7; Sacchetti 6 (35' st Cristante s.v.); Gautieri 5,5 (23' st Poggi 5,5); Matuzalem 6,5; Hubner 5,5; Lamacchi 5,5.	
ARBITRO: Bertini 4,5	
RETI: nel pt 3' Tosto; nel st 5' Di Francesco, 17' Fresi	
NOTE: Espulso 47' st Lamacchi per doppia ammonizione. Ammoniti: Fresi, Hubner, Olive, Falcone, Sommesse, Volpi.	



negato il pareggio a Zauli che al 17', trovando un varco nell'area piccola, ha tirato a colpo sicuro. Al 35' invece è stato il petto di Cardone a sostituirsi al portiere biancorosso su un siluro di Tarantino. L'assalto del Bologna nel primo tempo si è poi schiantato contro la scarsa vista dell'arbitro Bertini, che al 43' non si è accorto di un colossale fallo di mano volontario in area di rigore di Sacchetti. A inizio ripresa Nervo ha lasciato il posto a Signori, a cui Guidolin aveva preferito Zauli dal primo minuto. Appena il tempo di registrare un altro rigore dubbio su Cruz, lanciato in area, e poi il diluvio. Un temporale infatti ha iniziato ad allagare il campo ed ha affogato le speranze dei rossoblù: Di Francesco, al 50', riceve palla sul filo

La Lazio vince a Firenze (0-1) e condanna alla retrocessione matematica: l'ultima volta era stato nel 1993. Stadio deserto e dirigenti assenti

Illusa e abbandonata, Fiorentina in B senza futuro

FIorentina	0
LAZIO	1
FIorentina: Tagliatela 7, Adani 6, Torricelli 6, Pierini 5; Palombo 5,5 (25' Robbiati sv), Amaral 5,5, Di Livio 6, Amoroso 6, Agostini 6 (20' st Rossi 6); Ganz 6, Adriano 5 (8' st Gonzalez 6).	
LAZIO: Peruzzi 7, Pancaro 6, Couto 5,5, Stam 6, Favalli 5,5; Castroman 6,5 (17' st Poborsky 6), Liverani 6 (37' st Simeone 6,5), Giannichedda 6, Mendieta 6; Fiore 6 (29' st Cesar sv); Lopez 6.	
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 5	
MARCATORI: nel pt 24' Castroman	
NOTE: ammoniti Torricelli, Couto e Pancaro. Angoli 9 a 2 per la Lazio. Spettatori 7mila	

Firenze "Godò" c'è scritto su uno stendardo dei tremila tifosi laziali. Per loro domenica grassa. In ordine di decibel di esultanza: la vittoria allo sprint dell'Inter che allontana lo scudetto della Roma; il timbro sulla retrocessione della Fiorentina che inorgolisce gli ultra biancocelesti; l'ultimo giro in parata della Ferrari a Imola che il maxischermo concede ai presenti; la vittoria sui resti dei viola che aggiunge tre punti immeritati per gli stenti patiti di fronte a una squadra senza stimoli, senza tifosi e con qualche giocatore che non tornerà utile nemmeno in B (Agostini, Palombo, Gonzales, quel che resta di Ganz) mentre qualcun altro ha già deciso che non ci andrà (Adani,

Pierini, Adriano). Così a "festeggiare" la terza retrocessione nella storia della Fiorentina sono i tifosi laziali, perché lo sciopero di quelli viola questa volta riesce bene: fra le due curve, non ci sono più di cinquecento persone. La prima discesa in B dei viola fu fra le due guerre (1937), la seconda nove anni fa, e c'era già Cecchi Gori al timone. Surreale: non si fa in tempo a pensare che il fattore campo sia così invertito, che i laziali cominciano a contestare pesantemente e ripetutamente Zaccheroni, neutralizzando la superiorità numerica sugli spalti. Del vantaggio, presunto, tecnico che dovrebbe rendere agevole la partita giocata si vede ben poco. Fiore - che fa il centrocampista, il trequartista e l'attaccante aggiunto e regge appena 50' pri-

ma di crollare - e il compagno di reparto Lopez sono vivaci ma non concretizzano. Tutto si decide fra il 23' e il 24': Castroman sbaglia un gol solo solissimo davanti a Tagliatela e il palo che prende non è un alibi ma un tiro sbagliato, diceva Brera. Quaranta secondi dopo lo stesso capellone cerca un cross ma trova un gol. Insomma, da due errori cava il massimo, un gol e un palo. La Fiorentina potrebbe pareggiare con Ganz e soprattutto con Di Livio, che prende una grande traversa da fuori area. Dopo questo sussulto la partita torna mediocre, con poco calcio in campo e ancor meno nel contorno. Il secondo tempo conferma una tendenza al rialzo delle prestazioni di Mendieta, ma il basco si è dimenticato il manuale del tiro in porta a Valencia, e spre-

ca così almeno tre contropiedi. I ritmi sono da amichevole, la temperatura è ideale per correre ma mezza Lazio finisce coi crampi: brutto segno in vista della volata per prendersi il quarto posto. Oltre alle ammesse di Mendieta, della ripresa restano un paio di episodi dubbi in area laziale, protagonista il proscritto Marco Rossi, ma sono rigori che fischia solo il miglior arbitro del mondo e Pellegrino è lungi dall'esserlo. Zaccheroni giura di non pensare alla classifica, ma i rovesci di Milan e Bologna hanno rianimato una stagione altrimenti da pianto, fedele specchio di molti minuti di gioco di questa trasferta. Buono il quarto d'ora finale di Simeone, uno che almeno la grinta ce la mette sempre e potrebbe bagnare con un gol il suo scampolo di gara. E così Firenze torna in serie B. Retrocessione totale. La città prova a guardare avanti ma non vede niente: la Fiesole è vuota, tre quarti di stadio sono deserti, in tribuna d'onore non esiste un dirigente, la squadra è impresentabile, ha la peggior difesa e non tira in porta. Peggio, molto peggio, che retrocedere in serie B.

flash dal mondo

INGHILTERRA
Beckham, "cura da cavallo"
per la frattura al piede

David Beckham potrebbe essere sottoposto ad una terapia rivoluzionaria, in genere riservata ai cavalli da corsa, che sarebbe in grado di garantirgli il recupero in tempo per partecipare all'appuntamento della nazionale di calcio inglese con la Coppa del Mondo. La terapia per curare la frattura al secondo metatarso del piede sinistro utilizza micro-scariche elettriche per stimolare la crescita delle cellule che a sua volta aiuta i tessuti a rigenerarsi molto più in fretta.

eurostorie



La leggenda di Wembley trapiantata nella terra di Dracula

Ivo Romano

C'era una volta Wembley, indimenticato pezzo di storia del calcio. Ora la sua imponente sagoma si è sbriciolata sotto i possenti colpi dei bulldozer, chiamati a buttar giù il vecchio perché nasca il nuovo. Il suo fascino, però, resta intatto e immutabile, impresso non solo in ingialliti testi e albi d'oro ma anche nelle lucide menti di più o meno attempati seguaci del calcio che fu. E sono proprio loro, i meno giovani "aficionados" animati da incrollabile fede e passione, a far sì che il mito sopravviva alle sue stesse ceneri. Giorno dopo giorno i collezionisti rispondono alla vera e propria asta telematica scatenatasi su Internet e por-

tano a caso i loro bravi cimeli in ricordo dello stadio londinese, contribuendo a perpetuarne la leggenda. Poi c'è chi acquista un solo pezzo da tenersi in bacheca come uno storico cimelio e chi punta a trasferire altrove uno scorcio di Wembley. Come ha fatto, ad esempio, tal Dorin Florea, primo cittadino di Tirgu Mures, piccolo centro della Transilvania, la regione della Romania celebre per le avventure del conte Dracula più che per meriti calcistici. Il sindaco dell'ameno paesino ha provveduto ad acquistare 2300 sediolini che una volta facevano bella mostra di sé sugli spalti del vecchio Wembley e ora saranno trapiantati sugli inospitali gradoni dello stadio dell'Asa, tutt'altro che famosa compagine di Tirgu Mures. «Navigando in Internet - spiega Dorin Florea - mi imbattei in questa

singolare offerta e decisi di provarci. Chiesi quanto bisognasse sborsare o se fosse possibile aver il tutto a titolo gratuito. Trascorsero un bel po' di mesi, poi, quando pensavamo di aver perso ogni possibilità, mi chiamarono al telefono per dirmi che avremmo potuto avere i 2300 sediolini pagando esclusivamente le spese di trasporto. Un bell'affare: ci sono costati più o meno 9000 sterline». Ma la storia dell'amore dei rumeni per Wembley non finisce qui. Perché il presidente federale Mircea Sabdu, venuto a conoscenza della curiosa iniziativa, non ci ha pensato su un attimo e ha presentato il proprio ordinativo per poter trapiantare l'impianto di illuminazione del mitico stadio. E così la leggenda di Wembley, seppur spezzettata, continuerà a vivere nella terra dei vampiri.



l'altra metà del calcio

FEYENOORD Profonda la rivalità con i "lancieri". «Ad Amsterdam ci si diverte, a Rotterdam si lavora»

Francesco Caremani

ROTTERDAM Un vecchio modo di dire olandese recita: «Ad Amsterdam ci si diverte mentre a Rotterdam si lavora». Difficile pensare che un semplice detto possa nascondere una fortissima rivalità, rivalità che attraversa in lungo e in larga l'Olanda e che nel tempo è anche trascinata oltre i limiti dello sport. È successo anche questo: una funzionaria del Feyenoord è stata licenziata perché coinvolta in una storia d'amore con il direttore finanziario dell'Ajax. La poveretta, Nicole Edelembos, ha fatto ricorso e si è rivolta al tribunale dei probiviri di Rotterdam, ma non c'è stato niente da fare. I dirigenti del Feyenoord avevano ritenuto sconsigliato e poco opportuna la sua relazione con Maarten Oldenhof e il licenziamento di Nicole Edelembos è stato giudicato legittimo dalla corte. Il giudizio risale all'autunno del '98 e conferma la storica rivalità fra le due grandi del calcio olandese. Non dimenticando che è stato il Feyenoord a portare per primo il calcio totale, o l'inizio di esso, in Europa, vincendo la Coppa dei Campioni prima degli odiati biancorossi di Amsterdam. È il 19 luglio del 1908 quando viene fondato il Feyenoord che vincerà il suo primo titolo nel '24, ma in città a dettar legge è lo Sparta che a quell'epoca di campionati ne aveva vinti addirittura quattro. Nel '28, però, il Feyenoord si ripete, due anni dopo fa sua anche la Coppa d'Olanda battendo l'Excelsior, altra formazione di Rotterdam. Nel '35 ecco il bis, questa volta con un roboante 5-3 sull'Helmond; in quello stesso anno iniziano i lavori per la costruzione del "Feyenoord Stadium", oggi conosciuto come "De Kuip" lo stadio in cui l'Italia ha perso la finale di Euro 2000 e in cui si giocherà la finale di Coppa Uefa. I lavori per la costruzione del "tempio pagano" iniziano il 22 luglio di quello stesso anno, a dargli simbolicamente il via è Van Heel, capitano della squadra; il Feyenoord lo



contato con Kindvall. L'Europa però guarda all'affermazione olandese con sufficienza, per un po'. Gli uomini di Happel affrontano l'Estudiantes per la finale Intercontinentale, gli argentini sono famosi per le botte e l'accanimento agonistico, ma poco possono contro lo strapotere del Feyenoord che pareggia a Buenos Aires 2-2 e vince a Rotterdam 1-0, issandosi sul tetto del mondo. Affermazione che cambia prospettiva e punti di vista, il calcio olandese entra nel salotto buono d'Europa e con l'Ajax ci resterà per sempre... anche se questo non fa certo piacere ai tifosi del Feyenoord. Come detto il ciclo è imponente e dura sino al '74 con la grande kermesse della Coppa Uefa, altra grande e importante manifestazione europea. In finale c'è il Tottenham Hotspur ma gli olandesi sono lanciatissimi e a Londra pareggiano 2-2, per poi chiudere i conti nella propria tana, 2-0 e terzo titolo internazionale in bacheca. Autore della prima rete di quella magica serata è il difensore Wim Rijstbergen, che ai Mondiali di quell'anno sarà giudicato miglior stopper della manifestazione. Con la sconfitta iridata dell'Olanda si chiude un ciclo, anche quello del Feyenoord, il più spettacolare della sua storia. Negli anni Ottanta le statistiche registrano solo un campionato e due coppe nazionali, nonostante il continuo acquisto di giocatori come Hiele, Van de Korp, Wijnstokers, Troost, Ivan Nielsen, l'astro nascente Ruud Gullit (che andrà a fare le fortune di PSV prima e Milan poi), nonché Johan Cruyff, che a fine carriera regalerà il "double" (coppa-campionato) dell'84 ai tifosi del Feyenoord, avversari di una vita. La delusione più grande è sicuramente quella dell'81, quando in semifinale di Coppa delle Coppe viene eliminata dalla Dinamo Tbilisi, che manda in frantumi il sogno degli olandesi di essere il primo club europeo a vincere tutte e tre le coppe. Negli anni Novanta si torna, grazie soprattutto al tecnico Leo Beenhakker, a rispolverare la bacheca con due titoli nazionali, due supercoppe e ben quattro coppe d'Olanda, anche se manca un alloro internazionale. Oggi a infiammare il "De Kuip" ci sono Van Gobbel e Bosvelt, Van Gastel e Smolarek, Van Hooijdonk e il danese Tomasson (letale alla Lazio in Champions League), anche se di lui si sono perse un po' le tracce dopo anni di eccezionale esuberanza sotto rete. A Rotterdam, comunque, nessuno si dispera, sanno che i cicli, come le maree, vanno e vengono, basta saper aspettare.

(28. continua)

Un pensiero fisso: l'Ajax

Ma Cruyff a fine carriera regalò agli antichi nemici coppa e campionato



Johan Cruyff e una formazione del Feyenoord del 1908

inaugura il 27 marzo 1937 vincendo 5-2 contro i belgi dei Beerschot, il 2 maggio sarà la volta delle rispettive nazionali. È proprio in questo periodo che i biancorossi di Rotterdam aprono il primo ciclo vincente, ingaggiando una lotta con l'Ajax che dura ancora oggi. Il Feyenoord vince il campionato olandese nel '36, nel '38 e nel '40, grazie a giocatori del calibro di Gerard "Puck" Van Heel, mediano sinistro, mitica figura del calcio olandese di quegli anni, 64 volte nazionale, grande capitano; l'attaccante Leen Vente, 19 reti in 21 partite con la Nazionale; il portiere Adri Van Male, dalla gigantesca mole (era alto 1,96 m); il mediano destro Bas Pauwe... tutte colonne dell'Olanda. Il periodo d'oro s'interrompe bruscamente, come se la magia fosse svanita, come se lo swing si fosse esaurito. Non bastano giocatori come Adri De Vroet, o Cees Rijvers (professionista in Francia col Saint-Etienne, poi allenatore di successo), neanche i 25.000 fiorini sborsati per acquistare dallo Xerxes il giovane attaccante Coen Moulijn, che diventa il primo giocatore professionista del Feyenoord con uno stipendio di 2.220 fiorini. In assenza di vittorie importanti, è lui con Henk Schouten e Cor Van der Gijp a formare un eccezionale trio d'attacco che infiamma il "Feyenoord Stadium". Nel 1960 sembra che il vento sia cambiato, la squadra è protagonista di un affascinante testa a testa con l'Ajax, finendo a pari punti, peccato che la squadra di Amsterdam vinca lo spareggio per 5 reti a una. Uno smacco indescrivibile per chi pensava di

poter tornare sul trono d'Olanda, per giunta subito contro gli acerrimi avversari. Ma è solo un brusco stop, prima di prendere il largo per una nuova esaltante avventura, un nuovo ciclo, più vincente e leggendario di quello degli anni Trenta. Il Feyenoord vince il campionato nel '61 (21 anni dopo l'ultimo), '62, '65, '69, '71 e '74, la Coppa d'Olanda nel '65 e '69, la Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale nel '70, la Coppa Uefa nel '74: 11 trofei nell'arco di 14 anni, quasi una vittoria a stagione. Ma facciamo un passo indietro. Dopo il titolo del '61 (con l'Ajax secondo a due punti) il Feyenoord fa le prove d'Europa in Coppa Campioni, eliminato dal Tottenham negli ottavi di finale e dal Benfica nelle semifinali raccoglie gloria e consensi, oltre a conoscere calciatori di grande valore: il portiere Eddy Pieters Graafland, il terzino Veldhoen, i mediani Kreijermaat e Klaassens (degni eredi di Van Heel e De Vroet), gli attaccanti Bennaers, Dan der Gijp, Bouwmeester e Moulijn. Verso la metà degli anni Ses-

santa in Olanda si accende una luce della quale si può vedere ancora oggi il riverbero, quella di Joahn Cruyff, talento puro del solito Ajax. È il mago, nonché nomade, della panchina Ernst Happel che modella il Feyenoord secondo le proprie idee, amalgamando le diverse caratteristiche dei giocatori. Ne viene fuori una squadra equilibrata in ogni reparto che punta molto sul ritmo e sul collettivo, una formazione organica che attacca in massa, facendo vedere il preludio del calcio totale. Evidentemente non mancavano i campioni, dall'attaccante svedese Ove Kindvall al già citato portiere Pieters, dal perno della difesa Rinus Israël alla stella del centrocampo Wim Van Hanegem, affiancato nel suo mulinare al centro del gioco da Wim Jansen e l'austriaco Hasil. È nel 1970 che tutto questo lavoro si concretizza, nella prima affermazione internazionale del calcio olandese che molti legano al ricordo dell'Ajax ma che, in realtà, porta la firma del Feyenoord di Rotterdam. Alla finale di "San Siro" ci arriva eliminando il Milan detentore della coppa e fresco vincitore dell'Intercontinentale (nonché matador dell'Ajax nella finalissima della precedente stagione) e il Legia Varsavia di Deyna e Gadocha. L'avversario toccato in sorte per l'epilogo è il Celtic Glasgow, vincitore della Coppa Campioni tre anni prima e formazione di grande tradizione. Tutti elementi che inizialmente pesano, ancor più quando Gemmell porta in vantaggio gli scozzesi, ma il Feyenoord è come un diesel, pareggia con Israël e nei supplementari chiude il

La funzionaria dei biancorossi licenziata per una storia d'amore col direttore finanziario dell'Ajax

Van Hanegem il mitico «Gobbo»

Wim Van Hanegem è nato a Utrecht il 20 febbraio del '44. Da giocatore è stato ribattezzato, poco bonariamente, il "Gobbo" per la sua andatura caracollante. Sempre nel fulcro del gioco, poco appariscente ma dotata di un'eccellente castagna, è passato alla storia come l'anti Cruyff. Per quanto la stella dell'Ajax era appariscente e sempre al centro della scena, tanto Wim era riservato, quanto bello ed elegante nei movimenti il primo, tanto scomposto il secondo. Questo, però, non gli ha negato di fare ciò che volesse con il suo piede sinistro, soprattutto quando si avvicinava alla porta avversaria: il suo tiro era così forte da terrorizzare i portieri. Duro e insuperabile nei tackle, Van Hanegem ha preso il calcio come un hobby, come un divertimento e quando avrebbe potuto monetizzare un'eccezionale carriera gli è stato impedito: prima dal Feyenoord, poi dall'età. Squadre spagnole e francesi avrebbero fatto ponti d'oro per averlo, ma alla fine non se ne fece nulla, in cambio è la bandiera indiscussa del Feyenoord di Rotterdam, ieri oggi e domani la sua squadra, la stessa che l'ha avuto quale grande protagonista per dieci lunghe stagioni. Il periodo più bello dei biancorossi, quello più vincente, con la mitica conquista della Coppa dei Campioni. Altri tempi, altro calcio, altri uomini.

fra. car.

PIANETA BRERA Un bel libro di Claudio Gregori e un collegamento con la terza ed ultima puntata dei soprannomi breriani

Toni Bevilacqua, grande "labron" in bicicletta

Aldo e Francesco Moser, Livio Berruti, Ercole Baldini, Arturo Sabbadin, Gianni Pinarello, Giacomo Santini e moltissimi altri amici (più o meno "vip") hanno celebrato il grande ciclista Toni Bevilacqua l'altra sera a Santa Maria di Sala. Uno splendido libro di Claudio Gregori evoca le imprese del campione (nel palmares una Parigi-Roubaix, 11 tappe del Giro, 2 mondiali dell'inseguimento e 5 campionati italiani, 7 podi iridati di pista e strada), ma soprattutto dell'uomo che «fiorisce e tramonta» e le atmosfere di una terra come il Veneto che gli ha dato i natali e l'ha visto grande espressione di impegno civile anche nel campo del volontariato e della donazione d'organi. Il libro è però anche un omaggio a Brera visto che il titolo, "Labron" (grande labbro) fa riferimento a uno dei celebri soprannomi del Gioann. Ecco i più famosi conati per il mondo del calcio (da Abatino a Oriani sono usciti

nelle puntate del 25 marzo e 8 aprile). Raimondo ORSI: Mumo e la stella di Amsterdam (alle Olimpiadi olandesi impressionò la sua classe). Carlo PAROLA: signor Rovesciata, ma anche Nuccio-Gauloise, perché era un gran fumatore. Pedro PETRONE: urugajo Fromboliere di lunga gittata per i gol da lontano (alla Recoba!). Michel PLATINI è Champagne per il duo Brema-Mura. PRATI: Pierino la peste o Anguilla. Roberto PRUZZO: Ecce bomber e O Rey di Crocefieschi. Paolo PULICI, veloce ma talvolta un po' cieco divenne Pulicione. Frank RIJKAARD, era Hurricane, cioè uragano. Alla lettera R c'è curiosamente il meglio del Gioann: Rivera, Riva e Rocco. Per non offendere i breriani elenchiamo solo gli immortali Abatino, Rombo di tuono e Paron senza commenti, ma ricordiamo Re Brenno che Brera appioppò a Riva

con tanto di spiegazione storica: «fosse nato ai tempi dei Galli, lui, e non altri, li avrebbe condotti alla conquista di Roma». Perché un altro soprannome se c'era già Rombo-di-tuono? Proprio perché il Gioann era unico: la prima creazione era ormai usata da tutti (troppi?) quindi ci voleva un ulteriore colpo da maestro, et voilà. Francesco ROCCA: Kawasaki. Paolo ROSSI: Pablito. Juan SCHIAFFINO: El pequeño maestro. Totò SCHILLACI: Arcitiriddu, poi Lazzaro perché i suoi gol resuscitarono la nazionale ai mondiali di Italia 90. Karl SCHNELLINGER: Volkswagen. Omar SIVORI: L'Atipico, al di fuori d'ogni classificazione perché sapeva fare tutto con la palla, ma non soffriva di essere ancorato ad un ruolo preciso. SKLOGLUND: Nacka e Snaps perché amava la grappa. Marco TARDELLI: Gazzellino per la falcata elegante, divenne L'urlo dopo Spa-

gna 82. Mauro TASSOTTI: Dialma riferito al terzino brasiliano Djialma Santos, difensore del Brasile di Pelé. Pochi ricordano invece l'origine del nomignolo di TRAPATTONI: gli fu affibbiato dall'Équipe quando nel '63 fermò Pelé nell'amichevole Italia-Brasile a S. Siro. Il titolo fu infatti "Straordinario mounsier Trap" subito adottato da tutti. Ferruccio VALCAREGGI divenne invece Bradipsichico, ironico soprannome per evidenziare la poca fantasia e la mediocre intelligenza calcistica. Marco VAN BASTEN: Cigno di Utrecht e il divino. Pietro VIERCHOWOOD: Il russo per il paese di origine del padre e lo zar. Rodolfo VOLK, bomber della Roma anni 20 e 30: Sigfrido e Sciabolone per il tiro tagliente. Rudy VOELLER: Il tedesco che vola. Walter ZENGA: volava fra i pali e divenne Deltaplano.

Gibigianna

puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo
- 26) Boca Juniors 31 marzo
- 27) Leeds United 8 aprile

lunedì 15 aprile 2002

lo sport

rUnità | 21

Schumacher e Barrichello festeggiano la doppietta. In basso tifosi della Ferrari sventolano le bandiere dopo la vittoria. In basso a destra siamo al momento della partenza con Ralf che passa Barrichello



Lodovico Basali

IMOLA È stata festa, ma anche tragedia. La festa, grande per la doppietta della Ferrari, la tragedia, forse più grande ancora, la morte di un giovane veronese di 26 anni, che nel tentativo di intrufolarsi nell'autodromo, in compagnia di due suoi amici ventiduenni, è caduto nel fiume Santerno, annegando. La tragedia è avvenuta sabato sera verso le 22. I due amici hanno tentato di convincerlo a desistere dal proposito, ma senza successo. Sono stati proprio loro a dare l'allarme e nonostante le ricerche dei sommozzatori il corpo non è stato ancora ritrovato. Si riprenderà questa mattina.

Una tragedia di cui si è avuta notizia nella serata di ieri e Imola all'oscuro ha vissuto solo il momento della festa, perché la Ferrari è entrata ulteriormente nel cuore dei tifosi, compreso quello del sindaco Ds Massimo Marchignoli: «Sono prima di tutto un appassionato e gioisco per la vittoria delle rosse. Abbiamo recuperato un Gran Premio che fino a poco tempo fa era in pericolo. Ora siamo a posto per alcuni anni. Ma le modifiche da apportare al circuito sono già al vaglio della Sagis, l'ente organizzatore». Sì, perché a parte l'efficienza, il calore, l'entusiasmo, la vittoria della Nazionale Rossa, il Gran premio di S. Marino è stato di una noia assoluta. Come tutti quelli che si sono disputati dal 1995 in poi, quando la pista fu rallentata con troppe chicane, visti gli incidenti mortali di Senna e Ratzemberger dell'anno prima. E insomma impossibile superare. E i piloti lo sanno bene, fatto sottolineato da Montoya e dal giovane Massa alla vigilia della gara. Oddio, non è che altrove non accada lo stesso. Ma questo non è un buon motivo per non venire incontro alle esigenze di uno spettacolo che latita. Anche perché i prezzi dei biglietti, in questo ricco baraccone progettato dal padrino Bernie Ecclestone, non è che siano certo popolari. Ma proprio ad Ecclestone, del pubblico non importa da tempo niente. Quel che conta sono solo le televisioni, i sontuosi contratti con le stesse e con gli sponsor. «Lo sapete quanto ha vinto la Ferrari?», gridava ieri sera un tifoso giunto dalla Sicilia? «Ben 146 Gran premi, totalizzando 151 pole position. Nessuno ha fatto meglio, nella storia dell'automobile». La passione e la competenza dunque restano radicati sulle tribune dell'Enzo e Dino Ferrari. A discapito dei contratti e del business. Anche Montezemolo, dalla natia Bologna, ha in fin dei conti mostrato di avere il cuore del ragazzino assiepato attorno alle reti, o la superstizione di un comune mortale. Come sabato, quando ha esternato ai giornalisti il suo curriculum maranello: 999 punti mondiali in F1, 3 titoli Mondiali Costruttori, 2 titoli



La tragedia prima della festa

Ragazzo annega nel fiume Santerno nel tentativo di trovare un posto per vedere la gara

Arrivo		Gp. di San Marino		PUNTI																			
						Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone	
M. Schumacher (Ferrari)	1h29'10"789	media 205,613 km/h	M. Schumacher	34	10	4	10	10															
R. Barrichello (Ferrari)	a 17"907		R. Schumacher	20	-	10	6	4															
R. Schumacher (Williams)	a 19"755		J. Montoya	17	6	6	2	3															
J.P. Montoya (Williams)	a 44"725		J. Button	8	-	3	3	2															
J. Button (Renault)	a 123"395		R. Barrichello	6	-	-	-	6															
D. Coulthard (Toyota)	a 1 giro		D. Coulthard	5	-	-	4	1															
			K. Raikkonen	4	4	-	-	-															
			E. Irvine	3	3	-	-	-															
			M. Webber	2	2	-	-	-															
			N. Heidfeld	2	2	-	-	-															
			M. Salo	2	1	-	1	-															

Mondiali Piloti. «999, un brutto numero, manca uno a 1000» le parole del presidentissimo. Stia tranquillo, presidente, ora i punti sono 1015. Più tutti gli altri conquistati dal 1950 fino al 1991, quando l'ex direttore sportivo di Niki Lauda, (nel 1974-'75), giunse sul trono di Maranello.

In questi anni, anche un altro bolognese, Luca Baldissari, laureato con i massimi voti in Ingegneria

Meccanica, è diventato uno dei tecnici più rinomati in F1. Segue la F2002 di Schumacher, come responsabile di macchina. «Non montiamoci la testa - le sue parole -. In fin dei conti è solo la prima gara di quest'anno che vinciamo a mani basse». Uno dei 600 uomini del Reparto Corse più invidiato al mondo. 600 uomini senza orario e con tanta passione. E di tutte le nazionalità.

Cosa sarebbe la F1 senza la Fer-

rari? Cosa sarebbero Imola o Monaco senza le rosse in pista? Nulla, ammettiamolo, di quello che rappresentano adesso. E il merito è tutto di un uomo che in pochi anni, nel dopoguerra, creò un mito dal nulla, che si chiamava Enzo. E che nel lontano 1949 promosse anche l'iniziativa di un circuito nella piccola Imola. Quando Ecclestone era solo un giovane meccanico in uno sconosciuto garage inglese.



le pagelle

La piadina romagnola indigesta per Coulthard

M. SCHUMACHER: 10+
Non aveva mai vinto dalla pole né quest'anno, né a Imola, e con il record di presenze in Ferrari e 15000 km. in testa (scusatemi se è poco), fa rossa la domenica di tutti gli italiani. Un missile inarrestabile.

BARRICHELLO: 9
Grazie a lui torna la doppietta Ferrari ad Imola dopo 20 anni, e la nostra pennicella pomeridiana è salva: nessuno ha osato mettere in discussione il dominio rosso in terra rossa, i ferraristi possono dormire sonni tranquilli.

R. SCHUMACHER: 7
Distante anni luce dalla rossa, pare che soffra della sindrome del fratello minore, e con l'aiuto dei box Williams si fa soffiare anche il modesto secondo posto.

MONTOYA: 6.5
Questa Domenica si è fatto la sua passeggiatina in quel di Imola, senza lasciare il segno, ma almeno non ha distrutto la macchina.

COULTHARD: 2
Una piadina romagnola deve essergli andata di traverso quando l'inglesino della Renault lo ha passato mentre bofonchiava ai box. Per la spuntata freccia d'argento una mesta partecipazione da spettatore.

MASSA: 8
Non aveva mai visto Imola dalla pista, e compie l'unico sorpasso degno di questo nome, purtroppo nei confronti del nostro Trulli, ma il debuttante tanto ignorato almeno ci prova.

FISICHELLA: 3
I piloti italiani se la portano appresso anche in casa la sfortunata che li perseguita sin dalle prove: una passatina da Loreto per una benediziona non gli farebbe male sulla strada del prossimo Gran Premio.

TRULLI: 6
Sei come il sesto posto regalotogli dal rientrate (ai box) Raikkonen, ma come al solito quando sente odore di punti il motore perde potenza quel tanto che basta. Riprova, sarai più fortunato.

WEBBER: 7.5
Al contrario del suo compagno di squadra che manco si è qualificato, lui porta al traguardo la monoposto e per il team di Faenza nel G. P. di casa è una notevole rivincita.

HEIDFELD: 5
Stacanovista del Gran Premio, ne fa di tutti i colori, fermandosi ai box quando non è atteso facendo un'improvvisata ai suoi meccanici, poi verrà anche penalizzato, cercando di inseguire una prestazione che non è arrivata.

DE LA ROSA: 4
Tutto girava per il meglio, poi è ripartito dai box al rallentatore, infine un fermoimmagine: lo spagnolo fa quel che può con la verde tartaruga che si ritrova

BUTTON: 8+
L'inglesino cacciato dalla Williams due anni orsono si mette in mostra in gara ed in classifica generale. Non male per essere una seconda guida.

Cosimo Bianchi

Il colombiano ottimista nonostante le tre vittorie Ferrari su quattro gare, e la McLaren si dichiara inferiore anche alla Renault

Montoya: «Il campionato non è finito»

IMOLA «Avevamo tutto al massimo: gomme, motore, aerodinamica. Più di così non siamo riusciti a spremere dalla nostra Williams-BMW. L'unica cosa che posso dire è che cercherò, nel futuro, di vincere qualche altra gara». Ralf Schumacher incassa la sconfitta e ne prende atto. Meno il suo compagno Montoya, colui che il pubblico di Imola aspettava ansioso; per vedere veramente se è quel funambolo che tutti dicono. «Non è finita - le parole del colombiano -. Un motivo sulla mia scarsa prestazione c'è. In tutto il week-end non sono riuscito a trovare uno straccio di assetto ideale. Il campionato resta aperto». Se lo di-

ce lui, crediamogli. Però 3 vittorie su 4 gare di Schumacher (e nessuna sua, per un motivo o per l'altro) farebbero supporre il contrario. Più realista appare Gerhard Berger, discese BMW ed ex pilota ferrarista: «In questo momento le monoposto rosse sono irraggiungibili. Dobbiamo lavorare molto». Nel dopoguerra si sono anche sparse voci circa un reclamo del team anglo-tedesco ai danni della Ferrari. Poi la cosa è rientrata. Ma questo dà l'idea di quanto brucino le sconfitte a chi, fino al 1997, aveva dominato la scena della F1 ottenendo lo scorso anno, proprio qui a Imola, la prima vittoria con il motore della BMW.

«Il fatto che loro abbiano perso non vuole dire che siano finiti - ha precisato Ignazio Lunetta, ingegnere della Ferrari -. Delle volte, in F1, il confine tra competitività o meno è molto labile. Certo, a parte la Williams, altri per ora non ne vedo». Già, gli altri. La McLaren, ormai, è caduta nel baratro e non sembra in grado di venire fuori. Ieri qualcuno ironizzava sul motorhome da 8 milioni di dollari che il team di Ron Dennis ha sfoggiato nel paddock. Uno schiaffo alla miseria (ma in questo mondo gli schiaffi di questo tipo non si contano), una dimostrazione persino volgare di onnipotenza. «Noi stiamo bene con

quello che abbiamo - il commento di Todt -. Non voglio fare commenti sulla loro situazione tecnica. Ognuno ha i suoi problemi». Non è che a Maranello si portino dietro la tenda da 50 euro, però Coulthard e Raikkonen sarebbero molto più contenti di volare con le monoposto grigio-argento, come ai tempi di Hakkinen che sembrano solo uno sfumato ricordo del passato. «Ormai ci ha superati in competitività anche la Renault - il commento del pilota scozzese -. Problemi con il motore, problemi di assetto, al punto che le gomme era distrutte dopo dieci giri».

Con chi si può consolare il te-

am che ha vinto (al pari della Ferrari) 11 mondiali piloti? Forse con la Jaguar, che continua a collezionare figure penose, pur diretta da un esperto come Niki Lauda? Irvine, ieri, è stato solo capace di ostacolare Barrichello mentre veniva doppiato. Poi l'ennesimo ritiro. Malissimo anche la Toyota, subito fuori o quasi, al pari della Jordan-Honda, compresa quella del povero (si fa per dire) Fisichella.

E Trulli? Continua, anche alla Renault, il ciclo negativo. «Aveva le temperature del motore alle stelle», la spiegazione del suo manager sul deludente 9° posto. Sfortunata infinita, insomma. Fatto sta che il suo compagno, l'inglese Button, è andato ancora una volta a punti, davanti alla McLaren. E Flavio Briatore se lo guardava soddisfatto, come faceva qualche anno fa, quando aveva scoperto un tale che di nome faceva Michael e di cognome Schumacher.

l.b.

Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash dal mondo

ATLETICA

Dopo le Olimpiadi, Roma fuori anche dai mondiali 2005, scelta Helsinki

A Helsinki i Mondiali di Atletica del 2005. È arrivata così un'altra esclusione per Roma, dopo quella nella corsa alle Olimpiadi del 2004. Per Gianni Rivera infatti «il fatto che abbia vinto la città più nobile dell'atletica dimostra che la decisione era stata presa da tempo e che la votazione non ha spostato niente».



Muore suicida Fausto Radici, ex sciatore della Valanga Azzurra

BERGAMO È morto Fausto Radici, 49 anni, padre di due figli. L'ex campione di sci che aveva contribuito alla leggenda della "valanga azzurra" si è tolto la vita con un colpo di pistola alla testa. Il suo corpo è stato ritrovato dopo ore di ricerche in una legnaia nei pressi di Peia, il Val Seriana in provincia di Bergamo. Fausto Radici concluse la brillante carriera di sciatore che l'aveva visto affermarsi sulle nevi di tutto il mondo, si era inserito nel gruppo di aziende del comparto tessile (moquette e abbigliamento) del padre, il Cavaliere del Lavoro Gianni Radici. E dopo aver fatto bene nello sport, Fausto aveva brillato anche nell'attività imprenditoriale, ponendosi in posizioni di rilievo. Tanto che in un primo momento la tesi del suicidio sembrava essere legata a possibili rovesci finanziari che però la famiglia ha smentito in un comunicato nel quale conferma il suicidio come

causa della morte dell'ex campione di sci, affermando che la profonda crisi psicologica che ha determinato il gesto era di natura tutta personale e non legata a una presunta "crisi finanziaria della società". Nel comunicato viene inoltre precisato che l'andamento della società è assolutamente positivo. «A seguito della tragica scomparsa di Fausto, attualmente a capo della divisione Nylon dell'omonimo gruppo chimico - è detto nel comunicato -, la famiglia Radici intende precisare che la voluta scomparsa è riconducibile al profondo stato depressivo in cui si trovava». Un glorioso passato sportivo, una vita serena in famiglia accanto alla moglie Elena, anche lei ex sciatrice azzurra, e ai due figli: la notizia della tragica morte di Fausto Radici ha lasciato di sasso Gustav Thoeni, il leader della mitica valanga azzurra della quale il bergamasco era stato valido com-

ponente. Radici - che era sposato con l'ex azzurra dello sci Elena Matous e che dopo aver abbandonato l'agonismo si era dedicato all'attività imprenditoriale nell'azienda tessile di famiglia - aveva vinto due slalom in coppa del mondo, nel 1976 a Garmisch-Partenkirchen e nel 1977 a Madonna di Campiglio. «Era un ragazzo in gamba, allegro e soprattutto molto tenace anche perché aveva un handicap da superare e questo - ha raccontato commosso Gustav Thoeni - lo spingeva ad impegnarsi ancor di più. Da piccolo aveva perso un occhio e così aveva problemi molto più grandi dei nostri nell'affrontare le discese tra le porte strette dello slalom. Siamo stati insieme molte volte anche come compagni di stanza nelle tante trasferte in giro per la coppa del mondo. Era un amico».

La notte di Piccirillo Uno spot per la boxe

Batte Spinks e rilancia la noble art come spettacolo

Ivo Romano

C'erano tutti gli ingredienti per una grande serata di pugilato. Un match "vero", due rivali di sicuro valore, la punta di diamante della boxe italiana, una corona di prestigio in palio, uno scenario da mille a una notte, l'ingombrante presenza di Don King, il promoter dalla chioma elettrica che trasforma in oro (o, meglio, in dollari) tutto ciò che capita tra le sue manone. Insomma, qualcosa cui in Italia non si assisteva da tempo.

È mancato solo lo spettacolo. Perché Piccirillo-Spinks ha deluso sotto il profilo strettamente estetico. Il figlio del grande Leon è pugile difficile da inquadrare, scorbuto, spesso scorretto. Il barese, a tratti, ne è rimasto irretito, in un paio di circostanze ha sofferto come mai gli era accaduto in carriera, forse condizionato dalla lunga lon-

tananza dal ring, poi è salito di tono per una vittoria non nitida ma tutto sommato meritata. Esagerate le proporzioni del distacco espresse dai cartellini dei giudici, giusto nella sostanza il verdetto.

E se sul ring di Campione d'Italia lo spettacolo è stato latitante, per il resto c'è di che essere soddisfatti. Prima di tutto per il risultato in sé: Michele Piccirillo ha conquistato il titolo mondiale Ibf dei welter (primo italiano a riuscire nell'impresa) e una corona iridata non è che la si trovi per strada. E poi perché la serata di Campione può rappresentare un nuovo inizio, un importante punto di partenza, uno sprazzo di luce nel buio della crisi che può proiettarsi nell'immediato futuro. Per una serie di buoni motivi. Campione d'Italia si è riproposta con forza nel ruolo di piazza pugilistica di buon livello, una risorsa su cui insistere nei mesi a venire. Non sarà né Las Ve-

gas né Atlantic City, ma ha dimostrato di poter tornare ai fasti di una volta, quando sul ring del Casinò si esibivano personaggi di spicco della "noble art" e andavano in scena riunioni di assoluto interesse. L'ultima volta fu nel '93, quando Vincenzo Nardiello perse la cintura continentale dei supermedi contro Ray Close. A ben 9 anni di distanza il riscontro è stato positivo. Come, del resto, lo è sempre quello degli aficionados televisivi. Anche se la boxe è sempre costretta in un angolino dai signori della tv: al match Piccirillo-Spinks è stata riservata la solita fascia oraria per nottambuli. Vedremo cosa accadrà per i prossimi appuntamenti. Sono tanti quelli in programma.

Paolone Vidoz, che come Piccirillo fa la spola tra Italia e Stati Uniti, avvierà venerdì a Udine la scalata verso posizioni di prestigio contendendo ad Alessandro Guni il titolo italiano dei massimi, il 27 è

Michele Piccirillo sul ring contro Spinks: il match non è stato molto spettacolare, ma ha rilanciato Campione come "capitale" dei quantoni in Italia



in programma l'europeo dei leggeri tra Casamonica e l'inglese Vanzie, intorno alla metà di maggio il quasi 40enne Davis difenderà la cintura continentale dei mediomassimi a Copenaghen contro il danese Larsen. Il 1° giugno, dulcis in fundo, Vincenzo Cantatore prover-

à ad aggiungere un altro mondiale a quello di Piccirillo: a Roma affronterà lo statunitense Braithwaite per la corona Wbc dei massimi leggeri. Mentre il welter Michele Orlando andrà ad infoltire la pattuglia tricolore in America: ha firmato

un contratto che lo lega a Don King. Forse non saremo in una fase di rilancio in grande stile, ma il segnale di risveglio è inequivocabile. Se i "vecchietti" terribili (Piccirillo ha 32 anni, altri uomini di punta sono ancora più in là con l'età) che tengono in piedi la baracca

continueranno a dare soddisfazioni, se alle loro spalle fioriranno nuove speranze, se la tv tornerà a dare il giusto spazio alla boxe, il futuro della noble art in Italia sarà un po' meno buio. E magari campioni come Piccirillo potranno guadagnare le borse che meritano.



Il fiammingo, 37 anni, vince in volata l'edizione numero 100: è il suo terzo successo nella corsa. Male gli italiani: Cassani decimo

A Roubaix il Museeuw delle meraviglie

Marco Benedetti

ROUBAIX Cosa serve per vincere tre volte una corsa come la Parigi-Roubaix? Forza, tenacia, intelligenza, fortuna? Per rispondere a questa domanda bastava guardare a fondo negli occhi Johan Museeuw alla partenza da Compiègne: uno sguardo in cui i gravi incidenti subiti, in moto e bicicletta, sfumavano cancellati dalla volontà di affrontare uno a uno i 26 settori di pavé con la determinazione che si trasforma in colpi di pedale che spazzano via fango e buche, che ti avvicinano sempre più al velodromo di Roubaix, dove all'improvviso senti la gente scandire il tuo nome e ti svegli come in bel sogno dopo 260 chilometri di inferno.

Sembra banale dirlo, ma Johan il fiammingo, 37 anni a ottobre e da 14 professionista, la centesima edizione della Roubaix, l'ha conquistata sui metri di ciottolato, come nel tratto del Mulino di Vertain, 500 metri in cui riesce a guadagnare 10 secondi netti sull'americano Hinca-

pie e 20 sul gruppo del belga Matman. Fanno di media 20 secondi al chilometro di pavé, che puntualmente si traducono al traguardo in un vantaggio di oltre 3 minuti.

La corsa fatta partire da Leblanc (direttore generale della società del Tour de France) in anticipo per timore che il forte vento da nord-ovest stravolgesse la tabella di marcia, entra subito nel vivo con una media di 46,3 chilometri percorsi nella prima ora, con un gruppo di 32 corridori in fuga, tra i quali gli italiani Baldato e Cassani, il francese Jacky Durand e il belga Boonen, che sarà la rivelazione della giornata con il terzo posto finale.

La trentina di fuggitivi dopo i primi settori di pavé perde via via consistenza, fino alla foresta di Arenberg dove in dieci vi si addentrano con in testa l'ottimo Enrico Cassani, compagno di squadra di Museeuw alla Domo. Quasi tre minuti il vantaggio sul gruppo dei favoriti che con il lavoro della US Postal scendono rapidamente, ancor più rapidamente quando la Domo in forza con Knauve (vincitore l'anno scorso

della Roubaix), Rodriguez e Museeuw, dopo la tranche a cubetti di Mons en Pévèle, rompe gli indugi e annulla la fuga. Il gruppo di Tafi e Van Petegem naviga a 3'30".

Il capitano della Domo chiede a Cassani un ultimo sacrificio tenendo alta la media nel tratto in asfalto che porta alla volata per affrontare il tratto numero 8 di pavé, con 41 chilometri davanti; Museeuw sul fango non si scompone e in pochi metri guadagna 16" sui Hincapie e Boonen dell'US Postal Service. Dove i motociclisti cadono il fiammingo con equilibrio perfetto sembra sfiorare i cubetti di porfido e porta il proprio vantaggio a un minuto

quando mancano 20 chilometri alla fine, chilometri fatali per Hincapie che cade malamente lasciando solo Boonen all'inseguimento del connazionale, solo per pochi chilometri prima che il giovane belga (classe 1980) raggiunto dal tedesco della Telekom Wesemann, inizi a pensare allo sprint per la piazza d'onore (in cui avrà comunque la meglio il tedesco). Roubaix è ad una manciata di chilometri dal Belgio, e tante sono le bandiere gialle con il leone fiammingo che accolgono con una "ola" Museeuw che va a vincere la terza Roubaix, tante quante ne vinsero Merckx, Moser, van Loy, Lapize e Reby. Meglio di loro solo il

poker di un altro belga, Roger de Vlaeminck (1972, 74, 75 e 77).

Per gli italiani un'edizione della classica francese da dimenticare: primo dei nostri Cassani decimo, con Tafi (problemi di respirazione per il toscano) e Milesi arrivati con oltre 9 minuti di ritardo. Se non bastasse si è persa anche la leadership di Coppa del Mondo, con la maglia iridata che da Cipollini è passata direttamente sulle spalle di Museeuw. Cosa dire: fortuna già da mercoledì alla Freccia Vallone i palati fini dei tifosi azzurri potranno rifarsi con il gran finale di domenica con la Liegi-Bastogne-Liegi che potrebbe riservare buone sorprese ai nostri corsieri.

Basket, il contestato play chiave della vittoria su Fabriano. Milano ok ad Avellino, Viola quasi in salvo. Male Roseto

Goldwire batte un colpo, la Skipper felice

Anthony Goldwire è vivo e lotta insieme alla Skipper. La notizia bomba arriva da Bologna, dove la Fortitudo ha macinato Fabriano per rimanerle attaccata alla prima posizione e soprattutto a Treviso che non perde un colpo. I verdi avevano vinto a Cantù nell'anticipo, Boniccioli ed i suoi hanno giocato con le spalle al muro. Il primo posto resta comunque ai veneti, vittoriosi nello scontro diretto al Palaverde. Tra due partite, le peggiori per la Skipper, ci sarà lo spareggio: ma prima la Effe andrà a Pesaro dove ha appena maramaldeggiato in Eurolega.

In pochi giorni quindi le Marche hanno portato bene alla Skipper, al contrario della Kinder che tra Pesaro e

Fabriano (incontri pure in sequenza) si è trovata scoppiare in mano il caso Messina. Come al Bpa giovedì scorso, anche ieri la Fortitudo ha vinto largo. E dietro a questo successo, per la prima volta da sempre, c'è lo zampino e la regia di Goldwire. Arrivato in biancoblu per tappare finalmente la falla del play, il quarto americano nel ruolo dall'inizio dell'anno, ma irrisconoscibile (e orribile) rispetto al buon giocatore visto anni fa nell'Olimpiakos. Seragnoli, patron della Fortitudo, ha però detto che non tira fuori una lira per tornare sul mercato, quindi si va avanti con Goldwire (e con Basile ancora fuori qualche settimana). Sarà anche per questo che il play

di colore ieri ha giocato per la prima volta da americano vero, non solo di passaporto. 18 punti, 7 rimbalzi e 6 assist per una vittoria larga, pur se Fabriano non è i Lakers, ma necessaria. Si vedrà se Goldwire ha scacciato la crisi ed i fantasmi, o se si tratta di un episodio. Non è certo il caso di Jaric e Ginobili, trazione anteriore della Kinder, che ieri a Roseto hanno fatturato un'altra partita da super. Per il serbo in particolare 22 punti e 9 rimbalzi: chi dice che le guardie non possono bazzicare i tabelloni? La Virtus ha domato senza problemi l'Euro, che pare per l'ennesima volta sull'orlo di una crisi di nervi. Altre chicche di giornata i 18 rimbalzi di Chiacig contro la

Muller, o i 37 punti di Carlisle per Avellino. La prodezza è servita solo nel primo caso, Siena continua a camminare al passo delle grandi. La De Vizia invece ha ceduto sulla sirena all'Ad ecco che ogni tanto ne azzecca una. In questo modo, visto che hanno perso anche Verona, Imola e Livorno, la squadra di Faina si risolveva un po' dall'ultimo posto. Certo per la gloriosa Olimpia i problemi sono tutt'altro che risolti, si balla sempre sul filo di una retrocessione che sarebbe disastrosa.

Ottimo invece Myers a Livorno: 36 punti, 5 rimbalzi e altrettanti assist. La Wurth è ottava, l'ex Molleggiato ancora re delle notti interlocutorie.

Table with multiple columns containing names of athletes and their performance statistics in various sports events.



lunedì 15 aprile 2002

rUnità 23

fiction

IL FILM SU ILARIA ALPI AL VAGLIO DELLA RAI

Il più crudele dei giorni, il film di Ferdinando Vicentini Orgnani dedicato alla morte di Iliara Alpi è ora al vaglio della Rai cinema. La produzione ha presentato il progetto solo dopo aver chiuso il cast internazionale del film. Ora toccherà alla Rai decidere se produrre o meno il lungometraggio sulla tragica vicenda della giornalista Rai morta nel '94 in un'imboscata a Mogadiscio, con l'operatore Miran Hrovatin.

i vipelloni

C'ERA UNA VOLTA LA LAVATRICE CHE CANDEGGIAVA. OGGI FA LA SAUNA

Gianluca Lo Vetro

La moda è mobile. È diventata più mondana della moda, la settimana del Salone del Mobile. Parallelamente alla grande fiera di arredamento che termina oggi a Milano, si sono svolti più di cento vernissage nelle gallerie del capoluogo lombardo. Un'occasione mediaticamente ghiotta, per gli stilisti. Che sono saliti in massa sul carro del design. Se Armani, Versace, Pucci e Cavalli hanno lanciato vere e proprie collezioni casa, Etro ha firmato una stanza luminosa di tessuti a fibre ottiche. Secondo il volume Total Living di Stefano Tonchi e Maria Luisa Frisa, prodotto da Pitti Immagine Uomo, ci sarebbe uno stile trasversale che accomuna il modo di vestire e quello di arredare. Una specie di mania totalitaria della griffe che non risparmia nemmeno la privacy

domestica. Saggiamente Armani puntualizza che uno stilista «può solo creare un'atmosfera» come lo Stock 84 di un indimenticabile spot. E infatti, non si ricorda un mobile griffato che abbia fatto storia del design. Porte chiuse per le case firmate. Gli eventi collaterali al Salone del Mobile, si distinguono per una particolarità: sono aperti al pubblico e all'ingresso non è richiesto l'invito. Il che mette in moto tutti i creativi del terziario avanzato, accedendo nella città un fermento unico. Solo alle iniziative organizzate da quelli della moda, si deve esibire tassativamente l'invito. Voltemmi, lo stile griffato diventasse troppo democratico... La sauna per vestiti. La moda si dà al design e il

design contraccambia, mettendosi al servizio dei vestiti. Così, è nata Project F: prima lavatrice intelligente di Whirlpool con programmi specifici per le complesse istruzioni di lavaggio dei capi firmati. «Sorpriendente» - per così dire - il body box: versione fitness del vecchio candeggio che fa la sauna di vapore agli abiti. Trattando gli indumenti come corpi umani. A quando il ferro da stiro massaggiatore? Benvenuto Well Tech. Sembra finita l'era di quell'High Tech complicato che invece di facilitare la vita, la complica in nome dell'esibizionismo. Ora è tempo di well tech: un nuovo design buono e antropocentrico presentato allo spazio Exte, che rimette al centro dei suoi progetti l'uomo. E i suoi bisogni. Compresi quelli degli handicappati per i quali si pensa, raramente, una bella sedia.

Anche i monumenti di Ferré hanno un volto umano. Nessuno stilista più dell'architetto Ferré era autorizzato a presentare una sfilata retrospettiva dei suoi 25 anni di moda, durante il Salone del Mobile. Oltre al titolo di studio, il creatore possiede infatti un talento per la costruzione tessile che trasforma i suoi capi in veri e propri monumenti dallo stile altero. Ma anche questi modelli inarrivabili e irraggiungibili, portati in passerella dalle top degli anni '80 con qualche ruga, magari un paio di figli e comunque i segni di una vita normale sul viso, hanno mostrato un volto umano. Qualcosa di inedito nella perfezione della moda, morta come tutto ciò che è finito.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fulvio Abbate

Da quando non c'è più Carmelo (sì, proprio Carmelo Bene) non resta che Fiorello, maestro ormai riconosciuto dello spettacolo, anzi, dell'esibizione che soddisfa perfino il pensatore più implacabile, a presidiare come un angelo sterminatore i territori della scena casualmente televisiva. Fiorello come un genio, dunque. Chi l'avrebbe mai detto? Se le cose stanno così, dopo lo scienziato Ettore Majorana, la Sicilia, dove l'eroe è nato quarant'anni fa, e dunque per estensione l'intera Italia, non potrà fare a meno di puntare tutto su di lui, su Rosario Fiorello, alias Fiore, alias Saro, lo showman o, se preferite, il mattatore che non ci ha messo quasi niente a conquistare una stima generalizzata. Deve farlo perché, come ormai un po' tutti ripetono, tanto a destra quanto al centro, e addirittura anche a sinistra dove abitano i soggetti più difficili, quelli con la puzza sotto il naso, Fiorello possiede davvero le stimmate sorridenti dell'intrattenitore di genio. Come confermano anche i recentissimi complimenti di Franca Ciampi, la moglie del presidente, la donna che giudica uno schifo la televisione del presente. Ma che dico complimenti: benedizione urbi et orbi, roba da piazzare la nostra televisione in paradiso, da liberarla d'ogni peccato, e tutto per merito di un ex ragazzo bollato, fino a pochi anni fa, come scemo qualunque, ossia Fiorello.



Fiorello durante un trailer di presentazione del suo show. In alto, il conduttore accanto a Francesco De Gregori durante il programma

Insomma, stiamo parlando davvero di un maestro di spettacolo, di uno che riesce a partire dal proprio talento a stabilire una sorta di incanto fra sé e gli altri. Qualunque cosa dica, qualunque cosa faccia, perfino quando si affida soltanto alle pause e a un mezzo sorriso da farabutto che sta per combinarne una terribile. Come farà? Sono cose inspiegabili, cose insondabili; rispondere riferendosi al talento, alla gavetta nei villaggi Valtour di Brucoli e Pollina, o peggio ancora alla simpatia, in questo caso serve a poco, anzi, serve soltanto a impoverire la straordinarietà di questo genere di soggetti sfiorati dalla grazia divina del dono. Non per nulla abbiamo citato il fisico Ettore Majorana, del quale si diceva che avesse appuntato su un pacchetto di sigarette, poi accartocciato e buttato via, una formula grazie alla quale molti anni dopo altri avrebbero vinto il Nobel.

Anche Fiorello, infatti, in un mondo di comici, pagliacci e di intrattenitori inchiodati a quattro miseri e spesso penosi, se non addirittura razzisti, testi compilati da autori, che spesso e volentieri meriterebbero il confino alla Cayena, brilla per naturalezza, per il dono dell'improvvisazione, per la qualità dello spreco. Sì, lo spreco. Mi spiego meglio: Fiorello non deve inseguire le battute così come appaiono nella loro numerazione progressiva sul canovaccio realizzato dai già smerdati autori, a lui basta mettersi lì, ricordare e iniziare. Magari partendo dai ricordi di scuola, roba da «chiedo storto», come si dice dalle sue parti, da ragazzino che non ne vuole sapere di studiare, e allora, già che c'è, si mette a fare le imitazioni del professore di estimo, e di quello di religione, cose così.

Diciamola tutta: Fiorello è assai migliore della maggior parte degli ospiti che di volta in volta gli vengono appioppati in trasmissione, a Stasera pago io. Per un Francesco De Gregori che si mette lì con la sua chitarra ad accompagnarlo con la sobria discrezione dell'omaggio affettuoso, se ne deve beccare molti altri che, al di là della fama stroboscopica, brillano per essere degli autentici luoghi comuni viven-

TELEVISIONE

San Fiorello salvaci tu

L'irresistibile ascesa dello showman che ha conquistato persino la signora Ciampi... E i fan gli scrivono dolci poesie

ti. Conversazione tipo: «ti piace l'Italia?» E lei: «Oh, sì, adoro gli spaghetti e i suoi uomini». Tu a una che dice così cosa le faresti? Io, sia detto senza offesa, le staccherei la testa a morsi, anche se la suddetta cantava in piedi sul bastimento che intanto colava a picco nelle acque gelide. E invece, Fiorello con quattro battute riesce ad assolvere lo show, ottenuto in gestione dal servizio pubblico, da tutti i peccati altrui.

E dire che a ripensarlo al tempo del karaoke, con quella codona da cavallo, ti vengono i brividi, già, non puoi fare a meno di pensarlo come un testimonial dell'onda lunga dei più stupidi anni Ottanta, quelli che facevano sentire idiota perfino i compilatori della Treccani. Eppure anche allora, sebbene ostaggio dello spirito del tempo, era un autentico fenomeno di consensi, il nostro Fiorello.

Il problema per un uomo di spettacolo, come ti spiega perfino l'ultimo degli insegnanti di recitazione, sono i tempi. Se ce li hai, bene. Altrimenti non ti resta che fare l'autore. Fiorello, ce li ha, eccome se

ce li ha. Le sue battute infatti sembrano quasi regolate da un orologio ad alta precisione, da un timer che gli suggerisce come e quando lasciarsi andare, in che modo allargarsi, in che modo suscitare l'esplosione comica. E poi soprattutto, sempre grazie a questo suo dispositivo, ha capito che, come diceva Bob Dylan rivolgendosi a «mister Jones», i tempi stano cambiando, e dunque qualcuno deve accollarsi il compito di segnalare il giro di boa. Per un Beppe Grillo cancellato dai palinsesti, vi-

lontaria, tipo il dirimpettaio, tipo quello che minaccia di tagliare il pallone finito nel suo terrazzino, tipo l'archetipo del nevrotico. Proprio vero: da quando se n'è andato Carmelo (secondo il quale il nostro paese quando ha espresso dei geni lo ha sempre fatto al Sud) non resta che puntare tutto su Rosario Fiorello, su Saro, su Fiore, sul ragazzo di genio cui tal Rosalia Pregliola dedica questi versi nel silenzio di Internet: «Dolce mio fiore sbocciato/ che addenta un panino/ facendo il birichino./ Tu sei un rubacuori/ e fai passare i malumori./ Il tuo dolce faccino/ talvolta carino e così/ attraente che fa innamorare/ tutta la gente./ La tua grinta/ la tua felicità/ tutti quanti coinvolgerà». Sempre lì, c'è perfino qualcuno che lo difende dall'America, così: «Visto che Fiorello vi fa tanto schifo, allora, per me è un piacere dirvi che qui è amatissimo!».

Il detratore è dunque avvisato: chi tocca Fiorello, è un invidioso, è un cretino.

Non fate l'amore? Tutta colpa della tv Anzi dei tg violenti

Anna Maria De Luca

Stare vivendo un calo dell'eros? È colpa della tv, in particolare dei tg violenti che con le immagini di stragi, violenza e pedofilia uccidono quotidianamente l'eros. L'allarme viene dai risultati di una ricerca promossa dall'associazione di sessuologi «Donne e qualità della vita». Ma quante sono le immagini violente che colpiscono i nostri sensi? Il 67 per cento delle notizie che compongono i telegiornali Rai, Mediaset e La7 sono violente. In media, sette immagini su dieci hanno contenuti negativi. Come dicono gli americani, good news, no news. Sì, ma come reagiscono gli spettatori? Su 1235 coppie di età compresa tra i 23 e i 55 anni, la ricerca certifica che i tg violenti deprimo il slancio sessuale nel 30 per cento dei casi, nel 25 per cento suscitano inquietudine che si tramuta in svogliatezza erotica nel 23 per cento dei casi. Cosa fanno le coppie dopo il tg? Il 19 per cento ammette di avere problemi di comunicazione, il 21 per cento dichiara addirittura di rinunciare all'atto sessuale. Perché la violenza in tv ha un così forte impatto sulla sessualità di coppia? «Il bombardamento di notizie tragiche e violente crea un effetto anestetizzante sulla comunicazione di coppia - spiega Serenella Salomoni, presidente dell'associazione che ha condotto la ricerca - e inibisce, se portato all'eccesso, la voglia di stare insieme». Rincarà la dose la sessuologa Alessandra Grazziotin: «L'abbruttimento percettivo che c'è nella sovraesposizione alla violenza provoca la depressione: tutto quello che abbruttisce il linguaggio riduce la motivazione all'intimità». E quindi colpa dei giornalisti? Siamo alle solite: i tg raccontano la realtà, ma la realtà è fatta di drammi, tragedie, non solo di storie rosa. Chi fa i telegiornali dovrebbe non raccontare il precipitare delle situazioni problematiche in tutto il mondo?

I sessuologi hanno lanciato l'allarme, ma cosa ne pensano i giornalisti? Per Antonio Di Bella, direttore del Tg3 «bisogna evitare le scene cruente gratuite, ma il metro secondo cui una notizia va data non può essere quello di creare disturbi a cena alle persone che guardano la tv. L'informazione rosa non può essere una soluzione». D'accordo Mario Mattioli, conduttore di Rapsort: «Curioso se si vuole trascorrere una serata divertente è meglio non accendere proprio la televisione perché è risaputo che guardarla è controproducente per la coppia: soprattutto in questi tempi è la realtà con la sua crudezza che richiede di essere narrata in tutta la sua drammaticità. Pensare di censurarla solo per scopi erotici è pura demagogia». «Il mondo non è una soap opera - commenta Paola Ferrari, giornalista del Tg2 - bisogna stare molto attenti affinché le immagini non siano troppo violente e il linguaggio, come anche l'atteggiamento nel porre una notizia, non sia angosciante, ma fare un tg soft sarebbe impossibile». Quale può essere allora il punto di equilibrio tra la necessità dei tg di raccontare la realtà e l'ansia di serenità delle coppie italiane? «Se non si può fare a meno della tv, meglio ripiegare su trasmissioni con un afflato positivo», consiglia Salomoni. Come Sipario di Francesca Senette, il Maurizio Costanzo Show che «avorisce una salutare rimozione» e Studio aperto «giusto mix fra notizie soft e hard».

TEATRO VERDI di FIRENZE Stagione Teatrale Shaolin dal 18 al 21 aprile	PALASPORT di FIRENZE 19 aprile LORENZO Jovanotti	SASCHAU TEATRO DI FIRENZE dal 24 aprile MIRADA Cubana CRISTIANO 22 aprile	6 maggio GINO Paoli De Andre' 9 maggio Nomadi
Pre vendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit		coop Unipop Firenze TETI BANCA CR FIRENZE Findomestic	

<p>Il favoloso mondo di Amélie <i>commedia</i> di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz</p> <p>È uscito ormai da tempo, ma fidedeve: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nello stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.</p>	<p>A Beautiful Mind <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly</p> <p>Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p>I Tenenbaum <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller</p> <p>Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p>Quasi quasi... <i>commedia</i> di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè</p> <p>Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'in-solità convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato <i>Le fate ignoranti</i>.</p>	<p>Monster & Co. <i>animazione</i> di P. Docter</p> <p>Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriciattoli terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.</p>	<p>Black Hawk Down <i>drammatico</i> di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard</p> <p>Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guarrfondato né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.</p>	<p>Rollerball <i>fantastico</i> di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein</p> <p>Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.</p>	<p>Tangy <i>commedia</i> di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier</p> <p>È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tangy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.</p>	<p>Paz! <i>commedia</i> di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli</p> <p>Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente. Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorsa, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incomben-te. Tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.</p>	<p>I marciapiedi di New York <i>commedia</i> di E. Burns, con E. Burns, H. Graham</p> <p>«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale. In cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.</p>	<p>Figli <i>drammatico</i> di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano</p> <p>Il regista di <i>Garage Olimpo</i> torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime dei regimi, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.</p>	<p>Il signore degli anelli <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
---	--	---	---	---	---	--	---	--	--	---	---

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento **Il più bel giorno della mia vita**
100 posti 14,30-16,30 (E 4,00) 18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
sala Ducento **Tangy**
200 posti 14,30-16,30 (E 4,00) 18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
sala Quattrocento **A beautiful mind**
400 posti 13,00-16,00 (E 4,00) 19,20-22,00 (E 5,50)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1 **Parla con lei**
318 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
sala 2 **Amnesia**
108 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
sala 3 **Parla con lei**
108 posti 20,00-22,30 (E 4,50)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti **Gocce d'acqua su pietre roventi**
18,00-20,00-22,00 (E 5,00)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti **Monster's Ball - L'ombra della vita**
15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 **I Tenenbaum**
350 posti 15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)
sala 2 **Il mestiere delle armi**
150 posti 15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti **Don't say a word**
15,40 (E 4,00) 17,55-20,10-22,30 (E 4,50)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 **In the bedroom**
120 posti 15,00 (E 4,10) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
sala 2 **Acqua tiepida sotto un ponte rosso**
90 posti 15,00 (E 4,10) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen **L'amore imperfetto**
191 posti 15,30-17,50 (E 5,16) 20,10-22,30 (E 7,25)
sala Chaplin **I Tenenbaum**

198 posti **Kate & Leopold**
sala Visconti 666 posti 15,15-17,40 (E 5,16) 20,05-22,30 (E 7,25) 15,15-18,45-21,15

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti **Mi chiamo Sam**
15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 4,50)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1 **Parla con lei**
359 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
sala 2 **Amnesia**
128 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
sala 3 **The time machine**
116 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
sala 4 **Mi chiamo Sam**
118 posti 19,50-22,30 (E 4,50)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick **Il favoloso mondo di Amélie**
148 posti 15,00-17,30,20,00-22,30 (E 5,16)
Sala Olmi **Il cuore criminale delle donne**
149 posti 15,30-17,50 (E 5,16)
Serata ad inviti 21,00
La repetition - L'altro amore
Sala Scorsese 15,30-17,50 (E 5,16)
Serata ad inviti 21,00

Sala Truffaut
149 posti **Monster's Ball**
16,00-18,10 (E 5,16)
Serata ad inviti 21,00

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68
sala Excelsior **Parla con lei**
600 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 4,50)
sala Mignon **Il più bel giorno della mia vita**
313 posti 15,00-17,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 4,50)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo **E.T. l'Extra-Terrestre**
316 posti 14,40 (E 4,50) 17,10 (E 7,00)
A beautiful mind
19,50-22,30 (E 7,00)
sala Marilyn **Don't say a word**
329 posti 15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti **Monsters & Co.**
15,10 (E 4,20) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25)

MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti **Amore a prima svista**
15,00 (E 4,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti **Unico testimone**
15,00 (E 4,25) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 4,50)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
302 posti **Rassegna di cortometraggi**
20,30-22,30 (E 4,50)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti **Harry Potter e la pietra filosofale**
15,00 (E 4,00) 18,00-21,00 (E 4,50)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti **Enigma**
15,30 (E 4,10) 17,50-20,10-22,30 (E 6,70)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 **Don't say a word**
1169 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 4,50)
sala 2 **Serata ad inviti**
537 posti 21,00
sala 3 **Don't say a word**
250 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 4,50)
sala 4 **A beautiful mind**
143 posti 14,40-17,10 (E 4,25) 19,50-22,35 (E 4,50)
sala 5 **I Tenenbaum**
171 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 4,50)
sala 6 **The time machine**
162 posti 15,10-17,40 (E 4,25) 20,10-22,35 (E 4,50)
sala 7 **Training day**
144 posti 14,50-17,20 (E 4,25) 19,50-22,35 (E 4,50)
sala 8 **Dust**
100 posti 14,50-17,20 (E 4,25) 19,50-22,35 (E 4,50)
sala 9 **Unico testimone**
133 posti 15,15-17,45 (E 4,25) 20,15-22,40 (E 4,50)
sala 10 **Gosford Park**
124 posti 14,40-17,05 (E 4,25) 19,45-22,30 (E 4,50)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti **Monsters & Co.**
15,30 (E 4,10) 17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti **Non è giusto**

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,40)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti **Senso '45**
15,00 (E 4,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1 **Parla con lei**
438 posti 15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
sala 2 **Gosford Park**
250 posti 14,30 (E 4,00) 17,10-19,50-22,30 (E 4,50)
sala 3 **L'uomo che non c'era**
250 posti 15,00 (E 4,00) 17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
sala 4 **The time machine**
249 posti 15,30 (E 4,00) 17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
sala 5 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
141 posti 15,00 (E 4,00)
Mulholland Drive
19,30-22,20 (E 4,50)
Moulin Rouge!
14,45 (E 4,00) 17,20-19,55-22,30 (E 4,50)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti **Gosford Park**
14,30-17,10 (E 4,20) 19,50-22,30 (E 4,50)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti **I vestiti nuovi dell'Imperatore**
20,45 (E 4,00)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti **Monsters & Co.**
15,00 (E 4,20) 17,30 (E 7,25)
Killing me softly
20,15-22,30 (E 7,25)
Amore a prima svista
15,10 (E 4,20) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25)
Senso '45
15,00 (E 4,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiuso

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ARTE E CULTURA

MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977
Riposo

SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
Riposo

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
The time machine
21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti **Mi chiamo Sam**
21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti **Mi chiamo Sam**
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti **A beautiful mind**
21,15

ARLUNO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Il segno della libellula - Dragonfly
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti **A beautiful mind**
21,15

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti **I perfetti innamorati**
21,15

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti **Il favoloso mondo di Amélie**
21,00

Unicityta
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 15 aprile 2002

cinema e teatri

rUnità **25**

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia così una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno e financo il regista.

Iris *drammatico*
di Richard Eyre, con J. Dench, J. Broadbent
Iris è un amore vero, quello raccontato dal regista Richard Eyre, in una storia che vorrebbe essere toccante ma che rimane per la maggior parte patetica, pur essendo ottime le intenzioni. Kate Winslet è la famosa scrittrice Iris Murdoch da giovane, Judi Dench è la famosa scrittrice Iris Murdoch da vecchia. Entrambe si intrecciano in flashback e flashforward per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.

A torto o a ragione *drammatico*
di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgard
L'ungherese Istvan Szabo con questo film torna ai livelli di *Mephisto* raccontandoci il «duello» giuridico fra il grande direttore d'orchestra Furtwängler e l'isquisitore americano che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, vuole dimostrare la sua connivenza con il nazismo; grande prova d'attore di Harvey Keitel e Stellan Skarsgard.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.

Alli *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Acqua tiepida sotto un ponte rosso *commedia*
di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M. Shimizu
Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per *La ballata di Narayama* e *L'anguilla*) compone con questo film un gioiello inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Haring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

Parla con lei *drammatico*
di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling
Incontro di due uomini in un ospedale. L'uno è il capoziale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno talvolta del grande Pedro.

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Mi chiamo Sam 21,15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Kate & Leopold 21,15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Parla con lei 20,15-22,30 (E 4,50)
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti No man's land 21,15
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno 21,00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Don't say a word 21,00
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Alli 21,15

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti In the mood for love 20,30
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The time machine 20,20-22,30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Parla con lei 20,10-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiuso per lavori
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via D. C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Don't say a word 20,00-22,30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Amore a prima svista 20,00-22,30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Parla con lei 20,00-22,30 Il più bel giorno della mia vita 20,10-22,30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Mi chiamo Sam 21,00
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Amore a prima svista
CINEMA TEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Don't say a word 21,15
MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Amore a prima svista Il segno della libellula - Dragonfly The time machine

Don't say a word E.T. L'Extra-Terrestre Monsters & Co. A beautiful mind Unico testimone I misteri d'Egitto Monster's Ball - L'ombra della vita
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17,10-19,50-22,30 (E 4,50)
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Don't say a word 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Vanilla Sky 21,30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Il segno della libellula - Dragonfly 15,38-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 591 posti Amore a prima svista 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70) I Tenenbaum 15,40-17,45-20,15-22,40 (E 6,70) Senso '45 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70)
270 posti
270 posti
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Parla con lei 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 4,50) Monsters & Co. 15,45-18,00 (E 4,50) The time machine 20,15-22,30 (E 4,50)
157 posti
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MIOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 21,15 Il favoloso mondo di Amelie 21,15
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Mi chiamo Sam 21,00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Mi chiamo Sam 21,15
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Don't say a word 21,00
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,00 Tangy 180 posti

21,00
PESCHIERA
DE SICA Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti The time machine 21,30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Don't say a word 20,15-22,45 Amore a prima svista 20,15-22,40 The time machine 20,15-22,35 A beautiful mind 20,00 Senso '45 22,45 Unico testimone 20,30-22,40 I Tenenbaum 20,10-22,35
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 21,00 La nobildonna e il duca 21,00 Enigma 17,10 Unico testimone 17,00-20,00-22,30 The time machine 17,00-20,00-22,30 Il segno della libellula - Dragonfly 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00 Mi chiamo Sam 17,00-22,30 Don't say a word 17,00-20,00-22,50 I Tenenbaum 17,00-20,00-22,30 Rollerball 17,00-20,00-22,30 Il più bel giorno della mia vita 17,00-20,00-22,30 E.T. L'Extra-Terrestre 17,00-20,00-22,30 A beautiful mind 17,00-20,00-22,30 Amore a prima svista 17,00-20,00-22,30 Senso '45 17,00-20,00-22,30
RHO
CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Amore a prima svista 20,00-22,30 (E 6,20)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Piarrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 21,00 Il favoloso mondo di Amelie 21,00
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti The time machine 21,15
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Amnesia 21,30
SAN GIULIANO
ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Moulin Rouge! 21,30
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Parla con lei 21,00

S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Don't say a word 21,15
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti The Shipping News 15,30-21,00 (E 2,58)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Bruco nel vento 20,45 (E 4,13)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti A beautiful mind 21,00
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il segno della libellula - Dragonfly 21,15
TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Il segno della libellula - Dragonfly Don't say a word
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mamei, 8 Riposo
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 The time machine 17,45-20,00-22,15 Monsters & Co. 17,15-19,30 Killing me softly 21,40 Enigma 16,20-19,05 Monster's Ball - L'ombra della vita 21,05 Parla con lei 16,30-19,00-21,30 Unico testimone 16,00-18,05-20,15-22,25 I Tenenbaum 17,10-19,50-22,20 Il segno della libellula - Dragonfly 17,20-19,40-22,00 Don't say a word 17,40-20,10-22,40 Il più bel giorno della mia vita 18,00-20,20-22,35 Amore a prima svista 17,05-19,35-22,05 A beautiful mind 18,40-21,35 I banchieri di Dio 16,35-19,10 Rollerball 21,45 The time machine 16,40-18,55-21,10 Mi chiamo Sam 16,25-19,20-22,10 Monsters & Co. 16,10-18,20-20,30-22,45 E.T. L'Extra-Terrestre 17,15-19,50-22,25
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Riposo Monsters & Co. 21,00

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Giovedì 18 aprile ore 21.00 **Sont Tornà** di R. Brivio regia di R. Brivio con G. M. Raimondi

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Domani ore 21.15 **Family Game** di K. Ida regia di K. Ida con C. Ancellotti, P. Moschella, G. Munizza, D. Savastano, I. Valota presentato da Ass. Culturale CicciStanza

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hegeli, 5 - Tel. 02.96352230
Oggi ore 21.00 **Sanza di guerra** di L. Costa, A. Baricco, S. Ferrentino, M. Cirri, G. Vacis con L. Costa presentato da Irma Spettacoli

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Domani ore 20.45 **Il maestro e Margherita** di M. Bulgakov regia di A. Battistini con D. Kicenko, G. Tosto, O. Calero presentato da Teatro di Catania

CIAK - LE MARMOTTE
Via S. Baggio, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 **Una moglie con i baffi** di R. Sharf regia di C. Inseguo con Ric e Gian presentato da Ente Autonomo Antonio De Curtis

CIRCO NANDO ORFEI
Idropark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988
Le rappresentazioni sono momentaneamente sospese

COMUNA BAIRES
Via Favretto, 11 - Tel. 02.4223190
Sabato 20 aprile ore 20.30 **Amapola** di R. Casali regia di I. Casali con R. Casali, R. Lalli, A. Sparano e la Ulissio's Band presentato da Comuna Baires

CRIT-TEATRO DELLARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Domani ore 20.30 **Sinfonia per corpi soli** di F. Fracassi regia di R. Martinelli con G. Ballestri, F. Fracassi, M. Parmigiani presentato da Teatro Aperto

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 17.30 ingresso libero **Una giornata per Gadda** convegno a cura di P. Itala, G. Pinotti, C. Lela con letture, interventi, immagini e testimonianze per ricordare l'opera di Gadda

FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 **Arlecchino racconta** progetto di animazione teatrale a cura di Roberta Zanoli per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Milmezi, A. M. Rossano, M. R. Bastianelli presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Domani ore 21.00 **La locandiera** di C. Goldoni regia di A. Ruth Shammah con la Compagnia dei Giovanni del Teatro Franco Parenti presentato da Teatro Franco Parenti e Teatro Stabile delle Marche

FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEG FOYER)
Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 21.00 ingresso libero **Testimoni di passaggio** presentazione del libro di Paolo Donati

FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANNI)
Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Domènica 21 aprile ore 15.30 e ore 17.00 **Il cartone** spettacolo per bambini di F. Paganini regia di F. Paganini con F. Paganini

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Domani dalle ore 10.00 **Pulsi** spettacoli, seminari, convegni intorno alla danza, alla musica e al teatro omaggio a Dominique Dupuy

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006757
Oggi ore 21.00 **Lucio Dalla in concerto**

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Domani ore 21.00 **Teleny** di A. Buchelli Gomez (da O. Wilde) regia di G. Nardoni con G. Brali, F. Raggi, N. Tramussini presentato da Ass. Culturale Beat 72

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domani ore 21.00 **Malavoglia** di G. Verga, drammaturgia di B. Valli regia di V. Talenti con supervisione di A. Sytyk con F. Paolo Cosenza, F. Fabiani, S. Girardi, N. Johnson, G. Menconi, E. Pogliani, M. Tomassini, B. Viola

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Domani ore 20.45 **Malgrado tutto beato** voti musiche e canzoni di C. Mattone di Terzoli e Vaime con la collaborazione di Montesano regia di P. Garinei con M. Montesano

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **La metamorfosi** di un suonatore ambulante di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Questa sera si recita** **Moliere** di P. Rossi, M. Consagra, C.G. Gabardini regia di P. rossi con P. Rossi, L. Barbonato, E. Dell'Aquila, R. Doh Zeyenquin

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **Ho visto un re...** da Mistero Buffo ad altre storie di D. Fo regia di M. De Juli con M. De Juli

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domènica 21 aprile ore 19.30 **La gesuita del Pasquirolo** di S. Paganini regia di R. Carusi con P. Galli, T. Paganini, A. Mosca, G. Boni presentato da Gruppo Teatrale ArgentoVivo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Domani ore 21.00 **Italiani si muore** di M. Costanzo, M. Micheli, U. Simonetta, I. Terzoli, E. Vaime regia di L. Sandri con L. Sandri, S. Tringali, G. Ratti, C. Massironi presentato da T.C. Produzioni

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Mexico City** di S. Paladino. Musiche dal vivo A. Tacchini regia di S. Paladino con S. Paladino

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di L. Ronconi con A. Fassari, M. Mandracchia, R. Bini, M. Popolizio, L. Roman, L. Marimoni, I. Horvat, N. Bignamini info: 02/72333222

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Sala Verde, oggi ore 10.00 **Robin Hood** di B. Cappagli, R. Frabetti, V. Frabetti regia di V. Frabetti presentato da La Baracca

SAN BABILA
Piazza Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Domani ore 21.00 **Seriel killer** per signora di D. Cohen regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giovannetti, C. Ghisari, C. Ghisari presentato da Salieri

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Oggi ore 16.00 **La Duchessa del Bal Tabarin** di C. Lombardo regia di A. Callari con I. Turchese, A. Callari, S. Marinetti, G. Pollini e ai pianoforte S. Sgro presentato da Teatro della Memoria

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 21.00 **Nella colonia penale (Glass/Kafka)** direttore C. Boccadoro con R. Abbondanza (banitono), S. Ferrari (tenore) e l'Ensemble Sentieri Selvaggi

TEATRINO DEI PUPPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Venerdì 19 aprile ore 21.00 **Ettore Fieramosca** la disfida di Barletta con i Pupi di Onofrio Sannicola

TEATRO DELLA «EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Domani ore 21.00 <

scelti per voi

LA BIBBIA Rete4 20,50 Regia di John Huston - con Stephen Boyd, Peter O'Toole, Gabriele Ferzetti. Italia 1966. 175 minuti. Storico.



Il Vecchio Testamento da Adamo a Isacco. Assistiamo all'assassinio di Abele, alla torre di Babele, al diluvio universale. La seconda parte è imperniata sulla vicenda di Abramo, il matrimonio con Sara, la nascita e il sacrificio di Isacco, la distruzione di Sodoma e Gomorra.

GODZILLA Raiuno 20,55 Regia di Roland Emmerich - con Matthew Broderick, Jean Reno, Usa 1998. 126 minuti. Fantascienza.



Una gigantesca creatura viene risvegliata da alcune esplosioni nucleari e si dirige minacciosa verso Manhattan. L'enorme lucertolone non è altro che Godzilla risvegliato dagli esperimenti francesi. Uno scienziato ed un'agente segreto francese tentano di fermarlo.



EAST IS EAST Raitre 23,20 Regia di Damien O'Donnell - con Om Puri, Linda Bassett. Gran Bretagna 1999. 99 minuti. Commedia.



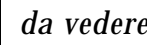
Divertente commedia sul multietnismo nelle periferie britanniche. Il padre pakistano di una famiglia numerosa pretende dai suoi figli un matrimonio tradizionale, provocando lo scontro con sua moglie, una donna inglese. Ma i figli ormai sono pienamente integrati nella realtà occidentale.

VI PRESENTO JOE BLACK Canale5 21,00 Regia di Martin Brest - con Brad Pitt, Anthony Hopkins, Claire Forlani. Usa 1998. 180 minuti. Drammatico.



William Parrish è un miliardario che sente voci inspiegabili. La spiegazione c'è: è arrivato nella sua villa il bel Joe Black. Sua figlia Susan se ne innamora subito ma nessuno sa che si tratta dell'Angelo della Morte venuto a prendere William. Va però prima salvaguardata l'azienda di famiglia che il subdolo Drew vorrebbe sottrargli.

da non perdere



da vedere

così così



da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like EURONEWS, PREVISIONI SULLA VIABILITÀ, UNO MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists programs like LAVORORA, SCANZONATISSIMA, ANIMA LIBRI, etc.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists programs like RAI NEWS 24, LA GALLERIA BORGHESE, SPECIALE UN MONDO A COLORI, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like ALEN, MILAGROS, TG 5 PRIMA PAGINA, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like TG 5 MATTINA, TERRA!, MAURIZIO COSTANZO SHOW, etc.

Table with 2 columns: Italia 1 and Rete 4. Lists programs like CASA KEATON, METEO / OROSCOPO, L'UNIBUS LA7, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, US@ SPORT, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like DISTRETTO DI POLIZIA, METEO 5, STIRACIA LA NOTIZIA, etc.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like TELEGIORNALE, IL FATTO DI ENZO BIAGI, etc.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists programs like TG 2 20.30, CONVENCION A COLORI, etc.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists programs like RAI SPORT TRE, BLOB, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like DISTRETTO DI POLIZIA, METEO 5, etc.

Table with 2 columns: Italia 1 and Rete 4. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like DISTRETTO DI POLIZIA, METEO 5, etc.

Table with 2 columns: Cine Movie and National Geographic Channel. Lists programs like COLPO DI FULMINE, DON JUAN DEMARCO MAESTRO D'AMORE, etc.

Table with 2 columns: National Geographic Channel and Rete 4. Lists programs like TERRA ESTREMA, AVVENTURA, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like DISTRETTO DI POLIZIA, METEO 5, etc.

Table with 2 columns: Italia 1 and Rete 4. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists programs like DISTRETTO DI POLIZIA, METEO 5, etc.

Table with 2 columns: Italia 1 and Rete 4. Lists programs like LA BIBBIA, LA STANZA DEL FIGLIO, etc.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature maps for Italy and the world.

lunedì 15 aprile 2002

rUnità | 27

ex libris

È così facile
scrivere i propri ricordi
quando si ha
una cattiva memoria

Arthur Schnitzler
«Motti e riflessioni»

narrativa

«IL SOFFIO DELLE FATE», UN LIBRO CORAGGIOSO E NECESSARIO

Roberto Carnero

«Il soffio delle fate» di Angelo Cannavacciuolo (attore e autore di cinema e teatro, alla sua seconda prova narrativa dopo *Guardiani delle nuvole*, Baldini&Castoldi 1999, da cui presto un film) è un libro coraggioso. Perché si propone come un romanzo storico, secondo la più tipica ricetta manzoniana (vicende private di invenzione sullo sfondo di fatti storici documentati), classico anche nell'impianto narrativo e, dal punto di vista stilistico, nell'incedere delle pagine. Ma lo sfondo storico - che in realtà diventa presto ben più che uno sfondo, anzi proprio il tema centrale del libro - è una guerra geograficamente e cronologicamente vicina. La città in cui sono ambientate le vicende è Sarajevo ai tempi del sanguinoso conflitto civile che l'ha dilaniata in anni non lontani. Il libro - esempio di come sia possibile anche oggi una letteratura civilmente impegnata - diventa così l'occasione per ripensare a un conflitto che abbiamo troppo presto rimosso. Ed è un romanzo di grande attualità, se pensiamo al pericoloso fuoco dello scontro tra civiltà su cui oggi da più parti si

soffia. Tre sono i personaggi principali del libro: il comandante Jovan, che dalle alture intorno alla città assediata non esita a sparare, con la tecnica del cecchino, a donne e bambini, magari allettato dal denaro offertogli da una troupe televisiva americana che, con cinismo terribile ma non inverosimile, vuole filmare i massacri in presa diretta; Tom, naturalizzato americano ma nato a Sarajevo, il quale di quella troupe fa parte in qualità di assistente di un tanto famoso quanto spregiudicato giornalista; Becir, musicista della Filarmónica della città, che vorrebbe continuare a suonare nonostante il continuo pericolo a cui lui e i suoi colleghi sono sottoposti. Personaggi diversi, i cui destini però a un certo punto si incroceranno in maniera decisiva. La guerra è realisticamente rappresentata nei suoi effetti di disgregazione del tessuto civile, di corruzione fisica e morale. I personaggi sono sempre in movimento, un'una frenesia d'azione determinata dalla volontà di sopravvivere. La musica diventa per Becir l'affermazione dell'ordine contro il disordine,

della bellezza contro il caos. Su tutto cala, e da tutto si leva, «il soffio delle fate», come chiamano a Sarajevo la spessa bruma che copre, nasconde, svela una realtà spesso terribile. Emergono ad ogni pagina, ad ogni riga, ad ogni parola la conoscenza profonda e il sincero amore dello scrittore per quella terra. È notevole la capacità di compartecipazione e di compenetrazione, di umana «simpatia» dell'autore con l'oggetto del suo racconto. Di fronte a questa attitudine di fondo, si è disposti a passare sopra ad alcune lentezze della trama e a una macchina romanzesca non sempre oliata alla perfezione. Perché si coglie quello che più conta: il piacere o il dolore (che in letteratura è la stessa cosa) della scrittura. Un'urgenza emotiva che il lettore coglie in questo libro necessario.

Il soffio delle fate
di Angelo Cannavacciuolo
Baldini&Castoldi, pp. 288, euro 13,40

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Giorgio Muratore

In questi ultimi tempi, a Roma, si fa un gran parlare di architettura. La città, la sua urbanistica e la sua edilizia sono oggetto di studi più e meno accurati e numerose sono le occasioni in cui pare tornare alla ribalta la vicenda urbana con i suoi luoghi, i suoi oggetti, i suoi protagonisti. Le case, le vie, le piazze, i monumenti, addirittura i «sampietrini» che quotidianamente calpestiamo, tornano «finalmente» a far parlare di sé. Si aprono mostre, si tengono dibattiti, si inaugurano nuove sedi espositive destinate alla valorizzazione di quanto più amiamo e consideriamo fondamentale nella cultura di una città, a misurarne la sua «civiltà». Le cronache cittadine, sui quotidiani, sono piene di buone intenzioni: si parla di Roma Capitale, degli anni trenta, degli sventramenti e delle città di nuova fondazione, del dopoguerra, della ricostruzione, dell'Ina-Casa, del neorealismo e della Dolce Vita. Bene, anzi, benissimo! Ma, attenzione. Siamo veramente sicuri che quanto sta accadendo sia sintomo efficace di una autentica inversione di tendenza, di una più autentica e diffusa riappropriazione collettiva dell'architettura contemporanea, segnale di un'appartenenza necessaria e vitale del vivere associato o che non sia solo strumento di sempre nuove e magari ancor più subdole forme di persuasione mediatica tese a far apparire nuovo un prodotto di terza o di quarta mano, magari facendone addirittura veicolo di più e meno criptici e «finalmente» ritrovati messaggi ideologici?

Avendo ormai speso un'intera vita su tali temi chi, come noi, si occupa di questo, non solo per diletto, ma anche e soprattutto per lavoro e per passione civile, non può fare a meno di notare alcuni aspetti della questione che non possono non lasciare piuttosto perplessi. Da un lato, infatti, la quotidiana e ripetitiva insistenza su alcuni aspetti, peraltro fin qui già assai sondati, della storia urbana della città e che vede la fortunata «ris Scoperta» di alcuni periodi già assai criticati nel passato, come gli anni Trenta e gli anni Cinquanta se, da un lato, sono il sintomo evidente di un certo strisciante revisionismo che viene infine a toccare anche gli ambiti più tradizionalmente «riserva di caccia» della sinistra, ci sostiene nella necessità di una necessaria e più incisiva rilettura di quei momenti e di quelle situazioni. D'altro canto non v'è chi non veda quanto e come una fin troppo insistita attenzione su alcuni aspetti del nostro passato recente porti, oggi, ad altri e più delicati sdoganamenti ideali ed altrettanto ideologici di quelli contro i quali, sembrerebbe opportuna una più attrezzata presa di posizione scientifica, critica, operativa e quindi, anche e soprattutto, politica. Facciamo quindi attenzione alle svolte repentine e di massa, alle riletture «finalmente fuori dagli angusti schemi ideologici del passato», argomenti sui quali anche noi ci siamo più volte e ripetutamente impegnati al fine di una conoscenza dei fatti più autentica, laica e storicamente distaccata.

Negli ultimi tempi infatti ci pare che si sia insistito parecchio e non certo senza qualche ipocrisia nel senso di una sedicente «ri-

“ Quella che era
una ricerca storica
controtendenza
diventa una sorta
di rivalsa
ideologica

Littoria:
Piazza del Littorio
e la Torre Civica
in una foto
Wolff-Tischler
(Ag. Schostal)
dall'Archivio Storico
del TCI

scoperta» di fenomeni che erano palesemente sotto gli occhi di tutti da decenni e che non era ancora ed evidentemente «politicamente corretto» trattare «anche» con gli strumenti di un'autocritica, magari radicale. Tra queste recenti proposte, ci piace qui ricordare a mo' di esempio la recente rilettura di un testo «sacro» nella storiografia dell'urbanistica romana, quel *Roma Moderna* pubblicato da Italo Insolera nel 1962 e che è stato un caposaldo nella formazione di intere generazioni di giovani architetti, libro che, negli anni passati, anche noi abbiamo avuto occasione di mettere, più volte, in qualche modo e per taluni aspetti, in discussione. Ma, una cosa, è cercare di andare oltre quelle posizioni per approfondire il portato documentario e scientifico e per aggiornarne, alla luce del quasi mezzo secolo trascorso, gli obiettivi e i riferimenti; altra cosa, è «imputarlo» inopinatamente di tutta una serie di «colpe» che avrebbero addirittura portato a ritardi ed errori nella gestione della politica urbanistica della città. Sicuramente errori e ritardi ci sono pure stati e sono sotto gli occhi di tutti, ma non si può certo giudicare con gli occhi dell'oggi il valore di un «monumento» culturale come quello che, nel bene e nel male, ha avuto il merito di fare il punto e di documentare, testimoniando, un momento tra i più cruenti nella dialettica, non solo culturale, della capitale. Fare questo è troppo facile e può addirittura suonare come lo stridulo e paludato controcanto alle «nuove dimensioni», peraltro assai affini alle vecchie, della pianificazione e della progettazione urbanistica della città.

A chi giova accomunare Insolera e Cederna accusandoli sostanzialmente di mera attività di interruzione, portatori di un atteggiamento dirigista, neo-illuministico, snobistico e privo di una reale capacità di incidere sul reale non avendo «compreso» i termini reali attraverso i quali la città cresce, si modifica e si sviluppa? Che senso ha, infatti, notare puntigliosamente, come fa ad esempio Vittorio Vidotto nel suo recente *Roma contemporanea* (Laterza, 2001) che: «Roma moderna e *Mirabilia Urbis* sono dotati di un apparato fotografico

CITTÀ E ARCHITETTURA

Attenti all'urbanistica revisionista



Nel filone s'inserisce
anche la critica dei
contributi e delle battaglie
di Insolera e Cederna
accusati di snobistico
neoilluminismo

sdoganamento?

Ha ragione Giorgio Muratore, nell'articolo qui a fianco a mettere in guardia contro i facili «sdoganamenti ideali ed ideologici» che accompagnano recenti studi, convegni e mostre attorno al tema della costruzione della città. Tra questi, anche la mostra in corso a Roma (fino al 24 maggio) «Metafisica costruita - Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare». La affianca un bel catalogo ricco di interessanti contributi critici e di belle immagini e foto, tratte dall'archivio del Touring Club. Ma la lettura di alcune delle presentazioni istituzionali al catalogo riserva più di una sorpresa. Il ministro Giuliano Urbani, parlando di quel periodo storico (il Fascismo) scrive che «si è rivelato estremamente importante per la crescita del popolo italiano che, sebbene non pienamente cosciente delle problematiche legate ad altri settori dell'esistenza, si è reso grande agli occhi della comunità mondiale producendo grandiose opere di intelletto e manuali tali da ribaltare gli antichi concetti del vivere civile». E certo, il Fascismo, in quanto a «ribaltamento» del vivere civile fu maestro! Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, poi, per lodare le città dell'Agro pontino non trova di meglio che citare questa immaginifica frase di Marinetti: «Lo slancio virile della linea retta che crea a destra e a sinistra quadrati di energia realizzatrice e va a pugnare il lontano languore cascante di terre erbe mare cielo». Altro che sdoganamento!

re.p.

*Dalla Roma degli anni Trenta
alle metafisiche città fasciste
Un fiorire di riletture alla moda
che desta qualche allarme*

che appare piuttosto «tendenzioso». Nel caso del libro di Insolera si tratta quasi esclusivamente di foto aeree che restituiscono i rapporti tra le masse urbane, ma tendono ad accentuarne la densità. Nel caso di Cederna le brutture sono documentate, per

circa la metà dei casi, dai retri degli edifici», come se, tagliando «meglio» la foto aerea o fotografando altrimenti le note «palazzine» e gli altrettanto noti «abus» romani, il senso di quelle «tendenziose» letture potesse e dovesse essere altrimenti interpretato?

Si può essere d'accordo sulla necessità di ripensare anche criticamente a quelle sacrosante denunce, ma è per lo meno imbarazzante ridicolizzarne l'autentica storicità, il senso più profondo di documento, di testimonianza etica e di denuncia politica. D'altro canto, sappiamo pure che la Storia non si fa con i «se» altrettanto bene sappiamo che questo che proponiamo è un discorso difficile e che si svolge su un crinale pericoloso e sdruciolevole, prestandosi ad equivoci e forse anche a malintesi. E allora perché, proprio noi, che da una vita, stiamo sollecitando una più matura e attenta considerazione dei fenomeni avvenuti a cavallo tra ottocento e novecento, prima e del secondo conflitto mondiale, poi, ci dichiariamo insoddisfatti se «finalmente» si porta più attenzione ai quei momenti cruciali della storia della nostra città? Perché troppi sono i sinto-

mi, troppe le incrinature logiche che ci pare ormai giunto il momento di lanciare qualche allarme, di costringerci ad una più certa e più vigile sensibilità intellettuale. E allora perché, se ci siamo tante volte soffermati sulle «città nuove», su Vittorini «maestro» del Novecento, sul Vittoriano, sul Palazzo di Giustizia, sull'archeologia industriale, sulla ricostruzione, sull'INA-Casa di Fanfani e di Foschini, sul restauro del moderno, sui concorsi di architettura e poi, adesso che «tutti» ne parlano, a destra e a sinistra, ci dichiariamo non del tutto convinti di quello che sta avvenendo? Perché dal discorso alla chiacchiera, dalla provocazione alla mercificazione, alla banale infatuazione dei neofiti, il passo è breve, quasi impercettibile, eppure sintomo irrimediabile di qualche catastrofe imminente. Infatti, il cretto logico che separa quegli studi contro-tendenza di qualche anno fa con il consenso diffuso e modaiolo di oggi è abissale e non risarcibile.

L'Eur, ad esempio, che già fu territorio di difficili e tanto spesso non condivise riletture fino agli anni ottanta è diventato ormai oggetto di mercificazione accelerata, non tanto e non solo sul piano della fiction pubblicitaria (ché questo non sarebbe nulla, pura scenografia), quanto soprattutto sul piano logico e inclinato di una «privatizzazione» arrembante e strisciante insieme che fa delle sue qualità estetiche un valore aggiunto che, come in tanti altri casi (i Musei, la Cultura, la Scuola), conduce alla sua svendita anche come patrimonio collettivo, sociale, etico ed estetico della città intera. Altrettanto dicasi per gran parte della città consolidata, dal centro più antico alle periferie storiche vittime insieme di una assurda pressione consumistica che nulla aggiunge alla dimensione culturale dell'utenza distratta, ma che molto significa sul piano di un incremento dei valori di scambio e quindi della riduzione a merce di quelle zone, di quelle aree, di quegli edifici, di quei «monumenti».

I rischi della contraffazione logica e della vera e propria falsificazione culturale sono imminenti e palesi e le quattro mostre attualmente aperte a Roma, come pure il recente, ultimo convegno sulla figura di Bruno Zevi, ne sono, in misura diversa eppur congruente, in qualche modo, testimonianza. Infatti, dalla mostra *Roma 1948-1959* aperta da qualche settimana al Palazzo delle Esposizioni, a quella sull'INA-Casa ospitata nelle ex caserme di via Guido Reni, da quella sulle demolizioni della Roma fascista al Museo del Folklore fino a quella aperta proprio in questi giorni al San Michele dal titolo *Metafisica costruita*, ognuno fa la «sua» storia e in, più di un caso, si intravedono venature interpretative non facili da condividere che segnalano la pericolosa deriva di nuove e vecchie ideologie spacciate per rinnovati modelli storiografici.

Ancora una volta, comune, regione, università, ministri sembrano anteporre la presenza di una surrettizia quanto subdola e mai apertamente dichiarata prevalenza della politica là dove sarebbe stato assai più opportuno un ben più cospicuo impegno sul piano metodologico, scientifico e magari anche solo comunicativo ed espositivo. Se si esclude qualche frammento di eccellenza, sparso qua e là, si tratta, infatti e «comunque» di mostre piuttosto carenti, se non addirittura, e in più di un caso, pessime, anche sul piano dell'allestimento, cioè del rispetto delle istituzioni e quindi soprattutto del pubblico degli utenti o, meglio, degli incauti «consumatori».

Ancora una volta sembra
afferinarsi una subdola
prevalenza della politica
là dove servono invece
impegno e rigore
scientifico

Marco Bevilacqua

A avete mai visto gli elefanti volare? No, Dumbo non c'entra. Ma per Gregory Colbert, quarantaduenne fotografo canadese, «un tempo i cieli erano popolati di elefanti; le stelle che vediamo brillare nella notte sono elefanti che sognano: anche nel sonno tengono l'occhio spalancato per meglio vegliare su di noi».

Colbert e i suoi pachidermi sono protagonisti di *Ashes and snow*, una mostra e un'installazione che rappresentano il primo capitolo del progetto BiAnimale, prima edizione di una sorta di biennale dedicata al rapporto tra arte e natura. La organizza, grazie all'ospitalità della Biennale di Venezia, BiAnimale Foundation, organizzazione non a scopo di lucro con sede a Ginevra impegnata nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche della conservazione e protezione della natura attraverso le arti.

È un personaggio davvero singolare, questo Colbert. Un uomo che, affascinato dalla sensibilità poetica e dal senso del sublime degli animali, ha trascorso otto anni a filmare e fotografare in India, Burma, Sri Lanka, Thailandia, Egitto, Isole Dominica e Tonga. Nato a Toronto nel 1960, Colbert ha iniziato a lavorare in campo cinematografico nel 1983, realizzando cortometraggi e documentari. Nel 1992, cessata ogni attività cinematografica ed espositiva, decide di dedicarsi interamente, nel più assoluto silenzio, al progetto che ora viene presentato a Venezia, e intraprende il suo lungo viaggio alla ricerca delle possibilità di interazione tra uomo e animali.

Pur non essendo noto ai più, a quanto pare Colbert nel corso degli anni si è fatto conoscere da stuoli di facoltosi ammiratori, collezionisti che acquistando le sue opere gli hanno permesso di finanziare i suoi progetti di ricerca.

Ashes and Snow presenta duecento opere di grandi dimensioni (1 metro e mezzo per 2,6) allineate lungo l'immenso palcoscenico delle Corderie dell'Arsenale, edificio rinascimentale dove un tempo si producevano gomene e sartie per la flotta della Serenissima. Una galleria di quasi 300 metri di cui non si intravede il fondo, uno scenografico percorso in penombra attraversato dal vento e rischiarato ai due lati dalle macchie di luce dorata delle fotografie.

Protagonista assoluta: la natura. Bambini addormentati a pelo d'acqua



più forte sul più debole?)... Insomma, aleggia nell'aria un certo sentore di artefatto, un retrogusto di new age modaio-la. Ma forse siamo in malafede, storditi dalla perizia mediatica e dalla magnificenza espositiva con cui è stato concepito e realizzato l'evento-Colbert.

«In questo lavoro non c'è studio, inteso nel senso di "invenzione", ma soltanto paziente e amorevole osservazione - puntualizza Colbert -. Il miracolo non l'ho inventato io, come un domatore al circo, ma mi sono limitato a raccontarlo. Gli elefanti non riproducono passi di danza, ma ne diventano l'essenza stessa».

Ma allora dove sta l'errore?

«Il limite dell'"homo tecnologicus" è proprio quello di non saper più riconoscere la musicalità, l'armonia insita nel mondo che lo circonda. Chi vede nelle mie immagini l'artificio, lo fa proprio perché non riesce a spogliarsi della propensione alla finzione tipica della nostra società. Insomma, i miracoli esistono, ma non siamo più abituati a vederli...».

Esiste dunque un ritmo naturale, una sorta di armonia musicale che

Colbert, quando gli elefanti volavano

Gli animali e il rapporto tra uomo e natura, protagonisti delle immagini del fotografo

tra gli spruzzi sollevati da un acquazzone tropicale, e a vegliare su di loro, come colonne di un tempio, le zampe degli elefanti. Specchi d'acqua cristallina in cui si riflettono nuvole di passaggio e dove si incrociano i percorsi balneari di fanciulle e pachidermi.

Un giovane monaco è immerso nella lettura: di fronte a lui, un elefante disteso sulle ginocchia sembra anche lui assorto, meditando. Abluzioni comuni, giochi d'acqua, silenziosa contemplazione: nelle fotografie di Colbert esseri umani e animali sembrano parlare la stessa lingua, dotati della medesima sensibilità.

Il colore di queste immagini è quello del sole, virato in un seppia elegante stampato su spesse carte vegetali pigmentate provenienti dal Giappone.

Il messaggio è semplice, trasparente: riprendiamo contatto col nostro ecosistema, riscopriamo l'animale che è in

Una serie di grandi foto virate in seppia allineate nelle Corderie dell'Arsenale di Venezia per la mostra «Ashes and snow»



Due foto di Gregory Colbert dalla mostra allestita nelle Corderie dell'Arsenale di Venezia

noi, l'ordine naturale del cosmo. Lo diceva anche Nietzsche: «Temo che gli animali vedano nell'uomo un essere loro uguale che ha perduto in maniera estremamente pericolosa il sano intelletto animale».

Colbert è senza dubbio un artista, e soprattutto un virtuoso della fotografia. I suoi scatti sono tecnicamente superbis, ineccepibili nella resa dei chiaroscuri, soffici e avvolgenti nelle scelte di luce, ammalianti nelle geometrie e nelle «verità» espressive dei soggetti che ritraggono.

Certo, di fronte alle sue opere ci è venuto un sospetto di formalismo, di estetica accademica. Sembrano fin troppo perfetti e seducenti, questi animali, troppo studiate le loro pose per non suscitare effetti emotivi prevedibili, troppo pacifica e sognante questa natura (dov'è finita la cruda legge della prevalenza del

abbiamo perso?

«Altro che ritmo! La natura è una sinfonia, e noi da tempo abbiamo dimenticato come si danza. Ma questi elefanti possono ancora insegnarci a ritrovare i passi perduti, a riscoprire la grazia e il respiro dell'universo».

Guardando i filmati di Colbert - perché la mostra dell'Arsenale continua negli spazi delle Artiglierie con una serie di installazioni visive - in effetti si coglie qualcosa di più.

Non c'è trucco, non c'è inganno: l'uomo e l'animale danzano davvero in una specie di cosmica armonia. Colbert nuota nelle profondità marine tra lamantini e immensi capodogli, si lascia sfiorare da pinne enormi, e il suo corpo sembra nato per colloquiare con i pachidermi d'acqua, per condividere con loro leggiadre quanto improvvisate coreografie.

Di fronte a un simile spettacolo, viene un sospetto: che abbia ragione lui?

La natura è una sinfonia noi abbiamo dimenticato come si danza e gli animali possono aiutarci a ritrovare i passi perduti

Ashes and snow - BiAnimale 1
Arsenale di Venezia
Fino al 6 luglio 2002
Orario: fino al 9 maggio
tutti i giorni dalle 10 alle 18
Dal 10 maggio dalle 10 alle 19
venerdì e sabato dalle 10 alle 22
Info: tel. 041-5200463
www.ashesandsnow.org

Il primo numero in edicola solo a 2,50 euro.

Tortelli e Castelli

Il primo e unico mensile italiano di turismo enogastronomico,
weekend golosi, idee, luoghi e tradizioni da scoprire,
suggerimenti di viaggio, guide e tendenze.



VIAGGI E SAPORI. DUE GRANDI PIACERI DELLA VITA IN UN SOLO MENSILE.

www.viaggiesapori.it

pillole di scienza

Su «Science»
Scoperti i geni che fanno maturare il pomodoro

Pomodori sempre freschi e di buon sapore: è l'ultima promessa biotech, dopo la scoperta dei geni responsabili della maturazione dei pomodori. Un gruppo di ricercatori del Dipartimento dell'Agricoltura americano ha pubblicato su «Science» uno studio che illustra l'isolamento dei geni che controllano le fasi della maturazione del pomodoro e che potrebbero avere lo stesso meccanismo di funzionamento anche nelle fragole, nelle banane, nei meloni e in altri frutti. Il problema del pomodoro commercializzato normalmente è il suo sapore: spiccato ancora verde dalla pianta, viene fatto maturare con spruzzate di gas etilene, che un agente di maturazione naturale dei frutti. I ricercatori americani hanno però scoperto il modo di bloccare il gene della maturazione consentendo così ai coltivatori di far rimanere più tempo il frutto sulla pianta. In questo modo, non solo il pomodoro si conserva meglio, ma acquisisce più sapore.

Da «Science»
La differenza genetica tra uomo e scimpanzè è nel cervello

La differenza tra uomo e scimpanzè dal punto di vista genetico è nel cervello. Lo dimostra uno studio condotto da Svante Pääbo del Max-Planck-Institute di antropologia evolutiva di Lipsia, che viene pubblicato sulla rivista «Science». Secondo Pääbo, per quanto riguarda il sangue e il fegato le differenze tra umani e scimpanzè sono (per quanto riguarda i geni) minime, tanto che gli scimpanzè risultano essere più simili agli esseri umani che ai macachi. Ma se si esamina con attenzione il cervello, la differenza balza subito all'occhio. Secondo gli scienziati, è possibile che questo dipenda dal fatto che negli esseri umani i geni si esprimano in modo molto differente rispetto a quanto fanno negli scimpanzè e che il sommarsi delle differenti espressioni sia tale da aver distanziato notevolmente le due specie.



Da «Nature»
Il nostro pianeta vicino all'inversione di polarità

La Terra potrebbe essere entrata nei primissimi stadi di quella fase che porta all'inversione della polarità del suo campo magnetico. L'ipotesi emerge da misure da satellite del campo magnetico terrestre, pubblicate in un articolo sull'ultimo numero della rivista «Nature», e che mostrerebbero la circolazione nelle regioni più centrali composte di materiali fluidi a base di ferro. Confrontando i dati recenti del satellite danese Oersted e i dati raccolti da MAGSAT 20 anni fa, Gauthier Hulot dell'Institut de Physique du Globe a Parigi, e colleghi hanno individuato dei punti di flusso «invertito» nella regione di confine fra mantello e nucleo della Terra. Nel maggiore di questi punti, localizzato sotto all'estrema punta sud del continente africano, il campo magnetico punta nella direzione del centro della Terra, al contrario di quanto normalmente fa il campo magnetico nell'emisfero sud.

Cina
Fessure sulla parete della diga delle Tre Gole

La solidità dello sbarramento delle Tre Gole in Cina è seriamente minacciata da alcune fessure che si sono aperte nella parete di cemento alta 185 metri della diga. La denuncia è stata fatta da un gruppo di esperti governativi mandati a verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Le fessure, che si sono aperte anche a causa di variazioni della temperatura, sono state comunemente tamponate con cinque diverse colate. La larghezza delle fessure non supera comunque 1,25 millimetri di larghezza e la loro profondità non va oltre i 2,5 metri, ma, secondo Lu Youmei, il direttore generale della società che sta costruendo la diga «sembra che si siano bloccate e non se ne sono registrate di nuove». Sono circa 350 i milioni di cinesi che vivono a valle del colossale sbarramento e che sarebbero eventualmente minacciati da un crollo della diga.

Johannesburg, l'ultima occasione per la Terra

Il rapporto Worldwatch Institute sul summit ambientale a dieci anni dalle promesse non mantenute di Rio

Pietro Greco

Alla fine della prossima estate, dal 26 agosto al 4 settembre del 2002, quasi tutti i capi di Stato e di governo della Terra si ritroveranno a Johannesburg, in Sud Africa, su invito della Nazioni Unite per partecipare al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Una grande occasione che sarà bene non sprecare, avverte il Worldwatch Institute di Washington. Che all'incontro ha dedicato l'edizione 2002 del suo tradizionale rapporto sullo «State of the World» (appena uscita in italiano per le Edizioni Ambiente).

La riunione di Johannesburg si annuncia come il più grande appuntamento della diplomazia mondiale in questo inizio del XXI secolo. E viene dieci anni dopo l'«Earth Summit» che l'Onu organizzò a Rio de Janeiro, in Brasile, dove all'inizio di giugno del 1992 quasi tutti i capi di Stato e di governo parteciparono alla conferenza sull'ambiente e lo sviluppo, dando così vita al più grande incontro di tutti i tempi nella storia della diplomazia.

La Conferenza di Rio fu importante, perché il mondo prese coscienza che esiste un rapporto stretto e ormai ineludibile tra ambiente ed economia. Che non c'è sviluppo possibile se non è ecologicamente sostenibile. E non c'è tutela dell'ambiente possibile se non è socialmente sostenibile. A Rio il concetto di sviluppo sostenibile fu accettato, a parole, da tutti e divenne quello che Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite, nella prefazione a «State of the World 2002» definisce: «il principio organizzativo per le società di ogni parte del mondo». Sull'onda di quella presa di coscienza la Conferenza di Rio varò una lunga serie di strumenti legali, oltre che di solenni impegni morali: due Convenzioni, giuridicamente vincolanti, sul clima e sulla biodiversità; l'Agenda 21, un programma di sviluppo sostenibile del pianeta; la Dichiarazione di Rio, con la definizione di alcuni principi - tra cui il principio di precauzione - ritenuti fondamentali per affrontare i problemi ecologici ed economici a livello globale e locale; una Dichiarazione di intenti sulle foreste, giuridicamente non vincolante.

Purtroppo, a dieci anni di distanza, gli strumenti legali e i solenni impegni morali, risultano quasi tutti ampiamente disattesi. Stando alle cifre, Rio ci appare un sogno non realizzato. O, se volete, un sostanziale fallimento. Come ricorda Christopher Flavin, nell'introduzione al rapporto del Worldwatch Institute: malgrado la Convenzione sul clima in questi dieci anni le emissioni globali di carbonio sono cresciute del 9%; malgrado



la Convenzione sulla biodiversità, le barriere coralline in pericolo sono aumentate dal 10 al 27%; malgrado la dichiarazione di intenti, la distruzione delle foreste è continuata e l'area deforestata ha raggiunto ormai il 50% dell'antica copertura. Ma se i parametri ecologici fondamentali sono peggiorati, quelli sociali non sono certo migliorati. Malgrado un decennio di crescita economica senza precedenti, infatti, è rimasto sostanzialmente immutato il numero di persone, tra uno e due miliardi, che non riesce a soddisfare i bisogni primari: bere acqua potabile, mangiare, lavarsi con acqua pulita, vivere in condizioni igieniche accettabili, istruirsi.

Lo spirito solidaristico di Rio è andato disperso. E con esso sono evaporati i solenni impegni morali assunti dai paesi ricchi nella

città brasiliana. L'Agenda 21, per esempio, prevedeva una spesa annua di 600 miliardi di dollari per rendere sostenibile lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo: 475 generati da risorse interne, ma 125 provenienti dai paesi ricchi. Nel 1992 gli aiuti allo sviluppo ammontavano a 68,8 miliardi di dollari, pari allo 0,33% del Pil dei paesi Ocse. A Rio i paesi ricchi si impegnarono a raddoppiare quegli aiuti, portandoli allo 0,70% del Pil. Oggi il trasferimento dai paesi ricchi ai poveri non supera i 53 miliardi di dollari, pari allo 0,22% del Pil: un terzo in meno rispetto al livello giudicato insufficiente a Rio. Nel frattempo il debito estero dei paesi poveri è aumentato del 34%, raggiungendo i 2500 miliardi di dollari. E gli interessi pagati ogni anno dai paesi in via di sviluppo ai paesi

la ricerca

Legambiente: negli anni 90 Italia un po' più pulita

In 100 diversi indicatori Ambiente Italia, l'istituto di ricerche di Legambiente, ha riassunto in modo davvero efficace lo stato dell'ambiente del nostro paese. L'analisi, che è stata curata da Duccio Bianchi e pubblicata nel libro «Ambiente Italia 2002» (Edizioni Ambiente), ci descrive il cambiamento dello stato dell'ambiente italiano nell'ultimo decennio a confronto con quello dell'Europa. Ambiente Italia ha esaminato undici diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile del nostro Paese.

1. **Dimensione socioeconomica.** Continua a crescere in Italia la ricchezza nazionale e individuale. Diminuisce, negli ultimissimi anni, la disoccupazione. Tende a crescere il numero di famiglie in stato di povertà. E continua a diminuire la spesa sociale procapite. Si blocca, intanto, la crescita demografica. Aumentano gli stranieri. 2. **Energia.** Continuano a crescere i consumi e l'uso dei combustibili fossili. Ma crescono anche le fonti alternative: idroelettrico, geotermico, eolico. L'Italia resta uno dei paesi più efficienti nell'uso dell'energia. 3. **Trasporti.** Aumenta la mobilità, di uomini e merci. Ma, ahimè, soprattutto quella su strada. Il sistema dei trasporti italiano resta poco efficiente ed ecologicamente poco sostenibile. 4. **Agricoltura.** Diminuisce la superficie delle terre coltivate, ma aumenta la produzione alimentare. Tende a diminuire la chimica nei campi. 5. **Industria, turismo e servizi.** La qualità ecologica della nostra produzione industriale tende a uniformarsi agli standard elevati del

resto d'Europa. Molto meno brillante è la capacità di ricerca e innovazione. 6. **Rifiuti.** Continua ad aumentare la produzione di rifiuti solidi, sia urbana che industriale. Ma aumenta anche la capacità di riciclaggio, anche se quasi esclusivamente al Centro-Nord. 7. **Il clima e l'aria.** Aumentano le emissioni italiane di gas serra, malgrado l'impegno a ratificare il protocollo di Kyoto. Diminuiscono, invece, le emissioni atmosferiche dei principali inquinanti. 8. **Le risorse idriche.** Le riserve idriche e la distribuzione dell'acqua continuano a essere un problema, soprattutto al Sud. Migliora, invece, la qualità delle acque costiere. 9. **Biodiversità.** Cresce la superficie dei parchi e delle aree protette, diminuisce l'attività venatoria. 10. **L'ambiente urbano.** Aumenta la congestione da traffico. Migliora, ma non abbastanza, la qualità dell'aria. Peggiora l'inquinamento acustico. 11. **Politiche ambientali.** E cresciuta la spesa dello stato per l'ambiente. Ed è diminuito drasticamente l'abusivismo edilizio: anche se non si riesce a recuperare il paesaggio perduto negli anni scorsi.

Il quadro, relativo agli anni 90, è stato realizzato soprattutto dai governi di centrosinistra. Potrebbe mutare dopo la cura Berlusconi. Con l'ultima finanziaria la spesa ambientale è diminuita. Le industrie hanno meno obblighi ecologici. In molte regioni rischiano di ritornare sanatorie e abusivismo. E i parchi entrano in sofferenza.

pi.gre.

del pianeta risulta ancora insostenibile? Molte risposte sono contenute nel saggio con cui Hilary French chiude il rapporto sullo «State of the World 2002». Una risposta più sintetica è che dopo Rio non è nato un governo, democratico ed efficiente, dello sviluppo sostenibile. Per mancanza, talvolta esplicita, di volontà politica.

A Johannesburg si è dato appuntamento un mondo che ha un bisogno ancora maggiore di sviluppo sostenibile. Il vertice in Sud Africa è una nuova, grande occasione per avviare a soluzione i maggiori problemi globali del pianeta. Questa nuova occasione non andrà sprecata solo se le 180 e più nazioni della Terra troveranno quella coerenza e quella volontà politica che non sono riusciti a trovare nei dieci anni che ci separano da Rio.

A MARE LA VECCHIA ECONOMIA

Gianfranco Bologna *

Dal 26 agosto al 4 settembre i capi di stato e di governo e le delegazioni governative di tutti i paesi del mondo si troveranno a Johannesburg per il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile. Si tratta di un appuntamento fondamentale che platterà di tutti gli aspetti delle politiche della sostenibilità, da quelli ambientali necessari a garantire il mantenimento ed il ripristino dei sistemi naturali della Terra a quelli sociali indispensabili a garantire l'eradicazione della povertà, delle ineguaglianze sociali e la sostenibilità dei modelli di produzione e consumo. Su Johannesburg pesano due fattori importanti: il sostanziale fallimento di tante conferenze di questo tipo (ultima quella di Monterrey sulla Finanza per lo Sviluppo del marzo scorso) e la pleora di povere dichiarazioni che tutti i governi, puntualmente fanno (vedi il Millennium Declaration sancito in sede ONU nel 2000) e che, puntualmente, disattendono nelle politiche concrete. Il Summit di Johannesburg ha luogo dieci anni dopo quello di Rio de Janeiro e l'inevitabile bilancio è, purtroppo, negativo. Anche il segretario generale dell'ONU, in un suo rapporto sul bilancio di questi dieci anni dopo Rio, afferma, con chiarezza, che gli obiettivi prefissati non sono stati raggiunti, soprattutto perché è mancata l'integrazione tra le politiche economiche e quelle ambientali e tutte le politiche del commercio, della finanza, degli investimenti, delle tecnologie non hanno avuto come stella polare quella dello sviluppo sostenibile. L'intero «State of the World 2002» del prestigioso Worldwatch Institute, il rapporto che ogni anno fa il punto sullo stato del nostro pianeta, tradotto in oltre 30 lingue, quest'anno è dedicato al Summit di Johannesburg ed evidenzia l'importanza dell'evento per cominciare seriamente a invertire la rotta.

Il problema centrale di questi fallimenti sta nel fatto che le politiche restano ancorate ad un'economia «vecchia» che continua a perseguire, senza differenze di credo politico, l'obiettivo della crescita non tenendo in conto i sistemi naturali dai quali la stessa economia dipende e tutti i valori fondamentali del «ben-essere» degli umani. Crescita fa riferimento ad una connotazione di tipo quantitativo, sviluppo ad una di tipo qualitativo. L'economia cresce continuamente, la Terra può evolversi, svilupparsi, ma non crescere. Pensare ancora di considerare equivalente capitale naturale e capitale umano è insensato: è inutile avere le migliori tecnologie per individuare i pesci ovunque si trovino se poi i pesci non ci sono più perché ovunque vi è una sovrappesca che ne sta azzerando la presenza. Nessuna tecnologia umana potrà mai sostituire il prezioso lavoro fatto dalla fotosintesi della vegetazione in tutto il mondo, né i tantissimi e straordinari servizi che gli ecosistemi forniscono alla nostra sopravvivenza ogni giorno e che nessun politico ed economista si è mai sognato di «contabilizzare» e di tenere presente nelle decisioni politiche. È insensato utilizzare i soldi dei contribuenti per fornire sussidi a tecnologie ed infrastrutture dannose per gli equilibri dinamici dell'ambiente (ed in tutto il mondo sono oltre 2.000 i miliardi di dollari che i governi elargiscono, ogni anno, come sussidio ad attività nel campo energetico, infrastrutturale, agricolo, forestale, ittico contrarie a quanto contenuto nell'Agenda 21 approvata a Rio de Janeiro nel 1992). Tutte le più avanzate ricerche internazionali sulle scienze del cambiamento globale (Global Change Sciences) ci dicono che i sistemi naturali stanno soffrendo pesantemente per il continuo impatto della specie umana (agli inizi del Novecento eravamo 1,6 miliardi, alla fine più di 6 miliardi e nel 2050 saremo 9,3 miliardi e gli stili di vita dei paesi ricchi sono ormai insostenibili per il pianeta, oltre a causare ingiustizie sociali intollerabili). Come ci ricorda giustamente Herman Daly, il grande economista tra i fondatori dell'economia ecologica, ciò che è necessario a questo punto, non è un'analisi sempre più raffinata di una visione difettosa, ma una nuova visione. Il Summit di Johannesburg ne sarà capace?

* Portavoce WWF Italia

Quantico, a Dna, con microchip inseriti nel cervello: il futuro è di questa invenzione rivoluzionaria. Ma in un convegno organizzato da TuttiMedia sono emersi alcuni ostacoli alla sua espansione

Tre sassolini nel computer. Fermeranno il suo cammino?

Romeo Bassoli

Lunga vita al computer. Sarà quanto, a base di Dna, innestato nella mente dell'uomo. Tutto quello che riuscirete a pensare e anche di più. Ma la sua espansione infinita, la sua diffusione pervasiva, potrebbe essere stoppata da tre sassolini che si nascondono sotto la corazzata lucente dell'invenzione dell'ultimo quarto di secolo.

A parlarne ad un pubblico di informati e comunicatori è Pierluigi Ridolfi, una vecchia volpe dell'informatica, per oltre trent'anni direttore della ricerca IBM in Italia. Lo ha fatto al convegno organizzato dall'Osservatorio TuttiMedia a Roma su «Computer: vita, morte e trasfigurazione». Il presidente dell'Osservatorio, Giovanni

Giovanni, ha messo insieme a discutere esperti di Information Technology (oltre a Ridolfi, Andreina Mandelli, Giulio Maltese, Mauro Gatti e Ernesto Hoffman) e un fisico che ha scelto la neurobiologia come disciplina d'elezione e la divulgazione come hobby di successo: Edoardo Boncinelli.

Dunque, i tre sassolini. Ridolfi li ha chiamati per nome: sono l'Energia, l'Elettromag e l'Indirizzamento.

L'energia è semplicemente troppa: in prospettiva, il fabbisogno di un parco computer che cresca ancora un po' rispetto all'attuale potrebbe portarsi via il 5 per cento di tutta l'energia elettrica consumata nel mondo. È vero, più computer potrebbe voler dire meno spostamenti fisici, quindi risparmio energetico. Ma - osserva il vostro cronista - noi abbiamo assistito in questi anni ad una crescita esponenziale della dif-

fusione dei computer, ma anche di quella dei viaggi con qualsiasi mezzo e del consumo di carta. Due comportamenti che avrebbero dovuto crollare nelle statistiche, invece...

L'elettromag, l'inquinamento elettromagnetico, dovrebbe crescere con la diffusione di queste macchine. E, dice Ridolfi, «un fenomeno molto studiato, ma ancora privo di una consolidata dottrina. Ce la farà il nostro Dna a resistere?». Il dubbio è legittimo, anche se per ora gli studi assolvono l'intensità di questi campi magnetici.

Il terzo punto, quello più tecnico. L'indirizzamento. Sentiamolo dalle parole di Ridolfi: «Un computer può vivere di vita indipendente, oppure collegarsi alla rete: in quest'ultimo caso ha bisogno di un indirizzamento. Nella codifica attuale, che prevede 32 bit per l'indirizzamento, è consentito un massimo

di 4 miliardi di posizioni, delle quali 800 milioni già occupati...Andando avanti di questo passo...si giungerà presto alla saturazione dei numeri. Si sta lavorando a un nuovo schema di indirizzamento, basato su 128 bit, che porterebbe il numero totale di indirizzi a molti miliardi per ogni abitante della Terra». Il problema è che bisogna trovare una soluzione per passare da un indirizzamento con 32 bit attuale a quello con 128 bit del futuro. Farlo ora significherebbe fermare tutta la rete per un tempo indeterminato. Impossibile.

Certo, questi sassolini si mettono in mezzo ad un ingranaggio che sembra alla vigilia di nuove, sconvolgenti rivoluzioni. A cominciare da quella sigla, Grid, che sta a significare un nuovo, straordinario modo di creare delle comunità informatiche che si scambiano dati per quel tanto che è neces-

sario, avendo sistemi operativi, posizioni geografiche e materiali anche distanti tra loro. Poi c'è il futuro-futuro, con i computer che utilizzano le leggi della fisica quantistica o il Dna come meccanismo di base. O il chip nel cervello che permette di far funzionare, con le onde elettriche della mente che interagiscono con i comandi di micro-computer, gli elettrodomestici di casa senza alzare un dito, semplicemente pensando.

Dunque, lunga vita al computer, ricordando, a proposito di sassolini, che la sua diffusione deve scontare oggi anche quello che l'UNDP, il programma delle Nazioni unite per lo sviluppo, ricordava nel suo ultimo rapporto: il 79% degli utenti di Internet risiede nei paesi dell'Ocse, mentre quasi due miliardi di persone, un terzo della popolazione mondiale, non ha l'elettricità.

Il «vuoto Italia» nel dramma Medio Oriente

Segue dalla prima

Del resto se i requisiti degli ambasciatori italiani devono essere l'alto profumato e il loro compito principale vendere all'estero il prodotto italiano, dimmi tu quale tipo di diplomazia possiamo esercitare in certi paesi. Che si può fare in Israele? La nostra mortadella (per altro squisita) gli israeliani non la consumano, per motivi religiosi, e gli arabi neppure per gli stessi motivi. E che si può fare in Afghanistan? Le imprese italiane che scavano gallerie non sono molto utili, visto che di grotte l'Afghanistan è ricco, e i buchi che mancavano hanno pensato a scavarli i bombardamenti americani in profondità. E poi ad aprire ulteriori voragini ci pensano eventualmente i terremoti. Nessuna variante tirrenica da imporre né in Afghanistan né in Palestina: fine della politica estera italiana. Alcuni mesi fa, quando scrissi per la prima volta su questo giornale, parlai di «deriva» del nostro paese (tu gli desti il titolo «L'Italia alla deriva»), attirandomi la disapprovazione di chi mi considerava un eccessivo pessimista. Ormai la parola «deriva» è passata nel lessico corrente del giornalismo, almeno quello non celebrativo delle eroiche gesta di Berlusconi, anche il più cauto. Ebbene, la deriva italiana (nel caso del conflitto israeliano-palestinese mi pare una deriva anche sentimentale, psicologica, ideologica) è soprattutto, credo, una deriva politica. Io sono convinto da sempre, da quando comincio ad esistere lo Stato di Israele, che tale Stato debba essere riconosciu-

to da tutti, e che la sua integrità debba essere assicurata. Riconoscere questo significa rispettare il volere della comunità internazionale sancita dall'Onu che nel 1947 volle e riconobbe lo Stato di Israele. Ma sono convinto anche che le risoluzioni dell'Onu (ormai sono molte) che impongono a Israele di ritirarsi dai territori occupati, e alle quali lo Stato di Israele disubbidisce da sempre, debbano essere altrettanto rispettate. Il rispetto è un fatto reciproco, ed è per questo che servono i ministri degli Esteri degli altri Stati, in un contenziioso così teso e ora così tragico. Il problema non è tanto dunque, a mio avviso, di chiedere ai cittadini «il dovere di amare lo Stato di Israele» come ho letto in una delle polemiche suscitate da un articolo (fra l'altro profondo ed equilibrato) di Adriano Sofri, né, come gli è stato rimproverato da altre parti, di non amare l'integrità di uno Stato palestinese, auspicabile e ancora tutto a venire. Gli Stati non si amano, di per sé: si osservano, si critica, si esortano, si incoraggiano al dialogo. Questo è il compito degli altri Stati non belligeranti che possono esercitare una reale influenza con la loro politica estera. Chiedere ai cittadini di amare o di non amare uno Stato significa coinvolgerli sentimentalmente in una questione che è più grande di loro, significa chiamarli psicologicamente a un confronto che non è di loro competenza, a un'adesione morale, irrazionale, guidata magari da immagini televisive, da notizie dei mass-media, dalle rispettive sorti in gioco. E gli umori della folla, quando si sente il vuoto della politi-

Se i requisiti degli ambasciatori devono essere l'alto profumato e il loro compito principale vendere il prodotto italiano, che tipo di diplomazia possiamo esercitare?

ANTONIO TABUCCHI

ca, sono rischiosi. L'opinione pubblica somiglia sempre alle onde del mare, che come si sa non ubbidiscono a una scansione logica, e finiscono su un piano assolutamente planetario: ci si mette a discutere sul

senso degli angeli e si dimentica il parere del povero Aristotele che l'acqua è bagnata. Il discorso vale

Maramotti



nella tragedia collettiva come in quella familiare. Che importa ormai la verità sul bambino massacrato a Cogne? L'importante è: da che parte stai, sei colpevolista o innocentista? Ove essere in un modo o nell'altro diventa una quasi-scelta ideologica, a seconda dei personaggi e dei giornali che sostengono l'una o l'altra tesi. O, per abbassare il livello: tu sei per la Roma o per la Lazio, visto che l'una è una squadra che si dice più «popolare» e l'altra più «borghese»? Caro direttore, credo che il banale concetto che l'acqua è bagnata in certi casi sia necessario. Perciò in questa nostra «deriva» in cui ormai anche i repubblicani sono stati fatti passare come ragazzi di Salò (noi lo sappiamo come fossero maturi i loro caporioni) che lottarono comunque per l'onore dell'Italia, è opportuno appellarsi al vecchio Aristotele e alle verità verificabili. In questo caso verità storiche. È opinione diffusa della migliore storiografia italiana che (e rubo la citazione a un libro di un'eccezionale storica: Carla Forti, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Einaudi 1988) «gli italiani scoprirono di avere dei connazionali ebrei solo in seguito alle leggi razziali. E molti degli stessi ebrei si ricordarono solo in quella sciagurata occasione di essere tali». Se questa affermazione è vera vorrei, ritornando con i piedi per terra, ricordare che le Leggi Razziali del 1938 non le firmò Antonio Gramsci, ma Vittorio Emanuele III di Savoia, dei cui discendenti l'Italia attende con ansia il ritorno. Ai quali però nessuno dei partiti che hanno aderito con entusiasmo

al loro ritorno, di destra come di sinistra, si è ricordato di chiedere che riportassero con loro l'archivio storico che il loro papà trafugò quando, dopo il referendum, scelse l'esilio portoghese di Cascais. E credo che in questo «buco» che nessuno si è ricordato di chiedere, una storia d'Italia che magari è stata venduta all'asta o è stata nascosta nei sotterranei di una banca svizzera, consista la maggiore deriva di questa nostra Italia: un paese a cui è stata sottratta la propria storia, quella più recente fatta di stragi e di omicidi, e quella meno recente occultata e stravolta. In queste condizioni un paese privo di riferimenti storici sicuri e di una rappresentanza politica che possa assicurare la serenità e il buon senso che sono la garanzia di una consapevole politica estera, di una diplomazia autorevole che ci possa far sentire uno Stato rispettabile, possiamo forse emettere opinioni rispettabili su altri Stati? Finora per fortuna in Italia non si sono verificati episodi antisemiti rilevanti, e non sono state incendiate sinagoghe. Ma in certe regioni italiane l'intolleranza razzista che è le due facce di una stessa medaglia non manca, e la folla della curva dello stadio ondeggia minacciosamente. I cretini con i fiammiferi in tasca non mancano. Se lasciamo che a guidare un paese non siano i fatti concreti, il lavoro diplomatico, le iniziative politiche, ma l'invito ad andare dove ci porta il cuore, l'Italia non è soltanto un paese alla deriva, ma può trasformarsi in una pericolosa mina vagante. Cordialmente.

segue dalla prima

Il lavoro non si tocca

L'obiettivo, in questo caso, è impedire al governo di dare attuazione a dei provvedimenti previdenziali vantaggiosi solo per le imprese, che risparmierebbero sui contributi dei nuovi assunti, ma disastrosi per i lavoratori futuri e i pensionati attuali. I primi, infatti, si vedrebbero privati del diritto ad una pensione dignitosa. I secondi non potrebbero avere più i rendimenti e i valori attuali delle loro pensioni per effetto della rilevante e crescente diminuzione dei contributi complessivi necessari ad assicurare, in forma solidaristica, il rispetto dei diritti previdenziali acquisiti. Quella delega previdenziale, se approvata ed attuata, metterebbe in crisi il sistema, farebbe saltare il patto tra le generazioni che lo sorregge e minerebbe uno dei fondamenti della coesione sociale. Il tutto per dare un vantaggio competitivo di breve durata a delle imprese, incapaci di affrontare la sfida della qualità nel mercato e dunque ripiegate a cercare vantaggi nell'esclusiva riduzione dei costi. La stessa scelta è fatta dal governo, ancora una volta sollecitato da Confindustria, sul terreno dei diritti e del mercato del lavoro. Invece di affrontare il tema dell'estensione e della modulazione dei diritti e delle tutele verso i giovani del lavoro atipico e flessibile che ne sono privi, invece di fare grandi investimenti nella formazione permanente, collegandola alla revisione degli ammortizzatori sociali per sostenere i redditi colpiti dagli effetti delle crisi e delle ristrutturazioni sviluppando le conoscenze e le professionalità dei lavoratori

coinvolti, invece di semplificare e rendere celeri i processi di lavoro per offrire certezze a lavoratori e imprese, insomma, invece di affrontare riforme capaci di promuovere innovazione, la qualità e conoscenza, come chiede l'Europa, il governo indica la strada del ritorno al passato, del ripristino di norme che favoriscono il caporalato e consegnano alle imprese la possibilità di licenziare senza una giustificazione. Le chiamano riforme, ma altro non sono che politiche di restaurazione. Sono politiche mirate a ripristinare autoritarismo e unilateralità nei rapporti di lavoro, a definire una società diseguale che produce esclusione sociale e che indebolisce la stessa struttura produttiva che dice di voler rilanciare. Le loro reali intenzioni sono tradite dalla stessa disinvoltura nell'utilizzo delle parole e degli esempi. Non a caso i campioni del loro riformismo sono Ronald Regan e Margaret Thatcher. Sulla loro strada trovano il sindacato confederale e non solo. Trovano tutti quelli che conoscono l'importanza nella civiltà e nelle democrazie moderne del welfare, della coesione sociale, dei diritti, del rispetto e del valore della rappresentanza collettiva nelle dinamiche sociali ed economiche. La posta in gioco è alta. Affrontiamo anche questa scadenza rispettando, noi per primi, le nostre specifiche funzioni di rappresentanza (ma esiste qualcosa di più «sindacale» delle pensioni, dei licenziamenti e dei diritti?). Sappiamo di poter contare su una condivisione vasta dei nostri obiettivi. Per questo sono convinto che gli effetti positivi dello sciopero generale potranno mettere in moto tanti e nuovi processi.

Sergio Cofferati
Segretario generale Cgil

La via della sinistra passa di qui

Non solo da parte di quei lavoratori che per orientamento politico guardano al centrosinistra, ma anche di moltissimi che il 13 maggio dell'anno scorso hanno votato per la Lega e il Polo di centrodestra. E non è davvero privo di significato che nel mondo imprenditoriale - si è visto bene nell'Assemblea confindustriale di Parma - si vada diffondendo in modo sempre più ampio la convinzione della inutilità di uno scontro di principio su una questione che incide in misura del tutto marginale sulla competitività delle imprese. Ma lo sciopero generale non sarà soltanto per dire NO alla manomissione dell'art. 18 e ad altre proposte di precarizzazione del rapporto di lavoro quali la decontribuzione per i giovani lavoratori. Sarà anche uno sciopero per dire SI ad un nuovo assetto del mercato del lavoro. Nessuno, infatti, è così cieco da non vedere che struttura, qualità e quantità dell'occupazione sono oggi caratterizzate da enormi modificazioni tutte segnate da flessibilità, elasticità, dinamicità. E, in particolare, le tipologie di lavoro si sono moltiplicate: accanto alle figure classiche di lavoro stabilizzato sono venute aggiungendosi le società di affittolavoro, i contratti a termine, l'espansione de-

part-time, i lavori flessibili, i contratti di collaborazione continuativa e altre forme inedite di prestazioni parasubordinate. Un mercato del lavoro più flessibile e mobile, che corrisponde peraltro ad una società che è flessibile nelle forme della produzione, nel rapporto tra produzione e mercato, nella struttura dei consumi, nelle forme di organizzazione dei tempi e dei modi di vivere della società. Il punto non è dunque flessibilità sì/flessibilità no, ma flessibilità «come». Proprio perché la flessibilità è oggi una condizione strutturale del modo di produrre e di lavorare, per questo è tanto più essenziale stabilire un discrimine netto e chiaro: la flessibilità non può tradursi in precarietà. Dunque serve urgentemente una politica del lavoro capace di evitare quel rischio. Il che significa: difesa dello Statuto dei lavoratori, ma anche un nuovo sistema di diritti e di tutele per quei lavoratori - e sono milioni - che non sono tutelati dall'art. 18; una politica della formazione che offra via via ad ogni lavoratore il sapere e il saper fare necessario per guardare alla mobilità e al cambiamento del posto di lavoro senza l'angoscia del salto nel buio; un sistema previdenziale che riconosca a tutti i lavoratori - quale che sia il lavoro e la quantità di lavori fatti - una pensione degna; una riforma degli ammortizzatori sociali - l'indennità di disoccupazione, la cassa integrazione, gli strumenti di mobilità - che consenta ad ogni lavoratore di non essere solo nel suo percorso di lavoro. E sul piano delle politiche industriali scelte di sostegno all'innovazione tecnologica, alla qualità delle produzioni, ad un più alto contenuto di ricerca, terreni decisivi per consentire alle imprese di reggere le sfide dell'integrazione europea e dei mercati aperti. Sono questi i temi veri delle riforme di cui il mercato del lavoro italiano ha bisogno: riforme che diano nuova sostanza al riconoscimento - scritto non a caso nella Costituzione - del lavoro come diritto di cittadinanza.

Piero Fassino

Il bimbo virtuale cerca mamma e papà

LUIGI GIACCO *

Se penso alla mia infanzia ed alla mia adolescenza, e la paragono a quelle che vivono i nostri figli, il primo dato che - da semplice osservatore - mi si rivela con clamorosa evidenza è che sono mutati i suoni del mondo. E contemporaneamente avverto che le immagini del mondo, accompagnate dalle nuove sonorità che percepisco, non sono più fuori della porta di casa - che varcavo con l'emozione di chi sta per avventurarsi nelle meraviglie dell'età in cui tutto è nuovo e misterioso - ma si sono trasferite in casa, in soggiorno, in cucina, racchiuse negli schermi dei televisori, in quelli dei computer e dei videogiocchi, nei prodigiosi giocattoli tecnologici che offrono seducenti scenari di luci e di colori, paesaggi e contesti che si susseguono velocemente e con un potenziale ipnotico enorme. Il bimbo virtuale, senza uscire di casa, vede scorrere davanti ai suoi occhi rapidamente, immagini che vengono a visitarlo estendendo i confini di casa propria, facendolo viaggiare senza muovere un passo, rivelandogli il Meraviglioso senza che debba cercarlo, senza che debba aspettare, come a noi bambini di allora capitava, che un adulto lo conduca, gli indichi, gli spieghi. Perché il bimbo virtuale può esplorare senza andare, avere risposte senza chiederle, conoscere senza sperimentare. Sarebbe davvero poco sensato credere che le meraviglie della tecnologia, di cui il bimbo dei nostri giorni dispone, siano il male; ma sarebbe altrettanto insensato credere che questo nuovo statico esploratore,

detentore precoce di informazioni ma non di saperi, circondato da effetti speciali e da suoni creati in laboratorio, sia davvero autonomo e non più bisognoso di sentirsi amato e guidato. La fragilità del bambino virtuale è probabilmente quella di avere più strumenti di gioco e di conoscenza e meno presenze tranquillizzanti e affettuose al suo fianco. Il rischio del bimbo virtuale è quello che nessuno gli insegni a distinguere il vero dal falso; a distinguere l'emozione dei sensi dal senso delle emozioni. In breve, credo che questo nuovo mondo che il bimbo abita richieda soprattutto agli adulti uno sforzo di conoscenza e di guida, un'assunzione, certamente faticosa e problematica, di nuove responsabilità e di nuovi impegni.

Un vecchio film degli anni cinquanta conteneva una battuta memorabile: noi vogliamo insegnare ai figli a fare i figli, ma a noi, a fare i genitori chi ce lo insegna? I genitori, la società tutta dovranno trovare il modo di imparare ad accudire e proteggere questo nuovo bambino, per continuare a raggiungerlo lì dove è smarrito e solo, nel soggiorno di casa, dove guardando o digiando, tanti mondi lo emozionano e lo inquietano. Ha molti perché da chiedere il bimbo dei nostri giorni e lo stesso bisogno di qualcuno di cui fidarsi, che gli ricordi con la sua presenza e con il suo amore che non si è perduto, ma dovunque la sua mente si trovi, può sempre tornare a casa.

*Segretario Commissione Parlamentare per l'Infanzia



cara unità...

Una grande Tenda di Abramo

David Meghnagi
Consigliere della Comunità Ebraica di Roma

Cari amici, In un'ora di grande angoscia per un futuro incerto e carico di pericoli, il vecchio ghetto di Roma sarà come una grande Tenda di Abramo, accogliente e aperta in ogni direzione, nel segno della pace nella grande famiglia di Abramo e della fratellanza tra i popoli e le fedi. L'impossibile è già accaduto l'11 settembre. Bisogna impedire che l'impossibile si ripeta nel Vicino Oriente. Il terrorismo ha introdotto una variabile nuova nel conflitto mediorientale che stravolge ogni fondamento di convivenza, distruggendo ogni possibilità di dialogo. Obiettivo del terrorismo è di minare dall'interno e dall'esterno le basi dell'esistenza di Israele. Israele corre oggi un grave pericolo, che non può essere sottovalutato. Se il terrorismo vince, ad essere in pericolo saranno anche i palestinesi, che già soffrono duramente. A soffrire saranno i popoli arabi e l'Europa intera. Lo scopo degli attentati è di

spingere Israele in un vicolo cieco e di provocare una guerra devastante, che rischierebbe di portare al potere dei regimi fondamentalisti e totalitari.

L'esistenza di Israele è parte di una geografia morale e politica dell'Europa, che nessun calcolo geopolitico può annullare. Lasciando sola Israele, l'Europa commetterebbe un suicidio morale oltre che politico. La sicurezza di Israele è legata nel lungo periodo alla possibilità di una composizione della tragedia storica che ha molte facce e di cui sono in molti a portare la responsabilità. Chi vive in un'isola deve farsi amico il mare. La grande scommessa che Israele dovrà vincere è di farsi un giorno amico il mare da cui oggi è assediata, aprire una porta stretta da cui tutti prima o poi dovremo entrare, evitando che alla tragedia del nazismo si aggiunga la catastrofe di un conflitto totale con il mondo arabo e islamico. Nella "Tenda di Abramo" diremo sì all'esistenza di Israele e alla composizione pacifica di un tragico conflitto. Diremo no al razzismo e all'antisemitismo in ogni sua forma, diremo no alla cultura dell'indifferenza e dell'odio.

Diremo di sì alla fratellanza fra israeliani e arabi, diremo sì al dialogo tra l'Europa, Israele e il mondo arabo, per una pace duratura tra israeliani e palestinesi fondata sul riconoscimento pieno del diritto dei due popoli, che ripari dolorose ferite e riporti concordia nella famiglia di Abramo.

Lo diremo con la fioca voce dell'intelletto, col pessimismo della ragione, con il lutto per tante vite spezzate, e il dolore

per i bimbi senza genitori e le madri che piangono i figli e le vedove private in giovane età dei mariti, lo diremo con la consapevolezza che ci sono molte parole malate in giro e il primo nostro compito è di curarle come si curano le persone malate, con la speranza che un giorno siano i figli a dare sepoltura ai genitori con onore e dopo una lunga vita.

A proposito delle Fondazioni

Chiara Saraceno

Nell'articolo di ieri di Aldo Varano sul Convegno dei DS "Lotte alla povertà, Inclusione, Responsabilità, Solidarietà" tenuto a Reggio Calabria sabato 13 si dice tra l'altro che Tremonti "ha scippato 100 milioni di euro per le Fondazioni Bancarie", dando l'impressione che questi denari vadano nelle casse delle Fondazioni o comunque siano stati stornati a loro beneficio. Non è la prima volta che sul Suo giornale trovo questa valutazione, che è sbagliata e non fa capire la gravità dell'emendamento alla finanziaria introdotto da Tremonti nel contesto della sua riforma delle Fondazioni. Quei 100 milioni di euro sono stati sottratti al Fondo sociale, quindi alle politiche sociali locali e nazionali, non per darli alle Fondazioni, ma per risparmiarli, in nome di un principio di sussidiarietà stravolto: secondo il quale lo stato e gli enti locali diminuisco-

no il proprio impegno in proporzione a quello delle Fondazioni stesse. In altri termini, da un lato, anche tramite altri aspetti della nuova normativa sulle Fondazioni, queste ultime, e i loro patrimoni (che sono privati) vengono di fatto arrolati alle dipendenze dei governi locali, anche al fine di svolgere compiti che non sarebbero di loro competenza (sicurezza dei cittadini, trasporti, istruzione); dall'altro lo stato si ritira. L'intervento delle Fondazioni, quindi, invece di arricchire una comunità costituisce semplicemente una ragione di risparmio e de-responsabilizzazione per lo stato. Con ciò Tremonti ha realizzato la quadratura del cerchio tra una forma di dirigismo statale di proporzioni finora sconosciute (appropriandosi di fatto di risorse private) e un forte liberismo sul piano sociale, lasciato alle risorse della filantropia. Vittime di questa operazione sono innanzitutto i cittadini, ma anche le Fondazioni, che perdono spazi di autonomia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

lunedì 15 aprile 2002

commenti

rUnità 31

Caro prof. Cancrini, seguiamo da tempo con attenzione la sua rubrica e, in qualità di operatori che lavorano nel campo della salute mentale, ci interessa soffermarci su un fenomeno, il consumo di nuove droghe, che si sta diffondendo in maniera allarmante tra la fascia giovanile che va dai 16 ai 25 anni di età. In questi ultimi anni tutto sta cambiando con estrema rapidità: le droghe, le persone che fanno uso, le modalità di assunzione. Tali trasformazioni non possono non sollecitare interrogativi in noi operatori che lavoriamo in ambito istituzionale.

Queste nuove sostanze, originariamente sintetizzate per un impiego esclusivamente clinico e terapeutico, nel corso degli ultimi 10 anni sono state immesse nel mercato illegale e diventate oggetto di uso non medico. Attualmente vengono utilizzate come sostanze psicoattive allo scopo di alterare l'umore, indurre piacere, migliorare le prestazioni e modificare le emozioni sgradevoli. Chi sono i consumatori di queste nuove droghe? Sono giovani che non possono essere considerati devianti, spesso studiano e/o lavorano per quei cinque giorni la settimana e usano il weekend come evasione dalla «monotonia» della vita quotidiana. All'immagine stereotipata del tossicodipendente degli anni 80 si affianca sempre di più quella dei ragazzi «socialmente integrati», con casa, famiglia, lavoro e scuola. Dal consumo di droga come fenomeno individuale (eroina) si è passati al consumo di sostanze come comportamenti collettivi (ecstasy). Inoltre l'assunzione episodica, confinata prevalentemente nel fine settimana, rende la condotta tossicomane «socialmente accettabile» ed allontana la percezione dei possibili rischi (si può calare nel weekend senza subire strascichi nella settimana successiva) quali le infezioni, l'Hiv e la dipendenza. È clinicamente accertato invece che l'uso continuo di sostanze sintetiche, in particolare quelle stimolanti (quali ad es. ecstasy, cocaina, crack) comporti una progressiva disgregazione della personalità che si traduce a livello comportamentale in condotte abnormi e trasgressive sul piano sociale. Inizialmente la sostanza produce effetti euforizzanti: viene assunta spesso per rendere piacevole lo stare insieme agli altri, per divertirsi, per passare il tempo. Progressivamente questo stato euforizzante si stempera per lasciare il posto ad un graduale appiattimento delle emozioni e ad un lento ritiro dalle relazioni interpersonali. Affiorano idee bizzarre spesso pervase da tematiche paranoide a contenuto persecutorio fino alla perdita della consapevolezza delle proprie azioni e ad un completo distacco dalla realtà circostante. Purtroppo sono sempre più numerosi i giovani consumatori di sostanze sintetiche e non solo (ecstasy, cocaina, popper ecc.) alla loro prima esperienza detentiva. Fanno ingresso in Ospedale Psichiatrico Giudiziario in seguito al compimento di reati, più o meno gravi, rivolti prevalentemente contro la persona. Da una prima riflessione su alcuni casi che sono giunti alla nostra osservazione clinica emerge che tali pazienti in passato non sono mai stati presi in carico dai Servizi territoriali competenti (Psichiatri e/o Servizi per le Tossicodipendenze), non solo perché gli stessi pazienti non si erano mai rivolti ad essi, in quanto non si riconoscevano portatori di un disagio psichico, ma anche perché le stesse istituzioni non sono a nostro avviso sufficientemente «attrezzate» ad affrontare, sul piano terapeutico, questa nuova utenza. Il nostro interrogativo è proprio questo: quali strategie di intervento? Come accostarsi a questi giovani pazienti, la cui sofferenza appare sapientemente «addomesticata» dalle sostanze per poi esplodere in maniera così devastante? Noi riteniamo innanzitutto che una corretta informazione sui danni neuropsicologici a breve e a lungo termine, possa rappresentare la prima forma di risposta che una società civile deve necessariamente offrire.

Antonella Lettieri, Stefania Matteucci, Eleonora Ragazzo
Ospedale Psichiatrico Giudiziario Montelupo Fiorentino



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Da alcuni anni molti giovani utilizzano queste sostanze senza sapere a cosa vanno incontro. Occorre una informazione efficace

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le scomuniche inutili e i rischi delle nuove droghe

LUIGI CANCRINI

Il fatto che una denuncia forte sugli effetti delle cosiddette nuove droghe arrivi da un Ospedale Psichiatrico Giudiziario merita, di per sé, una riflessione particolarmente attenta. Quella intercettata dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario è, infatti, una utenza che sfugge al controllo dei Dipartimenti di Salute Mentale e dei servizi per le tossicodipendenze. Perché i disturbi psichici procurati dalle nuove droghe sono acuti e ben collegati all'abuso di sostanze e perché l'abuso di sostanze d'altra parte, non essendo necessariamente abituale e prolungato nel tempo, non integra necessariamente il quadro proprio della dipendenza da farmaci. La storia banale essendo quella, incisiva-

mente proposta nella lettera, del ragazzo più o meno normale che assume farmaci in modo più o meno casuale, all'interno di ambienti in cui l'abuso di farmaci è più o meno la regola e che va incontro, per difetto di informazione o di protezione, a conseguenze gravi. Acutamente, perché la perdita di controllo legata agli effetti propri del farmaco può spingerlo verso dei comportamenti fuori misura e/o a corto circuito. Nel tempo, perché l'abuso protratto di questo tipo di sostanze sembra associarsi, in un numero limitato ma significativo di casi, ad un impoverimento progressivo della vita psichica, a modificazioni pro-

fonde e stabili della personalità: all'evidenziarsi di un danno, cioè, che non ha riscontri nella storia delle moderne tossicodipendenze e che ci pone di fronte ad una serie di richieste terapeutiche serie, difficili da esaudire e, tuttavia, estremamente urgenti. Fa veramente tristezza, in queste condizioni, sapere che il governo della cosa pubblica sia caduto, in una fase come questa, nelle mani di gente che continua a preoccuparsi delle droghe leggere (e della sinistra che "non se ne preoccupava abbastanza") e delle iniziative di riduzione del danno (con cui, secondo i nuovi governanti, si abdicava al "grande principio" del no a qualsiasi

droga accettando di offrire cure a chi non aveva già smesso di usare droghe). Così come fa tristezza pensare che a consigliare i ministri sia il pensiero unico dei rappresentanti di San Patrignano e delle associazioni di famiglie che a San Patrignano fanno riferimento mentre Fini e Buttiglione continuano ad indignarsi (o a far finta di indignarsi) contro una cultura bollata come cultura della permissività e che si era proposta ed affermata invece come cultura della solidarietà. Quello che viene perso di vista drammaticamente in queste condizioni mi sembra il problema reale della prevenzione: un problema su cui bisognerebbe

spendere sempre di più oggi, in soldi ed in energie. Smettendo di portare all'attenzione del grande pubblico e degli adolescenti di oggi le angosce di chi non sa cos'è uno spinello e cercando di imparare prima e di far sapere poi che la battaglia da combattere oggi sul fronte della droga è soprattutto quella che riguarda le nuove droghe. Sostanze che arrivano dai laboratori clandestini e dal mercato grigio degli psicofarmaci, sostanze di cui la gran parte dei consumatori non conosce o sottovaluta la pericolosità: una pericolosità drammaticamente aumentata, oggi, dalla superficialità disinvoltata di chi oggi ci governa pensando alle polemiche politiche invece che ai problemi reali dei giovani.

Poiché le idee camminano anche se chi governa governa male, tuttavia, la lettera che arriva dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino arriva quanto mai opportuna per ribadire, da un giornale d'opposizione, la necessità di dare tutto lo spazio che merita ad un problema, quello delle nuove droghe, con cui dovremo convivere ancora a lungo e di cui è importante sottolineare in tutti i modi la gravità. Dando inizio da subito, in stretto raccordo con l'osservatorio epidemiologico di Lisbona (quello italiano è stato chiuso al posto di Livia Turco decidendo di eliminare tutti "i comunisti" che avevano lavorato con lei e dimenticandosi di sostituirli: forse perché giustamente un "padano" di razza pura non può perdere tempo con la gente che si droga) ad una ricerca accurata su quei giovani e giovanissimi che sembrano essere stati danneggiati in modo che oggi sembra irreversibile dalle nuove droghe, sul numero di quelli che le usano ed entrano per vari motivi nel circuito penale e negli ospedali psichiatrici giudiziari, sulle strategie di mercato degli spacciatori delle nuove droghe e sulle connessioni sempre più frequenti e gravi fra mercato legale e mercato illegale degli psicofarmaci. Dando seguito, nello stesso tempo, a quelle campagne di sensibilizzazione sui rischi legati all'uso e all'abuso delle nuove droghe, di quelle che troppi giovani continuano a considerare "non droghe", portate avanti negli ultimi quattro anni dai ministri dell'Ulivo. Insegnando con i fatti a chi continua a credere che il tema delle droghe sia un tema da usare in campagna elettorale, che riduzione del danno è prima di tutto informazione corretta e che una azione di contrasto seria alle droghe deve essere basata sulla difesa dei consumatori, non sulla drammaticamente "etica" degli spinelli o sulla guerra agli operatori impegnati nelle attività di riduzione del danno. Dobbiamo portare dalla parte giusta i giovani e quelli, fra loro, che sono più esposti all'offerta di droghe. Dobbiamo, per farlo, accettare l'idea che le scomuniche servono a poco e che quello di cui soprattutto c'è bisogno è il dialogo. Un dialogo senza pregiudizi, laico, serio, basato sull'informazione corretta e sul tentativo di far crescere il rispetto di se stessi e il senso di responsabilità dell'individuo. Un'ultima considerazione mi sembra importante prima di chiudere. La drammaticità del problema proposto dagli operatori dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino non riguarda solo le politiche da portare avanti in tema di droga. Chiede, invece, una riflessione attenta sulle risposte che dovrebbero essere fornite già oggi a coloro che nel circuito della droga sono già entrati. Se l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario è la struttura che entra per prima in contatto con un nuovo tipo di utenza quello su cui ci si dovrebbe applicare è un adeguamento dei Ser.T e del privato sociale alle loro (nuove) esigenze. All'interno dell'Ospedale e da subito bisognerebbe interrogarsi, d'altra parte, sul numero di tecnici coinvolti nei programmi di cura, sulle condizioni in cui si svolge il loro lavoro, sulla formazione e sulla supervisione di cui avrebbero bisogno. Si rende conto un ministro come Castelli del fatto che quello di cui c'è bisogno con giovani che delinquono perché stanno male non è un aumento della pena ma un miglioramento delle condizioni in cui essi vengono assistiti? Certo, non è per niente facile aspettarsi, da un governo di destra, un'attenzione forte al problema delle fasce più deboli. Quello cui dobbiamo attrezzarci, tuttavia, se le cose stanno così, è un tempo lungo in cui toccherà all'opposizione il compito di ricordare e di sottolineare la necessità di uno sforzo capace di mettere l'uomo al centro di ogni iniziativa politica o assistenziale. Uno sforzo che dovrebbe essere obbligatorio per tutti: nel rispetto, se non altro, della Costituzione cui tutti i ministri, di destra o di sinistra, giurano (qualcuno forse senza rendersene conto sino in fondo) fedeltà.

la foto del giorno



Le celebrazioni per l'anno nuovo in Cambogia

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UNA TELA DI PENELOPE IN RETE

Nasce in Internet un particolare Statuto, proprio alla vigilia dello sciopero generale, dedicato a coloro che oggi non hanno tutele. Ha un nome: Netcharta. L'iniziativa viene dalle «tute arancione» della Matrix che l'hanno lanciata in un apposito sito: www.netcharta.org.

L'originalità sta nel fatto che i promotori sono i lavoratori interessati e non solo illuminati studiosi. L'altro aspetto singolare consiste nel come sarà costruito questo Statuto. Sarà una specie di lavoro in continuo miglioramento, «in progress» come dicono i promotori. Esso parte da una prima base di partenza, una piattaforma elementare. Tale documento è destinato via via a crescere e formularsi meglio, con l'ausilio degli interessati, ma anche di specialisti, giuristi, sindacalisti, sociologi. Il settore professionale della Net Economy, hanno scritto nelle premesse, in Italia come all'estero, è del tutto particolare. La professionalità, spesso, sono poco conosciute. Vi è una scarsissima regolamentazione, un'alta mobilità. È veramente difficile inquadrare, all'interno delle categorie professionali, tipi di lavoro molto diversificati e spesso ancora «nuovi». Resta il fatto che a tali nuovi lavori dovrebbero corrispondere nuovi diritti. Le «tute» rifiutano l'ideologia che vorrebbe servirsi di questi nuovi diritti «per negare quelli acquisiti».

Sono stati già posti i primi mattoni di base, le fondamenta della Netcharta. Essi consistono nella fissazione d'alcuni titoli. Rappresentano come il primo livello di una cartella, una «directory», da cui si può procedere sia in profondità (costruendo sottocategorie... e riempiendole) che per estensione (aggiungendo altre voci al medesimo livello). Questi primi elementi sono, dicono le tute arancione: il diritto al lavoro; il diritto al reddito; il diritto alla flessibilità («o alla versatilità», considerata come flessibilità offensiva, in altre parole come la possibilità d'essere autonomi e responsabili nella flessibilità, di muoversi secondo un giusto equilibrio tra proprie esigenze, formative, personali, di qualità della vita, e quelle dell'azienda); il diritto alla formazione; il diritto alla condivisione delle informazioni.

Il proposito di questi lavoratori, proprio usufruendo della velocità della Rete, è quella di scrivere dal basso tale carta dei diritti e di aggiornarla costantemente alla luce dei mutamenti produttivi e della qualità della vita. Uno strumento come quello di Internet, scrivono, «consente di far intervenire tutti in una discussione e di creare progetti aperti alla collaborazione volontaria di chiunque». È il mezzo adatto «per aggregare idee, competenze e volontà». Il modello adottato è quello cosiddetto in linguaggio telematico -

dell'open-source. Una formulazione cara agli smanettoni del computer e che ispira il sistema operativo Linux. Open source significa, spiegano, che tutti possono accedere al cosiddetto codice sorgente, tutti possono cambiarlo, tutti s'impegnano a condividerlo i risultati raggiunti.

È, in definitiva, l'idea di un progetto aperto, costruito con l'aiuto di tutti. Un team di «moderatori» si occuperà periodicamente di pubblicare lo stato dell'arte raggiunto dalla discussione permanente. Ogni volta, come avviene nell'elaborazione di software, saranno approvate delle versioni transitorie, versioni beta, prima di arrivare ad una versione «stabile». Questo anche per far fronte ad un mercato del lavoro esso stesso in continuo mutamento.

Un documento scritto a più mani, dunque, «per far emergere direttamente dalla base diritti che siano espressione di tutte le realtà lavorative della Net Economy». Le tute arancione immaginano, in definitiva, la stesura di un che si evolverà continuamente. Non sarà, assicurano, una specie di tela di Penelope, senza mai fine. Anzi, alcuni pezzi di questo, di tale progetto in costruzione potrebbero essere usati da lavoratori, sindacati, movimenti e diventerebbero vere e proprie piattaforme rivendicative. Saranno insomma «versioni stabili».

Soluzioni

Pausa di riflessione



Indovinelli la bustarella, l'orto, la cintura.

Chi è? Nanni Moretti.

Miniquiz contengono tutti, al proprio interno, un numero (otto, nove, tre, uno, sei).

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.**
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 aprile è stata di 148.230 copie

che prezzo hanno i sogni?..

CUCINA ALENA
Completa di Elettrodomestici
€ 1.050,00*
LIRE 2.033.084



SOPPALCO SPEEDY
€ 610,00*
LIRE 1.181.124



SOGGIORNO STADIO
€ 890,00*
LIRE 1.723.280



* COMPRESO IVA, TRASPORTO E MONTAGGIO

SALOTTO ISABELLA
€ 720,00*
LIRE 1.394.114



...fate due conti !!!

MOBILI rud

PROMOZIONE
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

I sogni diventano realtà con tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone:
cucine, salotti, camere soggiorni, divani, ... tutti con la massima qualità al minimo prezzo...

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**

S. ANSANO VINCI (FI)
VIA PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
VIA PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

FOLLONICA (GR)
VIA DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

TERRICCIOLA - Loc. LA ROSA
VIA SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

LUCCA
VIA DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

ROMA
STRADA STATALE CASILINA, KM 22
TEL. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
VIA CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
LOC. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213

AREZZO - Loc. PRATACCI
VIA EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)
LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

QUARRATA (PT) - OLMI
VIA STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO